DEL

TESORO BRITANNICO.

PARTE PRIMA.

VOLUME SECONDO.

DEL

TESORO BRITANNICO

PARTE PRIMA.

OVERO

IL MUSEO NUMMARIO.

Ove si contengono le Medaglie Greche e Latine in ogni metallo e forma, non prima pubblicate.

Delineate e Descritte da

NICOLA FRANCESCO HAYM ROMANO.

VOLUME SECONDO.

In Londra per GIACOB TONSON a spese dell'Autore. 1720.

All' Illus^mo & Ecc^mo Signore

IL MYLORD

GUGLIELMO

Duca di DEVONSHIRE,

Marchese d'Hartington, Conte di Devonshire, Baron' Cavendish, ---- &c. &c. &c. *e Cavaliero del Nobilissimo Ordine della Giartiera.*

ECCELLENZA,

ON sarei così ardito di comparirle avanti con il presente Volume, se non fossi certo che la Benignità dell' Eccellenza Vostra è di gran lunga maggiore dell' arditezza mia; e per esserne persuaso, non devo attenderne altri rincontri, che quella sofferenza che à meco avuta tante volte, in occasione che ricercavo il suo copiosissimo

ſiſſimo Muſeo, per trarne fuori quelle medaglie che ſono l'adornamento più bello di queſte carte.

Tal' eceſſo di Bontà ch'è naturale della ſua Nobiliſſima Caſa, vien anche in lei accreſciuto dal grand' amore e cognizione ch'ell'à per le bell' Arti; donde proviene che la ſua raccolta di Pitture, Diſegni e Stampe rariſſime, di tant' Inſigni Artefici, è una delle più belle e copioſe dell' Inghilterra; perchè ciaſcuno convien'che l'Ecc^za Voſtra più d'ogn' altro ne à la vera e perfetta intelligenza: A tale, che quando l'Opere di tal genere, anno la ſua approvazione, devono tenerſi per indubitate ed originali.

Non è punto inferiore, la conoſcenza ch'ell'à de' più eccellenti Libri e delle Medaglie più rare; e degl' uni e dell' altre, fa un uſo Erudito e Sapiente; occupandoſi interamente nello ſtudio, ne' apprezzando la pena che porta ſeco una tant' applicazione. Ciò parrebbe coſa incredibile a taluno che non ſapeſſe che l'Ecc^za Voſtra, è in tutto eſente da i vizj, e che in lei an ſol ricetto le Virtù più Sublimi; e non può traſcorrere il tempo che in coſe Virtuoſe e Nobili: quindi è, che quello che ad altri è fatica, a lei è di divertimento e piacere.

S'io deveſſi preſentemente fare un racconto dell' altre belle qualità, e prerogative ſpeciali

ciali dell' Eccellenza Voſtra, non ſarebbe ſufficiente il Volume intero, non che queſte poche righe; oltre di che, elleno ſono ſi cognite al Mondo che non an biſogno d'eſſer' eſaltate da alcuno: Aggiungerò ſolo, che per più raggioni, deve l'Ecc^{za} Voſtra chiamarſi felice; prima, a cauſa che à per Conſorte una Prudentiſſima Dama della Nobiliſſima Famiglia dei Duchi di BEDFORD [alla qual Caſa io devo infinit' oſſequio] e poi, perchè da eſſa trovaſi arricchito di numeroſa Prole d'ambe i ſeſſi, che fa diſtinguere il bell' eſempio de' Genitori: Oltre di ciò, perchè nell Ecc^{za} Voſtra, è parimente il vanto della prima Nobiltà del Sangue, unita al più alto grado degl' Onori, che in lei riſplendono ſenz' alterezza o faſto: Le richezze, delle quali con dovizia le à fatto parte la Fortuna ed il Merito, ella ne fa un uſo generoſo, ma non profuſo: Le prime Cariche del Regno, ed i Poſti Onorevoli della Corte, non ſono ceſſati in lei, che per condurſi alla quiete delle cure civili; ove ſi ricrea con le coſe Erudite e Curioſe ch'ella poſſiede, e ſi compiace di farne parte a ciaſcuno, acciò con eſſe poſſa iſtruirſi ed ammirarle: Non è ella dunque felice? è amata da' ſuoi eguali; riverita e riſpettata dagl' inferiori; ed ogn'uno in generale, recaſi a ſomm' onore il conoſcerla ed inchinarla.

A lei dunque Umilmente Consacro questi fogli che da essa devono riconoscere la sorte loro, ed esser compatiti e difesi, benche indegni d'un tant' Onore: Ed io che gli li porgo, inchinandomi profondamente, imploro la sua Validissima Protezzione, e mi sottoscrivo,

MYLORD DUCA

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo, Devotissimo ed

Obligatissimo Servitore,

N. Haym.

AL
LETTORE.

IN *questo Secondo Volume del* Tesoro Britannico, *essendomi proposto un ordine alquanto diverso dal primo, devo avvertirne il Lettore.*

I. *O' procurato di renderlo molto più copioso dell' antecedente, per satisfar maggiormente gl' Amatori dell' Antichità; e perciò in esso sarannovi* 500 *e più medaglie: ed a fine che non riesca di maggior Volume dell' altro, mi son tenuto più breve nelle annotazioni.*

II. *Oltre di ciò, avendo conosciuto, che la quantità de' Rami, mi ritardava, l'Opera nella stampa e causava molt' inconvenienze, gli ò ridotti a minor numero; ponendo molte medaglie in ciascuno di essi; e perciò nell' Imperiali, ò fatto i Rami staccati dal Libro, i quali potrann' o farsi legare tutti assieme, o vero esser posti alle sue pagini, secondo trovansi segnate in ciascuno dei medesimi.*

III. *Vi è ancora, oltr' i soliti segni ch' esprimono il metallo e la grandezza delle medaglie, una stella * che pongo sopr' ad alcune di esse; la quale dinota che quelle medaglie così marcate, son d'un carattere più sublime dell' altre, a causa che in esse, o vi sono teste non prima pubblicate; overo Fiumi o Città non conosciute; titoli non osservati; fissazioni d'Epoche, o medaglie che scoprono l'origine di queste; ed altre cose degne di particolar osservazione: Le quali montano a un numero assai considerabile.*

IV. *Fra gl' altri segni insoliti, vi sono anche le mezze Lune, che pongo di sotto ad alcune medaglie; per dinotare, che quelle sono state portate ultimamente in Inghilterra, dal nostro Dottissimo* Dr. Guglielmo Sherard, *cui dopo essere stato molti anni Console di Smirna per la Nazione, à arricchito questi Musei di Medaglie rarissime ed Iscrizzioni insigni: ed è certo, che una persona sì Sapiente, non poteva mancare, in sì longo soggiorno che à fatto in Asia, a darci una raccolta di cose scelte, erudite e singolari, come quelle che sono in questo Volume, e l' altre che si daranno fuori in appresso.*

V. *Come la più gran parte delle Medaglie che sono in questo Libro, appartengono all Ecc*^mo^ *Signor Duca di Devonshire; per render l'Opera più ristretta, ò preso la libertà di segnare in margine il nome di detto Signore in questo modo.* D. Devonsh.

VI. *Trovandosi spesse volte, nelle medaglie quì intagliate, una gran diversità di Caratteri; si osservi che ciò s'è fatto, perchè stimavasi necessario di formar le Lettere per l'appunto come sono in questi Antichi Monumenti; ove parimente s'è preso gran cura alla pontuazione delle medesime.*

VII. *In*

VII. *In oltre, s'è diviso questo Volume in tre ordini come s'è fatto da principio: I Re ad Uomini Illustri tengono il primo luogo: Le Città per ordine d'Alfabeto Greco, occupano il secondo; e si conclude con una serie quasi compita delle Imperiali, la maggior parte Greche; e fuori di cinque o sei Medaglie, non ve n'è alcuna in tutto questo gran numero, che sia stata prima di adesso pubblicata.*

VIII. *O' usata tutta la diligenza a me possibile, per rendere quest' Opera più perfetta che ò potuto; ma come la mente Umana è sede degl' errori, non dubito che ve ne saranno di molti: Ond' io riceverò per un favore segnalato che le persone Dotte vogliano aver la bontà d'avvertirmene; e se ciò saranno, non mancherò di nominarle Onoratamente ne' luoghi proprj; mentre questo arrecherà utile infinito alla Rupubblica di Lettere, e renderà questo Libro più grato e profittevole: Ed acciò si veda, che non sono per prendermi noja delle correzzioni loro, io stesso noterò quì, alcuni errori occorsi in questo Volume, i quali non si sono potuti emendare che presentemente che sono già stampati i fogli.*

IX. *In primo luogo, la medaglia del Rame* VII. N° *6, la qual' è stata attribuita alla Città di Zela di Ponto, deve ascriversi a Smirna; ed ancorchè quella che ò prodotta, sia d'una perfetta conservazione, mancandovi però i punti fra le lettere, an causato un tal errore: E non avrei potuto correggermi, se non ne avessi trovata un altra simile che appartiene all Eruditissimo Signor* Edmondo Chishull, *la quale benchè mal conservata, vedesi però nettamente da una parte* ZM. ACI. ΡΟΥΦΟΥ, *&c. ed ancorchè la* M. *sia quasi formata come una* H, *si conosce benissimo che deve leggersi in tal modo:* Smyrnæorum Asiæ; Prætore Rufo, Fusco Proconsuli. *E per maggior diligenza, essendosi rincontrate di nuovo le medaglie intagliate in questo Vo ume, si sono trovate le seguenti variazioni, le quali devono*

corregersi; *cioè nel Rame* XI. N° 4. ΤΙΤΗΑΙΟϹ *nome d'un fiume*, *deve leggersi* ΤΙΤΝΑΙΟϹ: *e la Med.* N° 6. *dello stesso rame dev' essere contrasegnata con una stella* * *com'anche quella dell Rame* XX. N° 8. * *oltre di queste, correggasi nel Rame* XV. N° 2. *ov' è la parola* ΚΥΒΥΡΑΤΩΝ, *la quale deve essere scritta in tal modo* ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. *Nel Rame* XXIV. N° 6. *le teste di* Valeriano e Gallieno *sono ambedue laureate. Avvertasi ancora Nel Rame* XXVI. N° 4 *che le prime lettere dalla parte della testa di Cornelia supera* ΓΑΙ *pare che possano esser ancora* ΓΝΙ. *Nel primo nostro Volume pag.* 23. *s'è prodotta una Med. ov' è da una parte la testa di Giove e sotto* ΣΕΛΕΥΚΟΥ: *e nel riverso un Aquila e tali Lettere* ΓΕΡΜΗΝΩΝ; *ad il già lodato Dottor* Sherard *ne à portata in Inghilterra un altra simile ove leggesi* ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ. *Nel medesimo Volume pag.* 126. *s'è fatto equivoco nell attribuire quella Med. a Lico Spartano, come potrà conoscersi per le raggioni che si daranno in apresso in occasione che se ne darà fuori un altra simile che appartiene al* Mylord Conte di Pembrok. *Degl' altri errori che sono di consequenza come questi, se ne attende dunque la correzzione da i Dotti, & amorevoli del ben Pubblico.*

☞ *La Lista dei Nomi di quelli che anno sottoscritto dopo essersi pubblicato il primo Volume, sarà al cimincio del Volume seguente.*

ERRORI

ERRORI DA CORREGGERSI.

Pag. 8, lin. 11, esci *leggi* pesci
20, lin. 7, sorpa *leg.* sopra
23, lin. 5, che è ne *leg.* che nè
24, lin. ultima, coniate *leg.* coniata
27, lin. 32, gà *leg.* già
28, lin. 3, Aquila non la *leg.* Aquila con la
30, lin. 5, Apoll *leg.* Apollo
36, lin. ultima, le leere *leg.* le lettere
53, lin. 7, cattiissimo *leg.* cattivissimo
55, lin. 23, a cart 20 *leg.* a cart 420
58, lin. penultima, Cuma *leg.* Cyma
60, lin. 10, motl' *leg.* molt'
61, lin. 26, novi *leg.* nuovi
68, lin. 14, pag. 72, lin 10, non *leg.* con
89, lin. 8, pag. 90, lin. 19, Significhano *leg.* Significano
97, lin. 6, ΚΑΡΙΝΑΙΩΝ *leg.* ΚΑΡΙΝΟΙΩΝ
104, lin. ultima, & pag. 105, lin. 21, Dimetriade *leg.* Demetriade
108, lin. 19, Tiatria *leg.* Tiatira
110, lin. 1. e *leg.* è
114, lin. 7, e Cerere *leg.* Cerere
125, lin 28, *Hierozoicon* leg. *Hieracaicon*
127, lin. 2, *simillime* leg. *simillima*. lin. 16 & 17. Casia *ou* Zarra, *leg.* Cesia *ou* Zerra
140, lin. 28, ΑΜΑSΤΡΕΩΣ *leg.* ΑΜΑΣΤΡΕΩΣ
142, lin. 11, ΓΑΖΙVRΑ *leg.* GAZIVRA
152, lin. 10, ΤΡΑΛΛΙΑΩΝ *leg.* ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ
172, lin. 11, nel margine N° 8 *leg.* N° 7 lin. 27, nel margine N° 7 *leg.* N° 8
173, lin. 7, nel margine N° 9 D. Devonsh. *leg.* N° 9,— lin. 19, nel margine N° 10, *leg.* N° 10, D. Devonsh.
174, lin. 10 & 11, ΛΦΡΟΔΙCΙΩΝ *leg.* ΑΦΡΟΔΙCΙΕΩΝ
175, lin. 13, ΣΕΒ-ΣΤΟΝ *leg.* ΣΕΒΑΣΤΟΝ.
184, lin. 20, nel margine N° 8, *leg.* N° 8, D. Devonsh.
232, lin. 9, PRESCENNIO *leg.* PESCENNIO
235, lin. 27, *Necora* leg. *Neocora*
238, lin. 8, Stesto *leg.* Stesso
245, lin. 13. ΑΝΤΩΝΕΙΟC *leg.* ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC, lin. 15, ΝΕΟΚΟΡΩΝ, *leg.* ΝΕΩΚΟΡΩΝ
250, lin. 19, ossservano *leg.* osservano
256, lin. 7, Necora *leg.* Neocora
258, lin. 3, ΦΠCΤΟΥ *leg.* ΦΗCΤΟΥ
259, lin. 9, a questo secondo *leg.* ad Ostiliano lin. 14, *Maximus* leg. *Maximinus*
261, lin. 13, ΗΡΑΚΛΕΤΑΝ *leg.* ΗΡΑΚΛΕΩΤΑΝ
267, lin. 16, e quasi *leg.* è quasi
279, lin. 18, famosa *leg.* famoso

Il noſtro Dottiſſimo Signor Edmondo Chiſhull, avendomi favorito con la ſeguente Lettera, in tempo ch'era già ſtampato il preſente Volume; e trattandoſi in eſſa d'una materia tutt'affatto ſtraordinaria, e fuori della via commune, della quale ſi ſono fin ora ſervito tutti gli Antiquarj, nell' eſplicazioni delle medaglie; o ſtimato di far coſa grata al Lettore a porla in queſto luogo, a fine, che la gloria dovutane all' Autore non ſia da me ritardata col pubblicarla nel ſeguente Volume.

EDMUNDI CHISHULL, S. T. B.

Ad Egregium Virum NICOLAUM FRANCISCUM HAYM, Theſauri Britannici Authorem Laudatiſſimum,

De Nummo CKωΠI inſcripto Diſſertatio.

HABES, Vir egregie, has meas conjecturas, non inanes ſpero, nec ſuo pondere carentes, de nummo iſto planè ſingulari, quem ipſe olim accuratiſſimus *Bellorius*, ſed nec explicatum, nec bene lectum protulit; Tu vero nunc longe ſinceriorem, atque omnibus ſuis apicibus conſpicuum, e *Celſiſſimi Devoniæ Ducis* Theſauro depromſiſti. Mire perſtrinxit oculos nova illa & inſolita Inſcriptio; neque aliud mihi in mentem primo aſpectu revocavit; quam Ἐφέσια quæ vocantur Γράμματα: hoc eſt enormes illas, abſonas & ignotas voces, *Suidæ*, *Heſychioq;* memoratas, quas Incantamenti loco, nonnulli ſecum Epheſii circumtuliſſe dicebantur. At utramq; Nummi faciem attentiore cura perpendenti, paulatim mihi viſum eſt aperiri reconditum hoc quod ſequitur, Antiquitatis eruditæ ſpecimen.

 I. Prima

I. Prima Nummi Facies aream videtur exhibere, inscriptam Literis ε φ, & circulari quadam linea undiquaq; terminatam. Huic insistit Cervus Capitis sui, atque Colli, circumductione notabilis; cui CKωΠΙ Vocula, aut Voculæ certe pars subjicitur. Hanc ego Aream, Literulis ε φ notatam, Theatri Ephesini *Orchestram* esse arbitror; hoc est Locum in Theatro Saltationibus destinatum, proprio suo *Scammate* sive Lineâ circumseptum. Cervus agillimum animalium, notum aliàs Ephesiorum Symbolum, hic appositè saltatorum eximiam agilitatem denotat. At singularis ista Colli circumductio, cum adjecta vocis CKωΠΙ inscriptione, tantum non clarè eloquitur satyricam quandam saltationis speciem, non Ephesi solum, sed & tota passim Ioniâ celebratam. Nomen indidit saltationi Avis saltatrix Σκώψ; Quæ *Aristoteli* inter edulia, & delicias admodum laudata, nostratibus, ni fallor, *Dotterellus*, *Willughbeio Morinellus* audit. Motus ejus satyricos, non addito Latino nomine, *Plinius* dubitanter attigit; aliiq; capi avem tradidere, ab Aucupe istos motus non inscitè imitante. *Athenæus* id de Oto, hoc est de Asione, sive noctuâ majore referens, subdit statim, καὶ τοὺς σκῶπας ὀρχήσει, λόγος ἁλίσκεσθαι ..... γένος δὲ ὀρχήσεως ἀπ᾽ αὐτῶν καλεῖται σκώψ. i. e. *Quin* & scopas *quoq; perhibent saltatione capi. Et quoddam saltationis Genus ab iis vocatur* scops. *lib.* 9. Paria his & plura *Pollux*; apud quem σκώψ, & variato nomine σκωπίας, sub morphasmo, hoc est saltatione mimicâ, tanquam ei cognata recensetur. ὁ δὲ μορφασμὸς (inquit) παντοδαπῶν ζώων μίμησις ἦν. ἦν δέ τι καὶ σκώψ, τὸ δ᾽ αὐτὸ καὶ σκωπίας, εἶδος ὀρχήσεως ἔχον τινὰ τοῦ τραχήλου περιφορὰν, κατὰ τὴν τοῦ ὄρνιθος μίμησιν, ὃς ὑπ᾽ ἐκπλήξεως τὴν ὄρχησιν ἁλίσκεται. ὁ δὲ λέων ὀρχήσεως φοβερᾶς εἶδος. i. e. *Morphasmus Saltatio fuit omnium cujuscunque generis animalium imitatrix. Fuit etiam in Honore* Scops, *seu quod idem est* Scopias, *saltationis species, habens certam quandam* colli *circumgyrationem, avis istius imitatione, quæ attonita saltando capitur. At* Leonem *quod attinet, erat ea horrificæ saltationis species.* Vid. Jul. Poll. lib. 4. cap. 14. & in voce μορφάσαι, *cap.* 13.

Nec mirum forsitan videbitur, mimicâ istâ saltatione Ephesium hunc nummulum insigniri, reputantibus quæ retulerit *Lucianus*, de Iönum ingenio in hanc rem perditè propenso. « Bacchica saltatio in Ioniâ
« præcipue & in Ponto assueta celebrari, satyrica licet fuerit, gentis
« illius animos ita tamen mancipavit, ut singuli, statâ occasione, cæ-
« terorum omnium obliti, de die in diem sedeant, spectantes Titanas,
« Corybantas, Satyros & Bubulcos. Saltant hæc nobilissimi quique,
« & cujusque civitatis Principes: Nec id ut erubescentes certè;
« immo eo se nomine longè magis efferentes, quam aut nobilitate ipsa,
« aut muneribus publicis, aut dignitatibus majorum. Hæc *Lucianus* περὶ ὀρχήσεως: ubi per statam occasionem indigitat ille & annua, & Quinquennalia Certamina, Deorum Indigenarum Festa, nec non & πανηγύρεις sive Conventus mercatorios, ad quos Populus magnâ frequentiâ

quentiâ è finitimis passim regionibus commeabat. Hinc in Lapide Honorario quem, cum aliis bene multis, ex Asia in Britanniam transtulit Celeberrimus Doctissimusque Vir *Gulielmus Sherard, L. L. D.* Nobiles duas Fœminas a Smyrnæis celebratas legimus, *quod* Saltationem, & *omnia ad* Cereris *religionem spectantia*, & *Mystarum Festum, magnificè exhibuerint*: ΤΗΝ ΟΡΧΗΣΙΝ, ΚΑΙ ΠΑΝΤΑ ΤΑ ΤΕ ΠΕΡΙ ΕΥΣΕΒΕΙΑΝ ΤΗΣ ΘΕΟΥ ΚΑΙ ΤΗΝ ΤΩΝ ΜΥΣΤΩΝ ΕΟΡΤΗΝ ΕΚΤΕΝΩΣ ΠΑΡΑΣΧΟΥΣΑΣ. Jam vero ut Smyrnæi Deæ Cereri, ita Ephesii Dianæ suæ frequentissimi saltavere. Atque hanc ob rem tot nudi saltatores Symbolicas, quæ adhuc extant, Dianæ Ephesiæ statuas affabrè effictі ambiunt Tres certè istius Numinis Marmoreæ Figuræ, è totidem Italiæ nobilissimis Cimeliothecis, Authore *Claudio Menetreio* in Lucem datæ, hunc ipsum clarè exhibent Saltatorem scopicum; idque non solùm collo isto circumducto, sed (quo CK☉ΠΑ certius cognoscas) alato quoque humero conspiciendum.

Sed erit fortasse majori adhuc oblectamento musivam adire tabulam in Villa Corsinâ, ad Viam Aureliam, erutam; atque in eâ ad libitum contemplari saltatores duos colli-flexos; quibus bis geminæ hinc inde adstant ipsæ aves *Scopes*, ad vivum justâ magnitudine depictæ, caudæ & colli flexu mirum in modum Gesticulantes. *Vid. Fig.* 18 inter *Bartolii Sepulchra Veterum* a Bellorio *Explicatam*. Sed absit Verbo invidia; tum hancce tabulam, tum Symbolicam illam *Dianæ Ephesiæ* statuam, noster iste nummulus longe felicius explicavit.

II. Altera nummi facie impressam habemus apem; &, cum ape, Inscriptionem prorsus inusitatam; ΚΗΡΙΑ ΛΙC☉Δε ΠΡΟC ΠΛΛVΡΝ. Hic enim non solum Litera ε loco η, communi alias errato, substituitur; sed quod nunquam alibi, (sive in nummo, sive in Lapide nihil detrimenti passo) ΛΔΛ uno omnes ductu efformantur.

Apis ista in Ephesiorum & Smyrnæorum nummis, aliisq; eorum Sculpta Monumentis, testari videtur receptam olim apud *Iönas* vetustam illam traditionem; a *Philostrato* in imagine *Meletis* memoratam; quod nempe Atheniensibus colonos suos illuc deportantibus, Musæ classem rexerint, sub formâ *Apum*. Putarem tamen ad mellis & ceræ Copiam, per Omnia Ephesi Confinia abunde provenientem, apem hîc melius referri. Quicquid sit; nequeo Monetam hìc agnoscere jure publico receptam: non solum quia tot sphalmata Artificis privatam potius arguunt, quam legitimam monetarii manum; sed quia nullus urbis Magistratus, nulla ejus Religio, in Numismate Conspicitur. Fuisse ergo *Symbolum* crediderim, *Polluci* inter *nummulos* recensitum, Latinisque *Tesseram* nominatum; cujus Ectypa, Gymnasiarchorum Jussu, magno numero percussa, viritimq; populo divisa, locum cuiq; in Theatro ad spectandam saltationem darent. Interim ne Symboli aversum Latus

 vacuum

vacuum prorsus & infructuosum relinqueretur, occuparunt illud Gymnasiarchi, qui in spectaculis soli omnia potuerunt, Pharmaci cujusdam Publicatione: Pharmaci dico, quod apud ipsos, aut eorum saltem administros, Balneatores nempe, Unguentarios & Jatralipras, propalam in Balneis & Gymnasiis venale prostitit. Hoc suadebit certè duarum Inscriptionis partium divisa commodè interpretatio: quarum prima sic apertiùs legitur ΚΗΡΙΑ ΑΙCωΔΕ, at altera paulo intricatius ΠΡΟC ΠΛΑΥΡΝ.

1. ΚΗΡΙΑ ΑΙCωΔΕ (corrupte pro ΚΗΡΙΑ ΔΙCωΔΗ) auctoribus Aristotele *Plinioque*, non verebor interpretari *Favos Bithymos*, sive Favos bina Thyma redolentes: Favos intelligo, colore albos, melli faciundo non omnino aptos, sed ad medicamina & varios curationum usus apprime commendatos. Ita enim de cera, de melle, & favis agens *Aristoteles* (de Hist. Animal. lib. 9. cap. 40.) τὸ δὲ λευκὸν (κηρίον inquit) οὐκ ἐκ θύμου εἰλικρινοῦς, ἀγαθὸν δὲ πρὸς ὀφθαλμοὺς καὶ ἕλκη. Jam locum istum sic expressit *Plinius* (lib. 11. cap. 16.) *Album mel non fit, quod* Bithymum *est, sed Oculis & ulceribus aptissimum existimatur.* Nec hanc solum, sed & alias *Favi Bithymi* Virtutes ex *Plinio* aliud agente obiter colligimus. Nam, *Duo* (inquit) *sunt Genera Thymi.... utraq; oculorum claritati multum conferre existimantur...item* si lateralis dolor sit, *aut inter scapulas, aut in Thorace,* lib. 21. cap. 21.

Celebre hoc Pharmacum vetusta diu famâ & Opinione nobilitatum, una cum cæteris & Medicinæ & Luxuriæ inventis, (unguentis nempe, odoribus, oleis factitiis, & Ceromate, post edita spectacula, ab Athletis jam sudantibus deterso,) aut ipsi illi Gymnasiarchi aut eorum certe Ministri in Balneis & Gymnasiis venditabant. Illic enim Medicinam eos factitasse, & Mercaturam, ex Authoribus abunde Constat. Hinc *Plinius* (lib. 28. cap. 4.) non sine indignatione quadam *Quæstuosorum* deprædicat *Gymnasia Græcorum*. Nec immeritò, si eidem (lib. 15. cap. 4.) sic prius scribenti fides. *Usum ejus* (i. e. olei) *ad Luxuriam vertêre Græci, Vitiorum omnium Genitores, in* Gymnasiis publicando. *Notum est Magistratus Honoris ejus Octogenis* (i. e. 80000) *sestertiis strigmenta Olei vendidisse.*

Festo igitur Tempore, jamq; ad saltationes, ad luctatus, ad Pugilatus, & ad alia id genus certamina undiq; confluente populo, hæc sua κηρία διωδῆ Balneator quis, aut Unguentarius, aut Jatraliptes publicavit: idque arrepta hujus *Symboli Saltatorii* occasione, quo latior rei Notitia per manus, hinc inde, volitaret. Latinas hujusmodi Publicationes, utcunq; vulgo non notatas, at revera, mercimonii ergo, a Veteribus olim factas, nemo est qui rectè pernegabit. Tales enim duas, ceræ pulchrè impressas, & a tesseris Archetypis longiusculis more quodam Typographico desumptas, adhuc apud me servo; aliquot abhinc annis, a Domino *Luskins* Colcestrensi, Antiquitatum harum studioso, humaniter mihi communicatas. Hæ igitur ad Colcestriam

ſtriam, Romanam olim coloniam, repertæ, & (quod mirandum ſubit) in uſus etiam Jatraliptæ cujuſdam, ſive Unguentarii, fabrefactæ, dici vx poteſt, quantum & in re ipſa, & verborum formulâ, huic noſtræ nummulariæ Publicationi ad amuſſim per Omnia reſpondeant. Sunt enim hujuſmodi

QIULMURRANIMELI QIULMURRANISTAGIU
NUMADCLARITATEM MOPOBALSAMATADCAP

i. e. Quinti Julii Murranii Melinum, ſive ex malis cotoneis oleum, ad claritatem oculorum faciens. Iterumq; Quinti Julii Murranii ſtagium opobalſamatum, ſive myrhæ oleum opobalſamo permixtum, ad cap. i. e. ad caput medicandum utile.

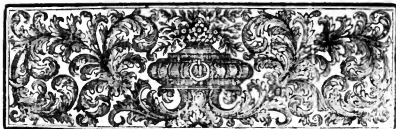
2. Sed his tandem adductis, redeat iterum ſub oculis inſcriptionis illa pars poſterior ΠΡΟϹ ΠΛΑΤΡΝ. Hanc ΠΡΟϹ ΠΛΑΤΡΙΝ legebat, & de fluvio aliquo, aut monte, ſic lectum intelligebat ſuperus ejus editor *Bellorius*. Nummum quoq; vidimus, ad Lectionis Bellorianæ formam recente Scalpro adulteratum. Sed ſi in iſto ΠΛΑΤΡΝ nomen aliquod proprium deliteſcat, (ſeu ΠΛΑΤΡΙΝ id fuerit, ſive ΠΛΑΤΡΑΝ) oportebit eſſe aut Balnei in quo venderentur hi Favi Bithymi, aut Balneatoris qui illos venderet. Cum vero alterutrum horum ſenſuum nec res, nec ratio concinnè pati videatur; deveniendum eſt tandem ad Conjecturam: quærendumque de Vocula πρὸς, poſt Pharmacum ſic poſitâ & expreſſâ, annon ſatis apertè oleat notam medicorum Phraſin, quâ hoc aut illud Pharmacum ad hunc illumve morbum, curationem, aut partem corporis, bonum atque utile, compendio quodam, commendatur. Sic (ut cognata ſolummodo exempla adducamus) κηρίον hocce *Ariſtotelis* πρὸς ὀφθαλμοὺς ἢ ἕλκη: Κηρώματα Hippocratis πρὸς ἀλγήματα πλευρῶν: melinum illud *Murranii* ad claritatem oculorum; ſtagium ejuſdem opobalſamatum ad caput; & paſſim illa *Plinii* Pharmaca, ad claritatem, ad argema, ad albugines, ad luxata membra, ad nervos, ad ſanguinem, ad tuſſim, ad lateris dolores. His poſitis, in abſtruſo iſto ΠΛΑVΡΝ clarè mihi videor deprehendere ΠΛΕVΡΑΝ. Cumque duo Thymi Genera (ut a *Plinio* jam didicimus) ad lateralem dolorem faciant; neque id ſolum, ſed & ΚΗΡΙΑ quoque ab *Hippocrate* ad eundem ſæpius commendentur; lego tandem κηρία διοσῶδη πρὸς πλευράν, hoc eſt (phraſi *Murranianâ*) *Favi Bithymi ad Latus:* Sive Favi *bina thyma* redolentes, ad lateris dolorem utiles. Artifex enim Scalpturam (ut par eſt credere) magis quam literaturam callens, ſuum illud Λ, loco Α & Δ erroneè prius uſurpatum, hic quoque loco Ε errante effinxit manu. Et tum demum ſpatio deſtitutus, Α & Ν literas in unum (ut fit plerumque) combinatas, Eruditorum Crucem, & Antiquariis offendiculum reliquit.

Eodem

Eodem res recidit, ſi Rei fortè Numiſmaticæ peritis ΠΛΕΥΡΟΝ potius quam ΠΛΕΥΡΑΝ legendum videatur: eo ſolummodo caſu, non jam Α & Ν, ſed Ρ & Ο literas fas fuerit combinari.

Finieram; niſi quod aliquid mihi Theologicum ex hâc Ethnicâ farragine colligendum reſtet. Eſt vero loci *Tertullianei* ad *Scapulam*, capite quarto, vindicatio. Proculum quendam Chriſtianum ibi memorat Tertullianus, *Euodiæ Procuratorem, qui Severum*, Antonini Patrem *per Oleum aliquando Curaverat.* Hic vero, extruſâ voce *Euodiæ*, Euodî legunt Emendatores; & ad Euodium nos neſcio quem remittunt, cujus negotia Proculum hunc noſtrum procuraſſe ſuſpicantur. At re ipſa *Euodiæ Procurator* erat εὐωδίας, hoc eſt odorum, unguentorum, oleorum, ſub Gymnaſiarcho aliquo in Balneis Præfectus. Cumque tales (uti vidimus) conſtanter Jatraliptas agerent; Proculus noſter, eo nomine evocatus, oleo peritè adminiſtrato, Imperatori ſaluti fuit.

Vale, Vir accuratiſſime, & dum, ſolerti quo polles ingenio, evaneſcentia indies monumenta ab interitu revocare pergis; monumentum tibi para inſcribendum REPERTIS BRITANNIÆ THESAURIS. Dabam è Villa Walthamſtoënſi prope Londinum, Calendis Februariis, A. D. 1719-20.

D E

D E I

RE ESTERNI.

SI diede cominciamento al nostro primo Volume del *Tesoro Britannico* coi Re di Siria e Commagene; onde per non sortire dall' ordine che ci proponemmo allora, si dà principio a questo secondo coi Re Esterni in generale: e per ordinarli l'un dopo l'altro s'osserva esattamente la Cronologia; la quale però non si prende dalla lor' origine, ma bensì dalla prima med. che si produce di quelli che fan serie. S'introduce dunque quest' articolo con due Re che furono avanti la guerra Trojana, l'uno di Creta e l'altro d'Arcadia; e segue a loro Cizico che fu in tempo di detta guerra: più oltre vengono alcuni Re di Macedonia, di Siria e d'Egitto, per supplire a quelli che sono già prima stati dati fuori da altri; ed a loro si aggiungono quei di Pergamo, di Partia, di Cappadocia, Bitinia, Paflagonia, Ponto, ed i Sauromati: si conchiude poi con un Alanno il quale accresce il numero delle teste non prima pubblicate; e di là si passa a gl'Uomini Illustri.

I. *Minos Re e Legislatore di Creta e Pasife sua moglie.*

II. *Aleo Re di Tegea.*

Sono Di My Lord Conte di Winchilsea.

MED. I. Testa di donna: à nel riverso un altra testa di Uomo barbata con tali Lettere ΚΝΩ cioè *Cnossiorum.* E' ben conservata, di gran rilievo e grossa; e dalla qualità del lavoro si arguisce che sia antichissima.

Gnosso era la Capitale dell Isola di Creta: in essa si vedevano due cose notabili; il famoso Laberinto e la sepoltura di Giove: della prima si parlerà più oltre in quella parte dove si tratterà delle Città e Popoli; della seconda, vogliono alcuni che non fosse quella la sepoltura di Giove, ma di Minos suo figlio Re di Creta il quale teneva la sua regia in Gnosso; e sopra il detto tumulo vedevasi tale iscrizzione ΜΙΝΩΟΣ. ΤΟΥ. ΔΙΟΣ. ΤΑΦΟΣ. *Sepolcro di Minos figlio di Giove*; dalla quale i Cretesi cancellarono il nome di Minos in maniera che non vi restò che queste parole; *Sepolcro di Giove:* e perciò Callimaco Poeta così dice di loro: *I Cretesi sono bugiardi*; *perchè o gran Re, vi anno fatto,*

to, un sepolcro, benchè non siate morto, e viviate per sempre; vien ciò riferito da *Monsieur du Pin* nella sua Biblioteca universale degl' Istorici. In questa Città dunque fu battuta la presente med. e suppongo che con la testa di donna ch' è da una parte, abbian voluto rappresentare Pasife moglie di Minos e figlia del Sole secondo Aristotele; e con l'altra barbata il già detto Minos, il quale non solo era Re di Creta ed ebbe la sua residenza in Gnosso; ma diede anche a questi popoli le Leggi e Regnò, secondo Omero apresso Pausania, anni nove: I Poeti an' favoleggiato esser giudice dell' anime nel Inferno, e perciò stimo che quei di Gnosso ponessero sopra la moneta queste due teste dell Antichissimo Re loro e di sua moglie, come Divinità particolari; ne mi pare che possano attribuirsi ad altri.

Pag. 310.

Pausan. lib. 3.

Testa diademata e barbata di aspetto venerando; ΑΛΕΟΣ *Aleus*: à nel riverso Pallade e Marte in piedi, e fra loro una fanciulla: ΤΕΓΕΑΤΑΝ *Tegeatarum* alla Dorica: E' d'assai buon lavoro, ma sottile, con vernice nera: *My Lord Duca di Devonshire* à ancora questa med. ma essendo alquanto consumata da una parte della testa non vi si può leggere la parola ΑΛΕΟΣ. Si vede però in essa benissimo, il diadema.

MED II.

Questa non è solamente insigne per la Città di Tegea che ci porge avanti, ma altresì per l'erudizione ch'è nel riverso; ed ancor più per la testa, nella quale ci mostra l'effigie d'un Re non prima conosciuta. Il Dottissimo Padre Harduino è il solo che l'abbia registrata avendola veduta nel Regio Museo di Francia: ma secondo ch'ei la descrive, trovo esser molto differente dalla nostra.

Tegea Città d'Arcadia è a bastanza cognita e sarà sufficiente il rammentarsi quello che ne dice Pausania; cioè che gli fu dato il nome da Tegeate figlio di Licaone: soggiunge che là si conserva ancora la sepoltura del detto Tegeate e di Mera sua moglie che second' alcuni era figlia di Atalanta; e così anche il tumulo ov'erano le ceneri di Filopemene, l'epitafio del quale è in Pausania, che fa anche menzione della sua statua, e parla a lungo

Pausan. lib. 8. cap. 48.

Ibid. cap. 52.

go di questo gran Capitano di cui Plutarco scrive la vita.

Vedi Hard. de Pop. & urb. p. 489. Edit. in 4to. La testa diademata e barbata, forse trascuratamente potria prendersi per un Giove, se non vi fosse quella parola ΑΛΕΟΣ che fa conoscere ch' è l'effigie di Aleo Re di Tegea; e per tale vien confermata dal diadema che sopra di essa testa si vede; la Genealogia di lui è così descritta da Pausania. Di Licaone nacque Calisto madre di Arcade che fu il primo Re d'Arcadia dal quale ricevè il nome l'Arcadia: questo ebbe tre figli cioè Azane, Afidante & Elato. Dopo Arcade regnò Azane, ed il terzo Re di Arcadia fu Clitore figlio d'Azane; e dopo di esso andò il regno in mano di Epito, ch'era figlio di Elato. Essendo allora l'Arcadia divisa in tre regni dominati separatamente da i tre predetti figli di Arcade, si riunirono tutti in Aleo ch'era figlio d'Afidante; ed egli pose la sede reale nella Città di Tegea: quest' Aleo ch'era il quinto Re dopo Arcade ebbe parimente tre figli; Licurgo, Anfidamante e Cefeo: Licurgo regnò dopo il padre, e dopo di esso Echemo figlio di Cefeo fratello di Licurgo. Di là andò in mano di Agapenore ch'era figlio di Anceo figlio di Licurgo: questo Agapenore fu alla guerra di Troja, e fu l' VIII Re di Arcadia dopo Arcade; il quale trasferì poi la sua abbitazione a Paso ove fece il tempio di Venere. Il seguito de i Re d'Arcadia può vedersi in Pausania il quale dice che a suo tempo era ancora in piede a Tegea la casa del Re Aleo: detto Re edificò il famoso tempio di Minerva Alea, la di cui statua è figurata nel nostro riverso: *Exædificavit Aleus vetustum illud, quod Tegeæ visitur, Aleæ Minervæ fanum, ibidemque regiam suam constituit.* Del quale ne fa ancora Strabone menzione in queste parole: *Tegea mediocri adhuc statu permanet & Aleæ Palladis fanum:* Detto Tempio fu poi interamente distrutto e consumato da un improviso incendio l'anno venturo dell' Olimp. 96, nella quale Eupolemo Eleo ebbe la vittoria nello stadio; ove i Tegeati n'edificarono uno più magnifico assai alla medesima Dea che viene descritto dal nostro Autore, il quale dice che ne fu l'architetto Scopa Pario; e soggiunge che l'antica statua di Pallade Alea fu di là tolta da Augusto

Lib. 8. cap. 3. Cap. 4.

Cap. 53.

Pausan. lib. 8. cap. 4.

Strab. lib. 8.

Pausania Ibid.

Auguſto aſſieme con i denti del porco Calidonio; portata a Roma e poſta all' entrata della piazza che fu fatta fabbricare da detto Imperatore: e tanto era in venerazione queſto culto che ſi celebravano in Tegea i Giochi detti Alei, in onore di Minerva; dalla quale Ceſeo figlio d'Aleo ſuddetto ebbe la grazia, che Tegea non poteſſe giammai eſſer preſa da' nemici; e per ſicurezza di ciò gli diede de i capelli ch'ella avea tagliati dal capo di Meduſa.

ibid. cap. 46. — *ibid. cap. 47.* — *ibid.*

La figura di Marte che dicontro a detta Dea ſi vede, alla quale ſembra ch'ella porga o prenda un elmetto, ſtimo che ſia di quel Marte ch'era in Tegea chiamato Γυναικοθοίναν, così detto dalle donne; perciochè al tempo della guerra de' Lacedemoni, e della prima ſpedizione che fece il Re Carillo contro i Tegeati; le femine preſero le armi; ſi batterono co' Lacedemoni; li vinſero; e fecero priggione il Re loro Carillo: le Donne ſole allora, ſenz'avervi parte gl'Uomini, ſacrificavano a Marte vittime particolari; dalla quale azzione ricevè queſto Dio il ſopraddetto nome. Si vede dunque in queſta belliſſima med. il nume tutelare degl' Uomini ch'è una Dea cioè Minerva; e quello delle Donne ch'è un Dio cioè Marte: la qual coſa ben conſiderata fa un vago contraſto in detto riverſo.

cap. 48.

Il noſtro diligentiſſimo ſcrittore non à laſciato tampoco a darci raggione della fanciulla ch'è davanti Minerva in atto di offrirgli qualche coſa, avendo fra di loro come ſembra, un ara; mentre così dice: *Deæ rem divinam facit puella quàm longum tempus virginitatem conſervet non ſatis ſcio, illud habeo compertum, antequam pubeſcat ſe illam ſacerdotio abdicare.* Queſta dunque era la ſacerdoteſſa del predetto tempio, e come ben ſi vede nella med. ſi toſto che veniva in età matura, era tolta dal miniſtero e poſtavi in ſua vece un altra.

ibid. cap. 47. — *Pauſan. lib 8. cap. 47. p. 695. Græc. Lat.*

Non devo mancare in queſto luogo di notare una med. che à regiſtrata il Dottiſſimo Signor Gio. Maſſon nelle ſue memorie manuſcritte, la quale deve eſſere unita con la preſente; ed io ne darei ancora l'intaglio ſe l'aveſſi veduta benchè ſia fuori di queſti

Regni;

Regni; tanto an rapporto l'una con l'altra: à da una parte la testa di Pallade galeata come nelle medaglie di Atene; e nel riverso si vede una civetta sopra una base, o sia capitello di colonna con queste lettere frapposte da una parte e l'altra del tipo. ΑΘΑΝΑΣ. ΑΛΕΑΣ.

Cizico Re.

Val. Flacco lib. 2. Ovid. de Trist. lib. 1. Select. Num. pag. 26. & 30. Edit. 2da. Med. I. D. Devons.

ΚΥΖΙΚΟϹ *Cyzicus.* La testa diademata del Re Cizico Illustre fra gli Argonauti, fu già prima pubblicata dal Dottissimo Seguino con due riversi differenti; ed ora da me vien prodotta di nuovo a causa che la trovo congiunta ad altri tipi diversi da quelli, in alcune medaglie di buonissimo lavoro e conservazione. La prima di esse con tipo insolito ci porge avanti una torre di bella struttura fra due faci accese circondate da serpenti; e sopra di essa torre sono tre statue di donne con faci similmente accese nelle mani e queste lettere attorno ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ ΝΕΟΚΟΡΩΝ. *Cyzicenorum Neocororum.*

Tesoro in 4to. pag. 575.

Un riverso quasi simile a questo unito con la testa di Antonino Caracalla fu dato fuori dal Patino; ove egli, benche Peritissimo Antiquario, non à trovato che dirvi sopra: io pertanto procurerò

curerò di non passare sotto silenzio una fabbrica sì cospicua; mentr' il tipo commune de i Ciziceni è, le faci cò serpenti e l'ara accessa in mezzo, le quali cose vengono riferite al celebre culto di Cerere e Proserpina; ed è già opinione ricevuta che fosse detta Città della Misia, assegnata in dote alla seconda di esse.

Strabone esagerando nelle lodi della Città di Cizico vi frammette queste parole: *Tres ea civitas habet Architectos, qui curam gerunt ædificiorum*, &c. *Tria item Armamentaria, Armorum, Machinarum, Frumenti*; ed oltreciò asserisce che *mænibus, Arce, & Turribus marmoreis conspicua erat*; una di queste torri dunque penso che sia espressa nella medaglia, e probabilmente quella dell' Annona ove riserbavano i grani: mentre delle tre figure che vi stan sopra, quella di mezzo distinta per le due faci che tiene, si fa conoscere per Cerere: una delle laterali deve attribuirsi ad Ecate sua figlia dett'anche Proserpina; e l'altra a Dindimene chiamata Cibele ch'era medesimamente una delle Divinità principali de i Ciziceni; perchè oltre il monte Dindimo vicino a Cizico ov'era il tempio di essa fabbricato pur dagl' Argonauti, Plinio aggiunge che l'istessa città di Cizico fu prima chiamata Dindima. ----- Confermano quant' ò detto le medaglie di Commodo colà battute; ed una maggiormente che appartiene ancora all' *Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire* la quale per non essere interamente conservata mi contenterò di descriverla: à da una parte la testa diademata con il nome di Cizico come sopra; e nell' altra, Cibele con face accesa in mano, sopra un leone gradivo con molte lettere attorno ch'io non ò potute leggere; ma stimo che siano il nome del magistrato, e della città col titolo di Neocora.

lib. 12. p. 579. Græc. Lat.

Plinio & Strabo. vedi l'antecedente lib. 8. cap. 46. lib. 5. cap. 32. Vaillant nelle Greche Imp. pag. 70.

Dette medaglie che vantano il Neocorato devono essere state battute dal tempo di Adriano Imp. mentre secondo l'opinione dell *Eruditissimo Vaillant* da esso fu accordato a i Ciziceni tal privilegio la prima volta.

Loco citato pag. 218.

La II. A', come nelle antecedenti la testa di Cizico diademata, e nel riverso il capricorno con tali lettere ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ *Cyzicenorum*.

MED. II.

cenorum. Appartiene al *Cavalier Roberto Sutton*, il quale l'à ultimamente portata in Inghilterra con molt' altre rarissime medaglie nel ritorno che fece dalla sua Ambascieria alla porta Ottomana per la Maestà Britannica.

Una sola med. de i Ciziceni con un tal riverso trovo registrata, la quale fu prodotta dal *Dottor Vaillant* sotto Geta Imper; è credo che detti popoli con questo simbolo del Capricorno, metà pesce e metà capro, abbian' voluto dinotare una doppia felicità da loro goduta, tanto per mare, quanto per terra; mentre l'una consisteva nella fertilità de i campi e nelle cacciagioni, e l'altra per la vicinanza del mare, nella copia grande di esci: può anche dinotare la potenza loro per mare e per terra, mentre Strabone asserisce che Cizico contendeva con le prime Città dell Asia in grandezza, beltà e potenza, che manteneva sempre da 200 navi; e nella guerra contro Mitridate ne mise fino a 400 in mare: il loro dominio per terra si estendeva per 50 miglia di paese, il quale gli fu poi anche accresciuto da i Romani.

pag. 118 lib. 12.

Med. III. & IV. Le due seguenti appartengano al Signor *Guglielmo Crosse* ch' era Cappellano del sopradetto Signor Ambasciatore quand'era in Levante: ambe an da una parte la testa come sopra di Cizico; e nel riverso dell'una, in corona di lauro si legge ΚΥΖΙ. inniziali del nome di quei popoli: nel altra vi à il nome del Pretore Tarquinio Paulo, battuta in tempo che i Ciziceni vantavano il secondo Neocorato, che secondo il già lodato *Vaillant* fu sotto Caracalla.

pag. 218.

O' fatta osservazione, e mi vien anche confermata dall Eruditissimo Signor Masson, che la parola ΝΕΟΚΟΡΩΝ nelle med. de i Ciziceni, si trova sempre scritta con la Ο nel mezzo, invece della Ω.

Il bel lavoro nelle medaglie di questi popoli verifica il proverbio ch'è in Svida: *Cyziceni Stateras* per dinotare una cosa fatta con gran diligenza; e leggesi in Sozomeno *monetariorum corpus fuit Cyzici*, essendo stata fatta questa Città la Zecca commune dell' Oriente: e dalla voce appunto di ΚΥΖΙΚΙΝΟC deriva

deriva il nome di * Zecchino toltone le due prime lettere dalla parola greca, come ben' osservò l' *Ablancourt* nelle sue note sopra Senofonte.

* *Moneta d'oro veneziana.* n. 198.

De i Re di Macedonia.

E' Così incerta la cronologia de i Re di Macedonia ch' è quasi impossibile a rintracciarne il vero: gli Autori che di essi parlano, non si accordano spesse volte negl' Anni del regno loro; ne i tempi che vivevano, e nel numero e successione di essi; onde in tanta confusione non vi saria altro ricorso che alle medaglie; ma queste ancora non fanno distinguerli nè per la fisonomia (ponendo per lo più la testa di Ercole o d'altra divinità) nè per l'Epigrafe essendo senz' Epoche e titoli: onde parmi incredibile che possa farsi di essi una serie continuata come an fatto

degl' altri Re gl' Eruditi. Il solo che abbia tentato questa difficile impresa è stato il Golzio, il quale ancor che abbia mischiate trascuratamente alcune medaglie de i Re di Siria fra quelli, non ne à con tutto ciò dato fuori, che un seguito imperfettissimo: ò per tanto stimato bene di produrne in questo luogo solamente alcune poche che non sono per l'addietro state date alla luce, accompagnandole con brevi annotazioni; le quali in tanta incertezza serviranno solo per dar campo a qualche Persona Dotta di schiarire un Istoria molt' oscura, come à fatto il Lodatissimo *Vaillant* ne' suoi Re di Siria, e Tolomei.

MED. I. *D. Devonsh.*

I. La prima di queste benche poco conservata, stimo però che sia singolarissima; a causa ch' è indubitatamente Macedonica, secondo apparisce per il riverso; e poi, perchè à la testa diademata d'un Re con longa barba non prima fra essi veduto: oltre di ciò par che vi si legga il nome di Archelao; onde deve credersi che non sia quello che produce il Golzio, per essere di fisonomia diversa e senza barba; ma il primo Archelao che secondo Diodoro Siculo regnava in Macedonia gl' anni di Roma 344; a i quali tempi il lavoro della med. corrisponde perfettamente.

Vedi Golzio Tab. XXIX.

Lib. 13. Olimp. 92.

MED. II. *D. Devonsh.*

II. Testa galeata, &c.)(aquila sopra un ramo di Albero ΒΑ. ΦΙ. *Regis Philippi.*

MED. III. *D. Devonsh.*

III. Scudo Macedonico con la medesima testa nel centro di esso:)(uno de i pilei di Castore o Polluce con stella sopra ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. *Regis Philippi.* Ambe sono di perfetta conservazione e buon lavoro.

Queste due medaglie devono attribuirsi o a Filippo padre di Alessandro magno, o pure al padre di Perseo ultimo Re di Macedonia: le ò poste in questo luogo, non sapendo a che risolvermi; ma per dire in qualche modo la mia opinione, stimo che la testa galeata sia di Filippo padre di Aless: battuta però dal padre di Perseo in commemorazione del sopraddetto Filippo, il quale fu il primo che diede un gran lustro al regno de i Macedoni co' suoi valorosi fatti; tanto più che si vede la medesima

testa

testa in due altre medaglie che pongo appresso; nel riverso delle quali son queste lettere; in una ΒΑ. ΠΕ e nel altra ΒΑ. ΕΡ di esse si parlerà al suo luogo.---- L'adornamento della testa vuole il *Canini* che sia la Causia diadema Macedonico, la quale era una forma di cappello, secondo da lui viene descritta ed altresi dal *Solerio* che produce l'Autorità di Giulio Polluce lib. 10. cap. 36; di Plutarco nelle vite di Demetrio, ed Eumene; di Atheneo lib. 12. &c.---- La testa di Grifo ch'è sopra di essa, non accade parlarne, perchè si sà benissimo ch'era usato da diverse nazioni di adornare il capo di pelli e figure di fiere per dare in guerra terrore a' nemici; e particolarmente dagl' Egizzj, secondo afferma Diodoro.---- L'ala sopra l'orecchia dinota fortezza, e trovasi espressa parimente nelle med. di Seleuco primo Re di Siria ed altri: *Vedi Vaill. pag.* 37.---- Il coltello vittimario ch'è a traverso fra la spalla ed il collo, fà conoscere che questi Re erano ancora sacerdoti: la spiegazione di detto coltello si veda nella dotissima dissertazione di *Monsieur de Boze* sopra i sacrificj de i Tauroboli; la quale è la più erudita che io abbia ancor letta sopra tal materia: in essa produce egli una medaglia di Filippo alquanto simile alla nostra.---- L'Aquila ch' è nel riverso si riferisce a Giove nume tutelare de' Macedoni, come può vedersi in molte lor medaglie battute sotto i Re ed Imperatori.

Iconografia pag. 114.
Ansel. Solerius de Pileo. pag. 167.
Diodor. Sicul. lib. 11. *cap.* 4.
Memoires de Litterature Vol. IV. pag. 113. *Edit.* 2*da.*

Lo scudo Macedonico che nella III si osserva, è tipo assai frequente; ma è però tutt' affatto insolito il Pileo di Castore o Polluce ch'è nel riverso, non avendolo veduto fin ora sopr' alcun' altra moneta de' Macedoni: penso pertanto che debba essere stata coniata in qualche città marittima essendo i Dioscuri Numi particolari di queste, come si è detto altrove.

IV. Testa diademata con corno sopra l'orecchia:)(Leone gradivo ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ *Alexandri*; è di Argento, d'un insigne conservazione e lavoro; pesa 20 grani e ½ d'Inghilterra ed appartiene al *My Lord Conte di Winchilsea.*

MED. IV.

Stimo singolarissima questa med. per più caggioni; l'una perchè ci mostra l'effigie di Alessandro Magno, la quale secondo

mè non si vede che raramente espressa su la moneta, che à per lo più quella di Giove, di Ercole barbato o sbarbato, e di Pallade, &c. ove in questa non v' è da dubitare, mentre à il diadema reale ed il corno Ammonio per il quale volea mostrare esser figlio di Giove: l'altra è, perchè ci dà la detta testa d'un lavoro il più eccellente di quei tempi che io abbia fin or' veduto; e deve pertanto credersi che anche sia l'effigie la più somigliante. Il' Leone ch' è nel riverso dinota fortezza e potenza; ma in questo loco à correlazione ancora alla nascita d'Alessandro magno; perchè Filippo suo padre dopo avere sposata Olimpia si sognò avergli sigillato il ventre con un sigillo dov' era impressa la figura d'un Leone; tali sono le parole di Plutarco: *Et Philippus aliquanto post nuptias in somnis sibi visus est uterum uxoris obsignasse annulo, cui Leonis esset insculpta imago; quod insomnium eam in malam partem reliqui arioli acciperent, accuratiusque custodiendam Philippo conjugem dicerent, Aristander Telmisseus concepisse eam affirmavit, (nihil enim inane obsignari) & parituram filium animosum, Leonisque ingenio præditum.* Lisimaco e Cassandro si sono poi appropriati questo simbolo.

Nel principio della vita di Alessand.

MED. V. *D. Devonsh.*

V. Testa galeata:)(mezza nave e tali lettere B A. A P ch'io leggo *Regis Aridei* è benissimo conservata e di buon lavoro.

Non è stata fin ora pubblicata alcuna med. di Arideo Re di Macedonia; e dalla qualità del lavoro di essa arguisco che fosse coniata verso i tempi di Alessandro; e perciò le lettere congiunte A P non le attribuisco essere inniziali del nome di Archelao; ma di Arideo figlio bastardo di Filippo, avutolo con una ballarina di Larissa, e fratello naturale di Alessandro Magno. Giustino dice che subito dopo la morte del predetto Aless. Arideo fu dalle truppe a piedi creato Re e chiamato Filippo; e dopo qualche tempo vi concorse ancora la Cavalleria e fu di commun consenso acclamato, imponendole che dovesse far portare il corpo di Aless. al tempio di Ammone. Dice lo stesso Autore e Diodoro, che Arideo non avea animo sufficiente a regnare; onde gli fu dato per tutore Antipatro padre di Cassandro, il quale venendo a morte

Justin. lib. 9. n. 8. ibid. lib. 13. n. 3. & 4. Diodor. Sicul. lib. 18. Plutarc. in Alex.

morte sostituì in sua vece Poliperconte. Fu stabilito ancora che se Rossane, la quale era gravida di Aless. avesse un figlio; allora dovesse Arideo rassegnare il regno a questo fanciullo: ma ciò non successe perchè dopo aver regnato 6 anni e qualche mese secondo Diodoro, fu fatto uccidere assieme con Euridice sua moglie da Olimpia madre di Alessandro.

Justin. lib. 15. n. 5. Diodor. Sicul. lib. 19.

Osservo in Giustino, che ancorch' ei dica che questo Re fosse da i Pedoni chiamato Filippo e che Diodoro fino all ultimo di sua vita gli dia tal nome; Pausania però e Giustino suddetto continuandolo a chiamar sempre Arideo, mi fan' credere che quel nome di Filippo fosse un nome di adozzione per renderlo ben affetto a i Popoli; ma che però non se ne servisse nella moneta ed in altre occorrenze pubbliche.

Vedi Pausania. lib. 1. c. 11. & 25.

La mezza nave ch' è nel riverso, con un maglio da una parte, il quale si usa nel fabbricare le navi; per quello che asserisce Diodoro, stimo dinotare, che Arideo avesse accresciuto overo risarcito l'Arsenale; o pure che abbia in esso fabbricate molte navi per difesa della Macedonia.

Dice Diodor. Sicul. al principio del lib. 18. che Aless. nelle sue memorie che lasciò dopo la sua morte; ordinava, che si fabbricassero molte navi, Porti, ed Arsenali, &c.

VI. Testa diademata:)(fig. a Cavallo e tali lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. *Regis Alexandri.* E' ben conservata e di buon lavoro.

Med. VI. D. Devonsh.

Non ò voluto mancare di dar l'intaglio di questa med. la quale à la testa diademata da una parte di fisonomia diversa da quella di Aless. Magno: ed il lavoro non è più antico di quei tempi: gl' Eruditi potranno attribuirla a chi gli piace; se pur non si vuol credere che appartenga ad Alessandro figlio di Cassandro.

Giustino. lib 16. n. 1.

Il

Il ſuddetto riverſo ſi vede nelle medaglie di Filippo, Aleſſandro e Caſſandro.

MED. VII. *D. Devonſh.*

VII. Elmo:)(ferro di lancia ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΚΑΣΣΑΝΔΡΟΥ. *Regis Caſſandri.* E' di perfetto lavoro e conſervazione.

Caſſandro figlio d' Antipatro fu tanto valoroſo che crudele contro la ſtirpe di Aleſſ. il grande; e ſecondo l'opinione d' alcuni avvelenò Aleſſandro iſteſſo nel vino ad iſtigazione del padre ſervendolo di coppiere: fece poi morire Olimpia madre del medeſimo; e non contento di queſto fece anche uccidere i due figli del ſuddetto Aleſſ. cioè Ercole, che avea avuto con Berſine, ed Aleſſandro il quale fece morire aſſieme con la ſua madre Roſſane. Ebbe per moglie Teſſalonica figlia di Filippo e ſorella del Re Arideo, nati d'una danzatrice Lariſſena. * Dopo la ſua morte laſciò tre figli; Filippo che morì poco dopo il padre; Antipatro il ſecondo che empiamente fece trucidare Teſſalonica ſua madre; ed Aleſſandro † che fu fatto uccidere da Demetrio il quale s'impadronì in tal modo di tutta la Macedonia. Pauſania dice che Caſſandro perdè infelicemente la ſua vita; perciochè divenne idropico e mentre era ancor vivo, veniva mangiato dà vermi: fu punita la ſua barbarie ſopra de i figli; eſſendo che Filippo poco dopo ch'ebbe preſo il regno, fu tolto dal mondo dal mal del tiſico; ed Antipatro fu ucciſo dal fratello Aleſſandro, per vendicar la madre.

Diodor. Sicul. lib. 17. nella fine. Guiſtino lib. 15. n. 2.

Pauſan. lib. 8. c. 7. Giuſtin. lib. 15. & 16.

** Queſta Ballarina chiamavaſi Nicaſipolide.*

Pauſan. lib. 9. c. 7. ibid.

† Plutarco in Demetrio parla a longa di queſto fatto.

L'Elmo o galea ch' è da una parte, eſſendo di forma diverſa da quello che uſavano i Macedoni, ſecondo ſi vede per le medaglie; ſtimo che foſſe inventato di tal forma da Caſſandro per uſarlo più commodamente in guerra mentre appariſce più leggiero e ſpedito. La lancia nel riverſo dinota le caccie di fiere, delle quali era Caſſandro molto vago; mentre Diodoro Siculo in due luoghi della ſua Iſtoria dice eſpreſſamente, che dopo la morte di Antipatro ſuo padre avendo in animo d'inſignorirſi della Macedonia, per non dare di ſe ſoſpetto, ſi diede in tutto alla caccia.

Diod. Sicul. lib. 18.

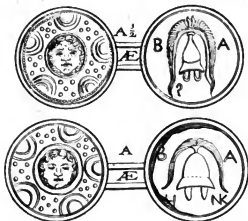
Più

Più tosto che accrescere il volume di medaglie già pubblicate con dar fuori quella che à la testa di Cassandro o stimato per far cosa più grata al erudito Lettore di produr questa che non è stata prima conosciuta. *Vedi Golzio Tab. 35.*

VIII. Testa come di sopra nella II medaglia:)(Aquila con il fulmine negl' artigli ΒΑ. ΠΕ. *Regis Persei.* E' ben conf. e di buon lavoro. *Med. VIII. D. Devonsh.*

IX. Testa come sopra: à quasi lo stesso riverso e queste lettere [illegible] . . . . E' del medesimo Lavoro e conf. *Med. IX. D. Devonsh.*

Hò già detto nella seconda med. di questi Re che la testa con la Causia stimo essere di Filippo padre di Aless. Magno; e che Perseo ultimo Re continuasse a porla su la moneta in commemorazione de i suoi gran fatti: ò dato medesimamente raggione dell aquila ch' è nel riverso; ma non posso però congetturare che significhano le lettere ΕΡ che nella IX. med. si scorgono; non essendo inniziali del nome di alcun Re di Macedonia.

Diodoro Siculo è il solo Autore che scriva la funesta morte di Perseo; il quale dopo essere stato soggiogato da Emilio, e restato priggione de i Romani due anni; finì miseramente la vita: ne si sà cosa avvenisse de suoi figli ch'eran seco a parte dell' istessa disgrazia. *Vedi Diod. Sicul. nel 2do. frag. del libro 31.*

Havendo

Havendo di ſopra parlato dello ſcudo Macedonico nella med. di Filippo; e della galea in quella di Caſſandro; ò ſtimato neceſſario di produrne due alla fine de i Re di Macedonia, nelle quali è lo ſcudo e la galea ſopraddetta, della forma ch'era la più commune e conoſciuta, che uſaſſero detti popoli: La prima di eſſe appartiene al *Cavalier Abdy*; la ſeconda a *My Lord Conte di Winchilſea.* Lo ſcudo con la teſta di Meduſa nel mezzo ſi riferiſce a Pallade nume tutelare de i Macedoni: ſi veda quello che dice ſopra di ciò il Dottiſſimo *De Wilde* * in occaſione che ne porta alcune quaſi ſimili; come altreſi l'Eruditiſſimo Nonnio † in Golzio. La B. A. ſignifica *Regis Alexandri*; ma gl' altri monogrammi ſono a mè incogniti; ne oſo affermare a quale Aleſſandro appartenghano, le ſuddette medaglie.

* *Select. Numiſm. Tab.* 3, & 4.
† *Goltz. Aſiæ min. Tab.* 22, 24, & 28.

I

De i Re di SIRIA.

I quali servono per Supplimento de i detti Re posti nel primo volume di quest' opera.

I. TEsta di Seleuco con elmo legato sott' il mento e corno di toro all' orecchio:)(vittoria che corona un trofeo ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. *Regis Seleuci.* E' d' Argento; di buona conservazione e lavoro: pesa 252 grani d' Inghilterra.

Med. I. *D. Devonsh.*

Quest' unica med. dimostra una vittoria insigne di Seleuco: onde stimo che riferiscasi a quella ch' egl' ebbe di Demetrio Poliarcete; cui secondo Plutarco, essendo passato in Cilicia e scorso fino nella Cirrestica quasi sorprese di notte Seleuco che dormiva, ed attaccata la battaglia, avea già post' in fuga un ala dell' armata; quando Seleuco predetto vedutosi in gran pericolo, di-

Plutarc. in Demet.

sceso da cavallo, abbassata la celata ed imbracciato lo scudo, andonne alla vanguardia; e là confortati i soldati e postosi alla testa di essi, si spinse di nuovo sopr' il nemico e conseguì una compita vittoria ponendo in fuga Demetrio; e fattolo poi anche priggione, dopo tre anni di priggionia colà morì in età di 54 anni: ciò seguì *ab U. C.* 477 in circa; l'Anno 26 del regno di Seleuco: onde si vede ben espressa la predetta vittoria nel riverso della presente med. la quale ancor ci mostra dall' altra parte la testa di Seleuco con elmo, com'era per l'appunto quando sceso da cavallo parlava all esercito; azzione tanto pregiata e valorosa che an voluto lasciarne la memoria a i posteri.

pag. 20. Del corno ch'è sul'elmo ne ò già parlato nel mio primo volume in occasione che produssi una bellissima med. d'Oro di questo Re.

Le lettere A X che sono tra la vittoria ed il trofeo possono indicare che fosse stata battuta da gli Achei, i quali erano stati spesse volte molestati da Demetrio; usando questo complimento per rendersi benevolo Seleuco.

MED. II. *D. Devonsh.* II. Elefante:)(testa di cavallo e sotto, un Ancora con tali lettere: ΒΑΣΙΛΕΩΣ.... ΕΥΚ.... *Regis Seleuci.* E' competentemente conservata.

Seleucid. pag. 38. *Diodor. lib.* 20. *alla fine.* *Vedi il nostro* 1 *Vol. pag* 20.

L' Elefante dinota, come à osservato il Dottissimo *Vaillant*, la potenza di Seleuco; il quale secondo Diodoro, avea 480 elefanti nella guerra contr' Antigono; e 500 n'ebbe da Sandrocotto quando fece con esso la pace: molti anche se ne nudrivano come afferma Strabone, in Siria verso Laodicea: ma della testa di cavallo cornuta, ò avuto altra volta occasione di parlarne, ne' ò trovato nulla che mi appagasse: dunque per non trascorrer due volte il medesimo soggetto senza dirvi alcuna cosa; piuttosto per non disgustare il Lettore che per contentare me stesso, dirò che Seleuco abbia voluto forse dare a conoscere nella presente med. il principio della sua fortuna, e gli onori ricevuti da Aless. Magno; mentre da esso fu fatto Commandante degli Elefanti, e Prefetto della sua guardia a cavallo, la quale fors' avea per in-

segna

segna detta testa di cavallo cornuta che allude al nome di Buccefalo *: oltre di ciò, se ben s'osserva, pare che l'Elefante ancora abbia le corna; e potrebbe anche tutt'assieme dinotare il gran potere di Seleuco il quale avea sotto di lui 72 Satrapie; essendo il corno, segno di gran potenza ed autorità: dell Ancora ch'è di sotto s'è già parlato altrove.

* Bucefalo nome del cavallo di Alessandro.

Vedi Tom. I. pag. 19.

Il *My Lord Conte di Winchilsea* à ancora una piccola med. di bronzo da una parte della quale è la testa di Apollo laureata; e nel riverso una testa di cavallo cornuta con collo come l'antecedente, con tali lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ.

Del Dr. Sherard ch'era Console di Smirna.

III. Testa di Giove: à dall altra parte un fulmine e sotto un delfino; di sopra v'è una contramarca con l'Ancora ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. *Regis Antiochi.*

Med. III.

Il nostro *Vaillant* dice; che il fulmine nelle medaglie di Siria è simbolo usitato dalla Città di Seleucia sul mare, vicina al fiume Oronte ed i Monti Pierij; e con raggione, perchè Appiano fa un esatto racconto della fondazione di detta Città; e dice che nel tempo che edificavasi fu percossa dal fulmine; e gli abitanti di essa stimando che fosse un Dio, erano consueti in suo onore cantare cert' Inni ne' quali spesso commemoravasi il folgore. La presente med. fa conoscere che il Dio immaginatosi da loro era Giove mentre vi è la sua testa da una parte; e certo non potevano assegnarlo ad altro nume, perch'è suo attributo particolare: il delfino è simbolo delle Città marittime.

Bell. Syr.

Del medesimo Dr. Sherard.

IV. Testa giovane galeata)(i pilei di Castore e Polluce con clava sotto di essi; ed Epigrafe come nel antecedente. Questa med. è di bonissima cons. e lavoro.

Med. IV.

La testa, non pretendo affermare se sia di Alessandro Magno, di Pallade o forse ancora di Antioco Primo.

Di Castore e Polluce si parlerà appresso. La Clava d'Ercole si riferisce alla Macedonia per la loro estrazzione.

MED. V. *D. Devonsh.* V. Castore e Polluce a cavallo,)(Pallade in piedi in atto di vibrare un dardo, ed à nella sinistra lo scudo: Epigrafe come sopra. E' ben conf. e di buon lavoro.

Castore e Polluce a cavallo è tipo insolito ne i Re di Siria; e non si vede in nessuna med. di quelle che porta il Dr. *Vaillant*; è ben vero però che in alcune di Trifone, ed in una di Antioco X cognominato Pio, vi sono i Pilei di questi numi; e giudiziosamente il predetto Autore le attribuisce alla Città di Tripoli ov' erano adorati, e dove avevano un tempio: e colà certamente fu anche battuta la presente e l'antecedente che produciamo.

Seleucid. *pag.* 296, & 394.

La Pallade, allude ancora alla derivazione che detti Re aveano dalla Macedonica; il qual tipo fu parimente usato da Seleuco primo padre di quest' Antioco.

ibid. pag. 38.

Il My Lord Duca di Devonshire à ancora due altre medaglie de i Re di Siria, le quali basterà il registrarle.

In una, da una parte è la testa di Apollo laureata; e nel altra un tripode nel mezzo, e tali lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ e dall' uno de i lati un arco e dall altro una clava. E' conservatissima e di buon lavoro. ----- La seconda, non è diversa da quella ch'è in *Vaillant* pag. 64 fuoriche; fra le gambe del cavallo vi è uno scudo rotondo, che con l'orlo tocca la sommità del suo ventre; ed in esso vi à scolpita un Ancora: non vi è ne' la stella, ne' il monogramma com è nella predetta di *Vaillant*.

Seleucid.

Le

La II & III di queste, appartengono al My Lord Duca di Devonshire: La I & IV al My Lord Conte di Pembrok.

Med. VI.

In fine il Signor Gio. Masson il quale mi avea prima data notizia di quest' unica medaglia come già dissi nel primo volume a Cart. 43; l'à pur anche rinvenuta *nel Insigne Museo del My Lord Conte di Pembrock*, ed egli è causa che ne fo parte presentemente al Pubblico come avevo promesso: in essa abbiamo la rarissima testa diademata di Seleuco IV Re di Siria di perfetto lavoro e conservazione; e nel riverso v'è una lira, per dinotare il culto di Apollo, del quale s'è già parlato altrove. L'Epoca C, ΛΡ Anno 136. che scade nel penultim' Anno della vita di detto Re ci fa conoscere che non può appartenere ad altri che a Seleuco IV; e le lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. *Regis Seleuci Philopatoris*, sono prova evidente che anche nelle medaglie si trova il titolo di Filopatore che a lui viene assegnato da qualche Autore: vedasi ciò che ne dice *Vaillant pag.* 159. il quale porta una sola med. di detto Re.

Med. VII. *D. Devonsh.*

La testa giovane diademata, è indubitatamente d'un Re di Siria; e fra questi mi pare che più si assomigli a Seleuco VI il quale fu fatto morire in quelle parti accennate nel Epigrafe del riverso;

riverso; ma in ciò non vogl' essere positivo, benchè il già lodato Signor Masson sia anch'egli di questa opinione: la Diana ch'è dall' altra parte, non è simbolo commune nelle medaglie de i detti Re, ma è poi tutt' affatto insolita in essi l'iscrizzione che d'attorno si vede; e benche da un lato il conio sia sortito fuori dalla med. vi si legge però assai bene queste lettere: ΕΛΕ.... ΩΝ. ΠΡΟΣ. ΤΩΙ. ΠΥΡΑΜ.... che io interpreto: *Eleuthero-cilicum ad Pyramum.*---- Si confronti con questa una med. che porta il P. Harduino * sotto la parola *Mopsuestia*; e si osservi bene ciò che dice quest' Eruditissimo Padre, il quale produce un insigne iscrizzione a proposito di ciò, tratta da Grutero: e con questo lascio a i Sapienti di fare su la presente più mature riflessioni.

Vid. Cicero lib. 15. Epist. 4. ad Catonem.

* Popul. & Urb. pag. 329. Edit. in 4to

MED. VIII. D. Devonsh. Testa radiata: à nel riverso un fulmine in corona ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. *Regis Philippi.* E' ben conservata.

Il metallo; il lavoro e l'altre particolarità che si richiedono per conoscere dove fosse coniata una medaglia; mi fan certamente credere che la presente non appartenga alla Macedonia: e quei Periti a i quali l'ò fatta osservare, convengono meco che fosse battuta in Siria. ---- Abbiamo dunque in questa la sola med. di Bronzo con la testa radiata, di Filippo Epifane Filadelfo Re di Siria, che sia fin'ora stata pubblicata da alcuno; mentre *Vaillant* dice non averne vedute che di quelle di Argento Tetradragmali, con testa diademata; e Giove sedente nel riverso: Quella ch'ei produce fu coniata in Antiochia; la nostra, come lo verifica il fulmine alato, in Seleucia Pieria; donde si deduce che questo Filippo il quale regnava in una sola parte di Siria, mentre l'altra parte era occupata da Antioco Eusebe, regnava in quella ch'è chiamata Seleucide la quale comprendeva queste due città e si estendeva fin nella Cilicia.

Seleucid. p. 390.

ibid. pag. 373.

MED. IX. La quarta è considerabbilissima per più raggioni. Prima perchè ci dà la testa diademata di Antioco XIII. ultimo Re di Siria la quale e una delle più rare fra esse: poi perchè questa testa à un poco di barba che le altre non l'anno: in terzo luogo, ci

ci dà il tipo di Giove in piedi con aſta e vittorietta, diverſo dagl' altri; e fra i Titoli di ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΔΙΟΝΥΣΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ, cioè *Regis Antiochi Dionyſi Epiphanis Philopatoris Callinici* vi ſi oſſerva quello di Dioniſio, che e' ne' per gl' Autori, ne per le medaglie ſi ſapeva che foſſe ſtato dato a queſto Antioco: e quello ch'è più; abbiamo tutte queſte coſe in una med. d'un boniſſimo lavoro, molto megliore di quello che ò nell' altre ſue veduto, la quale è d'una perfettiſſima conſervazione; che la rende, benche unica, anche più inſigne e deſiderabile.

De i Re d' EGITTO.

Del Signor Wren.

TEſta di Tolomeo I diademata: à nel riverſo quella di Berenice ſua ultima moglie con queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. *Regis Ptolemæi* e ſotto ΜΕ congiunte. E' di buona conſ. e di perfetto lavoro. MED. I.

Queſta med. trovaſi nella celebratiſſima Iſtoria de i Tolomei Re d'Egitto del Dottiſſimo *Vaillant* con queſta differenza però che nel noſtro riverſo vi è di più, dietro la teſta della donna, una palma o ſia ramo di lauro, e ſotto ΜΕ congiunte che ſignifica eſſere ſtata battuta nella Città di Memfi in Egitto: O' procurato ancora quanto m'è ſtato poſſibile di conſervare la ſimilitudine delle teſte.

Si legga la ſpiegazione di eſſa nel predetto Autore a cart. 26.

Del

Del Cavalier Roberto Abdy.

MED. II. Teste come sopra da ambe le parti con qualche differenza di lavoro ΒΑΣΙΑΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΕΩΣ. E' conservatissima: v'è da osservare la parola ΠΤΟΛΕΜΑΕΩΣ diversa nel ortografia da ogn'altra in questo genere; la quale, si può esser certo, ch'è così per l'appunto nella medaglia.

Del Signor Kemp.

MED. III. Un Agnello: à nel riverso un'aquila sopra il fulmine con stella avanti ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. *Regis Ptolemæi.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Hist. Ptol. Una med. che porta *Vaillant* a cart. 217 de *Hypselis* mi fa credere indispensabilmente che la presente sia stata battuta in detta città d'Egitto, mentre à similmente l'agnello per simbolo: si veda quello che ne dice il detto Autore. Sotto qual Tolomeo fosse poi stata coniate io non sò dirlo.

Non

Non è molto commendabile il lavoro della presente, da una parte della quale si vedono due teste l'una sopra l'altra; e nel riverso quella Diademata del primo Tolomeo, second'io credo, con lettere come sopra. Non v'è alcuna med. simile in *Vaillant*, e penso che abbia il medesimo significato di quella di Oro ΘΕΩΝ. ΑΔΕΛΦΩΝ che porta a pag. 40. de' suoi Tolomei; la quale si vede ancora nella raccolta dello istesso Signor *Duca di Devonshire* e di *My Lord Pembrok:* penso dunque che da una parte sia la testa come ò detto di Tolomeo primo, e dall'altra quelle de' due figli cioè Tolomeo secondo Filadelfo ed Arsinoe sua sorella che fu poi anche sua moglie, e stimo che fosse coniata in tempo che ancor viveva il padre loro.

MED. IV. *Del D. di Devonsh.*

ib. d.

Di My Lord Conte di Winchilsea.

Testa diademata,)(Aquila Egizzia ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. L.N. ΠΑ. *Regis Ptolemæi An.* 50 *Paphiorum.* E' di Argento e pesa grani 216 d'Inghilterra: E' benissimo cons. ma di mediocre lavoro.

MED. V.

L'effigie è di Tolomeo Filadelfo che fu il secondo Re d'Egitto, il quale regnò due anni vivente il padre e 38 dopo di lui.

Questa med. con un tal Anno manca nell' Istoria de i Tolomei di *Vaillant*, e fu coniat' a Paso Città dell' Isola di Cipro quando il detto Tolomeo ricevè gli Ambasciatori de i Romani, che fu l' Anno L della fondazione del Regno, il XIII di Filadelfo, ed il 482 di Roma * Leggasi la vita del predetto Re nel libro sopracitato di *Vaillant*; ed altresì le annotazioni che dett' Autore fa alle medaglie che porta alla pag. 38, 39, & 40.

* *Questa fu la prima volta che i Romani facessero allianza ci Prencipi Stranieri.*

MED. VI. *D Devonsh.* Testa di Giove Diademata:)(Aquila Egizzia con scettro a traverso ed avanti il fiore di Loto ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ e fra le gambe del Aquila ΕΥΑ. E' conservatissima e di buon lavoro.

Un altra simile ne à il *Cavalier Abdy* fuori che non v'è lo scettro che attraversa l' Aquila ed è della grandezza C conservatissima ancora.

Le lettere ΕΥΑ che sono fra le gambe dell Aquila in queste due med. io non so dire che significano; perchè non possono essere Epoca, e non trovo alcuna Città al nome della quale siano iniziali; ed esse lettere sono la sola cosa che v'è di considerabile; mentre second'io stimo, il detto tipo è commune a tutt'i Tolomei; ne possono tali medaglie attribuirsi ad alcuno di questi Re in particolare,

Il

Il ſuddetto *Cavalier Abdy* à un altra med. della grandezza D ⁝ ove da una parte è la teſta di Giove laureata; e nel riverſo l'Aquila Egizzia ſopra il fulmine; la quale à fra le gambe una Λ, ed avanti un clipeo, che à ſopra una ME congiunte ed attorno ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ.

O' ſtimato bene di regiſtrare in queſto luogo alcuni medaglioni di peſo ſtraordinario che appartengono al medeſimo *Cavalier Abdy*.

1. Teſta di Giove diademata,)(Aquila Egizzia come ſopra con cornucopia dalla parte diritta verſo dove volge il roſtro; ed à fra le gambe una E con l'Epigrafe come ſopra. E' conſervatiſſima, della grandezza F ⁝ peſa 708 grani.

2. Teſta come ſopra,)(Aquila, &c. con cornucopia avanti; ed à dall altra parte una contramarca con cornucopia: fra le gambe dell Aquila ſono queſte lettere AI ed attorno l'Epigrafe come ſopra. E' della grandezza G; peſa 1004 grani.

3. Teſta come ſopra con alcune contramarche, incerte e difficili a deſcriverſi,)(Aquila &c. che à davanti una clava, ed attorno la ſolita Epigrafe. E della medeſima grandezza e peſa 1079 grani.

4. Teſta di Giove laureata,)(due Aquile. ſopra un fulmine; l'una delle quali à fra le gambe una ⊙ e l'altra ME congiunte; ed attorno l'Epigrafe come ſopra. E' della grandezza G ⁝ e peſa grani 1152.

Ne ò vedute molt' altre ſimili a queſte di maggiore e minor peſo; ma per non ſtancar il Lettore ò tralaſciato di farvi alcuna oſſervazione, eſſendo per altro communiſſime.

La II med. nell intaglio è una Cleopatra diademata: la teſta è conſervatiſſima e d'un lavoro eccellente: appartiene al *Signor Wren*. MED. VII.

Queſta belliſſima teſta di Cleopatra Regina d'Egitto, non aſſomiglia ad alcuna di quelle prodotte dal già lodato *Vaillant*; onde il Lettore deve contentarſi dell Effigie eſattamente eſpreſſa ſenza che io vi faccia alcuna congettura.

Med. VIII. L'iſteſſo m'avviene nella ſeguente ov'è eſpreſſa la teſta galeata d'un Tolomeo, non prima che io ſappia pubblicata da alcuno; la quale à il ſolito riverſo dell Aquila non la cornucopia che dinota la fertilità del Paeſe; ed à la ſolita Epigrafe, ſenz'altra diſtinzione che ci accerti qual di eſſi foſſe; onde biſogna confeſſare che l'Eccellente Antiquario che à intrapreſo di darcene l'Iſtoria, non può a baſtanza eſſerne lodato per eſſere un impreſa difficiliſſima e molto più ardua di quella de i Re di Siria, le medaglie de'quali con i titoli, con l'Epoche ed altri ſimboli, molto ſchiariſcono ed illuſtrano l'Iſtorie. —— O' veduti trè di queſti Tolomei con l'elmo, ſimili fra loro, ma di conio diverſo: l'uno di eſſi appartiene al *My Lord Conte di Winchilſea*; un altro al *Cavalier Roberto Abdy*; ed il terzo al *Signor Sadler*.

De i Re di PERGAMO.

Del My Lord Duca di Devonſhire e Signor Wren.

TEſta gaelata: à nel riverſo un ſerpente.... ΛΕΤΑΙΡ.. *Philetærus.* E' di mediocre conſervazione, ma di buon Lavoro.

Del

Del My Lord Conte di Winchilsea.

Testa di Apollo laureata,)(tripode ΦΙΛΕΤΑΙΡΟΥ *Philetærus.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Filetero nacque in Tejo, e per un accidente accadutole da bambino divenne Eunuco; questi fu lasciato da Lisimaco, governatore della rocca di Pergamo, e custode del suo tesoro; ma egli impadronitosene, con l'aiuto di Seleuco ritenne l'un' e l'altro, e ne restò Signore per anni 20. Avea due fratelli l'uno chimato Eumene e l'altro Attalo. Questo Filetero fu quello che diede principio a i Re Attalici di Pergamo verso gl'anni di Roma 468 stimo che morisse ab U. C. 486.

Vedi Strabone lib. 13. p. 623. & Pausan. lib. 1. cap. 8.

Eumene figlio d'Eumene maggior fratello di Filetero successe al Zio e dominò anni 22 penso che morisse gl'Anni di Roma 507.

Vedi Giustino

Attalo figlio di Attalo fratello minore del medesimo Filetero fu il terzo ed il primo che avesse il titolo di Re. Regnò anni 43 è morì molto vecchio circa gl'anni di Roma 549. Lasciò di Apollonide Cizicena 4 figli cioè Eumene, Attalo, Filetero, ed Ateneo.

Eumene secondo, regnò anni 49 il quale penso che morisse ab U. C. 597 e a lui successe

Attalo secondo, che fu tutore e amministratore del regno: egli fu quello che uccise Prusia Re di Bitinia e pose in suo luogo Nicomede figlio del detto Prusia: stimo che morisse ab U. C. 617.

Vedi un bel passo in Plutarco sopra di ciò; nel principio del trattato dell' Amor fraterno.

L'ultimo Re fu Attalo Filometore il quale dopo aver regnato 5 anni morì e lasciò erede il Popolo Romano ab U. C. 621.

Veniamo ora alle MEDAGLIE; la prima credo che abbia la testa galeata di Filetero Eunuco, se pur non è quella di Pallade che dinoterebbe la derivazione ch'egli vantava da i Macedoni, come uno de i successori di Alessandro Magno. Il serpente nel riverso si riferisce all antichissimo culto di Esculapio ch'era presso i Pergameni; così dice Tacito: *Consules, apud Pergamum Æsculapij compertum asylum, retulerunt.*

MED. I.

Annal. lib. 3. cap. 63.

La

MED. II. La med. II moſtra che quei popoli e Filetero, avevano anche in gran venerazione Apollo.

L'Eccellentiſſimo *Signor Duca di Devonſhire* à parimente un altra med. di Filetero ov'è in vece del tripode un arco a traverſo, con lettere come ſopra; il che ſi riferiſce ancora ad Apoll.

De i Re di PARTIA.

Del Signor Ricardo Edgecumbe.

MED. I. I. TEſta d'un Arſace Re di Partia diademata con altri ſimboli i quali ſi ſpiegherranno nel ſeguito: à nel riverſo lo ſteſſo Re aſſiſo con un arco alla mano, e qualche coſa dietro la ſedia, che la barbarità del lavoro non fa' conoſcere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΒΑΣΙΛΕΩΝ. ΑΡΣΑΚΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. ΔΙΚΑΙΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ. *Regis Regum Arſacis Evergetis Juſti Epiphanis Philelleni.* E' beniſſimo conſervata, fuorichè nelle lettere è alquanto confuſa; è medeſimamente di buon argento e peſa grani 61.

La ſpiegazione di eſſa ſi porrà dopo la deſcrizzione delle trè ſeguenti che appartengono al *My Lord Duca di Devonſhire.*

II. Queſta

II. Questa è simile all' antecedente fuori che à qualche diversità ne i simboli; & è d'un lavoro un poco migliore e più conservata: le lettere ancora sono di forma alquanto diversa e pesa grani 55.

MED. II. *D. Devonsh.*

III. Testa diademata diversa dalle antecedenti: à il medesimo riverso ma con altra Epigrafe cioè ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΜΕΓΑΛΟΥ. ΑΡΣΑΚΟΥ. ΘΕΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. *Regis Magni Arsacis Theopatoris Evergetis.* E' di mediocre lavoro e pesa 53 grani d'Inghilterra.

MED. III. *D. Devonsh.*

IV. Testa diademata con longa barba: à per riverso la figura come sopra con quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΜΕΓΑΛΟΥ. ΑΡΣΑΚΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. *Regis Magni Arsacis Epiphanis.* E' di buon lavoro e conservatissima; pesa 62 grani.

MED. IV. *D. Devonsh.*

Il tempo nel quale vivevano questi Re di Partia è tutt'affatto incerto; mentre le medaglie non ben li distinguono, avendo tutte il nome di Arsace; la sola congettura fondata che può farvisi sopra, è d'osservare la distinzione de i titoli, la diversità delle fisonomie e la qualità del lavoro di esse: tali considerazioni mi fan conoscere che le sopradette appartengono a tre Arsaci diversi; che

che la prima e la seconda sono le più antiche fra queste; che la terza è posteriore alle due prime ed appartiene ad un altro Arsace; e la quarta ad uno di essi che per la bontà del lavoro, fa conoscere che vivea in tempi ch'erano più instruiti nelle belle arti, e per consequenza più moderna dell'altre: veniamo a i particolari.-----Abbiamo in Giustino una lista assai esatta de i Re di Partia cominciando da Arsace primo, che fondò il regno, fino a Fraate consecutivamente ch'era a i tempi di Augusto Imp. la quale consiste in dieci Re; onde da quella mi pare che potrebbe quasi farsi la serie di essi per via di medaglie; cosa, che ancora non è stata tentata da alcuno: non mancherò pertanto di fare il mio possibile sopra di ciò, con l'occasione che mi si porge delle med. che ò trovate in questi studioli dell'Inghilterra, e ne i libri.

Justin. lib. 41, & 42.

Io penso dunque che le medaglie prodotte da Tristano *, Spanhemio † e Morellio ‡, appartengano ad Arsace I, per essere di fisonomia simile l'uno all altro, e conformi ne i titoli con poca differenza; il quale come s'è detto || fondò il Regno negl' anni di Roma 498: e come tutti gli Autori dicono che morì vecchissimo, stimo che potesse vivere 20 anni dopo in circa.

La seconda med. che porta Spanhemio, avendone io vedute in questi studioli altre simili e ben considerabile; per la qualità del lavoro, la diversità dell aspetto, &c. mi risolvo a credere che appartengano al secondo Arsace figlio del primo; e penso che cominciasse a regnare *ab U. C.* 518 e regnasse anni 30 in circa perchè Giustino dice che fece la guerra con Antioco figlio di Seleuco, il che riviene secondo *Vaillant ab U. C.* 542.

** Comment. Hist. Vol. II. p. 83.*
† De præst. num. p. 426. Edit. in 4to.
‡ Specim. Tab. 23.
|| Vedi il mio primo Vol. p. 148. nelle note del Sig. Masson.
Loco citato.
Hist. Reg. Syriæ p. 99.

I MED. La I nostra med. stimo che sia la medesima che porta il Patino, il quale l'à mal rappresentata; e suppongo che sia del terzo Arsace detto Priapatio, cui, secondo Giustino regnò anni 15. onde bisogna dire che morisse gl'anni di Roma 563.----E la II MED. nostra, è pure di lui per essere simile nell aspetto; ma coniata dopo la prima perchè si vede aver la barba in tre ordini un poco più longa che nell altra.

Thesaur. in 4to. pag. 32.

II MED.

La

La III Med. l'ascrivo a Fraate primo, figlio d'Arsace III, il quale stimo che regnasse 21. Anno in circa e che morisse *ab U. C.* 584. Si osservano i titoli diversi dagl'altri ed oltre ciò la fisonomia: ne si meravigli alcuno che non vi sia il nome di Fraate, perchè Giustino espressamente dice che tutt' i Re di Partia ebbero il nome di Arsace.

Med. III.

Vedi ancora Dione lib. 40. & Strabo. lib. 15. p. 702.

La IV Med. adunque appartiene a Mitridate primo fratello del predetto, e se ben' si osserva il suo volto, vi si trova qualche similitudine col fratello; ma ben' si conosce non essere il medesimo, e per tale vien anche distinto da i titoli. Dice Giustino chè morì vecchissimo e Gloriosissimo; onde suppongo che regnasse 34 anni e finisse la vita di 80 in circa come il primo Arsace; gl'anni di Roma 618. ---- Questo Rè fece priggione Demetrio II di Siria.

Med. IV.

ibid.

Vedi il mio I Vol. p. 64, & 81.

Testa con tiara e longa barba: à il medesimo riverso come nell'altre, con quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΒΑΣΙΛΕΩΝ. ΜΕΓΑΛΟΥ. ΑΡΣΑΚΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ *Regis Regum Magni Arsacis Epiphanis*: non pongo il peso di questa a causa ch'è bucata.

Med. V.

D. Devonsh.

La fisonomia ch'è alquanto diversa dall'antecedente; la tiara, ed il titolo di Re con l'aggiunto di ΒΑΣΙΛΕΩΝ del quale sono prive le due ultime; mi fan credere che questa appartenga a Fraate II figlio di Mitridate primo: perchè avendo egli fatta guerra con Antioco Re di Siria fratello di Demetrio, ed essendo lo stesso Demetrio suo priggioniero che gli restò in mano dopo la morte del padre; penso che abbia voluto per tal causa attribuirsi il titolo di Re de' Regi come avevano i primi Re de' Parti, mentr' egli come loro avea fatta guerra contro i Re di Siria. Il

Justin. lib. 42.

detto Demetrio essendo priggione di Fraate ebbe in moglie Rodogune sua sorella, e da esso Fraate fu ristituito nel Regno secondo *Vaillant ab U. C.* 623. Può aver regnato 40 anni in circa; e fu ucciso nella guerra contro i Scithj, forse *ab U. C.* 658.

Hist. Reg. Syriæ p. 303

Il Settimo Re di Partia fu Artabano Zio dell antecedente; ma tenne poco il regno, perchè morì poco dopo d'una ferita in un braccio che ricevè nell'assalire i Thogarj. Stimo che non si trovano med. di esso, e che non regnasse più d'un Anno, e morisse *ab U. C.* 659.

Del Signor Love.

Med. VI. Testa con tiara: à lo stesso riverso con tai lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΜΕΓΑΛΟΥ. ΑΡΣΑΚΟΥ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ. cioè *Regis Magni Arsacis Philopatoris Epiphanis Philelleni Imperatoris.* E' ben conservata con poca differenza dall altre nel peso.

La presente med. appartiene certamente a Mitridate secondo, figlio di Artabano che fu l'ottavo Re di Partia: dico certamente perch'egli, secondo Giustino, per i suoi gloriosi fatti si acquistò il nome di Grande; e per desiderio d'onore con la sua virtù avanzò di gran lunga gl'avi: si portò valorosamente nelle guerre ch'egli ebbe cò vicini; e molto accrebbe l'Imperio de' Parti con le sue conquiste. Vendicò l'ingiurie fatte al padre da i Scithj; e perciò con raggione gli fu dato il titolo di Filopatore cioè amico del Padre; com' anche quello di Grande, e d'Imperatore (titolo insolito a questi Re) avendosi giustamente l'uno e l'altro acquistato col suo gran valore. L'ultima guerra ch'ei fece fu contr' Artavasde Re di Armenia; ma che! tante gloriose azzioni lo renderono si superbo e crudele, che fu all ultimo stimato incapace di regnare, e detronato da'proprj sudditi; e fu posto in suo luogo il fratello. Regnò forse 30 Anni è morì *ab U.C.* 689 in circa.

lib. 42. cap. 2.

Si osservi che il primo che usasse il titolo d'Imperatore fu Trifone Re di Siria, da 40 anni avanti incirca.

Orode suo fratello fu dunque messo nel trono di Partia; ne così tosto vi fu salito, che assediò e prese la Città di Babilonia, dove s'era rifugiato il sopraddetto Mitridate; il quale dandosi nelle

Per confermare quanto s'è detto di sopra nella III Med. si osservi che

nelle ſue mani, fu da eſſo fatto morire. Queſt' Orode fu quello che fece poi guerra coi Romani; vinſe Craſſo ed il figlio, che morirono in quella guerra gl'anni di Roma $\frac{701}{702}$: ed apreſſo fu egli vinto da Ventidio. Ebbe 30 figli; trà quali ſcelſe il peggiore per ſuccedergli: morì *ab U. C.* 719, Secondo Dione lib. 49.

Plutarco nella Vita di Craſſo chiama queſto Re con il nome di Arſace.

Fraate III ſuo figlio fu il X Re dopo Arſace I, il quale fece ſubito uccidere il padre ed i 29 fratelli che gli reſtavano, ed obligò Antonio che volle movergli guerra, a ritirarſi con gran perdita; ma divenuto inſolente per queſta vittoria, divenne sì crudele che fu ſcacciato parimente dal regno e poſto in ſuo luogo Teridate, e poi riſtabilito nello ſtato. Fu egli, che per renderſi benevolo Auguſto, gli rendè le inſegne delle legioni ed i priggioni fatti nelle guerre di Craſſo ed Antonio: fin qui di loro ſcrive Giuſtino. ---- Plutarco nella vita di Craſſo e Marc' Antonio; Dione Caſſio lib. 40. ed oltre; ed Appiano Aleſſandrino nella guerra Partica, parlano a longo di queſti due ultimi Re.

Vedi Dione.

ab U.C. 733.

Alcune brevi oſſervazioni ſopra le antecedenti medaglie.

Nella prima e ſeconda di eſſe, ſi prenda notizia del medeſimo neo ſulla fronte ch'è in ambedue le teſte. I due ſoli e la luna dinotano che il dominio loro ſi eſtendeva dall Oriente ad Occidente. L'Aquila che in una, corona la teſta; per eſſere queſta augello di Giove, mi fa credere che dett' Arſace aveſſe gli onori divini e foſſe Deificato; donde poi venne al figlio il titolo di ΘΕΟΠΑΤΟΡΟΣ che nella med. di lui ſi vede. E'da rimarcare che la figura ſedente ch'è in queſti riverſi; è per l'appunto veſtita nel modo ſteſſo, a sbarre a traverſo, come quella ch'è genufleſſa nelle med. di Auguſto che dicono *Signis Receptis*; beniſſimo eſpreſſa negl' intagli della prima med. nella famiglia Durmia, e della terza nella Petronia, *in Vaillant*; ed ancor meglio in Patino nel ſuo teſoro in quarto in tre med. ſtampate alla pag. 36, & 37: che detta figura ſia poi in atto di tirar l'arco; ſi ſà beniſſimo che molti Autori parlano che queſta foſſe l'arme principale uſata in guerra da i Parti. Si oſſervi medeſimamente

MED. III.

Vaill. famil. Tab. 59. & Tab. 108.

non ſolo la diverſità de i titoli come ò detto, ma la forma varia delle lettere in ciaſcuna di eſſe, il che dinota che foſſero coniate in tempi diſtanti l'una dall' altra: aſſicurando l'Erudito Lettorè che ò uſato la più gran diligenza a me poſſibile in rappreſentare eſattamente dette medaglie, le quali oltre l'eſſer rariſſime ſono ſtate in certo modo da gl'altri traſcurate quando pertanto meritavano d'eſſere con più diligenza trattate.

MED. VII. *D. Devonſh*

La prima di queſte, è d'una ſorte di metallo tra il ferro, l'Argent' ed il Bronzo; ma l'anima di dentro è d'una miſtura ove domina il ferro più d'ogn'altro metallo ed à le lame di fuori aſſai groſſe e ſpeſſe nelle quali domina l'Argento; onde il didentro, che può vederſi nettamente da una parte, è coperto di rugine come il ferro; ed il diſuori à una vernice nera miſchiata di rugine. Le lettere ſono Partiche; ed il riverſo è un' ara tutt' adornata di perle di barbaro lavoro.

Recherches curieuſes des monoyes de France p. 36 *Paris* 1666.

Non ſo dire alcuna coſa ſu queſta med. perchè non comprendo il ſignificato della leggenda: un altra ſimile fu pubblicata da *Claude Bovterovë*; ma eſſendo il ſuo libro divenuto eſtremamente raro non deve eſſer diſcaro il pubblicarla di nuovo; oltre di che ò marcate le leere di eſſa con più eſattezza. La

La II Med. à da una parte la teſta di Vologeſe III. Re di Partia; e nel riverſo ſi leggono queſte lettere.... ΒΑCΙΛΕ.... ΑΓΑCΟΥ.... ΕΠΙΦΑΝΟΥC... ΙΛΕΛΛΗΝΟC. cioè: *Regis Regum Vologeſis Epiphanis Philelleni.* ΑΞΥ. Anno 461. E' del medeſimo metallo e forma come l'antecedente.

Med. VIII. D. Devonſh.

Una Med. ſimile a queſta, trovaſi rappreſentata dal Patino, ma con Epoca diverſa; e la figura in piedi nel riverſo che in quella è di donna, nella noſtra ſi vede eſſere d'Uomo con la teſta adornata di regio diadema, com'è per l'appunto quella della figura ſedente che le ſtà davanti; onde penſo che rappreſenti o il Re d'Armenia o altro ſuo confederato. L'Epoca 461 ſecondo il computo del già lodato Signor Maſſon ci porta all' Anno di Roma 959, & il X di Caracalla Imp. nel quale regnava Vologeſe III. a cui ſucceſſe Artabano ſuo figlio che fu ſoggiogato e morto, da Artaſerſe Re di Perſia ed in lui finì di regnare in Partia la ſtirpe de gli Arſaci. Si rifletta però che in queſta indubitatiſſima med. vi ſi legge il titolo di ΦΙΛΕΛΛΗΝΟC il quale dà occaſione a gl' Eruditi di farvi qualche oſſervazione.

Teſoro in 4to. pag. 209.

Vedi il noſtro primo Vol. pag. 148.

Non poſſo far a meno d'ammirare ch' Erodiano eſattiſſimo Iſtorico e che viveva in quei tempi, abbia confuſo i nomi di queſti due Re; perchè tanto nella vita di Severo che in quella di Caracalla, non fa menzione alcuna di Vologeſo, chiamandolo ſempre con il nome di Artabano; e pure vediamo che Dione ſuo contemporaneo, nell Epitome li diſtingue perfettamente: onde con l'Autorità di queſto grave Scrittore e molto più, con quella delle medaglie deve correggerſi il predetto luogo di Erodiano.

La III Med. è inſigne per le due teſte che ci porge avanti coperte con diverſo abbigliamento l'una dall' altra, con lettere da me non inteſe; ſtimo che appartenga a qualche Re di Partia o di Perſia: il lavoro è barbaro; ed è d'un metallo miſto che à molto del rame.

Med. IX. D. Devonſh.

De

De i Re di CAPPADOCIA.

ABbiamo fin ora nelle medaglie cinque Re di Cappadocia; e si distinguono l'un dall altro, non solo per la fisonomia, ma altresì per i titoli: tra essi ve ne à nove che da gl'Istorici sono chiamati semplicemente con il nome di Ariarati senz'altro destintivo; il che reca gran confusione, ne può quasi conoscersi a quali di loro le suddette medaglie appartengano. L'Eruditissimo Begero è il solo ed il primo secondo me, che con buone ed evidenti raggioni le assegni a i propri Re loro; ond'io con il suo appoggio farò un articolo di essi, e darò un compendio della loro Istoria con aggiungervi quelle Epoche che potrò rintracciare; ed oltre l'esatta effigie di essi tratta dalle medaglie che si trovano in Inghilterra, raccoglierò ancora tutte le note nummerali che nel eserga delle medesime si vedono; acciò gli studiosi possano far uso delle mie fatiche.

I. *Vedi il secondo frammento del lib.* 31. *Just. lib.* 13. *c.* 6. *Diodoro lib.* 18.

Diodoro Siculo fa derivare i Re di Cappadocia da Ciro Re di Persia; ma il primo di essi di cui abbiamo una cognizione certa, è quell Ariarate che fu da Perdicca ucciso dopo la morte di Alessandro Magno circa gl'anni di Roma 431 del qual fatto ne parlano molti Autori.

II. *Vedi la sua vita in Plutarc.*

Succedè a lui Eumene Cardiano che fu poi fatto priggione ed ucciso da Antigono *ab U. C.* 438.

III. *Diodor. Sicul. frammento Citato.*

Il terzo Re fu Ariarate secondo, figlio del primo; il quale avendo perduta la speranza di regnare, fuggì in Armenia; ed assistito poi da Ardoato Re di Armenia ricuperò il regno paterno: contrasse dopo affinità con Antioco I. di Siria con dar per moglie ad Ariarate figlio suo maggiore, Stratonica figlia del suddetto Antioco.

Diodoro Siculo (verso la fine del 20 libro) fa menzione di due altri Re di Cappadocia e Paflagonia da lui chiamati Mitridati; il primo dice che regnò 35 anni, ed il secondo anni 36 ch' era figlio del primo; i quali non sò dove porli: conosco però che

che manca qualcuno di queſti Re nella preſente Cronologia.

Il quarto Re fu il predetto Ariarate il quale preſe il regno a tempo del padre che raſſegnoglilo quando lo maritò con Stratonica: Laſciò dopo di sè un fanciullo.

IV. *Ibid.*

Queſto fu Ariarate V Re di Cappadocia di cui abbiamo le ſeguenti medaglie con il titolo di Euſebe cioè Pio: egli quando fu in età matura *ab U. C.* 562 preſe per moglie Antiochide figlia d'Antioco Magno; la quale per eſſere aſtutiſſima donna, vedendoſi ſenza figli, ne ſuppoſe due chiamando l'uno Ariarate e l'altro Oloferne: ma contro l'aſpettativa d'ogn'uno divenne poi gravida, e prima ebbe due figlie e poi un maſchio chiamato Mitridate.

V. *Ibid. Vedi Begero Theſ. Brand. Tom II. p. 11. Vaillant Hiſt. Reg. Siriæ, p. 117.*

Diodor. Sicul. loco citato.

Teſta Diademata)(Pallade con aſta, Scudo e Vittorietta: ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ. ΕΥΣΕΒΟΥΣ. *Regis Ariarathis Euſebis.* Sono di buon Argento; & eſſendo ben conſervate, come queſte, peſano tra 63, & 65 grani d'Inghilterra.

D. Devonſh.

Tutte le teſte che ò vedute nelle medaglie di eſſo Re, appariſcono della medeſima età; onde ſtimo che foſſero coniate quand' egli era fuor di tutela, eſſendo come s'è detto reſtato fanciullo alla morte del padre, e da quel tempo penſo che cominciaſſe a contar gl'anni del ſuo regno; i quali ſi trovano ſegnati fino al numero di 33; come ſi vede per quelle che regiſtro qui appreſſo: abbiamo nel P Harduino l'Anno 4, 12, 14, 31, & 33. e nelle medaglie che ſono in Inghilterra oltre di quelli s'oſſerva l'Anno 5, 13, & 32. Lucio Floro dice poſitivamente che queſt'Ariarate moriſſe *ab U. C.* 587 eſſendo Conſoli C. Sulpitio e Marcello.

Epitome di Livio lib. 46.

L'Il-

De præſt. & uſu num. p. 442. Edit. in 4°.

L'Illuſtre Spanhemio porta una med. con tali lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ. ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ la quale può attribuirſi a queſto Ariarate o pure al figlio, perchè l'uno e l'altro furono nel amicizia del Pop. Romano, come vogliono Tito Livio lib. 38 e Polibio nelle Legationi num. 109, & 112.

La Pallade ch'è ne i riverſi di tutti queſti Re, dinota la derivazione loro da i Macedoni dopo Eumene.

VI.

Diodor. Sicul. nel II fram. del lib. 51.

Il figlio dell antecedente, chiamato Mitridate, fu il VI. Re, ed ebbe poi il nome di Ariarate: cominciò a regnare gl'anni di Roma 587. Fu perſona molto erudita e riſpettoſiſſima al padre; il quale volendogli rinunziare la corona, fu dal corteſe figlio rifiutata, che atteſe con pazienza il fine di ſua vita: era dato alla Filoſofia; e per la ſua dottrina da molti ſapienti viſitato: ſerbò ſempre l'amicizia cò Romani, e per loro combattendo contr'Ariſtonico morì in battaglia *ab U. C. 623*; onde queſti per rimunerarlo ne i figli, conceſſero loro la Licaonia e la Cilicia; e perciò credo che con raggione gli ſi poſſa attribuire la med. ſeguente con il titolo d'Epifane cioè Illuſtre.

Juſtin. lib. 37.

Del Signor Maſſon & Signor Love.

Teſta diademata: à il medeſimo riverſo ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. *Regis Ariarathis Epiphanis:* E' ben conſ. e peſa grani 62.

L'Anno ſegnato nel eſerga non ben ſi diſtingue in quella del Signor Maſſon; ma nel altra chiaramente ſi ſcorge eſſere una Δ cioè Anno 4: il P. Harduino ne regiſtra alcune con l'Anno 2, 4, & 6. Non ò fin ora veduta la teſta di queſto Re intagliata in alcun libro. Del

Del riverso s'è parlato di sopra.

Il Settimo Re fu Ariarate figlio del predetto, il quale avendo cinque fratelli, tutti furono fatti uccidere da Laodice madre loro, che molto insidiò ancora alla vita del sesto figlio, cioè del presente Ariarate, per ambizion' di regnare; ma fu poi degnamente punita del suo misfatto. Ebbe egli in moglie la sorella di Mitridate Re di Ponto, ma era da lui sommamente odiato; e per toglierselo davanti, Mitridate mandò colà Gordio che l'uccise: procurò ancora di far uccidere i suoi figli per aver solo la Cappadocia; ma fu prevenuto da Nicomede Re di Bitinia, cui prese per moglie la vedova di Ariarate suddetto.---Si osservi che questo Re cominciò a regnare 11, o 12 anni in circa avanti Mitridate Re di Ponto del quale si parlerà più distintamente nel suo articolo dopo i Re di Bitinia.

VII. *Justin. lib.* 38.

Mitridate suddetto sempre più ingannevole; per l'odio che portava alla sorella a causa del matrimonio da essa contratto con Nicomede, pose sul trono di Cappadocia Ariarate figlio legittimo del passato Re; ma nello stesso tempo procurava di rovinarlo: onde il giovanetto accortosi delle insidie di lui, gli si fece incontro con un'armata; ed ambi venuti a parlamento, fu Ariarate barbaramente da Mitridate ucciso a vista de i due eserciti. Questo Ariarate fu l'VIII Re di Cappadocia, ed a lui stimo che appartenga la seguente medaglia.

VIII. *Ibid.*

Del Signor Love.

Testa diademata: à lo stesso riverso come sopra ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ. ΦΙΛΟΜΗΤΕΡΟΣ. Θ. *Regis Ariarathis Philo-*

metoris Anno 9. E' ben conſ. e peſa come le antecedenti.

Due ſono le raggioni che fanno che io attribuiſca la preſente al Re ſuddetto: Prima, la teſta giovane nell aſpetto, e poi il titolo di amico della madre ch'egli preſe forſe per contrariar Mitridate che odiava come s'è detto la ſorella. Il P. Harduino à regiſtrata una ſimil med. con l'Anno 11. ma non trovo che alcuno abbia prima di adeſſo dato fuori la ſua effigie: può dunque arguirſi che regnaſſe undeci o dodeci anni in circa ſecondo ſi deduce per le medaglie

IX. *Ibid.*

Ariarate che fu il nono Re di Cappadocia fu poſto ſul trono da Mitridate in età di 8 anni; ma ſotto la tutela del perfido Gordio ucciſore del Avo. I Cappadocj che con mal occhio oſſervavano tai portamenti di Mitridate, ſi tolſero da quella ſoggezzione, richiamando d'Aſia il fratello del detto Re Ariarate, il quale eſſendo da Mitridate con un eſercito incontrato; fu vinto e ricacciato dalla Cappadocia: D'indi a poco il Re fanciullo d'un infermità contratta da melanconia ſe ne morì. Nicomede allora temendo di Mitridate ſuddetto ch'avea in poter ſuo quel regno; ſubbornò un belliſſimo giovane, e facea credere che foſſe un terzo figlio d'Ariarate VII. acciò domandaſſe a Roma il diritto di regnare; ma ciò fu vano, perchè non volendo credere il Senato a queſte aſtuzie di Nicomede, poſe in libertà la Cappadocia; quei popoli però non apprezzandola, pregarono che gli foſſe conceſſo un Re che li governaſſe, e fu ſcelto Ariobarzane; il quale fu poi ad iſtigazione di Mitridate cacciato da Tigrane Re d'Armenia; ond'egli andoſſene a Roma ove trovò Nicomede ch'era ſtato ancora cacciato da' ſuoi ſtati dal medeſimo Mitridate, ed il Senato rimeſſe nel loro trono queſti due Re *ab U. C.* 660. Ariobarzane fu cacciato di nuovo, e fatta la pace fra Silla e Mitridate ritornò nel regno: la ſtirpe del quale ſecondo dice Strabone non durò che fino alla terza generazione.

Petav. de Rati. Temp. pag. 417.

Teſta

Testa diademata,)(Pallade, &c. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΟΒΑΡΖΑΝΟΥ. ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ. ΙΕ *Regis Ariobarzanis Philoromæi* Anno 15. E'ben conservata; pesa 58 grani. *D. Devonsh.*

Per il titolo che questo Ariobarzane si da, di amico de' Romani, viene dal già lodato Begero con buone e solide raggioni, assegnato ad Ariobarzane secondo di questo nome; del quale nel P. Harduino si trovano registrati quest' Anni; cioè An. 22, & 24. ed oltre di questi ve ne sono in Inghilterra con gl' Anni 13, & 15.

Il fratello di lui fu Ariarate ΕΥΣΕΒΟΥΣ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. che regnava assieme con esso, e perciò si attribuì il titolo di amico del fratello: se ne vede la med. nel suddetto Begero Tomo II. pag. 14. al quale mi rimetto per la spiegazione di queste due ultime; e così dò fine a i Re di Cappadocia, e passo a quelli di Bitinia.

De i Re di BITINIA.

LA Cronologia de i Re di Bitinia è ancora più intricata ed oscura di quella de i passati Re; nè è stata fin ora tentata da alcuno: gli Autori che d'essi parlano, sono sì confusi tra loro che sembra quasi che non debba darsi fede a quello che ne dicono. Con l'occasione delle seguenti medaglie che produco, di Prusia e di Nicomede Epifane, darò quell' Epoche di essi Re che ò potute rintracciare; assieme con la loro Cronologia benche imperfetta, e gl'anni segnati su tutte le medaglie di Bitinia, acciò gl'Eruditi possano conciliare quelle difficoltà che occorrono;

togliendo a me ſteſſo la briga d'una ſi ardua intrapreſa; tanto più che la brevità propoſtami ne meno mel' permetterebbe.

I. *pag. 722. Græc. Lat.* Erodoto lib. VII. ed Appiano nella guerra Mitridatica, convengono, che i Bitinj traeſſero l'origine loro da i Traci. Mennone compilato da Photio, vuole che il primo Re di Bitinia foſſe *Dydalſo*, cui era contemporaneo di Aminta Re di Macedonia.

II. *Ibid.* Succedè a lui *Botira* il quale viſſe anni 75. compreſovi il tempo che regnò; che fu mentre Filippo padre di Aleſſ. dominava la Macedonia.

III. *Ibid.* *Bas* figlio di *Botira* regnò anni 50 e morì in età di 71. Fioriva à tempi di Aleſſ. Magno, e vinſe uno de' ſuoi commandanti.

IV. *Ibid.* *Zipete* figlio di *Bas*, avendo regnato anni 47. morì nel 76 dell' età ſua e fu contemporaneo di Liſimaco: Laſciò 4 figli.

lib. 19. Diodoro Siculo fa di eſſo menzione verſo gl'anni di Roma 439.

V. *Ibid.* *Nicomede* I figlio maggiore di *Zipete* fu crudele verſo i ſuoi fratelli; de i quali a due diede la morte: egli fu che introduſſe in Aſia i Galati *; e che fondò la città di Nicomedia. Non trovo ne' quanto viveſſe, nè quanto regnaſſe. Fu a tempo di Antigono.

* Ab U. C. 474. 475.

Ibid. Dopo la ſua morte reſtò alla tutela del nepote Pruſia fratello di Nicomede, ſenza però che aveſſe il titolo di Re.

VI. *Ibid.* *Pruſia* I, figlio di *Nicomede* detto *Claudus* cioè Zoppo, a cauſa che fu in guerra ferito in una gamba; era a tempo di Filippo padre di Perſeo.

VII. *Appiano Aleſſ.* Pruſia II, detto *Cynigo* cioè cacciatore, fu a Roma con Nicomede ſuo figlio *ab U. C.* 587 ſecondo Tit. Livio lib. 45: ed avendo moſſo guerra ad Attalo Pergameno, i Romani gli fecero far pace *ab U. C.* 601: fu poi ucciſo dal figlio ſuo Nicomede aſſiſtito da Attalo ſuddetto *ab U. C.* 606. Epitome di Tit. Livio lib. 49.—Ad eſſo, ſtimo che appartengano le tre ſeguenti medaglie.

I. Te-

I. Testa di Apollo laureata con due contramarche, le quali si riferiscono allo stesso Nume; mentre in una v'è la sua testa, e nell altra la lira:)(vittoria galeata con ramo nella destra ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΡΟΥΣΙΟΥ. *Regis Prusiæ.* Appartiene *al Signor Wren.*

II. Testa di Apollo laureata:)(Arco e faretra ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΡΟΥΣΙΟΥ. *Appartiene al Signor Crosse.*

La vittoria stimo che abbia correlazione alla guerra ch'ei fece ad Attalo della quale vedasi Appiano al luogo citato. Gl'altri tipi sono attribuiti ad Apollo e fan conoscere che questo Dio era sommamente venerato da Prusia.

Testa forse di Apollo:)(Centauro con lira in mano. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΡΟΥΣΙΟΥ. *E' del Signor Wren.* Di buon lavoro, con vernice rossa.

N.B. Questa med. per accidente è stata intagliata al roverscio; onde si domanda scusa al Lettore.

Questa ancora si riferisce ad Apollo; essendo, che pur nelle medaglie in piccol bronzo di Gallieno, che sono communissime, si vede questo Nume sotto la figura del Centauro con tale iscrizione APOLLINI. CONS. AVG. Può anche stimarsi, questo e l'antecedente, simbolo delle Caccie delle quali dilettavasi

vasi sommamente Prusia; e donde fu egli chiamato *Cynigo* come s'è detto di sopra.

VIII. *Justin. lib. 38. n. 2.* *Nicomede* II detto *Epifane* da Appiano Aless. morì secondo Giustino *ab U. C. 660* in circa; onde si deduce che regnasse anni 54: molto di lui parla Appiano.

IX. *Nicomede* III detto da Appiano, *Filopatore*; fu poco dopo la morte del padre * rimesso da i Romani nel regno di Bitinia, assieme con Ariobarzane in quello di Cappadocia, essendone stati cacciati da Mitridate di Ponto: Morì e lasciò erede il Pop. Romano *ab U. C. 679* avendo regnato anni 18.

* *Justin. loco Citato.*

MED. I. *D. Devonsh.* I. Testa diademata di *Nicomede* II:)(Giove in piede con asta e laurea; ed aquila con fulmine che le stà davanti: ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΝΙΚΟΜΗΔΟΥ. ΕΞΡ. *Regis Epiphanis Nicomedis* Anno 165. pesa grani 257.

MED. II. *D. Devonsh.* II. Non è diversa dall'antecedente che nell Epoca ΗΟΡ cioè Anno 178. pesa grani 256.

MED. III. III. Testa diademata di *Nicomede* III: riverso ed epigrafe come sopra Σ Anno 200 pesa grani 267.

IV. Te-

IV. Testa, riverso, ed epigrafe medesima EΣ. Anno 205 pesa gra. 259. Queste due ultime appartengono al *Cavalier Roberto Sutton* — Sono tutte di Argento; di bonissima conservazione e lavoro. MED. IV.

Prima che dire la mia opinione sopra le predette medaglie produrrò una lista di tutte l'Epoche di Bitinia fin ora conosciute per invenire da esse la loro origine.

Lista dell' Epoche di BITINIA.

*La * dinota quelle che sono già state pubblicate.*

	Anno	
Il Cav. Hans Sloane, à l'Anno	162	Queste appartengono a Nicomede secondo.
My Lord Duca di Devonshire	165	
Il Cav. Carlo Hedges	169	
* Il P. Harduino	175	
My Lord Duca di Devonshire	178	
* Il P. Harduino	183	
Il Signor Edges	187	
Il My Lord Conte di Pembrok	198	Queste appartengono a Nicomede III.
Il Cav. Roberto Sutton	200	
* Il Detto Cavalier, ed il P. Harduino	205	
* Il Dottor *Vaillant* nelle famiglie Consolari Tav. 106. Vol. 2. p. 208.	222	Sono di Papirio Carbone.
	224	
* Il *Morellio Electa Rei Numariæ Hamburgi* 1709. *pag.* 62.	232	Di G. Vibio Pansa; ed altra con testa di Giulio Cæsare.

Il P. Harduino nella *Chronol. V. Testam.* fa cominciar queste Epoche dall Anno di Roma 442 ch'è la medesima di quella de i Re di Siria: Il Dottor *Vaillant* e Morellio *ab U. C.* 476; e deve necessariamente principiare dall Anno 474 di Roma, per le raggioni che si adducono; cioè: che tutte le medaglie che sono battute dall Anno 187 in sù, si osserva che sono della fisonomia della I, & II, che abbiamo intagliate; ed al suddetto Anno

no 187 aggiuntovi il 474 dell' Epoca ne viene per l'appunto 660 che fu l'Anno di Roma nel quale morì *Nicomede secondo* per quanto s'è detto di sopra Le altre tre (cioè quelle con gli anni 198, 200, & 205) si osserva che sono di fisonomia diversa; onde si attribuiscono a *Nicomede terzo*; e l'ultima di esse riviene all Anno 678 che fu giustamente l'Anno avanti che morisse. L'Epoche di Gaio Papirio Carbone montano agl'anni 695, & 697 di Roma; ne' quali egli era Pretore in Bitinia; 15 anni dopo che fu fatta provincia de' Romani: e l'altra di Giulio Cesare prodotta dal Morellio vien' ad esser coniata *ab U. C.* 705 ch'è il prim' Anno che Cesare fu fatto Dittatore a Roma da Lepido, secondo afferma Dione lib. 41. Sembra dunque che tutte le difficoltà vengano in tal modo superate; e si stabilisce che l'origine dell'Epoca suddetta fosse a tempo di Nicomede I quando i Galati passarono in suo aiuto e che l'assisterono ad impadronirsi totalmente della Bitinia: restarebbe solo di accordare qual fosse la caggione che questi due ultimi Nicomedi usassero i medesimi titoli; mentre Appiano li distingue l'uno con quello di *Episane*, e l'altro con quello di *Filopatore*; ma l'Autorità delle medaglie deve preferirsi a quella degli scrittori; oltre di che, è probabile che il figlio si servisse dello stesso titolo dell Padre; ancorchè fosse denominato altrimente per distinguersi da lui a tempo ch'era ancora in vita.

Pilemene

Pilemene Re di PAFLAGONIA.

Del Signor Guglielmo Crosse.

TEsta giovane con clava:)(Vittoria alata &c. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΥΛΑΙΜΕΝΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. *Regis Pylæmeni Evergetis.* E' benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Il' sapientissimo *Spon* nel suo libro delle *Recherches curieuses d' Antiquité* produce un altra med. di questo Pilemene Re di Paflagonia; ove dottamente dà una piena cognizione di quei Re: vedrassi dunque sopra di loro quello ne dice il predetto Autore. Non accade tampoco esagerar' sopra la rarità di esse, mentre i Letterati san benissimo che ambe sono uniche: soggiungerò solo che la nostra è più dell altra considerabile, mentre quella non à da una parte che una testa di Bue ed un caduceo alato nel riverso con l'epigrafe come sopra; ove questa nostra, stimo che abbia l'effigie propria di Pilemene, benche non sia diademata; avendolo rappresentato sotto l'immagine di Ercole, che forse era nume tutelare di quei popoli, perch'egli era valoroso e forte. La vittoria ch'è da una parte potria riferirsi a quella della quale parla *Jornandes* presso lo stesso *Autore* cioè che *Pilemene Re di Paflagonia amico del Pop. Romano, essendo molestato da molti nemici, domandò a i Romani soccorso; e dopo essersi vendicato di essi, lasciò i detti Romani eredi del suo regno;* il che riviene à tempi di Mitridate: ma come quest' autorità non s'accorda con Strabone ed Appiano, penso che fosse battuta prima; tanto più che

Differt. 22. pag. 307.

Spon loco citato pag. 314.

il lavoro di essa è sì perfetto che non sembra probabbile che le arti fiorissero allora in sì alto grado, quando tutti quei stati vicini al Ponto erano continuamente molestati, e ridotti all'ultimo esterminio dal suddetto Mitridate: mi sembra per tanto che possa essere stata coniata in tempi più felici e meno disastrosi; e sono favorevoli alla mia congettura le medaglie istesse di Mitridate e Nicomede, le quali benche siano di buon lavoro, sono però inferiori a quello della nostra di Pilemene; nome che fu commune a molti Re di Paflagonia: Quindi è che non ardisco asserire a quale di essi appartenga e ne lascio interamente la decisione a gl'Eruditi.

Perciò pongo questo Re avanti Mitridate Re di Ponto.

Mitridate Re di PONTO.

D. Devonsh. Testa diademata:)(in corona à un Cervo ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ. ΕΥΠΑΤΟΡΟΣ. ΓΚΣ *Regis Mithradatis Eupatoris* Anno 223. E' benissimo conf. e di buon lavoro.

Mitridate è si celebre nell'Istorie per la guerra che sostenne 40 e più anni contr' i Romani, che non è necessario dirne alcuna cosa; ed avrei anche lasciata fuori la presente med. se non fosse per le note numerali che vi sono, non per anche registrate: O' procurato di far la testa di fisonomia simile alla medaglia; e senza dir altro di lui, porrò gli anni nè quali à regnato, secondo l'opinione de i più approvati Scrittori, mentre fanno una sorte d'Epoca nell'Istorie Romane.---- Morì dunque Mitridate nel 691 di Roma, anni 63 avanti Christo; e secondo Plinio, il quale vuol che regnasse anni 56, venne al trono gl'anni di Roma 635.---

lib. 25. c. 2.

635. —— Appiano Alessandrino facendo l'elogio di detto Re, così dice: *Discese Mitridate da Dario Re de' Persi; e fu il XVI dopo lui, e l'VIII da quel Mitridate che si ribellò da i Macedoni ed occupò il regno di Ponto: Visse anni* 68 *overo* 69; *e ne regnò* 57, *perchè cominciò a regnare essendo ancor fanciullo, morendogli allora il padre:* e in altro luogo soggiunge *che la guerra Mitridatica ebbe principio nell' Olimp.* 170 *e durò anni* 42. —— Stimo che l'Epoca de i Re di Ponto sia la medesima di quella de i Re Sauromati che si pongono qui appresso; ond' à avuto origine *ab U. C.* 458; e la presente med. vien ad esser coniata l'Anno di Roma 680, ch'era il XXX in circa della guerra cò Romani. La luna con stella ch'è nel riverso; osservo trovarsi ancora in una med. che ò prodotta avanti, de i Re di Partia; ed in alcune della Colonia Carra; il che può assistere a quelli che vorranno farvi qualche osservazione. —— Non ò avuto opportunità bastante di esaminare le med. di Mitridate per congetturare che significhi la ΙΓ che si vede verso l'esergа; mi riserbo per tanto di farlo in altro luogo: il resto del tipo; cioè il cervo e la corona, si osservi ciò che ne giudica il Dottissimo Nonnio nella Grecia del Golzio.

De Bell. Mithridat.

pag. 314.

De i Re SAUROMATI.

Di My Lord Duca di Devonshire e del Cavalier Hans Sloane.

Testa diademata ΒΑΣΙΛΕΩΣ. CΑΥΡΟΜΑΤΟΥ *Regis Sauromatæ*:)(una corona di quercia con tali lettere MH. E' di cattivo lavoro e d'una sorte di metallo pallido.

D. Devonsh.

Non

Non ſo congetturare in che tempo viveſſe queſto Re Sauromate; mentre ſi trova che an regnato fin dall'Anno 262 di Roma e continuato poi ſotto gl'Imperatori come ſi dirà nella ſeguente med. nella quale ſi ſtabiliſce la loro Epoca: dunque in tanta incertezza, ſenza venire ad alcuna difinizione, mi contenterò di portare un paſſo di Pauſania, che dà notizia de i coſtumi e maniere di detti popoli: Parlando egli dunque del Tempio d'Eſculapio ch'è nel Attica dice: *che quivi era una corazza d'un Sauromata la quale faceva conoſcere che i barbari non aveano manco ingegno di quello che ne aveſſero i Greci; perciochè i Sauromati in mancanza di ferro che ne ſon privi, armavano le lancie di vimini: gli archi e i dardi facevano di corno, ma le punte di eſſi medeſimamente di vimini: e gettando lacci attorno a qualunque de i nemici che s'incontravano, facendo fuggire il cavallo ſopra del quale erano, gettavan l'uomo a terra il quale reſtava preſo nel laccio. Le corazze loro ſon fatte in queſto modo. Ciaſcuno di eſſi mantiene gran quantità di Cavalli de' quali non ſolamente ſi ſervono per la guerra, ma per farne ſacrificio, e per cibo: raccolgono le unghie di eſſi & avendole beniſſimo nettate, le aſſottigliano e fanno in forma di ſcaglie di dragone; le bucano poi da una parte, e cuciano aſſieme coi nervi di Cavalli e di buoi, e ne fanno corazze non men belle, ne men ſicure e forti, di quelle de i Greci; ed aſſomigliano in tutto alla parte di fuori che ricuopre il frutto del Pino.* Per eſſer breve ò preſo ſolamente la ſoſtanza di queſto paſſo.

lib. 1. c. 21.

Una med. quaſi ſimile ſi trova anche prodotta nel dottiſſimo libro *de l'utilitè des voyages de M. Baudelot*; ma ſtimo che la leggenda della teſta poſſa eſſere alquanto corrotta: le lettere M. H. che ſono in ambi queſti riverſi, non mi da l'animo d'interpretrarle; ſi veda pertanto come le legge il P. Harduino nella Edizione in folio.

Tom. 2. pag. 605. med. 10. Vedaſi una belliſſima med. di Sauromate, nei Ceſari di Giuliano Imper. di Spanhemio pag. 493.

Teſta

Testa d'Adriano laureata ΓΙΥ. *Anno* 413: à nel riverso una testa diademata con l'Epigrafe ΒΑCΙΛΕΩC. CΑΥΡΟΜΑΤΟΥ. *Regis Sauromatæ*. E' d'Oro pallido o sia Elettro, di estrema conservazione e pesa 120 grani d'Inghilterra. Il lavoro dalla parte della testa d'Adriano è mediocre, essendo copiato dalle medaglie latine; ma la testa del riverso e le lettere, sono di cattivissimo lavoro e barbaro.

D. Devonsh.

Le medaglie de i Re Sauromati, sono d'una rarità insigne e di molto prezzo; ma questa e più da stimarsi d'ogn'altra, non solo perch'è unica, ma così anche perchè ci dà la vera Epoca di questi Re, e quelli di Ponto, che prima non s'era trovata.---- *Vaillant* * e appresso lui *Morellio* † la fanno principiare *ab U. C.* 453; ed il P. Harduino ‡ che gli à voluti correggere, dall Anno 456: ma bisogna infallibilmente stabilire che cominciasse *ab U. C.* 458, che riviene all'Anno di Roma 870 della presente med. che fu il primo dell' Imperio d'Adriano; la qual Epoca s'accorda perfettamente con tutte l'altre portate da i sopracitati Autori, come si vedrà nel seguito.

* *Vaillant Imp. Rom. Tom. II. pag.* 129, 157, & 243.
† *Morell. specim. Tab. VII pag.* 91, & 92.
‡ *Hard. in Popul. & urb. pag.* 140. & *in Chron. vet. Test. p.* 581. *Edit. in folio.*

Erano i Sauromati Re del Bosporo Cimmerio e la regia loro fu la Città di Panticapeo: Diodoro Siculo fa menzione di essi principiando dalla loro origine; e come in detto Autore si trovano sparsi in quà e in là, ò stimato far cosa grata al Lettore di ridurli in questo loco tutti assieme sotto gli anni della fondazione di Roma.

Ab U. C. 262 Gli Archenattidi fondarono il regno del Bosporo Cimmerio, e regnarono anni 42.

Diodor. Sicul. lib. 12.

Ab

Ab U. C. 304 Spartaco I, fu successore di essi; regnò anni 17.
Ab U. C. 321 Seleuco gli succedè; regnò anni 4.
Ab U. C. 325 Spartaco II, venne sul trono; regnò anni 22.
ibid. lib. 14. par. 2 *Ab U. C.* 347 Satiro figlio di Spartaco; regnò anni 14.
ibid. lib. 16. *Ab U. C.* 361 Leuco suo figlio; regnò anni 40.
Ab U. C. 401 Spartaco III, figlio di Leuco; regnò anni 5.
ibid lib. 20. *Ab U. C.* 406 Perisade suo fratello; regnò dopo lui anni 38.
Ab U. C. 444 Satiro figlio maggiore di Perisade; regnò 9 mesi.
Ab U. C. 445 Eumelo avendo vinto Satiro e Pritane suoi fratelli; regnò anni 6. *Diodoro parla molto di quest' ultimi Re.*
Ab U. C. 450 Spartaco figlio d'Eumelo cominciò a regnare; e dopo aver dominato anni 20 morì *ab U. C.* 470.

Da questi penso che discendessero i nostri Re Sauromati, e che a tempo di detto Spartaco formassero l'Epoca, la quale come detto abbiamo principiò *ab U. C.* 458; ne può cominciare dalla morte d'Antigono come vuole il *Dot. Vaillant*, essendo egli morto il 453 di Roma; ne' da Farnace per aver egli fatta lega co' Romani, come pretende il P. Harduino, mentr' in quel tempo i Romani non erano sortiti ancora d'Italia, ne avean come penso fatta confederazione co' Barbari; onde certamente devono aver dato principio alla loro Epoca, o per beneficio ricevuto da Demetrio Poliarcete, o vero dai confederati cioè Seleuco, Lisimaco, &c. il che non trovo espresso negli Autori.

La destinzione che io posso fare di questi Re per le medaglie, è tale. Il Morellio ne porta una di Trajano con l'Anno 408 che riviene al XV di detto Imp. *ab U. C.* 865, e penso che fosse battuta, quando questo Re Sauromate venne al trono, il quale io chiamo il primo per distinguerlo da gl'altri: Il basso, o mustaccio che in essa, sul volto di questo Re si vede; fa che io certamente creda che sia lo stesso Re ch'è nella nostra med. il quale con essa fa il complimento ad Adriano nel suo avvenimento all Impero, mentre si scorge col sopraddetto segno sull volto; e giudico che regnasse anni 10 per il calculo che fo dalle medaglie de i seguenti Re; e morendo nel Anno V, di Adriano

Tab. VII.

e

e l' 875 di Roma, lasciasse il regno a Sauromate II, suo figlio, il qual' è espresso nel Morellio con volto giovanile; e che second' il medesimo calculo, regnò anni 41: a questi successe Eupatore nell Anno 916 di Roma che fu il II, di M. Aurelio e L. Vero; il quale con poca barba vien delineato dal predetto Autore; regnò dunque anni 35: e a lui successe un III Sauromate ch'è in Morellio con barba folta, che regnò 7 anni. Il P. Harduino ne porta un altro con teste di Severo e Caracalla il quale second' il computo regnò anni 28. Si trova in Seguino il Re Coti con la testa di Aless. Severo che visse anni 2: dopo di esso regnò Ininthimeo anni 11 presso lo stesso Autore; cui porta ancora un Rescupori, il quale per esser l'ultimo, non si può arguire quanto regnasse: Per maggior intelligenza di quanto s'è detto, produrrò qui appresso una tavola cronologica di essi Re, ed un esatto registro delle predette medaglie.

E' da notarsi che il Dottissimo Seguino nella prima stampa del suo libro avea confuse le note numerali che sono sopra quelle medaglie, le quali à poi corrette nella seconda Edizione; ma non à però trovato a quali Imperatori appartenessero, benchè se ne veda nel intaglio competentemente la similitudine: queste medesime note numerali vedesi non essere state da principio tampoco osservate dall Illustre Spanhemio, il quale se n' è poi avveduto nei Cesari dell Imperator Giuliano a Cart. 20, ove dice che lascia la cura di spiegarle al *Dot. Vaillant.*

De Præst. & Us. num. p. 462. Edit. 2da.

Si trova ancora in Begero una di queste e nel tesoro in 4to. del Patino; com' altresì nel suo Svetonio; ma di esse ne lascio il giudizio a gli Eruditi non stimando che siano ben rappresentate.

Thes. Brand. Tom. III. p. 5.

Tavola

Tavola Cronologica de i Re Sauromati.

	MEDAGLIE.	Deduzzione dell' Epoca *ab U. C.* 458	
1	Testa di Trajano laureata HT Anno 408. ΒΑCΙΛΕΩC. CΑΥΡΟΜΑΤΟΥ testa diademata med. d' Oro in Morellio Specim. tab. VIII.	Ab U. C. 865 Anno XV di Trajano	Sauromate I. Regnò Anni 10.
* 2	Testa di Adriano laur. ΓΙΥ An. 413 Epigrafe e testa come sopra. In Oro del My Lord Duca di Devonshire.	870 An. I di Adriano	
3	Testa d' Adriano laur. ΗΙΥ An. 418 Epig. come sopra; testa giovane diademata. In Oro; Morellio loco citato.	Ab U. C. 875 An. V di Adriano	Sauromate II. Regnò An. 41.
4	Testa di Aurelio e Vero, nude. ΘΝΥ An. 459. ΒΑCΙΛ. ΕΥΠΑΤΟΡΟC test. diadem. in Oro; Morellio come sopra.	Ab U. C. 916 An. II di M. Aurel.	Eupatore Regnò An. 35
5	Testa di Severo laur. ΔϤΥ An. 494. ΒΑC. CΑΥΡΟΜΑΤΟΥ. con barba folta. In Oro Morellio &c. Seguino pag. 47 Edit. 2*da*.	Ab U. C. 951 An. V di Severo	Sauromate III. Regnò An. 7.
6	Testa di Severo e Caracalla ΑΦ An. 501. Epigrafe come sopra. Harduino Edit. in folio pag. 140	Ab U. C. 958 An. XII di Severo	Sauromate IV. Regnò An. 28
7	Test. di Aless. Severo laur. ΘΚΦ An. 529. ΒΑC. ΚΟΤΥΟC Testa diadem. e barbat. Argento; Seguino p. 42. Edit. 2*da*.	Ab U. C. 986 An. XV, di Aless.	Coti Regnò An. 2.
8	Test. di Aless. Severo laur. ΑΛΦ. An. 531. ΒΑC. ΙΝΙΝΘΙΜΗΥΟΥ Testa diademat. Argento; Seguino p. 47 Edit. 2*da*.	Ab U. C. 988 An. XVII, di Aless.	Ininthimeo Regnò An. 11
9	Test. di Filippo padre laur. ΒΜΦ An. 542. ΒΑC. ΡΗCΚΟΥΠ. Testa con poca barba Bronzo; Seguino p. 43 Edit. 2*da*.	Ab U. C. 999 An. II, di Filippo	Reicupori è incerto quanto regnasse

Alanno

ALANNO *Re.*

Del My Lord Conte di Pembrok.

TEsta di Abgaro ΒΑCΙΑ.... ΑΒΓΑΡΟC. *Abgarus Rex:*)(altra testa con la medesima tiara e tali lettere ΑΛΑΝΝΟC *Alannus.* Questa testa è ben conservata.

L' insigne med. che produciamo, à da una parte la testa d' Abgaro Re d' Edessa abastanza noto per le sue medaglie con le teste d' Imperatori citate da molti Antiquarj, e particolarmente da Tristano il quale dà un eruditissimo raguaglio di detti Re.— Edessa era una Città vicina a i monti Tauri di là dall Eufrate nella Mesopotamia; e questi Abgari vengono chiamati Re degl' Arabi e degl' Osrhoeni: ma chi fosse poi quest' Alanno ch'è nel riverso, non ò saputo trovare alcun' Autore che me lo insegni; trovo bensì nei Geografi, ed anche confusamente, chi fossero i Popoli detti Alani; Plinio, Tolomeo e Tacito dicono che gli Alani e Rosollani erano popoli della Sarmatia Europea: Ammiano vuole che prima fossero detti Massageti; e Luciano afferma che avevano la lingua ed il culto commune coi Scithj: e soggiunge che non portavano capelli, o molto corti per l'appunto come s'osserva nella nostra med. Stimo dunque che quest' Abgaro e il detto Alanno, fossero confederati per difendersi dalle incursioni de' Parti, e si vede che usavano la medesima tiara con poca differenza; e perciò suppongo che fossero eguali in

Comment. Histor. Vol. 1. pag. 637, & Vol. 2. pag. 82, & 519.

Tacit. Hist. lib. 1. c. 79. Vedi ancora Sidon. Apollinar. p. 82, 288, 289 & 310. Paris Edit. 1615. Lucian. in Toxaris, pag. 508. Lugd. Frellon. 1549.

potenza benchè il secondo non usasse il titolo di Re, essendo come penso tale il costume della sua nazione. Questa è dunque la causa che fecero imprimere la loro effigie sopra quest' unica med. la quale non posso invenire in che tempo fosse coniata; ma è certo che fu mentre regnavano l'Imperatori Rom. stante che non si trova memoria ne i Scrittori di alcun' Abgaro, ne avanti Claudio, ne dopo Gordiano Pio.

Degl' Uomini Illustri.

DOpo i Re seguono gl' Uomini Illustri: ed i primi di tutti questi che si espongono all occhio sono i Sapienti, i quali vengono seguiti da gli Eroi; e Fondatori di Città. E' poco in vero il numero delle loro medaglie che si producono; ma la varietà di persone non conosciute che tra esse si scorgono, rende considerabbile la raccolta, e degna d'essere pubblicata.

O M E R O.

Del My Lord Conte di Pembrok.

La prima di queste è una testa barbata e diademata, di aspetto venerando ΟΜΗΡΟΣ *Homerus*; che nel riverso à una Pallade in atto di vibrare un dardo ΚΡΗΤΩΝ *Cretensium*. E' ben conf. e di buon lavoro.

Plutarco nella vita d' Omero conta otto Città che vantavano la nascita di questo celebre Poeta; cioè Cuma, Smirna, Colofone, Io, Chio, Salamina di Cipro, Argo ed Atene: ma nessuno

no che io sappia fa menzione di Creta come si vede nella presente med. la quale è d'un insigne rarità e può dirsi unica, nè fu giammai pubblicata. Il tipo ancora del riverso e molto insolito mentre in tutte quelle medaglie di Creta che porta *Vaillant*, sotto gl'Imperatori, non se ne vede uno simile; onde penso che detta Pallade dinoti la sapienza d'Omero il quale à cantato la guerra di Troja, e per indicar ciò an' forse fatta questa Dea in atto di combattere: il fiore che le stà davanti non so dir che significhi.

Gellio; anche Pylo. Città di Arcadia.

Gorgia Leontino.

Testa di Apollo laureata:)(Cigno: ΛΕΟ *Leontinorum* ΓΟΡΓΙΑΣ *Gorgias*. E' di bellissimo lavoro, e conservatissima.

D. Devonsh.

Leontino è la più antica Città di Sicilia; i primi abbitatori della quale furono i Lestrigoni: Thucidide dice che Teocle e i Calcidesi essendosi partiti da Nasso abbitarono in Siracusa e sett' anni dopo, avendone cacciat' i Siciliani, si stabilirono in Leontino: in quel tempo detta Città si governava, second' Aristotele, col magistrato e governo di pochi chiamato Oligarchia. Cicerone, Diodoro e Plinio dicono che il suo terreno era sì abbondante che vi nasceva il frumento naturalmente; e quello che vi si piantava rendeva cento per uno; ed Aristotele soggiunge che spesse volte i bestiami vi morivano per troppa grassezza. Si vedono le sue medaglie in Golzio, Paruta e Begero; ma non è la Città che fa ammirazione nella nostra, ma bensì il nome insigne di *Gorgias*, il quale non s'era ancora veduto su le monete antiche

Solino & Plinio lib. 3. ed altri Autori.
Thuc. lib. 4. Vedi Strabo. lib. 6. & Diodor. lib. 16.
Aristot. della Politi. l. 5.
Thucid. lib. 5.
Arist. de nat. anim. c. 17.

antiche ed il tipo singolare ch'è nel riverso; il che fa ch'io la ponga fra gl' Uomini Illustri, dovendo questo Gorgia di cui ella fa menzione occupare il primo luogo fra gl' Oratori e Filosofi, tanto per la sua Antichità, quanto per l'eccellenza della sua dottrina; onde ne daremo un breve racconto.

Gorgia Filosofo dottissimo ed eloquentissimo Oratore nacque in Leontino, e fu figlio di Carmantida secondo Filostrato e Pausania; ma Eliano lo dice figlio di Filolao. Quintiliano afferma che fu discepolo di Empedocle e fu maestro di Pericle e d'Isocrate e di motl'altri Filosofi ed Oratori chiarissimi: Il predetto Filostrato soggiunge ch'egli fu quello che diede tutto l'adornamento e la finezza all arte sossistica; e che da esso prese molte cose Eschilo Poeta, delle quali si servì poi nelle sue traggedie. Platone e Cicerone dicono che facea professione di disputare di qualunque cosa che gli fosse proposta, e che rispondeva ad ogni questione: per la sua grand'eloquenza fu mandato dalla sua Patria a domandar soccorso a gli Ateniesi, contr'i Siracusani; e condotto in Senato parlò con tant'arte, e fece una sì bella orazione che gli Ateniesi si meravigliarono della sua eloquenza e gli concessero ciò che domandava: lo costrinsero medesimamente con prieghi e danari a fermarsi in Atene dove insegnò la Rettorica; colà si rese amicissimi Critia ed Alcibiade ch'erano giovani; e Pericle e Thucidide che già cominciavano ad invecchiare: partì di là per riveder la patria e ritornossene in Atene ove morì poi di vecchiezza in età di 108 Anni o, 109 come vuole Apollodoro. Il suo mortorio fu tant'onorato da gli Ateniesi, che acconsentendo il Popolo ed il Senato che a gli Areopagiti fossero fatte le statue di bronzo, a Gorgia solo le concessero d'Oro. Era egli di buonissima complessione, e conservò sin' al ultimo di sua vita la forza, la memoria e l'ingegno. Cicerone dice ch'essendo una volta domandato per qual causa, egli ch'era si vecchio desiderava ancora di vivere, rispose, perchè io in quest' età non ò cosa alcuna che mi dia noia: e Luciano aggiunge ch'essendo un altra volta domandato come avea fatto a conservarsi

Vedi Pausania lib. 6. cap. 17.
Quintil. lib. 3. cap. 1.
Plato. Meno uel de virtute nel principio.
Vedi Platone Hippias Major. nel principio.
Lucian Macrobii. pag. 710. Edit. Frellon.

varli in così buona ſalute, diſſe; Io non ſono mai andato a i banchetti d'alcuno che m'abbia voluto paſteggiare. La ſua morte fu in queſto modo: eſſendo egli come s'è detto vecchiſſimo, la ſua infermità era, che dormiva profondamente, e qualcuno domandandogli che faceſs'egli a dormir tanto, riſpoſe, il ſonno comincia a darmi in mano alla ſua ſorella, intendendo per eſſa la morte. Accumulò tante ricchezze con l'eſercizio della ſua profeſſione che poſe la ſua propria ſtatua nel tempio d'Apolline in Delfo che alcuni vogliono che foſſe tutta d'Oro maſſiccio, ed altri come Cicerone, Filoſtrato, Diodoro, Plinio e Pauſania, dicono che foſſe ſolamente dorata; e nel dedicarla fece un orazione a queſto Nume. Il Fazello ſoggiunge che a ſuo tempo ſi vedevano ancora le ruvine della caſa di Gorgia a Leontino, e che di lui ci reſtavano trè Orazioni, le quali ſi conſervavano nella libreria di S. Marco in Firenze ove ſono i Padri dell' ordine di S. Domenico.

Eliano lib. 11. cap. 35.

Nell' Olimp. 70, in circa.

Pauſan. lib. 10. cap. 18.

Fazello Viveva nel 1500 vedi Hiſt. di Sicilia Deca I. lib. 3. cap. 3.

Da una parte della noſtra med. è la teſta d'Apollo; il che fa conoſcere che i Leontini aveano in ſomma venerazione queſto Nume, e ciò vien confermato da diverſe medaglie di queſta Città che ſi trovano nei libri, come anche per la ſtima che ne faceva lo ſteſſo Gorgia per quello che s'è detto di ſopra. Il Cigno poi ch'è nel riverſo dinota la ſoavità e dolcezza del dire di Gorgia, il quale come Cigno avea cantate le lodi d'Apollo; e Platone dice che l'anima d'Orfeo fu traſformata in un Cigno, per dinotare medeſimamente la ſoavità de' ſuoi verſi: molti Autori teſtificano che Gorgia con i ſuoi novi ritrovamenti avea molto arricchito, tanto l'Oratoria, quanto la Poetica. La bellezza del lavoro della medeſima fa credere che foſſe coniata ne' tempi che in Sicilia, erano le Arti al ſommo grado di perfezione.

Vedi Paruta Taſ. 65, 66, & 67.

Plato. Dial. 10. de Reip. vel de Juſto pag. 671. Baſil. Edit. 1546.

Epicuro

Epicuro Filosofo.

Del My Lord Conte di Winchilsea.

Testa calva e barbata con corno sul orecchio:)(due pesci con lettere ΑΘ.... E' d'Argento conservatissima e di perfetto lavoro; pesa 7 grani d'Inghilterra.

Questa piccioliſſima med. di Argento battuta in Atene, può essere interpetrata in tre diverse maniere; cioè, la testa ch'è da una parte può attribuirsi al Dio Pan, a Socrate, o vero ad Epicuro: ed a qualunque che di questi si assegni, è sempre singolarissima ed unica.

Possono gli Ateniesi aver posta l'effigie del Dio Pan sulla moneta loro con giusta ragione, perchè Pausania dice; che apparve a Filippide vicino al monte Partenio quando i Medi passarono in Attica, e chiamatolo per nome gli disse ch'ei favorirebbe gli Ateniesi, e troverebbesi a Maratone per combattere unitamente con loro; e da quel tempo ebbesi Pan in maggior venerazione ad Atene: ma questo nume ò sempre veduto figurato con naso adunco e barba caprina il che non conviene alla presente med. e crederei piuttosto che fosse sotto la figura di Sileno effigiato Socrate; il quale dopo aver bevuto il veleno fu molto dagli Ateniesi compianta la sua morte, e pentiti della di lui condanna vollero che si soprasedessero i giochi e gl' esercizj, e l'onorarono pubblicamente d'una statua di Bronzo fatta da Lisippo, ponendola nel luogo più cospicuo della Città: esiliarono altresi alcuni de' suoi accusatori ed altri ferono morire. Ciò potea dare

lib. 1. cap. 28.

Diog. Laertio.

re occasione dopo la sua morte di fare imprimere la sua testa sulla moneta per suo maggior' onore. Socrate secondo Laertio * e Diodoro Siculo † visse anni 70 e morì il primo dell' Olimp. 95 *ab U. C.* 354. Ma benchè le arti in quei tempi in Grecia fossero in gran perfezzione, scorgò però nella presente un certo lavoro libero & ardito che mi fa crederla alquanto più moderna; ond' è che senza restar più sospeso la stimo esser la testa di Epicuro cui era parimente Ateniese; pregiatissimo da suoi compatrioti, i quali per onorarlo gli fecero anche la statua di Bronzo: egli nacque sett' anni dopo la morte di Platone, e morì d' anni 72 il secondo dell' Olimp. 127 ‡ che fu *ab U. C.* 483. Devo aggiungere ancora che il presente *My Lord Conte d' Halifax* (di cui godo l'onore della sua Protezzione, e sono da esso infinitamente beneficato e favorito) possede due bellissime corniole indubitatamente antiche (le quali pubblicherò a suo luogo) che una di esse à incisa la effigie di Socrate, e l'altra quella di Epicuro; ed avendole io diligentemente comparate con la testa della nostra med. trovo convenire in tutto ad Epicuro; fuorichè nella predetta corniola non vi à il corno sopra l'orecchio il quale stimo vi fosse posto espressamente, per dar fuori su la moneta la testa di detto filosofo sotto la sembianza di Sileno, sapendosi benissimo che Socrate ed Epicuro si assomigliavano ad esso.

* *lib.* 2.
† *lib.* 14.
Diog. Laert. lib. 10.
‡ *correggasi diverse Impressioni di Diog. Laert. che dicono Olimp.* 107.

Le lettere ΑΘΕ nel riverso, mi fan credere che i due pesci o sian Delfini, si riferiscano ai due i più famosi porti che avessero gli Ateniesi l'uno detto Pireeo e l'altro Phalereo; ogni qual volta non voglia ricercarsi qualche significato migliore.

Si trova nel Seguino una med. di Catania con una testa alquanto simile da una parte, e si vuole che sia di Caronda; ma non vi conviene Spanhemio nel suo *Giuliano Apostata* che l'attribuisce a Sileno. La medesima si trova nella Sicilia di Paruta con testa però diversa: si vedano in questi Autori le predette medaglie per far meglio osservazione sulla nostra.

pag. 191. *Edit.* 2*da.*
Les Cesar, pag. 29.
Paruta Tab. 21.

Eupolemo.

Eupolemo Eleo.

D. Devonsh. Tre scudi l'uno sopra l'altro: an' per riverso una faretra e queste lettere ΕΥΠΟΛΕΜΟΥ. *Eupolemi.* E' di perfetto lavoro e conservazione.

Questa bellissima med. non avendo com' è solito il nome della Città, ma solo quello d'una persona, con marche apparenti di qualche azzione memorabile a lui attribuita con gran distinzione; a fatto credermi che potevo attribuirla ad un Eupolemo del quale fa Pausania menzione. Parlando quest' Autore delle statue erette a quelli che furono vincitori in Olimpia così dice: " l'immagine di Eupolemo Eleo è di mano di Dedalo Sicionio: " L'iscrizzione di essa mostra ch' Eupolemo riportasse la palma " alla corsa degl' Uomini in Olimpia; e che nei giochi Pitici " egli avesse due vittorie nelle cinque contese che là si fecero; ed " una nei Nemei. La Vittoria Olimpica gli fu contesa da un " certo Leonte d'Ambracia; ma di tre giudici due dierono la " vittoria ad Eupolemo. Pausania al principio di detto libro si dichiara che non farà menzione che di quelli che anno avuto l'onore della statua in questi giochi, e tra essi sceglierà solo quei che anno più merito e riputazione: ed in altro luogo parlando di detto Eupolemo dice ch'ebbe la vittoria nello stadio l'Anno dopo l'Olimpiade 96.—Mi sembra dunque probabile che le tre insigne vittorie conseguite da Eupolemo nei tre diversi giochi, come s'è detto; Olimpici, Pitici e Nemei, siano espresse con questi tre scudi l'uno sopra l'altro che da una parte si vedono; i quali sono Macedonichi, dinotando forse che in tutt' a tre le vittorie

Pausan. lib. 6. cap. 3.

Pausan. lib. 8. cap. 45.

vittorie ch' egli ebbe; furono i suoi Emuli, di Macedonia: oltre dichè li scudi, e la faretra ch'è nel riverso; come le corone ed altre cose simili, erano premi degli Atleti.

Chi brama d'essere a pieno informato di questa materia, legga le tre dottissime dissertazioni di *M. Burette* le quali si trovano nelle memorie dell' Accademia Reale d'Iscrizzioni e bellelettere stampate ultimamente a Parigi in 4*to.* e ristampate in Amsterdam l'Anno MDCCXIX.

Memoires pur servir a l'Histoire des Athletes.

Questa med. potrebbe anche appartenere (e forse con più probabilità) ad Eupolemo Capitan Generale di Cassandro Re di Macedonia: perchè essendosi Antigono volto verso la Macedonia per conquistarla; Cassandro trovandosi allora in Eubea se ne ritornò immediatamente per difendere il suo regno, e lasciò il detto Eupolemo a commandare in Grecia: ciò fù nel Olimp. 117 gl'anni di Roma 442 secondo narra Diodoro Siculo lib. 19. Dett' Eupolemo dunque potev' averla fatta battere in Grecia per far sovvenire a quei popoli che loro erano sotto il dominio dei Macedoni, e che esso li commandava a nome di Cassandro. Si osservi ancora che per la qualità del lavoro meglio conviene a questo, che all altro Eupolemo Atleta.

Ettore Trojano.

....ΦAVCT.... Testa di Faustina minore:)(testa di Ettore giovane con elmo ΕΚΤΩΡ. ΙΛΙΕΩΝ *Hector Iliensium.* La testa con elmo è benissimo conservata e di buon lavoro.

D. Devonsh.

Ettore figlio maggiore di Priamo Re di Troja e d'Ecuba sua moglie, era il più valoroso fra tutt' i Trojani che difendessero la patria contr' i Greci: fu ucciso poi da Achille per vendicar la morte di Patrocle suo amico, il quale, legato il corpo ad un carro trascinollo attorno il sepolcro di detto Patrocle; e fu poi reso al padre con gran somma di danaro. Puo leggersi di lui in Omero, dal quale an tratto tutti gl'altri quel che ne scrivano. La testa di Ettore non è stata da alcuno pubblicata ch'io sappia fuori che dal Dottissimo Seguino in una med. diversa da questa; la testa del quale è senz' elmo, e con un poco di barba.

Seguin. Edit. 2da. p. 330.

Del My Lord Conte di Pembrok.

Testa barbata in faccia con elmo:)(figura nuda genuflessa con grappo d'uva nella destra e tali lettere ΟΦΡΥ. E' di perfetta conservazion' e lavoro.

Strabo. lib. 13. pag. 595.

Strabone avendo parlato della Città di Dardano in Troade, così soggiunge: *Non procul inde est Ophrynium. ibi lucus Hectoris est loco conspicuo.* Onde non v'è a dubitare che questa non sia parimente la testa di Ettore. Il libro di Darete frigio che noi abbiamo; o sia egli vero, o supposto come pensano alcuni; è certo però che la testa che si vede nella presente meda. è assai conforme alla descrizzione che ne fa dett' Autore.

La figura nuda ch'è nel riverso stimo che dinoti qualche offranda ch'era forse in uso di farsi ad Ettore, di uve; a somiglianza di quelle che usavano farsi a Priapo nella vicina Città di Lampsaco, delle primizie degl' Orti.

Bello-

Bellerofonte.

Teſta diademata e barbata COPIN. *Corinthus*:)(la chimera e tali lettere P. ALBI.... II. VIR. E' di buon lavoro e mediocre conſervazione. *D. Devonſh.*

Non potendo attribuirſi, queſta teſta diademata, ad alcuna Deità; fa credermi certamente che ſia di Bellerofonte il quale vien deſcritto che foſſe di belliſſimo aſpetto, per l'appunto tal qual ſi vede nella med. e la Chimera nel riverſo mi conferma ancora in tal opinione, perche nella moneta di Corinto ſpeſſo ſi vede Bellerofonte a cavallo che uccide la Chimera; ma la teſta di queſt' Eroe non trovo che foſſe ſtata prima di adeſſo oſſervata ſopra di alcuna med.---Il nome di Publio Albino, fa conoſcere ch'egli era il Pretore della Colonia; e ſtimo che foſſe battuta a i tempi di Giulio Ceſare che la fondò; ed avendo queſti popoli poſta la teſta del loro Eroe, non an voluto abbandonar tutt' affatto la lingua Greca, ma anno ſcritto il nome di Corinto in queſto modo COPIN come an fatto ancora in un altra med. che ò prodotta nel mio primo Volume, pag. 132. Se ne può vedere un altra ancora nel ſeguente articolo delle Città e Popoli, dove in una med. di Jeropoli ſi ſcorge ſotto il ventre del Pegaſo queſte lettere BEΛ che io interpetro *Bellerofonte.*

Crannonio Tessalo.

Del My Lord Conte di Pembrok.

Crannonio di nazione Tessalo, fu figlio di Pelasgo e fondò una Città del suo nome in Athamania secondo Stefano che così dice: *Cranon, urbs Thessaliæ Pelasgiotidis, &c. Est quoque alia urbs Athamaniæ, a Cranone Pelasgi filio nomen habens.* E' Pausania ci dà a conoscere in che tempo vivesse; perchè dice che nell' Olimpiade 33 che riviene *ab U. C.* 106. la cavalla di Crannonio chiamata Causida vinse alla corsa nei giochi Olimpici. Abbiamo dunque in questa insigne medaglia la testa di Crannonio, se pur non si vol credere che sia di Pelasgo suo padre il che mi sembra più probabile, e nel riverso il figlio di lui sulla Cavalla che mentova Pausania, vincitore dei predetti giochi: ΚΡΑΝΝΩΝΙΟΥ *Crannonii* il nome di quest' Eroe si vede scritto in essa, la quale è benissimo conservata, non doppia N; onde deve corregersi Stefano.

pag. 477. *lib. 5. cap. 8.* *loco citato.*

O' osservato che in molte medaglie di Tessaglia che si produrranno a i luoghi loro; si trova che la figura che vi è rappresentata à sulla testa il berretto o sia galea simile a quella nel presente riverso, la quale è poco differente dall' altra ch'è sulla testa dalla parte anteriore della med. onde non v'è dubbio che tal sorte di pileo fosse peculiare a detta nazione.

Per-

Pergamo Eroe.

Testa diademata e barbata ΠΕΡΓΑΜΟC *Pergamus*:)(il baston d'Esculapio, ed una cornucopia ΕΠΙ. CΤΡΑ. ΚΛ. ΚΕΦΑΛΙΩΝΟC *Sub Prætore Claudio Cephalione*. E' di perfetto lavoro e conservazione. *D. Devonsh.*

Pergamo era della stirpe degli Eacidi, mentre fu il terzo figlio nato di Andromache che fu prima moglie di Ettore e poi di Pirro figlio d'Achille, il quale ebbe tre figli di essa; cioè Molosso, Pielo e detto Pergamo che passato poi con la madre in Asia, combattendo a corpo a corpo con Ario signore di Teutrania, l'uccise e diede il nome alla Città di Pergamo ch'è nella Misia sul fiume Caico; dove era il culto principale di Esculapio, secondo anche si vede in questo riverso; ove la Cornucopia fa conoscere ch'era paese abbondante. *Pausan. lib. 1. cap. 11.*

Biza Eroe.

D. Devonsh. I. Testa barbata:)(tridente con delfino ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ *Byzantiorum.*

D. Devonsh. II. Testa giovane diademata:)(caduceo alato e lettere come sopra.

D. Devonsh. III. Testa barbata e galeata ΒΥΖΑΣ *Bizas*:)(mezza nave; ΕΠΙ. ΜΑΡΚΟΥ. ΤΟ. Β. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Sub Marco iterum Byzantiorum.*

D. Devonsh. IV. Testa e lettere come sopra: à lo stesso tipo fuorichè sulla nave vi è una figura con asta; C. Θ. ΦΑΥCΤΙΝΗC. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Augustæ Divæ Faustinæ Byzantiorum.* Son tutte di buon lavoro e ben conservate.

Med. I. La I di queste medaglie di Bizantio per il trident' e delfino ch'è nel riverso; ci dà a conoscere che à dall altra parte la testa di Nettuno che fu padre del fondator loro; mentre di egli e di Ceroessa ch'era figlia di Io nacque Biza, secondo afferma Stefano Bizantino: nella II è la testa giovane di Biza diademata; la quale non è stata prodotta avanti che io sappia; ed il caduceo è tipo così insolito nelle medaglie di questa Città, che tra le moltissime

pag. 149. Med. II.

tiſſime, che ne porta *Vaillant* ſotto gl' Imperatori, non ven' à ne' pur una con tal riverſo; ſtimo dunque che foſſe colà poſto per dinotare, che prevaleva anche in età giovanile la prudenza del fondator loro. E' queſte di gran lunga ſono più antiche delle ſeguenti; cioè la III, & IV, le quali furono battute a i tempi di Lucio Vero per quello che ſi dirà appreſſo. La teſta di Bizagaleata e barbata, con la prora di nave nel riverſo è ſtata già pubblicata da Golzio che fu il primo; e ſopra di ciò ſi veda quello che ne dice il Nonnio ſuo dottiſſimo Illuſtratore al quale mi rimetto; e paſſo a diſcorrere dei Magiſtrati che in eſſe ſono. *Sub Marco Iterum*; abbiamo queſt' iſteſſo nome in una med. de i Bizantini con la teſta di Lucilla: e quello di *Auguſtæ Divæ Fauſtinæ* abbiamo ancora con la teſta di L. Vero in queſto modo: *ſub Divæ Fauſtinæ Sacerdote*; onde non v'è da dubitare che quelli di Bizanzio aveſſero ſtabiliti gli onori divini e fabbricato un tempio a Fauſtina maggiore moglie di Antonino Pio conforme il Senato aveva ordinato che ſi faceſſe a Roma; ſecondo dice Capitolino. Se il già lodato *Vaillant* foſſe ſtato più eſatto nelle Imperiali Greche; ed aveſſe regiſtrato le iſcrizzioni delle teſte come a fatto de i riverſi, potremmo dalla ſuddetta med. ch'ei porta, conoſcere ſe la noſtra foſſe ſtata coniata in tempo che ancor viveua Ant. Pio, o dopo.

MED. III. & IV.

Grecia Tab. XXVII. pag. 150.

Vaillant le med. Grecbe pag. 66.

ibid. pag. 63.

In Antonino Pio pag. 53. *Maire Edit.*

Sipilo Eroe.

Teſta nuda barbata CIΠVΛOC *Sipylus*:)(Eſculapio MAΓNH-TΩN *Magnetum*. E' ben conſ. ma di mediocre lavoro.

D. Devonſh.

Trovo

Pop. & urb. pag. 307. Edit. in 4to.

Trovo questa medaglia descritta dal P. Harduino, ma non so, che sia giammai stata intagliata; onde ò stimato necessario di porla in questo luogo: Questo Dottissimo Gesuita dice che Sipylo era figlio di Agenore; e che il monte Sipylo di Lidia fu da esso denominato, che prima era detto Ceraunio: La Città di Magnesia ch'è a piedi di detto monte dalla quale fu coniata in memoria di quest' Eroe, mostra che aveva il culto di Esculapio; il che non ci vien dimostrato dalle medaglie Imperiali.

Enea Trojano.

D. Devonsh.

Testa in faccia non galea particolare:)(torchio con il quale si spreme l'uva per fare il vino; avanti di esso v'è una spica di grano, e dall' altra parte queste lettere AINIO... E' conservatissima e di buon lavoro.

La Città di Eno in Tracia era situata vicina al mare, alla bocca Orientale del fiume Ebro dicontro l'Isola di Samotracia. Stefano Bizantino così di essa parla: *in exitu Ebri, qui in duo ostia finditur, sita est Aenus, quam Cymæi condiderunt.* Et Plinio: *Oppidum Aenos, liberum cum Polydori tumulo, Ciconum quondam regio.* Strabone alcuna volta la chiama *Poltymbria* ed altre volte *Absunthus:* e molto ne parla T. Livio.

Plin. lib. 4. cap. 11.

Strab. 7, & 13.

lib. 31. cap. 16, & 31.

La testa in fronte stimo che non sia di Polidoro, ma di Enea fondatore della Città suddetta; mentre così dice Pomp. Mela: *Eximia est Aenos, ab* AENEA *profugo condita.* E l'elmo che à in testa penso che sia della forma ch'era usato in quel tempo da i Trojani, ch'era quasi simile a quello che portavano i Tessali per quello che si vede nella med. di Crannonio prodotta poco prima.

prima. — Il' Torchio da far vino molt' adornato ch'è nel riverso; mi fa credere che la detta Città di Eno avesse il culto di Bacco, perche abbiamo in Diodoro Siculo queste parole: *nam alii Bacchum, à mulieribus quæ bacchantes illum sequebantur, dixere. Alii à torculari, quo vinum exprimitur, Lenæum.* La spica dimostra che non solo fossero abbondanti di vini, ma di grani ancora. Si osservi che questo torchio s'usa fino ad oggi in molti luoghi d' Italia.

Diodoro Sicul. lib. 5. cap. 1.

Cefalo Eroe.

Testa galeata con piume:)(montone ΣΑΜΑΙΩΝ *Samæorum.* E' ben conservata.

D. Devonsh.

Cefalo figlio di Deioneo amato dall' Aurora secondo Ovidio, uccise per isbaglio Procri sua moglie: fu per tal fatto, come vuole Pausania, sbandito d'Atene; e dopo qualche tempo andossene con Anfitrione nei Telebri e abbitò quel Isola, alla quale diede il nome di Cefallenia. Sono in quest' Isola, che giace fra Zacyntho ed Itaca nel mar Ionio, quattro Città principali cioè Prone, Same, Peleo e Cranio; le quali ebbero il nome da quattro figlioli di Cefalo suddetto. In una di queste quattro Città cioè in Same * fu battuta la presente med. i quali popoli pongono la testa dell' Eroe che diede il nome all' Isola; se pur non si vuol credere che sia quella del figlio che diede il nome alla Città di Same: e pongono il montone nel riverso di questa, per dare a conoscere la bontà de' pascoli, e la fertilità del terreno loro.

Pausan. lib. 1. cap. 37. & lib. 10. c. 29.

Vedi Stefano nella parola Cranio. pag. 476.

* *La Città di Same fu presa da M. Fulvio, dopo 4 mesi di assedio, e messa a sacco; e gli Abitanti furon venduti all' incanto: ciò fù ab U. C. 565. vedi T. Livio lib. 38. & Plinio lib. 4. cap. 12.*

Cyma Amazzone.

D. Devonsh. Testa di donna torrita ΚΥΜΗ *Cyma*:)(donna in piedi con sistro nella destra ed un canestro nella sinistra ΚΥΜΑΙΩΝ *Cymæorum*. E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

Stefano Bizantino parlando della Città di Cyma, così dice: *Cyme, urbs Aeolidis ante Lesbum, a Cyme Amazonis F. Sic dicta vocabatur, &c. Amazonium. Hinc erat Ephorus Historicus, & Hesiodus:* era detta Città antichissima della quale così soggiunge Pomp. Mela: *sequentem Pelops statuit, victo Oenomao reversus ex Græcia. Cymen nominavit, pulsis qui habitarant, dux Amazonum Cyme.* Questa medesima Cyma fu una delle dodeci Città dell' Asia che distrusse il terremoto a tempo di Tiberio Imper. secondo Tacito; e se ne vede la med. latina con l'iscrizione CIVITATIBUS. ASIAE. RESTITUTIS.

pag. 115.

Tacit. Ann. lib. 2. c. 47.

Si confronti la testa di questa Cyma Amazzone, con quella che porta il Seguino, di Smirna, che troverassi, ancorchè non abbia la bipenne, che deve medesimamente prendersi per una Amazzone e non per Cibele o per il genio della Città come taluno potria supporre, essendo l'abbigliamento in tutto simile alla suddetta. Dice l'Autore sopracitato che tre Città l'una all altra vicine furono fondate dalle Amazzoni verso gl'anni 3000 * del mondo; cioè Efeso, Smirna e Cyma.

Select. Numis. p. 31. Edit. 2da.

* Avanti Christo nato circa 984.

La Iside ch'è nel riverso, si trova ancora sopra una med. di detta Città con la testa di Antonino Pio registrata in *Vaillant*, nella quale vi è la medesima Dea sopra una triremi che spiega la vela; il che fa conoscere ch'è Città marittima; e sotto gl'Imperatori era da' Pretori governata.

Le Greche Imp. pag 43.

Te-

Testa Incognita.

Testa giovane nuda:)(Aquila Λ Α inniziali di Lacedemonia. E' ben conf. e di buon lavoro: appartiene a *My Lord Conte di Winchilsea.*

Le lettere Λ Α dinotano che appartiene a' Lacedemonia; ma li monogrammi che vi sono sotto non mi dà l'animo di congetturar che significano. O' vedute due altre di queste in tutto simili fuori che nei monogrammi suddetti: l'una di esse che appartiene al Sig. *Gio. Masson* à quei due primi che ò segnati nel margine dell'intaglio; un altra ch'è del *Cavalier Roberto Abdy* à quei di sotto: Ma per dire qualche cosa della testa giovane Incognita, non sarebbe forse questa appartenente à Giacinto nepote di Lacedemone? il quale, dice Pausania, che morì giovane *lib.* 3. *cap.* 1. prima del Padre, e ch'era di bellissime fattezze; ed in Amicla vi era il suo monumento sotto la statua d' Apollo. Questa congiettura mi vien fatta fare dal aquila ch'è nel riverso; perche detto Giacinto era pronepote di Giove in questo modo. Lacedemone che diede il nome alla Lacedemonia che prima era detta Lelega, era figlio di Giove; di esso nacque Amicle ch'edificò un castello in Lacedemonia ed esso fu padre di Giacinto del quale s'è parlato di sopra.

Che fosse venerato come un Dio, chiaramente si vede per *Pausan. lib.* 3. *cap.* 10. quello che dice lo stesso Autore; cioè che i Lacedemoni celebravano le feste Giacintie Υακινθια in onore di Giacinto, ogn' Anno

assieme con quelle di Apollo, con gran solennità e pompa: Dette feste si trovan descritte in Atheneo, lib. 4. cap. 4.

Forse questa med. fu battuta dalla Città d' Amicle ov'era il culto principale di Giacinto.

Delle CITTÀ *e* POPOLI *della Grecia.*

QUest' Articolo delle Città e Popoli della Grecia, conterrebbe la più bella raccolta in questo genere che fosse stata giammai pubblicata, e forse anche la più copiosa; mentre i studioli dell' Inghilterra sono abbondanti di tal sorte di medaglie con tipi eruditissimi e Città non conosciute: ma per non rendere meno numerosa la serie delle Imperiali e far che non crescesse troppo il presente volume; sono stato forzato con mio rammarico, di lasciarne fuori una gran quantità: se Iddio però mi concederà vita, non intendo di defraudarne il Pubblico, che si contenterà per ora di queste poche, ordinate secondo l'Alfabeto Greco. Non si troverà fra esse alcuna Città che sia nominata nella Grecia del Golzio fuori che Amiso e Sinope, le quali solamente fra tutte l'altre si sono poste per non iscompagnarle dalle Città di Ponto; e ciò s'è fatto per rendere più aggradevole la presente raccolta, mentre una gran parte delle Città che ora si dan fuori, non sono per anche state conosciute dagl' Antiquarj.

A B-

ABBAITI.

A

I. Testa barbata e diademata: à un fulmine alato nel riverso ΜΥΣΩΝ. ΑΒΒΑΙΤΩΝ. *Abbaitarum Mysiæ.* E' benissimo conf. e di buon lavoro.

II. Testa d'Ercole giovane con pelle di leone: nel riverso vi è in corona di quercia la clava e spoglie ΜΥΣΩΝ. ΑΒΒΑ. ben conf. come sopra. La prima appartiene all' *My Lord Conte di Pembrok*; e la seconda al *My Lord Duca di Devonshire.* *D. Devonsh.*

Prima d'ogn' altra cosa si osservi che nella prima di queste la parola ΑΒΑΙΤΩΝ è con una B sola, ma vi si vede un vano come nel intaglio, il quale fa credermi che l'altra B sia stata corrosa dal tempo benchè il campo resti nettissimo e piano senz' alcun segno.

Non trovo in alcun Geografo questa Città ne sò dire altro di essa fuor di quello che si vede nella medaglia cioè che fossero Popoli della Misia.

La testa diademata; per il fulmine alato ch'è dall' altra parte, stimo che sia di Giove piuttosto che del fondatore: mentre nell altra ancora si vedono gl' attributi di Ercole, la testa del quale è da una parte.

Cn. Manlio quando andò contro i Galati, secondo Livio; da Divie di Frigia passò a Sinnade e dopo sei giorni alla Città di Beude: il seguente poi venne ad Ambura; e l'altro, alle sorse di Alandro; ed il terzo il Console alloggiò ad Abbasso, ove restò più giorni perchè era già sulle frontiere dei Tolistobogi. *T. Livio lib. 38.*

Domando

Domando a gl' Eruditi se questa Città di Abbasso può esser quella della quale fà la presente med. menzione?

* AGRIPPIADE. Vedasi nel primo Volume, pag. 232.

A T E N E.

Le seguenti medaglie di Atene servono di Supplimento a quelle che si sono poste nel primo Volume.

Di My Lord Conte di Winchilsea.

MED. I. I. Testa di Pallade galeata; vi à una contramarca con caduceo:)(in corona di olivo vi è una Civetta, &c. ΑΘΗΝ... ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ. E' di perfetta conservazione, e di lavoro tanto eccellente che non ò potuto esprimerlo nell intaglio.

Avendo il Nobilissimo Signore a cui appartiene la presente, discorso sì dottamente nel mio primo Volume sopra tutte le medaglie di Atene; non devo che riferire il Lettore a quel luogo per

per l'intelligenza di questa e dell' altre che produco. La causa perchè gli Ateniesi ponessero tante Deità diverse sulla loro moneta, ci viene indicata da Pausania che dice ch' essi erano religiosissimi: il culto di Mercurio che prima non era stato osservato in esse, si vede espresso in questa per il caduceo ch'è nella contramarca, e vien confermato da Pausania quando fa menzione della sua statua in legno e del Ginnasio che da lui riceveva il nome.---Le lettere nel riverso le leggo in questo modo ΑΘΗΝΑΣ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ. *Minervæ Nicephoræ*, gl' Ateniesi attribuendo così le Vittorie loro a quella Dea, dalla quale ricevetrono il nome: il monogramma di Pergamo ch'è sotto la civetta, non ò possuto trovar che significhi; ma stimo che vi fosse posto in occasione di qualche confederazione con detti popoli.

lib. 1. cap. 17, & 24. pag. 39, & 56. Græc. Lat.

II. Testa di Pallade galeata:)(Civetta sopr' un vaso; à davanti una lampade accesa ΑΘΕ. ΜΝΑΣΕΑΣ. ΝΕΣΤΩΡ. E' d' Argento, benissimo conservata; pesa grani 269.

MED. II.

III. Testa:)(lampade con due rami di palma ΑΘΕ. E' ben conservata e di buon lavoro. *Queste sono del medesimo Signore.*

MED. III.

" La statua di Minerva che ad Atene era in più gran vene-
" razione, conservavasi nella rocca; ed alcuni credevano esser
" caduta dal Cielo. A questa offerse Callimaco, secondo Pau-
" sania, *una grandissima lampade d' Oro*; la quale era capace
" di tant' olio, ch'era bastante ad ardere giorno e notte senz' in-
" termissione, un Anno intero; avendo il lucignolo fatto di li-
" no Carpasio, ch'è il solo fra tutt' i lini che non si consumi nel
" fuoco; detta lampade dunque stimo che sia quella ch'è rappresentata in queste due medaglie: la prima fu coniata sott' un magistrato, il nome del quale trovasi anche in un altra che producemmo nel nostro primo Volume: la seconda di esse à da una parte una testa, che non sò a qual Deità debba attribuirsi; ma nel riverso, si scorge non solo la predetta lampade ma altresì i rami di palma; dè quali fa menzione l'Autore già citato, dicendo " che v'era sopra la lampade *una palma di bronzo*, che
" si estendeva fino al tetto, e per essa esalava fuori il fumo E'

lib. 1. cap. 26.

pag. 214.

Pausan.

da

da osservarsi che le presenti medaglie schiariscono l'antedetto passo di Pausania; mentre fanno immaginare questa lampade di molta maggior grandezza, stante che ardeva da due bande, e perciò dovea esser capace di maggior quantità di Olio; ed anche, non una, ma avea due palme di bronzo: ed in esse abbiamo parimente la propria forma di detta lampade la quale non si potea sapere non essendo stata descritta.

Del My Lord Conte di Pembrok.

MED. IV. IV. Testa di Pallade galeata: à dall altra parte un Toro, ed una figura nuda che lo conduce. ΑΘΗΝ. E' ben conservata, e di buon lavoro.

La figura nel riverso si prende per Teseo, il quale conduce al sacrificio in Atene il Toro di Maratona vinto da lui, che secondo Pausania, fu sacrificato a Minerva; e secondo Plutarco nella vita di Teseo, ad Apolline Delfico: vedasi ancora le note di *My Lord Winchilsea* nel nostro primo Volume.

Pauf. lib. 1. cap. 27. *pag. 186.*

MED. V. V. Testa come sopra:)(Esculapio in piedi ΑΘΗΝΑΙΩΝ. E' di bonissima conservazione e lavoro. *Questa med. e la seguente, appartengono al My Lord Conte di Winchilsea.*

Pausania ci assicura che in Atene fosse il tempio d' Esculapio: *Æsculapii vero ædes, quum ob plurima ejus & filiorum simulacra, tum ob egregias picturas quæ spectetur dignissima.* Non s'era prima di adesso osservato questo culto sulla moneta di Atene.

lib. 1. cap. 21. pag. 49. Græc. Lat. A.

MED. VI. VI. Testa di Minerva galeata con busto, in corona di Oliva: à nel riverso un trofeo, avanti del quale è una figura nuda con berretto Frigio, e mani legate per di dietro, tenute da una figura armata, che con la destra par che voglia togliergli il predetto berretto da testa. ΑΘΕ. E' di perfetto lavoro e conservazione.

E' certo che questa med. fu coniata in occasione di qualche insigne vittoria avuta da gli Ateniesi: molte di queste sono state notate da gl' Istorici, e per alcune di esse anno eretto trofei: quella

quella de' Persi fra l'altre, potrebbe forse essere stata in tal modo espressa; ma il berretto Frigio con il quale è coperta la testa dello schiavo, fa credermi che debba piuttosto attribuirsi all opposizione che fecero gli Ateniesi nell impedire che i Galati non entrassero nelle terre loro; del qual fatto, Pausania ce ne conserva la memoria dicendo: " I Galati dopo aver depredata *lib. 1. cap. 4.*
" la Macedonia e la Tessaglia si volsero contr' i Greci; e giun-
" ti alle Termopile, non trovarono quasi chi gli si opponesse;
" essendo allora i Greci esausti ed in rovina per i danni causati
" loro da Filippo ed Alessandro, e molto più ancora da Anti-
" patro e Cassandro, da' quali erano stati ridotti all ultimo e-
" sterminio; onde gl'era impossibile il difendersi: Gli Ateniesi
" però benche più stanchi degl' altri per la longhezza della
" guerra Macedonica, si mossero nondimeno con gl' altri Gre-
" ci che andavano alle Termopile, ed avendosi eletto Calippo
" per capitano, e presi i passi stretti impedivano a' barbari l' en-
" trar nella Grecia; ma essi per altre strade ov'eran stati posti
" in guardia i Focesi, v'entrarono a forza: quivi gli Ateniesi
" fecero conoscersi degni del nome Greco; perchè essendo cir-
" condati dai Galati da tutte le parti, conbatterono valorosa-
" mente e salvarono la Grecia. Questi Galati andarono poi a saccheggiare il tempio di Delo; e leggesi nel predetto Autore ed in Giustino lib. 24, come anche i Numi furon loro contrarj. Mi sembra dunque; che se questa med. si riferisce alla vittoria sopraddetta per la quale gli Ateniesi, come s'è detto, liberarono dall' oppressione de' barbari quasi tutta la Grecia, che deve anche supporsi che per la medesima erigessero un trofeo; e che nell' azzione facessero priggione qualche persona di gran destinzione fra i Galati rappresentata per la figura nuda con pileo Frigio, che vien condotta avanti il trofeo, da quella armata; che dinota forse Calippo conduttore di detta impresa.

Ambe sono del My Lord Winchilsea.

MED. VII. I. Testa di Pallade galeata, con sfinge:)(Pallade armata da una parte, e Nettunno con tridente dall' altra; vi è fra loro un albero d'Olivo circondato da un serpente, tra le foglie del quale si vede la civetta. ΑΘΕ. E' competentemente conf. e di buon lavoro.

lib. 1. *cap.* 24. Si legge in Pausania che nel tempio chiamato *Partenone* gli Ateniesi avean fatta scolpire la contesa di Nettuno con Pallade, la quale come s'è detto altrove, diede il nome alla Città: ed in esso tempio eravi la statua di detta Dea fatta d'Avorio ed Oro che avea nel mezzo della celata una sfinge; appunto com' è da una parte di questa prima med. che à nel riverso la predetta contesa, secondo ci vien descritta dal medesimo Autore, cui stima che il serpente dinoti *Erittonio* che fu da essa allevato sotto la forma d'un serpente, e fu il IV Re di Atene. ---- Nell Istoria dell Accademia Reale di belle lettere, &c. vi è una med. quasi simile; fuori che la figura, che in essa è d'un Giove con fulmine, in questa è certamente di Nettunno scorgendovisi distintamente il tridente.

Tom. 1. *pag.* 278. *Edit.* 2*da.*

MED. VIII. II. Mezza nave con vela à sopra una vittoria che suona la tromba:)(Nettunno in atto di vibrare il tridente ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΑΘΕ. *Regis Demetri Athenienfium.* E' di Argento, di mediocre conservazione, pesa 32 grani.

Questa med. è singolarissima per essere stata coniata in Atene; facendo conoscere le grand' obbligazioni che tutti i Greci e particolarmente gli Ateniesi avevano a Demetrio figlio d'Antigono,

tigono, per avergli liberati dall oppressione e servitù de' Macedoni, dopo aver sofferto per anni 15 la tirannide loro: Pausania parla di detto fatto; ma un più distinto raguaglio ce ne dà Plutarco nella vita di questo Prencipe: *la Grecia* (dice egli) *oppressa da Cassandro e Tolomeo, ed essendo sotto la loro dominazione; Demetrio ed Antigono spinti dalla gloria, ferono un armata per andarla a liberare, cominciando da Atene come capo di quella. Demetrio dunque con 250 navi e buona somma di danaro, andonne senza saputa di alcuno, e comparve dinanzi il porto detto Pireeo. Gli Ateniesi credendo quella essere un armata di Tolomeo, corsero subito all' armi; ma Demetrio, entrato nel porto ed imposto silenzio, stando sulla prora della sua nave, disse; ch'egli era là stato mandato da Antigono suo padre, per far liberi gli Ateniesi; render loro le leggi; i costumi della patria; e liberar la Città loro dal crudel impero de' tiranni.* Ciò stimo possa simbolicamente dinotare, la vittoria che sulla nave da una parte della med. si vede: la tromba, esprime la parlata di Demetrio; la vela, la celerità e prosperità dell impresa: seguitiamo il racconto. *Avendoli al fine Demetrio liberati, fu dagli Ateniesi chiamato Benefattore e liberatore della Patria; e fu decretato che tant' al padre quant' al figlio fosse dato il titolo di Re:* Questo vien confermato nel riverso della medesima con le parole ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ: e nella figura di Nettunno vien forse rappresentato Antigono che con il tridente minaccia i nemici di Atene. Oltre molt' altri onori fù dato a due Tribù il nome di Antigono e Demetrio: e dalle parole di Plutarco arguisco, che fosse stabilito che la figura di questi due Re dovesse essere ricamata nel velo detto *Peplo* il quale apparteneva propriamente a Minerva come vuole *Servio in Virgilio lib.* 1. *Eneid.* mentre in esso dipingevasi con l'ago presso gli Ateniesi, i più insigni Generali, per i loro fatti gloriosi.

Attic. lib. 1. *cap.* 25.

Vedi ancora ciò che ne dice Suida. sotto la parola πέπλος.

Un altra med di Atene è in questo II Vol. pag. 62.

✱ EGINA. Vedasi il primo Vol. pag. 218.

E G I T T O.

Del Signor Riccardo Edgecumbe.

Tristan' Comment. Hist. Vol. 1. *pag.* 148.

Da un ſapientiſſimo Antiquario Franceſe, fu pubblicata già molt' anni ſono queſta rariſſima medaglia; ma però alquanto dalla noſtra diverſa: egli vuole che abbia congruenza con Antonia ed Agrippina moglie di Claudio: ſtimando che la teſta della prima ſia da una parte, ed il nome della ſeconda nel riverſo, mentr' ei così legge; ΚΑΛΛΗΤΥΧΗ. ΑΓΡΙΠΠΕΙΝΗ, in vece di ΑΙΓΗΠΤΟΥ: il che potrebb' eſſere accaduto per la poca conſervazione della med. ove nella noſtra le predette lettere ſono chiariſſime e diſtintiſſime. Non poſſo far' a meno d'eſſere di parere contrario al ſuo; perchè non vedo in eſſa, nè l'effigie di Antonia, nè il nome di Agrippina. Stimo dunque che foſſe battuta in Egitto, in occaſione delle feſte che celebravanſi ogn' ultimo giorno dell Anno alla Dea Fortuna; le quali ſecondo S. Girolamo preſſo Lilio Gyraldo * era antichiſſimo coſtume in tutte le Città e particolarmente in Egitto, nel celebrar dette feſte di onorare la menſa piena d'ogni ſorte di vivande, *& Poculum mulſo mixtum*; ringraziando in tal modo la Dea, per la fertilità dell Anno ſcorſo, ed augurandola al ſeguente: abbiamo dunque da una parte la teſta della Dea Fortuna mitrata, a cauſa ch'era madre di Pluto Dio delle ricchezze con il nome ΣΩΤΗΡΑ cioè *Servatrix*; ed il vaſo dietro per le libazioni; le lettere Β. Δ. dinotano Βουλη *Senatus* Δημος *Populus*; concorrendo

* De Deis Gentium Sintag. 16. pag. 630.

Ibid.

rendo in esse, tanto il popolo che il Senato: ed evvi dalla parte avversa, la stessa Dea con tutti gl' attributi: ΚΑΛΛΗΤΥΧΗ. ΑΙΓΗΠΤΟΥ. *Bona Fortuna Aegypti:* è rimarchevole l'ortografia della parola ΑΙΓΗΠΤΟΥ con la lettera H in vece della Y, che darà materia a i Sapienti di farvi riflessione.

A C H E I.

Testa di Cerere:)(Figura di donna in piede con scettro e cornucopia ΑΚΑΙΩΝ *Achæorum.* E' ben conservata, di buon lavoro, e molto grossa. *D. Devorsh.*

Il lavoro, la forma, ed il metallo di quest' unica med. la fan credere indubitatamente Siriaca; e di tal opinione è parimente il nostro Signor Masson. Queste raggioni, unite all ortografia della parola ΑΚΑΙΩΝ, diversa da quella usata dall Acaja del Peloponeso, m'an fatto ricercare qual fosse quest' Acaja, della quale non trovo esserne fatta menzione che in Appiano presso il Dottissimo Cellario, nominandola fra queste Città di Siria: *Perinthum, Achaiam, Oropum, Amphipolim, Astacum, Tegeam, Heream, Apolloniam.* Penso che fosse situata in luogo fruttifero ed abbondante di grani, per il culto di Cerere che vedesi da una parte di essa; e stimo che la figura nel riverso sia l'abbondanza. *Tom. 2. lib. 3. c. 12. pag. 458.*

EGOS-

EGOSPOTAMO.

D. Devonsh.

Testa di donna con laurea e specie di canestro: à per riverso una Capra ΑΙΓΟΣ. ΠΟταμοι, *Capræ Flumina.* E' benissimo cons. e di perfetto lavoro.

Plin. lib. 4. cap. 11.

pag. 58.

La Deità ch'è da una parte, credo che sia Giunone, o Helle figlia del Re Athamante che diede il nome all' Ellesponto, dov' è il fiume Capra. Plinio così dice: *Chersonesus a Propontide habuit Tiristasin. Crithotem: Cissam flumini Aegos adopositam.* E' Stefano aggiunge: ΑΙΓΟΣ. ΠΟΤΑΜΟΙ. *Capræ flumina Urbs in Hellesponto.* Lisandro colà prese vivo Filocle Capitano degli Ateniesi con altri quattro mila soldati, e tutti li fece morire senza permettere che dopo morti gli fosse gettato adosso ne pure un poco di terra; secondo scrive Pausania. In detto luogo si conserva una pietra che cadde dal Cielo, la quale e tenuta in gran venerazione.

Pausan. lib. 9. cap. 32. & lib. 4. cap. 26. Vedi Plutarc. in Lisandro.

✻ Eno, Città: vedasi fra gl' Uomini Illustri di questo Vol. pag. 72.

ACRA-

ACRASIOTI.

I. Testa di Ercole barbato: à il Telesforo per riverso: *D. Devonsh.* ΑΚΡΑCΙΩΤΩΝ *Acrasiotarum*.

II. Testa di Pallade galeata: à nel riverso un Leone gradivo *D. Devonsh.* e lettere come sopra. Sono ambe di mediocre conservazione e buon lavoro.

Questa Città degli Acrasioti non trovo essere nominata da alcun Geografo; ma solo in alcune poche med. che porta *Vaillant* sotto gl' Imperatori; ed in questi non prima di Settimio Severo, ove si vede ch'era governata da' Pretori. Il detto Autore stima che fosse in Lidia; e credo giusta la sua congettura; perchè in quasi tutte le med. di detta Città le quali sono rarissime; vi si vede la Diana di Efeso, fuori che in una di Severo che à l'Esculapio corrispondente al riverso della prima nostra. La Pallade, il Leone, e la testa di Ercole mi fa supporre che detti Popoli avessero derivazione dai Macedoni.

Mi meraviglio che il Dottissimo Patino in Severo dica che sono molte le Città di questo nome perche io non sò di dove se le cavi; avria dovuto almeno citare gli Autori per istruzzione di quelli che leggono. *Patin. mezzan bronzo pag. 226.*

APOL-

APOLLONIA.

D. Devonsh. Testa d'Aless. Magno con pelle Leonina, ΑΛΕΞΑ.ΚΤΙC. ΑΠΟΛΛΩΝΙΑ. *Alexander Conditor Apolloniæ:* à per riverso due figure di donne in piedi con aste, che si porgon' le destre ΑΠΟΛΛΩΝ. ΚΑΙ. ΛΥΚΙΩΝ. ΟΜΟΝΟΙΑ. *Apolloniatarum & Lyciorum Concordia.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Sono tante le Città con il nome di Apollonia citate da i Geografi, che non ardisco affermare qual fosse questa fondata da Alessandro non dicendolo gli Autori: Il P. Harduino vuol che sia l'Apollonia di Caria, per la quale non trovo altra raggione che quella d'essere vicina alla Licia con la quale era in concordia; ma quest' istessa raggione potria farci credere che fosse anche quella di Pisidia; oltre di che, trovasi spesso nelle med. delle concordie di Città e provincie distantissime l'una dall altra; onde non appagandomi di tali congetture, ne lascio a qualche persona di me più penetrante il divilupparne l'arcano.

ASIA,

ASIA, APAMEA, & ATARNEO.

I. La deſcrizzione di queſta med. è anneſſa nella Spiegazione. *D. Devonſh.* Omero, appreſſo Stefano, fa menzione de i Campi Aſij: ed il *pag. 178.* detto Stefano parla d'una Città di Lidia detta Aſia dove fù inventata la lira a trè corde la qual Città era forſe ne' detti campi, che erano, ſecondo l'Eruditiſſimo Cellario, nella Lidia tra 'l fiu- *pag. 139.* me Meandro e Caiſtro ove ſi convocavano le Città principali di quella regione; come Efeſo, Magneſia, Tralle e Niſa; le quali ſtimo che venghano rappreſentate per la figura di Cibele ch'è da una parte della medaglia, ſe pure non è il genio della Città iſteſſa di Aſia: queſte convocazioni credo che ſi faceſſero per celebrare le feſte muſiche, famoſe per il canto Lidio; mentre così chiamavano gl' Antichi una ſorte di Canto e ſuono, molle ed effeminato uſato da detti popoli; e queſt' iſteſſa Muſica ſi trova beniſſimo eſpreſſa per il Fauno che dà fiato alle due tibie, deſtra e ſiniſtra; la qual ſorte di tibie uſavaſi ancora nelle rappreſentazioni delle Commedie, &c. Il nome poi ch'è avanti, detto Fauno, per eſſerne le prime lettere alquanto conſunte ed equivoche, non ſo ſe ſia ΑΓΑΝΙΚΟΣ overo ΔΙΟΝΙΚΟΣ, e ſtimo che appartenga al Prefetto di dette feſte che forſe eleggevano ogn'Anno, per tale occaſione. Il noſtro Dottiſſimo Dr. Sherard à ancora una med. nella quale è parimente da una parte la Cibele; e nel riverſo il Fauno con le due tibie come ſopra; e tali lettere ΑΠΑΜΕ... ΚΗΦΙΣΤ.... deve appartenere all' Apamea ch'era alle ſorſe del fiume Meandro, e deve eſſer ſtata coniata per le

medesime feste: ciò fa conoscere che dett' Apamea concorreva con l'altre Città delle quali abbiam' parlato di sopra: ΚΗΦΙΣΤ.. cioè *Cephistus* è il nome del magistrato. Si sarebbe dato l'intaglio di essa; ma riserbasi in altra congiontura, per quando si daran fuori le medaglie delle Apamee, delle quali se ne à già un buon numero.

AMASTRI } qui dovrebbero essere queste due Città; ma perchè
AMISO } appartengono al Ponto si pongono sotto la lettera Π.

D. Devonsh. II. Testa d'Apollo laureata: à per riverso un mezzo cavallo che à sulla groppa un serpente ΑΤΑΡ. cioè *Atarnensium*: E' di mediocre conservazione e lavoro.

Stefano dice che Atarneo era Città situata fra la Misia e la Lidia dicontro a Lesbo e per consequenza vicina al mare: secondo arguisco per la med. aveva tre culti principali cioè quello di Apollo che ricevette da Lesbo essendo egli nume gentilizio di tutta l'Isola di Mitilene; e quello di Nettuno e d'Esculapio, che sono racchiusi nel misto del cavallo e del serpente che si vede nel riverso: ma le lettere ΞΗ non sò che significhano, ne posso condescendere a crederle un Epoca; mentre in altra simile che à il già nominato Dr. *Sherard* non vi è che una Η; onde se pur fossero note numerali; di qual tempo sarebbe quest' Epoca?

A T T A L E A.

D. Devonsh. Testa bellissima di donna ΚΟΡΗ *Puella* overo *Pulchra mulier*: à per riverso un Aquila con ale spase ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ *Atta-*

Attalensium. E' ben conservata e di buon lavoro; ma sottile.

La Città di Attalea, fondata da Attalo Filadelfo, è nella Pamfilia; un altra Città di questo nome è nella Lidia: alla prima vengono attribuite da *Vaillant* le medaglie che produce sotto gl' Imperatori; e dal P. Harduino alla seconda di Lidia: in tale contrarietà di questi due peritissimi Antiquarj saria presunzione la mia senza una ben fondata raggione il dichiararmi o per l'una, o per l'altra di queste loro opinioni. ΚΟΡΗ e nome dato a Proserpina, e l'Aquila si riferisce ai Macedoni da' quali Attalo vantava la discendenza; l'uno e l'altro è tipo insolito nelle medaglie Imperiali di Attalea.

A T T U D A.

D Æ ΔΗΜΟϹ ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ

D Æ ΔΗΜΟϹ ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ

C Æ ΑΤΤΟΥΔΑ ΔΙΑ.ΦΛΑΒΙΑϹ.ΙΕΡΙΑϹ

B Æ ΑΤΤΟΥΔΑ ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ

I. Genio laureato ΔΗΜΟϹ *Populus:*)(Bacco nudo in piedi co' suoi attributi ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ. *Attudensium.* E' ben cons. e di buon lavoro. MED. I. D. Devonsh.

II. Testa e lettere come sopra:)(Amazzone a cavallo, &c. E' di mediocre conservazione. MED. II. D. Devonsh.

III. Testa torrita di Cibele ΑΤΤΟΥΔΑ *Attuda:* à dall altra parte la Diana Efesia ΔΙΑ. ΦΛΑΒΙΑϹ. ΙΕΡΙΑϹ. *Per Flabiam sacerdotem.* E' ben cons. e di buon lavoro. MED. III. D. Devonsh.

N 2 IV. Te-

Med. IV. *D. Devonsh.* IV. Testa come sopra ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ: à per riverso tre spiche di grano, ed il nome del magistrato che non si legge, benche la medaglia nel resto sia ben conservata. La spiegazione di queste si porrà con l'altre che seguano.

Med. V. *D. Devonsh.* I. Genio laureato ΔΗΜΟC: à forse nel riverso le Urne dove si ponevano i voti per eleggere i Magistrati, ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ. Questa e la seguente sono ben conf.

Med. VI. *D. Devonsh.* II. Cibele torrita ΑΤΤΟΥΔΑ:)(v'è una figura di donna in piede e tale Epigrafe ΔΙΑ. ΚΛΑΥΔΙΑΝΟΥ *Sub Claudiano.*

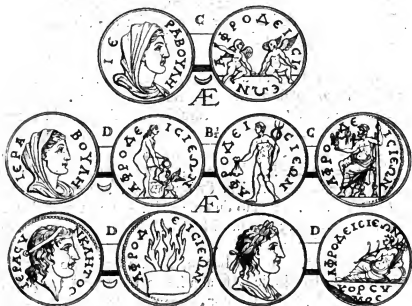
La Città d'Attuda sarebbe quasi incognita, se queste medaglie non ne dessero qualche notizia. Il Celebre Cellario che non à lasciato alcuna ricerca e fatica per darci cognizione dell Antica Geografia; non ne parla che per trascorso in questo modo: *Hujus incerti generis* Ἀττοῦδα, *Attyda*, & Μόσυνα, *Mosyna Hieroclis:* le quali pone nella Frigia Pacatiana; ed il Dot. *Vaillant* nelle Greche Imperiali, à trovate sì scarse le medaglie di Attuda che non ne registra che due, una sotto Caracalla, e l'altra in Salonina; ambe con un Giove per riverso.

Vol. 2 p. 163.

Le nostre fan chiaramente conoscere che non solo era nella Frigia Pacatiana, ma anche vicina a Pessinunte per il famoso culto di Cibele che colà era; e si vede ancora che Cibele istessa aveva preso il nome di Attuda derivato da Atide casto amante di essa che fu poi trasformato in Pino dalla medesima; e perciò stimo che fra le due urne nella V med. vi siano dei pomi di pino che servivano a detti popoli per rammentarsi di Atide che forse fu loro fondatore. Tutte l'altre Deità che sono in questi riversi contribuiscono alla conoscenza del sito della medesima;

perchè

perchè il culto di Bacco che si scorge nella I era peculiare a quei di Nicea in Bitinia. L'Amazzone nella II a i popoli della Frigia e del Ponto, perchè si dice che abbitassero di quà del fiume Tarmedonte; onde stimo che Attuda fosse situata sul fiume Sangario. Oltre di questo, abbiamo altre cose in dette med. degne d'osservazione e fra esse, il nome della Sacerdotessa Flavia; nome, e Sacerdozio inusitato nella monet' antica; e merita che vi si rifletta sopra.

AFRODISIA.

I. Testa velata di Donna ΙΕΡΑ. ΒΟΥΛΗ *Sacer Senatus:*)(due amorini alati ΑΦΡΟΔΕΙCΙΕΩΝ *Aphrodisiensium.* Med. I. *D. Devonsh.*

II. Testa come sopra ed'Epigrafe:)(figura di donna nuda con un amorino avanti ΑΦΡΟΔΕΙCΙΕΩΝ. Med. II. *D. Devonsh.*

III. Testa velata ΙΕΡΑ. ΒΟΥΛΗ:)(Mercurio con attributi e lettere come sopra. Med. III. *D. Devonsh.*

IV. Testa

Med. IV. D Devonsh. IV. Testa medesima: forma il riverso un Giove sedente.

Med. V. D. Devonsh. V. Testa giovane diademata ΙΕΡΑ. CΥΝΚΛΗΤΟC. *Sacer Senatus:* à nel riverso un' non so che sopra una base con lettere come sopra.

Med. VI. D. Devonsh. VI. Testa Giovane laureata ΔΗΜΟC *Populus:* à per riverso un fiume colco ΑΦΡΟΔΕΙCΙΕΩΝ. ΚΟΡCΥΜΟC.

Tutte queste sono ben conservate e di buon lavoro; ma sottili.

Tre sono le Città principali chiamate Afrodisie alle quali possono appartenere queste medaglie; l'una è in Caria o sia Lidia sotto la quale *Vaillant* pone tutte le sue Imperiali; l'altra nella Cilicia dicontro l'Isola di Cipro; ed un altra in Tracia vicina a Cardia e Lisimachia ed altresi alla muraglia del Chersoneso; e di queste due ultime non sappiamo la lor vera situazione: Stefano Bizantino conta fino a dieci Città di tal nome; onde non ardisco affermare a quali di esse appartengano. Nell' ultima di queste si scorge il nome d'un fiume ΚΟΡCΥΜΟC overo ΚΟΡCΥΝΟC che dovrebbe indicarci la situazione della Città; ma in vano ò cercato di detto fiume tra' i Geografi.

Queste Città ricevevono il nome di Afrodisie per il culto è Tempj di Venere che in esse aveano; e Plinio parlando della Cilicia così dice: *Promontorium & Oppidum Veneris, à quo proxime Cyprus Insula.* Perciò dunque nella I. vediamo i due amorini figli di Venere; figurati forse l'uno per il casto amore e l'altro per il lascivo, scherzare assieme: nella II. Venere istessa per l'appunto come sorte dal bagno, con un Cupidino alato che le rasciuga i piedi; simile forse alla statua ch'era nel tempio di Afrodisia: La III & IV fan conoscere che anche oltre il culto di Venere avean quello di Mercurio e di Giove: La VI non so che abbia nel riverso, se pur non fossero tre rami di Corallo che per esser gemme prodotte dal mare donde nacque Venere fossero perciò dedicati a questa Dea; e di là forse è derivato l'uso che si pongano al collo per adornamento delle donne e fanciulli a i quali è anche salutevole secondo afferma Plinio. *lib. 32. c. 2.*

AFITE.

A F I T E.

Del My Lord Conte di Pembrok.

Testa di Giove Ammone: à nel riverso un Aquila ΑΦΥΤΑΙ. *Aphytæorum.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Nella penisola di Pallene di Macedonia è la Città d'Afite della quale Stefano: *Aphyte, sive Aphytis, urbs ad Thraciæ Pallenam sita; quæ à quodam Aphyto indigena nomen accepit. Civitas hæc templum Ammonis habet.* Pausania ne parla in questo senso: " si dice che Lisandro assediando la Città di Afite ch'è " vicina a Pallene; gli apparve di notte Ammone, avvertendo" lo che sarebbe stato meglio per lui e per i Lacedemoni se a" vessero abbandonata la guerra contro gli Afitei. Allora Li" sandro levato l'assedio, introdusse che in Lacedemonia il cul" to di Giove fosse in maggior devozione di prima. Non an" no gli Afitei in minor venerazione Ammone di quello che " sel' abbiano gli Ammonj della Libia —— Si vede nelle medaglie, che la Colonia Cassandrea ch'era in questa penisola, aveva lo stesso culto. L'Aquila nel riverso ogn' uno sà che si riferisce a Giove. Plutarco nel trattato d'Iside & Osiride; dice che Ammone fosse da gl' Egizzj chiamato Amun; e questo nome secondo Manethone Sebennita significa nascondere; ma Hecatheo Abderita vuole che sia voce invocante, e che gl' Egizzj se ne servano quando si chiamono l'un l'altro; i quali pensavano che Iddio e l'Universo fossero l'istessa cosa; ed essendo quasi occulto

lib. 3. cap. 18. vedi ancora Plutarco nella vita di Lisandro.

occulto e nascosto, quando lo pregavano ed invocavano acciò si manifestasse, dicevano Amun.

ACHEI.

Med. I, & II. I, & II. Testa di Giove laureata; coi monogrammi de gli Achei nei riversi di due medaglie d'Argento: la prima appartiene al *Signor Guglielmo Crosse* e pesa 29 grani: la seconda al *Signor Riccardo Edgecumbe*; pesa grani 32.

Med. III. D. Devonsh. III. Figura di Giove in piede: à nel riverso una figura di donna sedente ANTIΓONEΩN AXAIΩN *Antigonensium Achæorum.* E' del *My Lord Duca di Devonshire* benissimo conservata.

Med. IV. IV. Altra simile ACEATΩN. AXAIΩN. *Aseatarum Achæorum.* E' del *My Lord Conte di Winchilsea.*

V. Altra

V. Altre due simili; in una ΑΡΓΕΙΑΣ, *Argeæ*; e nel riverso ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ. ΑΧΑΙΩΝ. *Messanorum Achæorum*: VI. L'altra ΑΡΓΕΙΑΣ. ΑΧΑΙΩΝ. *Argeæ Achæorum.* Appartengono *al Signor Masson.* Sono ben conf. ma di mediocre lavoro. Med. V. & VI.

VII. Figura come sopra ΕΡΜΟΚΡΑΤΗΣ. *Hermocrates*; a nel riverso ΚΑΡΙΝΑΙΩΝ. ΑΧΑΙΩΝ. *Carinæorum Achæorum.* E' ben conf. ed appartiene al *Cavalier Fountain.* Med. VII.

Le prime due medaglie son quasi simili a quelle che an publicate Golzio e Begero, variando solo nei monogrammi e lettere; le quali non pretendo d'interpetrare: ma l'altre cinque che seguono sono ben più riguardevoli; sulle quali procurerò di dire la mia opinione. *Græciæ Tab.* 9. *Thes. Brand. Tom.* 1. *pag.* 445.

Tolomeo pone la Città di Mantinea dall'altra parte dell Austro nell Arcadia ai confini della Laconia: Pausania dice che v'era ancora il monte Anchisia, alle radici del quale vedevasi il sepolcro d'Anchise; e Strabone soggiunge: *Mantineam Epaminondas Illustriorem fecit, victis ibi altero prœlio Lacedemoniis.* E' Città antichissima *, ed è lodata da Omero † nel catalogo: *Tegeam habitabant & Mantineam amabilem.* Leggasi Pausania che ne parla a lungo, e particolarmente nel Arcadia, ove così dice: ‡ " dopo la battaglia di Mantinea, vennero i Mantinei in discordia coi Lacedemoni, e da loro, *si ribellarono alla nazione degli Achei* per difendere il proprio paese: vinsero Agide, &c. fecero poi i Mantinei grand'onori ad Antigono, il quale avea in Macedonia la tutela di Filipppo padre di Perseo, ch'era allora fanciullo, perciochè egli fu molto accurato nelle cose degli Achei; e tra gl' altri fu questo, che " mutato

lib. 8. *cap.* 12.

lib. 8.

* *Pausania lib.* 1. *cap.* 14. *dice che contendeva d'Antichità con Atene.*

† *Vers* 114.

‡ *lib.* 8. *cap.* 8.

Fu circa gl' anni della fondazione di Roma 524.

" mutato il nome alla Città loro, la chiamarono *Antigonia*: il
" cui nome gli fu poi tolto da Adriano Imp. che la fece di nuo-
" vo chiamare Mantinea; e ciò fu dieci età dopo: si veda ancora Plutarco vers' il fine della vita d'Arato il quale conferma questo fatto.

Ma per venire alla spiegazione di dette med. dico, che sono tutte conquiste che gli Achei an fatte sopra gli altri popoli del Peloponeso; come ci dimostra apertamente il passo suddetto di Pausania, il quale fa vedere che Antigonia prima e dopo detta Mantinea, toltasi dall' Amicizia dei Lacedemoni si diede a gl' Achei per difendere il proprio paese; onde con raggione si chiamavano *Antigonensium Acheorum*: così ancora gli *Aseati* popoli vicini a i Mantinei, non v'è dubbio che s'unissero con essi; ed i Cari dei quali molto ne parla il predetto Autore nel principio della sua descrizzione dell' Acaia; ed in altro luogo dove distingue la Caria in due, cioè Laconica ed Arcadica; è da credere che fossero parimente o soggiogati, o datisi a gli Achei: E' ben vero però che Pausania scrive il nome loro per Y, ove che nella med. è Scritto per I. ma il dottissimo Spanhemio mi toglie da ogni dubio quando dice che spesso i Greci cangiavano queste lettere l'una per l'altra. Similmente ancora gli Argivi ed i Messenj in due altre di queste med. chiamansi Achei; e se in una di esse trovasi congiunti i nomi di questi due Popoli, ne abbiamo la raggione in Pausania istesso, il quale chiama gli Argivi consanguinei dei Messenj e de' Lacedemoni; in occasione che i primi propongono a i secondi di rimettere le differenze loro al giudizio degli Argivi communi loro parenti: *Voluisse tamen se, vel apud Argivos, qui utriusque civitatis essent consanguinei.* ----

Pausan lib. 7. cap. 2.

De Praest. & usu num. p. 73. Edit. 2da.

lib. 4. cap. 5.

Tutte queste medaglie an da una parte il Giove Nume tutelare degli Achei; e nel riverso la figura della Concordia per dinotare l'unione di detti popoli.

Il P. Harduino registra una med. di M. Aurelio nel cui riverso è un Amazzone a cavallo con la bipenne in spalla; e tali lettere ΕΥΜΕΝΕΩΝ. ΑΧΑΙΩΝ *Eumenensium Achæorum.* Dopo che

Pag. 57. fol. Edit.

che la Grecia fu generalmente conquistata da' Romani, fu detta Achaia, secondo Pausania presso Harduin. pag. 31; onde non è da meravigliarsi, se questi popoli Eumenidi della Lidia, dopo il tempo degl' Imperatori si dierono il nome di Achei; il che non à che fare con le nostre medaglie che sono dell Achaja propria, e molto più antiche degl' Imperatori.

Devo anche aggiungere che nelle nostre si vedono alcune altre lettere, per l'appunto conforme sono nell Intaglio; ma non ne trovo il significato; fuori che d'una, nella quale si legge nettamente il nome del magistrato ΕΡΜΟΚΡΑΤΗΣ *Hermocrates.*

B A R I.

B

Del My Lord Conte di Pembrok.

Testa di Giove laureat' e barbata: à nel riverso una mezza nave nella quale v'è un Cupido alato che scocca un dardo, e sotto un delfino ΒΑΡΙΝΩΝ *Barinorum.* E' ben conservat' e di buon lavoro.

Bari è Città principale dell Apulia sul' mare Adriatico ed è capodi quella regione detta terra di Bari; ritiene ancor oggi il nome: in essa si conservano le ossa di S. Nicolò vescovo di Mirea, mio Protettore, detto volgarmente S. Nicola di Bari. Questa Città non era mai stata pubblicata; e per la presente med. si vede che aveva, oltre il culto di Giove, anche quello di Venere; a causa che nel riverso vi è l'amorino che scocca il

 dardo.

dardo. La mezza nave è ſimbolo delle Città maritime; & il delfino dinota ch'era abbondante di peſcaggioni.

B L A U N D E A.

D. Devonſh. Med. I. I. Teſta di donna con corona di Edera, e tirſo: à per riverſo il tipo della fortuna ΒΛΑΥΝΔΕΩΝ *Blaundenſium.* E' di mediocre conſ. ma di buon lavoro.

D. Devonſh. Med. II. II. Teſta nuda ΙΕΡΑ. CΥΝΚΛΗΤ. *Sacer Senatus:* à dall'altra parte una figura nuda in piedi che ſacrifica avanti un ara acceſa: ΒΛΑ.... ΔΕΩΝ. ΜΑ. *Blaundenſium Machedonum.* E' ben conſervata.

D. Devonſh. Med. III. III. Teſta laureata ΔΗΜΟC. ΒΛΑΥΝΔΕΩΝ. *Populus Blaundenſium:*)(fiume colco ΒΛΑΥΝΔΕΩΝ, &c. E' di mediocre conſervazione e lavoro.

Med. IV. IV. Teſta e lettere come ſopra: à per riverſo lo ſteſſo fiume CΤΡΑΤ. ΚΛ. ΜΙΛΗΤΟΥ *Sub Prætore Claudio Mileto.* ΙΠΠΟΥΡΙΟC. *Hippurius.* Appartiene al *My Lord Conte di Pembrok.*

Blaundea è Città così oſcura preſſo i Geografi che può difficilmente trovarſi ove foſſe: *Vaillant,* in occaſione che porta le ſue medaglie Imperiali, la pone in Lidia, e nell' indice poi, in Frigia; ma il P. Harduino † ſeguendo l'Autorità di Hierocle ed altri

† De Pop. & Urb. pag 95. Edit. in 4to.

altri la riſtituiſce alla Lidia. Si vede per le med. ch'era abbitata dai Macedoni, e che aveano un picciol fiume chiamato Ippurio, del quale parimente non ne trovo memoria alcuna; onde quaſi tutta la cognizione che abbiamo di queſto luogo lo devemo alle medaglie, le quali ſono rariſſime: nella I. delle noſtre ſi vede la teſta di Bacco in forma di donna, come vedeſi ancora nella med. di detta Città regiſtrata da *Vaillant* in Caracalla. Le lettere MA. cioè *Machedonum* che ſono nella II noſtra, ſi vedono anche nel ſuddetto *Vaillant* ſotto Filippo giovane e Voluſiano; ma già mai prima s'era veduto il fiume ch'era vicino a detta Città, come ſi oſſerva nelle due ultime noſtre. *pag.* 99.

BERITO.

I. Teſta torrita:)(Vittoria alata con palma e laurea ſopra una mezza nave ΒΗΡΥΤΙΩΝ. *Berytenſium.* Med. I. *D. Devonſh.*

II. Teſta ſimile:)(tridente con delfino e i pilei dei Dioſcuri ΒΗΡΥΤΙΩΝ. Ambe ſono ben conſervate; ma di lavoro mediocre. Med. II. *D. Devonſh.*

Berito è Città marittima della Fenicia tra Biblo e Sidone. Stefano vuole che foſſe fondata da Saturno; e fu poi fatta Co-

lonia

lonia da Giulio Cesare. Le due nostre medaglie che furono battute avanti che fosse fatta Colonia, sono le sole che ò vedute di quei tempi; anno da una parte la Cibele ch'è usata da porsi dalle Città più riguardevoli; ed à la I. nel riverso il tipo che dinota una Vittoria navale ma non sò congetturare in qual tempo fosse detta Vittoria: la II. è stata già pubblicata e spiegata dal Eruditissimo Begero, ma poco accuratamente; perchè egli crede che sia un Vesillo, overo una picciola vela di quelle che si pongono sulla poppa delle navi; quando non è altro in effetto che un tridente con un delfino, simbolo di Nettunno, e speciale di detta Città marittima; come altresì i pilei di Castore e Polluce che vedonsi dall una e l'altra parte: à errato ancora il suddetto Begero nello scrivere il nome di Berito in questo modo ΒΗΡΙΤΩΝ quando nelle nostre si vede apertamente esser così: ΒΗΡΥΤΩΝ.

Med. I.

Med. II.

Thes. Brand. Tom. 1. *pag.* 512.

BRIULA.

Med. III. *D. Devonsh.*

I. Testa giovane radiata ΗΛΙΟΣ. *Sol:*)(figura nuda in piedi ΒΡΙΟΥΛΕΙΤΩΝ *Briulitarum.* E' ben conser. e di buon lavoro con vernice verde.

Plinio e Strabone sono i soli che fanno menzione di questo loco di Lidia; ed il secondo di essi così dice: *Circumjacent trans mæandrum memorabiles vici Coscinia & Orthosia; citra vero Briula* Βρίουλα, *Mastura, Acharaca,* &c. Plinio, *Briullitæ*, ed in un manuscritto *Briulitæ*: ed un altro Autore presso Cellario la chiama Πρίουλλα *Priulla*; ma la med. fa conoscere come deve scriversi. La testa del Sole ch'è da una parte indica che questo Nume fosse colà venerato con culto speciale; e penso che la figura parimente nel riverso sia di Apollo benche non vi si distinguano i suoi attributi.

Strabo. lib. 15.

lib. 5. *cap.* 29.

Cellar. Tom. 2. *pag.* 140.

BUTROTO.

Testa di Pallade galeata: à dall altra parte una Spica ΒΥ-ΤΡΟΤΙΩΝ *Butrotinorum.* E' di buon lavoro; ma di basso rilievo e bel metallo giallo. --- *Appartiene al Signor Crosse.* Med. IV.

Non so trovare ove fosse questa Città di Butroti: T. Livio è il solo che fa menzione d'un fiume di tal nome nella terra de' Brutti vicino a Locri in queste parole: *Hannibal a Butroto amni (haud procul is ab urbe Locris) nuntio præmisso,* &c. il nome di detto fiume è sospetto a Gronovio ed a Cellario che dice, che là correva Halece fiume secondo Strabone ed altri: mi sembra per tanto impossibile che abbia potuto Livio o gl' emanuensi fare un equivoco sì grande, d'un nome tanto diverso dall altro senza qualche fondamento: ond' è forse più probabbile che colà fosse una Città di Butroto vicina la riviera Halece; e come spesso avviene che i fiumi anno lo stesso nome delle Città che le sono contigue, abbia forse Livio preso il nome della Città per quello del fiume: e se ciò è credibbile, può credersi ancora che colà fosse battuta la nostra medaglia, il lavoro della quale si confà benissimo con quello della magna Grecia. La Pallade ch'è da una parte e la Spica dall altra; sono tipi sì frequenti e cogniti che non accade dirne alcuna cosa.

lib. 29. cap. 6.

Cellar. Tom. 1. pag. 920.

BEOTIA. Le med. di questi Popoli, sono nel I Vol. pag. 221, & 223.

BIZANTIO. Vedasi in questo II Vol. pag. 70.

* Γ Sotto la lettera Γ andrebbe la Città di Gaziura; ma come appartiene al Ponto si pone sotto la Π. Γ

DA

DALDIANO.

Δ

Med. I. D. Devonsh. Testa nuda del genio ΙΕΡΑ. CVΝΚΛΗΤΟC *Sacer Senatus:*)(figura di Giove in piedi ΔΑΛΔΙΑΝΩΝ *Daldianorum.* E' sottile e di mediocre lavoro.

Non trovo alcun' Autore antico che faccia menzione di Daldiano se non Svida; ed in esso ancora non vi è che queste sole parole: *Daldis, urbs Lydiæ;* Di questa Città si vedono due sole medaglie sotto gl'Imperatori registrate in *Vaillant* l'una di Giulia Domna e l'altra di Gordiano Pio, che fan conoscere che era governata da un Arconte. La nostra oltre il culto ch'è in quelle, di Diana e d'Apollo; ci mostra che aveano ancor quello di Giove

✱ DARDANO. Si veda questa Città nel I Vol. pag. 233.

DEMETRIADE.

Med. II. Testa di Apollo laureata:)(Giove nudo ΔΗΜΗΤΡΙΩΝ. ΤΗΣ. ΙΕΡΑΣ. *Demetriorum Sacræ.* — E' di metallo Giallo ed *appartiene al Cavalier Abdy.*

Tab. 20. Questa Demetriade non è quella di Tessaglia, vicina il mare sopra il seno Pegaseo, della quale Golzio produce due medaglie nella sua Grecia; perchè non trovo che avesse il titolo di Sacra come nella nostra si vede: e l'altre due di questo nome mentovate da' Geografi non furono assai considerabili per attribuirgli titolo così onorevole: quale dunque sarà questa nostra Dimetriade?

ade? Plutarco nella vita di Demetrio dice ch'egli desse il suo nome alla Città di Sicyone; ma abbiamo in Diodoro Siculo tutte le particolarità necessarie per far conoscere che la detta Città è la Demetriade Sacra della medaglia nostra: porterò in breve il senso delle sue parole. " Nel tempo ch'erano a Roma Consoli Ser. Cornelio, & L. Genucio; Demetrio passò in Grecia per dar la libertà a quei popoli, e muover guerra a Cassandro; e perchè nella Città di Sicione v'era la guarnigione dei soldati di Tolomeo; assaltandola di notte all'improviso, la prese a forza; e poco dopo i soldati del presidio essendosi ritirati nel castello, intimiditi dalle machine da guerra di Demetrio, si resero a patti; ed imbarcandosi partirono per Egitto. Demetrio fatti passare nella citadella i Sicyoni, fè spianare quella parte della Città che si congiungeva col porto, e rimessi i popoli in Libertà, ricevè da loro ch'erano stati beneficati, onori divini: perciochè diero il nome di *Demetriade* a questa Città, ed in onor suo, ed in suo nome ordinarono che si dovessero ogn'Anno celebrare pubbliche orazioni, Sacrificj, Giochi e feste, giusto come s'egli fosse stato il loro fondatore: Plutarco nella fine della vita di Demetrio dice che questo Re dopo la sua morte fu sepolto in detta Città di Dimetriade. — Da questo si raccoglie che la Città di Sicyone fu poi detta Demetriade, e si deduce ancora dalle parole di Diodoro che per i giochi, Sacrifici e feste veniva chiamata *sacra*; come viene confermato dalla nostra med. che non lascia più dubitare che questa sia veramente la Demetriade che si ricerca; la quale non è stata fin ora conosciuta per tale ne' dà Geografi, nè dagl' Antiquarj; ed aveva per suoi numi tutelari Giove ed Apollo.

Diodor. Sicul. lib. 20.

ab U.C. 450.

Vedi Polien. lib. 4. cap. 7. n. 3.

✱ DIOSCURIA. Vedasi il I Vol. pag. 234.

E L E U S I di Cilicia.

E

Med. I. Testa di Giove diademata ΘΕ:)(Vittoria alata ΕΛΑΙΟΥ-ΣΙΩΝ *Elæusiorum:* E' ben conf. e di buon lavoro: appartiene al *Signor Guglielmo Crosse* ed un altra simile al *Dottor Sherard.*

Eleusi è un Isoletta appartenente alla Cilicia campestre tra Cipro e terra ferma, dicontro appunto il fiume lamo. Fu la regia di Archelao, secondo afferma Strabone; e fu poi da Augusto denominata Sebaste. Stefano scrive il nome di quest' Isola in tal modo Ἐλαιοῦσσα; Strabone Ἐλαίοσα; onde bisogna ricorrere alla vera ortografia della medaglia.

Vedi Strabo. lib. 14 pag. 671.

La Vittoria nel riverso stimo si riferisca ad Archelao suddetto tanto più che nella med. che appartiene al *Dot. Sherard* si vede avanti la Vittoria il monogramma che ò segnato nel margine dell Intaglio il quale è per l'appunto composto di ΑΡΧ che sono inniziali del nome di detto Re mentovato da Strabone. Le altre lettere; cioè ΘΕ che sono dalla parte della testa di Giove, ed ΕΙ nel riverso, ne lascio la spiegazione a gl' Eruditi.

Si osservi che non è stata, prima di adesso, data fuori alcuna med. di questi popoli.

* ELEUSI *dell' Attica.* Vedasi il I Vol. pag. 219.

E U C A R P E.

Med. II. D. Devonsh. Testa di Mercurio con Caduceo ΕΥΚΑΡΠΕΩΝ. *Eucarpensium:* à per riverso la luna con il sole nel mezzo ΕΠΙ. ΚΑ. ΦΛΑΚ-ΚΟΥ,

ΚΟΥ, *Sub Claudio Flacco.* E' ben conſervata e di buon lavoro.

Eucarpe è luogo della Frigia maggiore dalla parte della Galazia; ſtantechè Tolomeo la pone vicina a Sinnada; e Stefano vuole che appartenga all Frigia minore, e molto loda la ſua fertilità dalla quale ricevè il nome; la fà abbondantiſſima di uve e ſoggiunge: *narrabat enim de hoc pago barbari, Jovem Cereri & Baccho feraciſſimam hanc regionem conceſſiſſe.* La noſtra med. fa vedere che avea il culto di Mercurio; ed il Sole e la Luna nel riverſo dinota la temperie dell' aria; perchè l'uno con il Calore, l'altra con le Pioggie, rendono fruttifero il terreno ed atto alle produzzioni. *Vaillant* nelle Imperiali Greche regiſtra alcune medaglie di queſta Città; cioè in Giulia Pia, Macrino, Maſſimino e Treboniano Gallo. pag. 360.

TASO Iſola.

Θ

I. Teſta velata di Cerere:)(teſte di Caſtore e Polluce; e dalle parti, due vite: ΘΑΣΙΟΝ con l'Ο, non con l'Ω. *Thaſiorum*: E' di buon lavoro ben conſervata e con vernice nera. Med. I. D. Devonſh.

Taſo è Iſola della Tracia nel mar Egeo dicontro per l'appunto all imboccatura del fiume Neſſo. Era famoſiſſima per i Vini e per i marmi de' quali parla Seneca Epiſt. 86. e così ancora

Vedi Corn. Nep. in Cimone. per i metalli; ed in fine era abbondantissima d'ogni cosa. La Città era antichissima; e per non prolungarmi si legga Erodoto, Pausania, Stefano e molt' altri.

La testa di Cerere velata fa conoscere ch'era abbondantissima di grani e che aveano il culto di detta Dea; Dionisio, così *Verso 523.* dice: *Thasus, Cereris sedes fertilis.* S'è già detto spesse volte che Castore e Polluce erano venerati dalle Città marittime e dall'Isole: le Viti dinotano abbondanza e perfezzione de' Vini: *Apuleio Apolog. pag. 289.* *Olitori & Cauponi merito est concessum, olus & vinum ex nobilitate soli commendare; Vinum Thasium, olus Philiasium.* E par che sia anche misterioso l'avere i Tasj posto in questa med. i *lib. 14. c. 18.* due tralci di vite, mentre in Plinio si trova tali parole: *Thasios duo genera vini diversa facere proditur: unum quo somnus concilietur, alterum vero quo fugetur.*

Si osservi che *Vaillant* non porta che una sola med. di Taso, e quella sotto Domitiano. --- Secondo s'era proposto nell' introduzzione di quest' articolo, non doveva produrfi alcuna Città stampata nella Grecia e Sicilia di Golzio; ma questa essendo già fatta nel presente rame, s'è voluto più tosto trascurarla, che lasciarla fuori; facendone però avvertito il Lettore.

TIATIRA.

MED. II. I. Testa di Diana ΒΟΡΕΙΤΗΝΗ *Boraetena*: à nel riverso l'Aquila sopra il fulmine e vi è anche una stella ΘΥΑΤΕΙΡ.... *Thyatirenorum.* E' di mediocre conservazione ma di buon lavoro. Appartiene al *Cavalier Abdy.*

MED. III. *D. Devonsh.* II. Testa come sopra: à nel riverso una figura nuda ΘΥΑΤ. Κ. ΣΜΥΡ. ΟΜΟΝ.... *Thyatirenorum & Smyrneorum Concordia* Questa è di mediocre lavoro e conservazione. E' del *My Lord Duca di Devonshire.*

Tiatria è Città di Lidia, tra Sardi e Pergamo secondo Strabone ed altri; ma Plinio vuole che fosse bagnata dal fiume Lico: *Pelopia aliquando & Eubippa cognominata.* Stefano conferma

conferma che si chiamasse Pelopia; ma dice che il suo secondo nome fosse *Semiramis*. Strabo soggiunge ch'era Colonia de' Macedoni; e Stefano anche più diffusamente racconta che fu denominata *Thygatira* da una figlia di Seleuco Nicatore di questo nome, nata quando Seleuco predetto mosse guerra a Lysimaco. Di Smirna Città parimente di Lidia ch'è in concordia con Tiatira, non accade parlarne essendosene detto altrove, ed è per altro cognitissima. Quello che si trova di particolare in queste due medaglie, è il titolo di Boretena dato a Diana: il P. Harduino in una che porta simile alla nostra prima, legge ΔΟΡΕΙΧΗΝΗ e corregge Holstenio che avea ben letto nella sua; perchè in ambe due le nostre è certo ΒΟΡΕΙΤΗΝΗ come vuole Holstenio suddetto, e non ΔΟΡΕΙΧΗΝΗ come pretende questo Dotto Padre: ma di dove Diana avesse questo titolo è difficile a trovare; è però bene di cercare qualche congettura a questo proposito, benchè dette congetture non ci conduchino a un fine positivo e determinato. In primo luogo sotto la figura della Diana Persica è da considerare che questi popoli avrian potuto delineare la sembianza di Tigatira figlia di Seleuco per le raggioni dette di sopra: che poi il culto di Diana fosse peculiare a questa Città non è da dubbitarsi. Stefano Bizantino dice; che i Misy prima di fondar Tiatira domandarono all Oracolo in qual luogo dovevano Fabbricarla; dal quale gli fu risposto che la farebbero ove vedessero che fuggisse una cerva ferita: chi non sà che la Cerva è proprio simbolo di Diana? Tacito ci fà conoscere che il culto di Diana Persica era commune a quelli luoghi d'intorno Tiatira; cioè a Magnesia, Hierocesarea; e nei campi Hircani; e Pausania vuole che fosse anche ad Hypepa: La Diana di Magnesia era denominata ΛΕΥΚΟΦΡΥΗΝΗ secondo le medaglie; così ancora quella di Tiatira avea il nome di ΒΟΡΕΙΤΗΝΗ derivativo dal vento Borea. Dice Erodoto, che gl' Ateniesi fabbricarono un tempio a Borea sull' Elisso a causa che l' esercito di Serse Re di Persia fu molto danneggiato da questo vento; ed il luogo appunto ove

De Pop. & Urb. in addit. pag 573. Edit. in 4to.

Annal. lib. 3. cap. 62.

lib. 5. cap. 27.

Harduin loco citato.

lib. 7.

Borea

lib. 1. c. 29.

Plat. nel Fedro vers' il principio.

Borea rapì Orithya e sul fiume Elisso che scorre per il territorio degl' Ateniesi dove là vicino secondo Pausania era il tempio di Diana: Platone aggiunge che non solo in detto luogo v'era il tempio di Diana; ma anche in detto tempio v'era un altare a Borea. Il culto di questa Diana poteva forse essere stato trasportato a Tiatira, e per distinguerlo dagl' altri, dare il nome di Boretena a detta Dea.

La medesima Aquila è in Caracalla Vedi Vaill. pag. 101.

L'aquila nel riverso della prima si riferisce a Giove il culto del quale si vede parimente ch'era in questa Città per le medaglie Imperiali; ma la figura nuda ch'è nella seconda per non essere nè ben conservata, nè di buon lavoro non so se sia Venere o altra Deità.

* Thebe. Vedasi il I Vol. pag. 225, & 226.

IERO-

IEROPOLI.

I. Teſta radiata ΛΑΙΡΒΗΝΟC:)(la Dea ſalute ſedente con Teleſforo ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ *Hierapoliarum*. E' ben conſ. e di buon lavoro. *D. Devonſh.*

II. Teſta laureata ΓΕΡΟΥCΙΑ *Senatus:*)(Amazzone a cavallo non bipenne ΙΕΡΑΠΟΛΙΤΩΝ. E' come ſopra. *D. Devonſh.*

III. Teſta radiata ΑΡΧΗΓΕΤΗC *Archegetes:*)(Amazzone con bipenne ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ. E' come ſopra, ma ſottile, con vernice nera. *D. Devonſh.*

IV. Teſta di donna con Luna:)(Vittoria alata ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ. E' di perfetto lavoro e conſervazione. *D. Devonſh.*

V. Pe-

D. Devonsh.

V. Pegaso BEA:)(Ara fra due tede ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ. E' ben conf. e di buon lavoro con vernice nera.

D. Devonsh.

VI. Testa laureata ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ:)(fiume colco ΧΡΥΣΟΡΟΑΣ. *Chrysorhoa.* E' ben conf. e di buon lavoro.

D. Devonsh.

VII. Testa Torrita:)(ΙΕΡΟΠΟΛΙΤΩΝ. ΤΩΝ. ΠΡΟΣ. ΤΩ. ΠΥΡΑΜΟΥ *Hieropolitarum qui sunt ad Pyramum.* E' di mediocre conservazione; ma di buon lavoro con vernice nera.

Le Ierapoli sono Città cognite; così dette dalla moltitudine de' tempj che in esse erano: Stefano ne conta quattro di questo nome; una tra la Frigia e la Lidia; un altra di Creta; e due altre l'una di Siria, e l'altra di Caria: le medaglie però fan vedere che ve ne fossero una o due altre di più come si dirà al suo luogo.

Med. I. Comment Hist. Vol. 2. pag. 333. Patin mezz. bronzo in Elagabal. Hard. Pop. & Urb. p. 573. Edit. in 4to.

La prima di queste med. appartiene alla Ierapoli di Frigia, ed è stata già prodotta da Tristano, da Patino e dal P. Harduino; li quali leggono dall' una parte ΑΔΙΡΒΗΝΟΣ; ma nella nostra è certamente ΑΑΙΡΒΗΝΟΣ. Eglino convengono che sia un nome del Sole; ma a me sembra però che oltre il nome del Sole vi possa anch' essere un epoca, e che essendo le lettere ΑΑΙΡ divise dall' altre, significano Anno 111; la quale Epoca principiando dall' Anno di Roma 565 che fu quand' i Romani dopo aver vinto Antioco Magno rimisero le Città d'Asia in Libertà, riviene all' Anno di Roma 675 poco avanti che Pompeo ponesse la Siria in poter de' Romani. Le altre lettere che restano formano ΒΗΝΟΣ che potria convenire al Sole quando voglia concedersi il cangiamento della Λ in Ν, e della parola Βῆλος farne Βῆνος prendendo questo nome da gli Assiri; vedasi l'Eruditissimo Gio. Seldeno *De Dijs Syris* pag. 105: trovo ancora in Svida queste parole: *Binus, nomen Deæ.* Era il costume in questi Tempj di Ierapoli di venerare i loro Dei sotto l'antiche forme e nomi; come in prova di ciò molto ne parlano gli Scrittori.

Vedi l'Epoca di Laodicea di Caria, nelle Grecbe di Vaillant pag. 277.

Vedi le Grecbe di Vaill. p. 127, & 162.

Il riverso di essa è stato già spiegato dai sopraddetti e si trova in alcune medaglie Imperiali.

La

La II. è stata prodotta dall Eruditiss. Morellio; fuori che la testa del Senato, nella nostra è giovane, e non è velata come quella ch'è nel predetto Autore, il quale osserva benissimo che la parola ΓΕΡΟΥCΙΑ è rara nelle medaglie; ma non posso assentire con esso che la figura a Cavallo nel riverso, sia un Cabiro; perchè la bipenne che à nella destra, fa perfettamente conoscere che sia un Amazzone, le quali spesso si vedono sulle medaglie che appartengono a quella parte dell' Asia; e ciò conferma che la presente fosse coniata alla suddetta Ierapoli di Frigia; e così anche la seguente per la medesima caggione; avendo la predetta Amazzone in piede con bipenne dalla sinistra, e ramo di lauro nella destra, che vien riferito ad Apollo; la testa radiata del quale è dall altra parte con il rarissimo titolo di *Archegetes* quasi a dir Principale; del quale parlano Pausania lib. I. cap. 42, e Thucidide al principio del VI libro.---- Abbiamo nella IV la bellissima ed insolita testa di Diana Lucifera; della qual Dea così ne comincia a discorrere il Sapientissimo Lilio Gyraldo: *Diana dicta est, si Macrobio stamus, ab Jana, D litera addita. Jana enim Luna est, etiam Varroni in libro de Re rustica.* I seguenti versi d'Oratio fanno una perfetta descrizzione degli attributi di essa.

MED. II. *Specimen. Tab.* 25.

MED. III.

MED. IV.

De Deis Gent. Synt. 12. *pag.* 491.

Montium custos nemorumque virgo
Quæ laborantes utero puellas
Ter vocata audis, adimisque letho,
Diva triformis: &c.

lib. 3. *Ode.* 22.

Se la figura alata del riverso non si crede essere una Vittoria, potria anche attribuirsi alla stessa Diana, mentre Pausania afferma ch'era tal volta rappresentata alata; ed in tal caso potria dirsi che fosse colà stata adorata sotto le due forme.

lib. 5. *cap* 19.

Il lavoro e l'apparenza della predetta med. fan che io l'attribuisca assieme con la seguente, alla Ierapoli di Frigia.

MED. V. Da una parte della quale, il Pegaso e le lettere ΒΕΛ fan conoscere che quei di Ierapoli aveano fra gl'altri culti quello di Bellerofonte, che tanto gli conveniva per le vicine Vittorie avute da esso nella Licia contro la Chimera; e poi contro i Solimj e le Amazzoni; la testa di questo Eroe abbiam prodotta di sopra

Pag. 67. fra gl'Uomini Illustri: nel riverso l'ara accesa con le due tede forse dimostra il culto di eCrere.

MED. VI. La VI. deve attribuirsi alla medesima Ierapoli mentre nel riverso si scorge la figura d'un fiume colco, che per esser barbara, mostra che fosse considerabbile; il qual fiume era chiamato ΧΡΥϹΟΡΟΑϹ, e di esso trovo esserne fatta menzione in Plinio,

lib. 5. cap. 29. cui avendo parlato del monte Tmolo così soggiunge: & *ex eo profluente Pactolo, eodemque Chrysorrhoa*, &c. Bisogna dunque dire, o che il fiume Pattolo arrivasse più avanti, o che la Ierapoli fosse situata altrimente di quello che si crede; perchè vien posta, tra l'fiume Meandro e Marsia; il che lascio considerare a gl' Eruditi. ---- Detto fiume non era stato prima di adesso veduto sulle medaglie.

MED. VII. Nella seguente abbiamo una Ieropoli sul fiume Piramo della Cilicia campestre non conosciuta che io sappia: ne' so tampoco che significhi l'augello che à nelle mani la figura che nuota. ---- Si osservi che detta Città à il suo nome scritto per O e non per A come l'altre; la qual cosa si è osservato altrove che in tal modo per lo più si trova scritto il nome della Ieropoli di Siria come può vedersi nella seguente; che à da una parte la

MED. VIII. testa di Apollo laureata: e nel riverso una figura di Donna sedente sopra tre scudi con asta dalla sinistra e vittorietta nella destra con pelle di Elefante sulla testa ΙΕΡΟΠΟΛΙΤΩΝ. E' di bonissimo lavoro e conservazione.

Stimo che fosse coniata à tempi de i Re di Siria, e che possa aver riferenza a qualche Vittoria ottenuta da essi, espressa per la figura sedente; la quale avendo la pelle di Elefante in testa, può aggiungere all'Autorità di Strabone, che dice nei contorni di Apamea essersi fatti da quei Re nudrire gli Elefanti, che anche

forse

forse il medesimo si facesse nei campi di Ieropoli. Di Apollo ch'è dall' altra parte, s'è parlato a bastanza spiegando la correlazione che questo Nume avea con i predetti Re di Siria.

I E R A.

Testa di Giove laureata:)(in corona d'olivo ΙΕΡΑΣ *Hiera.* D. Devonsh. E' ben conf. e di buon lavoro, con vernice nera.

Devesi prima d'ogn altra cosa riflettere sulla forma della lettera P ch'è antichissima e sul culto di Giove; le quali due cose se ben si considerano, fanno conoscere che questa med. non conviene ad alcuna di quelle Città menzionate da' Geografi con il nome di *Hiera*; ond' io credo certamente che appartenga a Germe Città vicina a Cizico; della quale così parla Tolomeo: lib. 5. c. 2. *Oppida mediterranea, minoris quidem Mysiæ, quæ supra Hellespontum est, sunt Scepsis & Hiera Germe.* Si conosce che aveà il predetto culto di Giove per una med. che ò prodotta nel mio pag. 23. primo Volume in Seleuco I Re di Siria; e stimo che il suo primo nome fosse *Hiera* cioè Sacra così detta dai Giochi Olimpici che colà si facevano, il che viene indicato dalla corona di Olivo che nel riverso si vede.

ILIO. Vedi in questo Vol. pag. 65.

IULIAGORDO.

D. Devonsh. Testa di donna turrita ΙΟΥΛΙΑΓΟΡΔΟC *Iuliagordus:*)(Diana Efesia ΙΟΥΛΙΓΟΡΔΗΝΩΝ *Iuligordenorum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

Iuliagordo è Città della Lidia, e di essa poco ne parlano i Scrittori: Tolomeo è il solo che ne fa conoscere la situazione; mentre dice apresso Cellario, ch'era fra le sorse del fiume Hermo, ed il monte Sipilo. Questa med. è l'unica che sia stata fin ora pubblicata di detta Città; mentre positivamente dimostra che non può prendersi per una concordia di due Città come si fa in quelle che produce *Vaillant* con tale iscrizzione ΙΟΥΛΙΕΩΝ. ΓΟΡΔΗΝΩΝ cioè *Iuliensium Gordenorum.*

La Diana d'Efeso, era Deità assai frequente nella moneta delle Città di Asia.

K

* CABIRA. Per essere una Città di Ponto si pone alla lettera Π.

CHALCIDE. Vedasi il I Vol. pag. 229.

CARRA.

C A R R A.

I. Testa di Apollo laureata:)(mezzo lupo ΚΑΡΡΑΣ. *Car-* *D. Devonsh.* *raſ.* E' ben conser. ma di Cattivo lavoro. Med. I.

II. Il *Cavalier Roberto Sutton* ne à dell altre ſimili con diver- Med. II. ſa poſition di lettere.

Carra è Città della Meſopotamia, famoſiſſima nell' Iſtoria Romana per la ſconfitta di Craſſo: Plinio dice *Carræ*, *clade Craſſi* *lib.5.cap.24.* *nobiles.* Fu poi fatta Colonia da Marc' Aurelio ſecondo *Vail-* *In Colon.* *lant*; ed in quelle medaglie che furono dopo quel tempo coni- *pag.* 179.

ate

ate v'è sempre la luna culto loro principale, e spesso con essa v'è congiunto il sole per significare, che l'una riceve il lume dal altro: il quale vien espresso nella presente sotto la figura d'Apollo; ed il lupo ch'è nel riverso è anche correlativo di questo Nume; mentre dett' animale era carissimo ad Apollo, e nel suo tempio di Delfo si vedea il simulacro d'un Lupo: Omero fa menzione di Apollo Lycogene. Attorno al detto lupo nella medaglia si vedono alcune cose che stimo che siano o punte di lancie per dinotar le caccie, o vero raggi che dinotano il Sole.

Vedi Ælian. de Anim. lib. 10. cap. 26.

GNIDO.

D. Devonsh. MED. III, & IV.

I. Testa di donna:)(mezzo leone ΚΝΙΔΙΩΝ *Cnidiorum.* E' benissimo conf. e di buon lavoro con vernice verde.

II. Uomo a cavallo con galea, e due lancie nella destra:)(à un mezzo leone come sopra senz' epigrafe. E' di buon lavoro e conservazione: appartiene al *Signor Guglielmo Crosse.*

Gnido è Città famosissima della Caria nella punta del Chersoneso; ove il più antico culto di quei popoli era Apollo e Nettunno, perchè non fu che dopo molto tempo che ricevettero, assieme con gli antecedenti, il culto famosissimo di Venere che fu detta Gnidia; in occasione della bellissima statua di Prassitele rappresentante la detta Dea; della quale parla Plinio lib. 36. cap. 5.

Ma per rivenire ad Apollo per cui si celebravano in Gnido i certami, secondo afferma Erodoto: *Certamen Triopii Apollinis:* dirò che il leone ch'è nel riverso di queste due medaglie è simbolo di detto Nume se vogliamo credere ad Eliano *de Animal. lib.* 5. *cap.* 39. il quale vuole che il leone fosse sacro ad Apollo: e la figura a cavallo in una di esse che à nella destra due dardi, sia là per dinotare i detti Giochi. La testa poi, ch'è nella prima, la quale sembra essere di donna, potria attribuirsi ad Apollo stesso, mentre s'è dimostrato altrove ch'egli veniva tal volta così rappresentato.

lib. 1. N. B. *Triope era un promontorio di Gnido.*

Vol. 1. p. 67.

Le

Le medaglie simili alla seconda di queste, ch'è senza Epigrafe, sono assai frequenti e communi; e siamo stati per longo tempo sospesi a quale Città dovessero attribuirsi; fin che la prima ch'è rarissima ci determina indubitatamente ad ascriverle tutte alla predetta Città di Gnido, per la similitudine del tipo e della fabrica di esse. Med. IV.

C N O S S O.

I. Testa di Giove ΚΝΩΣΙΩΝ *Cnossiorum:*)(Aquila ΜΝΗΣΙΘΕΟΣ. Β. *Mnesitheus iterum.* E' di mediocre lavoro ma ben conservata. D. Devonsh. Med. V.

Cnosso è Città di Creta cognitissima, della quale così parla Strabone: *Eximie verò Cnossum præconiis extollit Homerus, quam ingentem & Minois regiam vocat, & ætate posteriore diutius perdurat, primas dignitatis partens reportans.* Ed un poco più oltre: *Cnossus Cæratus appellabatur, à prælabentis fluvii nomina.* Lettantio vuole che Giove fosse colà sepolto; e perciò era tanto venerato da questi popoli come ci dimostra la presente medaglia. lib. 10. lib. 1. cap. 11.

II. Testa di Apollo laureata ΠΟΛΧΟΣ:)(Laberinto rotondo ΚΝΩΣΙΩΝ *Cnossiorum.* E' d' Argento ben conf. e pesa grani 224. D. Devonsh. Med. VI.

Del My Lord Conte di Winchilsea.

III. Testa di Donna ΚΝΩ:)(Laberinto in altro modo. E' d' Argento ben conf. pesa grani 151. Med. VII.

Nel Dottissimo *De Wilde* abbiamo una med. di Cnosso con il famoso Laberinto quadrato il quale è stato ancora prodotto da altri; ma noi presentemente ne diamo fuori due in forma diversa da quello, i quali non sappiamo essere stati fin ora pubblicati. Strabone lib. 10; Diodoro Siculo lib. 2. cap. 2; Erodoto lib. 2, ed altri parlano dei Laberinti: Plinio ne numera quattro, Selec. Num. Tab. 6. Plin. lib. 36. cap. 13.

quattro, cioè; in Egitto, in Creta, in Lemno ed in Italia; e soggiunge che quello di Creta e d'Italia erano a suo tempo distrutti. Stimo pertanto che in ciascuno di questi luoghi ve ne fossero di diverse sorti come chiaramente si vede per le medaglie che produciamo: Patino nel suo mezzan bronzo ne porta due con un laberinto rotondo; l'una sott' Augusto, l'altra di M. Aurelio: la prima di esse à l'Epigrafe latina; e la seconda che à un Cocodrillo, vien prudentemente dal predetto Scrittore, stimato che fosse battuta in Egitto. Diodoro, e Plinio dicono che questo Laberinto di Cnosso fu fatto ad immitazione di quello d'Egitto: Svida & Hesichio presso Begero, fanno menzione del Laberinto rotondo, dicendo: Λαβύρινθος κοχλιώδης τόπος; *Labyrinthus locus Cochleæ similis*; e più specificamente Tzetzes nei versi seguenti.

Thes. Brand. Tom. 1. pag. 402.

Atheniensis Dædalus, Minoi in Creta
Custodiam flexuosam, & aspectu Cochleæ similem
Exitu difficilem fecit, Labyrinthum nomine.

Si scorge dunque chiaramente che diversi erano i Laberinti e di forme diverse; e forse quand'uno era distrutto [mentre Diodoro dice che tale era quello di Creta a suo tempo] bisogna che ne fabbricassero un altro, senza considerar la forma del primo; onde se ciò è, bisogna credere che il nostro rotondo fosse il più antico mentre nelle medaglie di Augusto si vede di forma quadrata.

La testa ch'è nella nostra I Med. di Cnosso si è detto esser di Giove; ma potria essere ancora di Minos, del quale s'è parlato nel principio di questo Volume a Cart. 2. Nella II Med. vi è la testa di Apollo la qual Deità non s'era per anche veduta sulla moneta di questi popoli; e nella III Med. vi è una testa di Donna la quale non so risolvermi se sia di Giunone; di Pasife moglie di Minos; o pure di Arianna sua figlia che prima fu amata da Teseo, e poi moglie di Bacco; alla quale par che

più

più convenga, a causa di alcune foglie e grani, che sulla detta testa si vedono.

Vaillant non registra che due medaglie di questi popoli, l'una in Augusto, e l'altra in Tiberio.

COMANI. Vedasi sotto la Π fra le Città di Ponto.
CORINTO. Vol. I. pag. 132. & Vol. II. pag. 67.
CRETA. Vedasi questo Volume, pag. 58.
CYME. Nel medesimo Volume, pag. 74.
CIZICO. Come sopra, pag. 6.

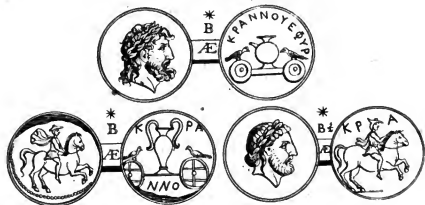
CELINA.

Del My Lord Conte di Pembrok.

Testa di Pallade galeata:)(Pallade armata con fulmine avanti e due stelle ΚΑΙΛΙΝΩΝ *Cælinorum.* E' ben conservata.

Celina era vicina all' Alpi nel territorio de' Veneti. Plinio *lib. 3. c. 19.* è il solo Autore che ne faccia menzione: *ex Venetis Atina, & Cælina.* V'era anche un fiume di questo nome alle ripe del quale *Vedi Cellario lib. 2. cap. 9. pag. 701.* fu trovato un marmo con tale iscrizzione CILINENSES.

Aveano il culto di Pallade e di Giove, per quello che dà a conoscere la med. e fors' ancora quello di Castore e Polluce ciò dinotando le stelle che sono dall' una e l'altra parte. Questa Città non è stata fin ora pubblicata da altri.

C R A N N O.

Del My Lord Conte di Pembrok.

I. Testa di Giove laureata:)(carro con vaso sopra con due corvi ΚΡΑΝΝΟΥ. ΕΦΥΡ. E' ben conservata.

D. Devonsh. II. Uomo a Cavallo: riverso come sopra ΚΡΑΝΝΟ...

D. Devonsh. III. Testa di Giove:)(Uomo a cavallo ΚΡΑ.

Cranno Città della Tessaglia Pelasgiana era situata tra Farsaglia e Larissa; e secondo Stefano Bizantino fu prima detta *Ephyra*; come vien confermato per la nostra I Med. ΚΡΑΝΝΟΥ. ΕΦΥΡ. In essa erano solamente due Corvi; e Plinio parlando della natura di questi Augelli così dice: *Itaque parvis in vicis non plus bina conjugia sunt: circa Cranonem quidem Thessaliæ singula perpetuo: genitores soboli loco cedunt.* Si osservi che Stefano vuole che detti corvi, fossero in un altra Città dell'Atamania, la quale avea lo stesso nome e fu fondata da Crannonio figlio di Pelasgo di cui abbiam parlato di sopra a Carte 68; ma egli certamente s'inganna, perchè nelle presenti medaglie, vediamo che questa di Tessaglia è quella che chiamavasi *Ephyra*; e ch'era parimente destinta per il prodigio de' corvi, i quali sono nel riverso di esse; e la figura Equestre, che nelle due ultime

pag. 368. *lib. 10. cap. 12.* *pag. 477.*

me

me ſi vede, à il berretto o galea Teſſala, ſecondo s'è oſſervato di ſopra nella med. dell' Eroe Crannonio, e come vedeſi anche nel ſeguito, in due di Pelinno & in una di Farſaglia che trovanſi ſotto la lettera Π & Φ: oltre di queſto tutti gli Autori eccettuatone Stefano non fanno menzione che queſti corvi foſſero in Cranno di Atamania, ma in Cranno di Teſſaglia; e forſe che queſta Città ancora fu fondata da Crannonio benchè la derivazione del nome moſtri piuttoſto che foſſe nato in eſſa. Reſta ancora la coſa più difficile a ſpiegare; cioè il carro, ſopra le ruote del quale vedonſi i Corvi, ed un vaſo nel mezzo; ed in vano ſe ne ricercherebbe la caggione negli Autori, ſe non ne aveſſimo un racconto in *Antigono* ch'è il ſolo che ne parli, in queſto ſenſo: " Il pubblico ſigillo con il quale [quei della Città di " Cranno in Teſſaglia] ſegnavano i loro diplomi, aveva in eſſo " impreſſo due corvi che ſi poſano ſopra un carro: queſto car- " ro era l'immagine di quel carro di bronzo che conſervavaſi tra " i doni ſacri, e che in mancanza di pioggie, per riparare la " ſiccità de' terreni, portavaſi fuori; e percotendolo a guiſa di " campana, così dai Dei impetravano le acque. ---- Stimo però che debba aggiungerſi a queſto bel paſſo di *Antigono*, che non percotevaſi il carro, com' ei dice; ma quel vaſo di bronzo, che ſopra di eſſo vediamo nella medaglia; ſtantechè percoſſo, potea render ſuono maggiore; e come i vaſi ſono propriamente fatti per ricevere i liquidi, moſtravano con queſto che i popoli di Cranno, erano preparati a ricevere i favori del' Cielo. ---- Tutti gli Scrittori che parlono di detta Città, ſcrivono il ſuo nome con la N ſemplice, e devono corregerſi. ---- Giove era il culto loro principale, la teſta del qual' è da una parte di queſte; e l'Uomo a cavallo ch'è nel riverſo, egli è ſimbolo uſitato dalle Città di Teſſaglia, il qual paeſe era famoſo per la cavalleria; e potrebbe anche crederſi che foſſe in eſſo eſpreſſo il detto Crannonio, di cui s'è parlato di ſopra fra gl' Uomini Illuſtri.

Antigoni Mirabilium Narrationum congeries. Num. 15. *pag.* 123. *Græc. Lat. Edit. Baſil.* 1568.

C Y R E N E.

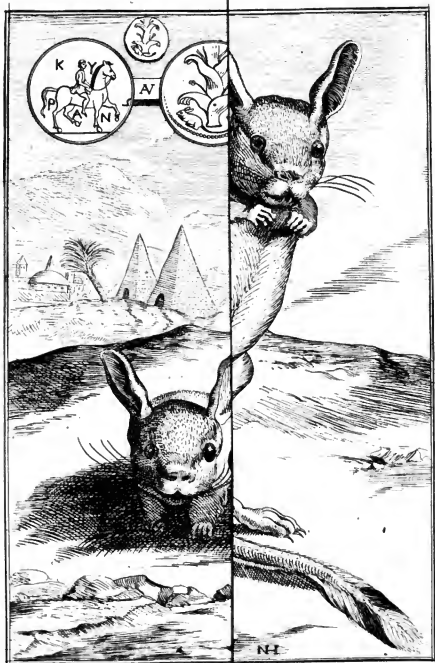
Le seguenti annotazioni si riferiscono al rame staccato; nel quale sono tre med. di Cyrene, e la figura d'un animale, che in una di Oro fra esse si vede sotto la pianta del Silphio, detto anche Laserpitio.

D. Devonsh. I. Testa diademata con corno sull' orecchio e poca barba; che alcuni vogliono che sia di Batto, altri, di Giove Ammone: à nel riverso un albero di Palma, la pianta del Silphio, ed un granchio; ΚΥΡΑ. *Cyrenæ.*

D. Devonsh. II. Testa come sopra: à dall altra parte l'albero di palma; il quale era simbolo del Egitto, Giudea, e Fenicia: à ancora la pianta del Silphio da una parte, con una H. sopra; e tali lettere sparse ΚΥΡΑ. Queste due, sono di bronzo, benissimo conservate; ma di mediocre lavoro, e grosse; onde le stimo antichissime.

D. Devonsh. * III. Uomo a Cavallo ΚΥΡΑΝΩ. *Cyrenensium:* à per riverso la detta pianta, sotto la quale è l'animaletto, che si vede espresso nell Intaglio nella sua propria grandezza. E' d'oro purissimo e pesa grani *66*; è di buon lavoro e conservata.

Sono già state pubblicate alcune medaglie di Cyrene da persone Eruditissime, alquanto però diverse da queste; onde non accade che io mi prolunghi: vedasi ciò che ne dice Begero nel suo Tesoro Brandenburgico Vol. I. pag. 518. ---- Il piccolo quadrùpode ch'è nella III. di Oro, sarà il soggetto della presente dissertazione; e per renderla grata al lettore, la comincierò con alcune memorie, che mi sono state compartite dal nostro Sapientissimo Dottor *Sherard*; aggiungendo ad esse alcune mie riflessioni, le quali ò avuto occasione di farvi sopra; mentre per la benignità di questo Signor Dottore, ò sempre tenuto presso di me il predetto animale, da che ei lo fece venir da Levante, tutt'il tempo che à vissuto, per lo spazio d'un anno in circa; ed ora lo conservo in Spirito di vino. In

Vol. II. p. 124

In una quantità di Medaglie d'Oro di Cyrene, non pubblicate, trovossene due non in altro diverse da quella figurata in Begero, che nel picciolo animaletto ch'è al piede del Silphio, il quale da principio stimavasi che potess' essere un topo; e considerando che gl' animali di tal specie sono rarissimi sulle medaglie, non trovandosene in altre, che in quelle di Tenedo pubblicate da Golzio, ch'era sacro ad Apolline Smintheo, si comparò con esso; e trovossi molto diverso, nelle gambe, nella coda e nelle orecchia; onde cercossi negli Autori dell Istoria Naturale, le specie diverse di tal sorte d'animali, e trovossi esserne fatta menzione, non solo da i più antichi; come Erodoto, Aristotele, Theophrasto, Plinio, Eliano e Photio; ma anche più esattamente descritto, dagl' Arabi, da Teixeira, Oleario, ed ultimamente dal Signor Paolo Lucas nel suo viaggio.

Thes. Brand. Vol. 1. pag. 518.

Ins. Graec. Tab. 14.

Tom. 2. pag. 72. Paris Edit. 1712, in 8vo.

Scorgendosi che dett' animale era molto commune nella Libia, Egitto, Palestina ed altre regioni calde; si pensò che potrebbesi averlo in questi paesi, o vivo, o morto; e perciò si scrisse in Aleppo a fine che mandassero di quei topi che fanno tane, le quali sono tanto infeste a i cacciatori di quei contorni; & avendone ottenuti alcuni, si vide chiaramente, ch'erano appunto lo stesso di quello ch'è nella medaglia: uno di questi fu donato all Autore di questo Tesoro, il quale avendolo fatto dipingere nei proprj colori in diverse positure, l'à poi intagliato nella propria grandezza come si vede.

Non v'è dubio che questi non sia il Μῦς διπους di Erodoto; il Saphan degli Ebrei, che second'i Settanta Interpetri vien detto Χοιρογρύλλος; e l' αρκτομῦς di S. Girolamo; come il Dottissimo *Bochart* à provato a lungo nel suo *Hiarozoicon*; ed altresì l' *Aljarbuo* degl' Arabi, come si vedrà per la sua descrizzione: *Damir da Aljarbuo (in capite) Est animal, cujus pedes posteriores longi sunt, & priores breves admodùm ---- & pedes anteriores ideo breves habet, ut cum aliquid timet, ad superiora confugiat, neque ullum animal id assequatur ---- dixerunt* Algiahid & Alkaziunus *esse inter species muris. itaque verè est* αρκτομῦς, *id est, mus*

lib. 3. cap. 33.

mus cum urſo hoc commune habens, quod pedibus poſterioribus ingreditur, quos longiores habet. Vocatur etiam Dirs & Durromchi (*id eſt haſtatus*) *nempe pro haſtâ, caudam habet, ſimilem caudæ muris, quam ſurſùm tollit, & in extremo eſt floris ſpecies. color eſt, ut color Gazellæ, ſeu capræ*, &c.

Teixeira Portogheſe lo chiama *ratones delmato* cioè a dire topo ſelvaggio; e così ne parla nel ſuo Itinerario Indico cap. 4. *ſon eſtos ratones del grandor de los grandes nueſtros communes; tienen el pelo pardo tirante a blanco: tienen del raton las orejas, manos y la cola; cuya punta, y los ojos, y cabeca, ſon da conejo, y las piernas como da Gazella. Corren mucho ſaltando, hazen cueva, como conejo. Y ay dellas grande quantitad poraqual deſierto: Los Arabes los comen, y dizen, que ſon muy buenos.* Con le quali parole vien interamente deſcritto l' *Aljarbuo*.

Olearius lib. 6. Itin. Perſici pag. 64.

E così ſoggiunge *Olearius* parlando ſul medeſimo Soggetto: *Vidimus propè Terkin (in Circaſſia) muris agreſtis genus, Arabicæ* jarbua *dicti. huic ſciuri magnitudo eſt, neque forma diſſimilis, pilus tamen ſuſcior, & caput muris, aures longæ, crura anterius brevia, poſteriùs longiora. Proindè non niſi in aſcenſu currunt; in planis ferè reptitant, aut ſaltu ſupra terram ad quinque vel ſex pedes efferuntur; cauda longa dorſo incumbens, in caule glabra, in vertice hirta & albicans*, &c.

Il Signor Paolo Lucas chiama dett' animale *Garboiſſe* nome derivativo da *Iarbua*: ei ne portò tre' d'Egitto, e ne à fatta intagliar la figura; ma quanto ſia diverſa dal vero, potrà conoſcerſi, nel confrontarla con la preſente: Mancan' nella ſua i Muſtacci, come anche li ſperoni che ſono nel mezzo dei ſtinchi delle gambe poſteriori, &c.

Melpomene cap. 92.

Benche queſto poſſa eſſere, come abbiam detto, il δίπυς di Erodoto; conſiderando però che queſt' Autore, non eſſendo il ſuo ſcopo lo ſcrivere l'Iſtoria Naturale, ne' per conſequenza sì eſatto in queſto loco come ſi vorrebbe; potremmo dunque in tal caſo credere che poteſs' eſſere la Γαλῆ da eſſo nominata nel ſeguente paragrafo: εἰσὶ δὲ κ̀ Γαλαῖ ἐν τῷ Σιλφίῳ γινόμεναι τῇσι ταρτησσίῃσι ὁμοιόταται,

ὁ μυῶδα[illegible], &c. *Sunt præterea mustelæ quæ in Silphio nascuntur, Tartessiacis simillime*, &c. essendo che vedesi figurato nella med. alla radice del Silphio; ed è forse il medesimo ch'è chiamato *Aljarbuo* che *Bochart* prova essere il predetto δίπυς. Osservasi ancora, che dett' animale deve porsi sott' il genere dei Sciattoli, i quali sono distinti da' Topi, Sorci, Donnole, &c. perchè questi an la coda pelosa, che voltano sopr' il dosso; donde viene il nome greco σκίουρος cioè, che fan' ombra con la coda.

Si sperava di poter dar ragguaglio della pianta del Silphio figurato nelle sopraddette medaglie; ma il Signor Console Britannico ch'è in Tripoli di Barbaria, avendo mancato di mandare la semenza promessa; bisogna, sperando, attendere che si poss' averne, prima che sia stampato il terzo Volume di quest' Opera; fra tanto vedasi ciò che ne scrive il predetto Signor Paolo Lucas: *toutes les campagnes de Derna sont garnies de plante de Selfione, ou Serpissionne, que les Arabes appelent aujourdhui* Cafia ou Zarra: *cette plante fait un petit buisson: la feville en est epaisse & veloutée, coleur de sauge. Elle est toujours verte & fleurie en toute saison. La fleur en est jaune, & jets plusieurs bouquets, les uns dans les autres, en forme d' artichaux. Les abailles ne vivent que des ces fleurs, qui rend le miel admirable. Cette plante qui est marquée au revers des medailles de Jupiter Ammon, se trouve à Cyrene & a Libida.*

Tom. 2. pag. 12.

La descrizione del Silphio e sue qualità secondo gli Autori Antichi, trovasi nel Mattioli sopra Dioscoride, pag. 419. *Edit. in Fol. Venet.* 1558.

Aggiungerò in questo luogo le rimarche che ò fatt' io sopra di quest' Animale. Egli è per l'appunto della grandezza e forma dell' Intaglio: talvolta posa a terra i quattro piedi, e talvolta si sostiene sù quelli soli di dietro; e sempre camina sopra questi due piedi solamente: Salta molt' alto quand' è spavurito, e corre velocemente quasi tutto dritto, e và saltellando come gli augelli quando corron per terra: A' l'occhio quasi nero e molto in fuori, d'una vivezza che non ò mai osservata in alcun altr' animale: Il pelo è sì fino che supera anche il castoro, ed è molto longo: l'orecchie son sottilissime, e le Zampe davanti sono cortissime, ed in esse à quasi i diti umani, parimente in numero di cinque:

cinque: à due denti longhi di ſotto e due di ſopra, che ſlarga e reſtringe a ſuo piacere; con i muſtacci longhiſſimi, di color nero: Il pelo del doſſo è d'un miſto che dà nel giallo, con alcune macchie oſcure, e quaſi nere, alquanto ſimili alla pelle della lepre: Il ventre è bianchiſſimo, ed à nel fondo un ſol forame come gli augelli, per dove fa tutte le neceſſità. Le Zampe di dietro ſono lunghe quanto tutt' il corpo con tre ſole ſeparazioni nell eſtremità di eſſe, e due ſperoni nel mezzo de i ſtinchi; ſono molto ſimili alle gambe degli augelli. La coda è d'un colore unito che dà nel giallo, con pelo cortiſſimo; ma nel fondo di eſſa, v'è come una piuma bianca, con una liſta nera che la divide nel mezzo, da una parte e l'altra. O provat' a dargli diverſi cibi; ed i primi tre ò quattro meſi, non mangiava che mandole, piſtacchi, e ſemola di grano. ſenza bever * mai in tutto queſto tempo; ma rendeva contuttociò molta copia d'urina: ò trovato poi, che mangiava pomi, carote, rape, e molto più dell erbe; di quelle però che non an grand' odore, come ſpinaci, lattuche, ortiche, &c. ma non à mai voluto guſtar ne' ruta, ne' menta, ne' timo ed altre ſimili: bevea ancor dell acqua con grand' anſietà; ma non ſempre: una volta che parea eſſer' indiſpoſto, volſi provar' a dargli dell acqua miſta con il Zaffrano; ma non ne volle guſtare, ancorche ne lo sforzaſſi: mangiava del pane, Zucchero, ed altre ſimil coſe; ma non à mai voluto formaggio o altri latticinj. Ultimamente lo poſi a ſtare nell' arena roſſa, della quale inghiottiva quantità grande; a tale, che togliendolo in mano, ſi conoſceva ch'era molto più peſante dell ordinario: in fine, di tutt' i cibi, quello che più gli aggradiva, era il ſeme di canape; che noi diamo a gli augelli e che volgarmente chiamiamo canapucce. Mi ſia permeſſo ancora di dire, che dett' animale, non avea alcun cattiv' odore, ne pure il ſuo ſterco, o urina; coſa tutt' affatto inſolita a gli animali di queſto genere, come conigli, Sciattoli, Topi, &c. de quali gl' eſcrementi puteno grandemente. Era manſuetiſſimo; a tale che ſi poteva toccar' e maneggiare, con ogni ſicurezza, che non mordeva

* *Non gli offrivo da bere, perche mi avean detto che non beveva già mai.*

mordeva già mai: era della natura della lepre in essere timorosissimo, anche degli animali di minor grandezza di lui. Pativa molto nella staggion fredda; onde ero forzato tenerlo nell Inverno sempre vicino il fuoco; e stimo che sarebbe vissuto molto tempo, se non fosse stato ucciso disgraziatamente.

Deve osservarsi ch'è stato impresso nella medaglia il Silphio ed il Galai suddetto (chiamandolo con la parola greca) il quale animale nasceva tra i Silphj; perchè ciò era distintivo glorioso a quei di Cyrene, come più chiaramente apparisce, da ciò che dice il Dottissimo *Bayle* nella sua Repubblica di lettere †, cioè: " che gli abitanti di Cyrene, offrivano ogn' Anno un " ramo di Silphio al tempio di Delfo; e che avevano fatto in" tagliare sul sigillo della Città una donna che offriva questa " pianta a Batto lor fondatore.

† *Novembre* 1686. *Articolo* 7.

LACEDEMONI.

Λ

Testa barbata con corona di edera:)(Vaso circondato da un serpente; di quà e di là vi sono i pilei dei Dioscuri, e sotto di essi Λ Α. inniziali di Lacedemonia; ed attorno ΜΑΣΑΝΙΣΣΟΥ *Masanissæ*. E' di purissimo Argento e pesa grani 35. E' ben conservata e di perfetto lavoro.

Med. I. *D. Devonsh.*

O' fatte molte congetture sulla presente med. ma confesso il vero, ch' esse non possono contentarmi: e sembrami la più difficile ad interpetrare che abbia fin ora avut' alle mani. Ell' è certamente Lacedemonica, ciò si vede per le lettere Λ Α; per i due pilei di Castore e Polluce, tipo proprio di detti popoli; e

per il vaso intorniato dal serpente, che trovasi ancora nelle seguenti: ma che s'abbian' a fare i Lacedemoni con il famosissimo Massanissa Re di Numidia; io non posso ne trovarlo negli Autori, ne congetturarlo: potria dirsi che forse questo fosse un nome d'un Magistrato dei Lacedemoni; ma dove mai trovasi usitato un tal' nome tra i Greci? Il vaso * ancora con il serpente attorno, non vedo ne in Pausania, che molto parla de' Lacedemoni, ne in altri Autori, cosa che mi dia alcun motivo di esplicazione: onde mi ristringo a dire la mia opinione sulla testa barbata e coronata di Edera, la qual' è di Bacco Indico, ch'era il primo e più antico di tutti, ed era chiamato barbato secondo Diodoro Siculo, che in due luoghi ne parla: *Duplici esse videtur forma, quoniam duo Dionysij extiterunt. Primus barba promissa antiquo more barbam nutrientium fuit. Speciosior posterior, juvenis & [ut fertur] deliciosus.*

*Si veda la seguente MED. dove sono due di questi vasi.

lib. 4. cap. 5. lib. 5. cap. 1.

Si osservi che questa è l'unica med. di Argento dei Lacedemoni che io abbia veduta; e l'Eruditissimo *Monsieur Oudinet* istesso che per ordine dell' Accademia avea esaminato quelle di Atene e Lacedemonia nella Reale raccolta di Francia, dice non averne trovata alcuna dei secondi in questo metallo.

Hist. de l' Acad. Royale Vol. 1. p. 290. Edit. 2da.

MED. II. D. Devonsh. I. Le teste dei Dioscuri:)(in corona di lauro vi sono due Urne circondate da serpenti ΛΑ inniziali dei Lacedemoni.

MED. III. D. Devonsh. II. Testa di Giove nuda ΛΑ. inniziali come sopra:)(le teste di Castore e Polluce ΕΠΙ. ΛΑΚΩΝΟC *Sub Lacone.* —— Ambe sono di bonissimo lavoro e conservazione.

Leggasi le dottissime riflessioni sulle med. de' Lacedemoni di *Monsieur Oudinet*, nell Istoria dell' Acad. Reale d'Iscrizzioni e belle

Ibid. p. 280.

belle lettere ed in esse troveraßi tutto ciò che possa desiderarsi per l' intelligenza di queste che produciamo: ei dà raggione eruditamente, perchè i Lacedemoni ponessero sulla moneta loro le teste dei Dioscuri: dice che le due Urne coi serpenti si riferiscono ad Ercole rappresentando con esse la prima delle sue forti imprese: e dichiara perchè presso detti popoli fossero venerati questi Numi e Giove con esso loro.

Un altra med. di Lacedemonia trovasi in questo Volume pag. 75. ed un altra nel primo pag. 125.

* LAODICEA di Ponto; vedi la lettera Π.

LEONTINO. Fra gl' Uomini Illustri di questo Vol. pag. 59.

LAMPSACO.

Caduceo in laurea:)(Caval marino ΛΑΜΨΑ. *Lampsacenorum.* E' di mediocre lavoro, ma ben conservata. Med. I. D. Devonsh.

Lampsaco è Città della Misia minore, all'Ellesponto: era famosa per i vini e per il cult' osceno di Priapo: vedasi il P. Harduino che molto ne parla: Fu una delle Città donate da Artaserse a Temistocle, secondo Cornelio Nepote. Il cavallo marino dinota il culto di Nettunno; il Caduceo quello di Mercurio; e la corona di lauro stimo che si riferisca a i giochi Olimpici. *Popul. & Urb. p. 281. Edit. in 4to.*

Il simbolo del caval marino si vede ancora in due med. in *Vallaint*, l'una di Commodo * e l'altra di Geta †.

* *pag.* 70.
† *pag.* 118.

S 2 *LINDO.*

L I N D O.

Del My Lord Conte di Winchilsea.

MED. II. Testa giovane avvolta nella pelle di leone:)(in corona di lauro, Clava e Pelle.... ΙΝΔΕΩΝ. con vernice verde.

Questa med. ancorchè benissimo conservata, le prime lettere non si distinguono bene; ed esaminando, trovo che non possono leggersi che in tre soli modi; cioè: ΑΛΙΝΔΕΩΝ *Alindensium*; overo ΛΙΝΔΕΩΝ *Lindensium*; o pure ΣΙΝΔΕΩΝ *Sindensium*. A qualunque di queste Città appartenga e sempre rarissima e forse unica: perchè; se ad Alinda di Caria, non trovo, che una med. di essa Città registrata in *Vaillant* sott' Augusto, la quale era della Regina di Svezia; ov' è anche nel riverso la faretra, arco e clava; che fanno conoscere detti popoli aver avuto il culto di Ercole. Di questa Città Arriano lib. I. della spedizione di Aless. parlando della Regina *Ada* figlia d'*Ecatomne* ch'era moglie e sorella d'*Idreo*, dice: *Ada vero unum oppidum Alinda tenuit, munitissimum Cariæ*. E' nella Caria Mediterranea, a piè del monte Cragas nella frontiera di Licia.

Se appartiene a Lindo Città dell' Isola di Rodi, bisogna dire che la testa giovane con pelle di leone, sia di *Tlepolemo* figlio d'Ercole, mentre Diodoro dice ch'egli; *tres in Rhodo condidisse urbes, Lindum, Ielissum, Camirum*. E' di questa come della seguente, non sono ancora state pubblicate le medaglie.

Diod. Sic. lib. 5. cap. 4.

Se vuole attribuirsi a *Sinda* o *Sindus*, tre Città di tal nome trovansi ne' Geografi; una finittima della Caria la quale è chiamata in diversi modi; cioè *Sinda*, *Isinda*, *Pisinda* & *Isionda*, con nome così variato dagli Autorj: un altra ne' confini della Meotide vicina al Bosporo Cimmerico, della quale parla Strabone, Mela, Tolomeo e Plinio: ma stimo però che s'appartiene ad alcuna di queste, sia più probabile d'ascriverla a Sindo di Macedonia, ch'è vicina al fiume *Axio* della quale parla Erodoto: e

lib. 7.

e quando ciò foſſe, potrebbe crederſi che la teſta foſſe di Aleſſandro Magno; ed il riverſo converrebbe perfettamente a' Macedoni, i quali vantavanſi della diſcendenza da Ercole.

Pongo la med. ſotto la parola LINDO perchè ſecondo la mia opinione, e ſecondo quello che poſſo arguire dall' eſame fatta ſulla medeſima; ſtimo che più a queſta convenga, che ad alcun' altra delle nominate Città.

MEONIA.

M

I. Vite:)(Ercole con clava e cornucopia ΜΑΙΟΝΩΝ *Mæonum.* E' di mediocre lavoro, ma di perfetta conſervazione. Med. I. *D. Devonſh.*

La Meonia ſecondo Erodoto *, Stefano, Strabone ad altri, è l' iſteſſa che la Lidia: Omero † nel catalogo la diſtingue, dicendo; che i veri Meonj ſon quelli verſo il monte Tmolo: " *Qui* " *& Meonas adduxerunt ſub Tmolo natos;* e così anche Dionyſio. Il Detto mont' era celebre per l'uve, ſecondo afferma Virgilio ed altri; è perciò ſi vede da una parte della preſente med. la vite benche mal formata; e nelle Imperiali di *Vaillant* in Aleſſ. Severo ‡ e Trajano Decio || ſcorgeſi che detti popoli aveano il culto di Bacco; ed ora, anche quello di Ercole.

* *lib.* 1. & 7.
† *vers* 373.
Georg. lib. 2. *vers* 97: *Ovid. Metam. lib.* 6. *vers* 15. *Senec. Phœnis. vers* 602.
‡ *pag.* 137.
|| *p.* 168, & 169.

MELIO.

MELIO. Isola.

Med. II. & III. *D. Devonsh.* Due medaglie quasi simili; an da una parte la testa di Pallade galeata:)(ed in corona di olivo ΜΗΛΙΩΝ. *Meliorum.* Ambe sono di cattivo lavoro: la prima appartiene al *Signor Guglielmo Crosse*; e la seconda al *My Lord Duca di Devonshire.*

Queste medaglie appartengono ad una dell' Isole Cicladi; *lib. 4. cap. 12.* Plinio così dice: *Melos cum oppido, quam Aristides Byblida appellat, Aristoteles Zephyriam, Callimachus Mimallida, Heraclides Siphnum, & Acyton. Hæc insularum rotundissima est;* E Stefano: *Melus, insula una ex Cycladibus, urbem habens ejusdem nominis. Phænices olim conditore fuere, unde etiam Byblus appellata est a Bybliis Phœnicibus. Vocatur etiam Zephyria. Civis* Μήλιος. Non ò saputo mai formar senso delle lettere imperfette, che sono dalla parte della testa nella II med. La testa di Minerva, e la corona d'olivo nel riverso mi fan credere che quest' Isola ricevesse i suoi riti da gli Ateniesi.

MAGNESIA del Sipilo; vedasi tra gl'Uomini Illustri di questo Volume pag. 71.

N

* NISYRO Isola; nel I Vol. pag. 229.

ODESSO.

O

Med. I. *D. Devonsh.* I. Testa di Giove laureata:)(figura Equestre ΟΔΗΣΙΤ. *Odessensium.* E' di mediocre conservazione.

La

La Città di Odeſſo era nella Tracia; in quella parte che vien detta Meſia inferiore overo Ponto ſull mare Euſino, tra Marcianopoli e Meſambriano: Strabone dice ch'era Colonia de' Mileſj. Le medaglie di queſta Città ſotto gl' Imperatori ſono aſſai frequenti.

O R T O S I A.

II. Teſta di Diana:)(Giove ſedente ΟΡΘΩϹΙΕΩΝ *Orthoſienſium.* E' ben conſervata e di buon lavoro. Med. II. *D. Devonſh.*

Tre luoghi di queſto nome trovanſi ne' Geografi; l' uno è in Caria; l'altro è in Lidia; ma il più conſiderabile tra eſſi è la Città marittima di Ortoſia nella Fenicia vicina il fiume Eleutero; alla quale attribuiſce le ſue medaglie Imperiali il Dr. *Vaillant,* e con raggione; perchè quaſi tutte anno il tipo di Caſtore e Polluce, ch'era frequente nella moneta di Tripoli a lei vicina; ed altreſi l' Epoca de i Re di Siria, ch'è in una di Antonino Pio; e benchè il P. Harduino ſia d'opinione diverſa, non poſſo contutto ciò perſuadermi diverſamente: è ben vero che non ſtimo, queſta che produco, eſſere della medeſima Ortoſia di Fenicia; ma bensì di quella di Caria, o forſe anche di quella di Lidia; e per tanto d'una Città non prima pubblicata, eſſendo indotto a creder ciò, dal tipo diverſo da quelle Imperiali, e dalla fabbrica della medeſima. *Vedi Vaillant*

✱ ORCHOMENE. Vedaſi il I Vol. pag. 228.

OROAGREA.

Del My Lord Conte di Pembrok.

Questa med. è per me molt' oscura: ancorchè sia benissimo conservata, non posso dar raggione, che della testa di Apollo laureata, che da una parte si vede; mentre non so che sia il tipo del riverso, ne' trovo una tal Città in alcun' Autore. E' desiderabile, l'intendere sopra di essa e sulle tre sequenti l'opinione dei Letterati. Si osservi ancora che la prima P è di forma diversa dalla seconda: la prima è simile à quella che si vede nella med. di *Iera* a pag. 115.

* OFRINIO. Vedasi tra gl' Uomini Illustri pag. *66*.

O R R A.

La I. è Del My Lord Conte di Pembrok; le due ſeguenti del Signor Gio. Maſſon.

I. Teſta d'Ercole giovane:)(fulmine alato ORRA-ΓOR.

II. Teſta di donna mitrata con ſcettro a traverſo:)(Cupido alato con lira e cinque globi ORRA.

III. Teſta galeata:)(Aquila ſul fulmine ORRA. Tutte queſte, ſono beniſſimo conſ. e di buon lavoro.

Di queſta Città non abbiamo parimente notizia alcuna: la R ch'è nel nome di eſſa della forma ch'ella è nella medaglia, vedraſſi ch'era talvolta preſa per una B. Oſſervaſi nelle ſeguenti Imperiali, e troveraſſi, che in una di Severo, ed in due di Geta di Neoceſarea di Ponto l'epoca in eſſe è in queſto modo ET. PMR e dev' eſſere certamente così ET. PMB. ed in una di Caracalla in vece di ΑΑΑΒΑΝΔΕΩΝ è ſcritto ΑΑΑRΑΝΔΕΩΝ: ciò pongo ſolamente, acciò i Sapienti poſſano ſervirſi di queſte autorità, ſe gli vengono a propoſito, nel darci il ſignificato delle antedette medaglie; nella III. delle quali, la teſta galeata, potrebb' eſſer forſe del Fondatore loro.

✱ OFRUNIO. Vedaſi tra gl'Uomini Illuſtri, in queſto Volume pag. 66.

P E S O.

Med. I. D. Devonsh. Testa di Donna:)(cornucopia ΠΑΙΣ. *Pæso.* E' di buon lavoro e conservazione, con vernice verde.

lib. 13. Strabone fa menzione di questa piccola Città, la quale avea ancora un fiume dello stesso nome; ed era situata tra Lampsaco e Pario, nella Misia. Il P. Harduino porta una med. di Peso, diversa però dalla nostra. Pop. & Urb. pag. 373. Edit. in 4to.

Le medaglie di detta Città sono estremamente rare.

P E L I N N A.

Del Cavalier Roberto Sutton.

Med. II. I. Uomo a cavallo armato:)(figura armata con dardi e scudo... ΕΛΙΝΝ.. *Pelinna.* E' di Argento; pesa 92 grani: E' ben cons. e di buon lavoro. II. Uo-

MED. III.

II. Uomo come ſopra che calpeſta uno ſchiavo: il riverſo è poco differente dall altro. ΠΕΛΙΝΝΑ: E' ben conſ. e di buon lavoro.

Pelinna è Città della Teſſaglia *Phthiotide*; della quale così parla Stefano: *Pelinna, urbs Theſſaliæ in Phthiotide; ſic vocata fuit a Pelino Oechaliei * filio.* Da una parte della I med. abbiamo il detto Pelinno, fondatore della Città, a cavallo con una lancia; e nel riverſo il medeſimo a piedi con tre dardi e lo ſcudo; forſe per dinotare ch'egli avea colà iſtituiti i giochi. Polieno dice; che Filippo avendo intenzione di conquiſtar la Teſſaglia, ſi ſervì della congiontura che i Pelinneſi erano in guerra co' Farſalici; ed i Fareſi con quei di Lariſſa: ed ora ajutando egli una parte ora l'altra, ſecondo era da loro chiamato in ſoccorſo, ſe li rendeva in tal modo benevoli; e così a poco a poco ſi fece padrone de' ſtati loro: s'è oſſervato di ſopra pag. 68, & 123, che i Teſſali uſavano un berretto particolare; onde la figura a cavallo nella II med. che calpeſta il nemico, per non avere detto berretto e per eſſer' armata diverſamente dall altra, ſtimo che poſſa eſſere Filippo, il quale abbia fatta qualch' impreſa memorabile in tempo che favoriva i Pelinneſi; ed il lavoro di dette medaglie fan credermi che debbano eſſer battute in quei tempi. La figura a piedi in queſto riverſo è poco diverſa dall antecedente; onde penſo che ſia lo ſteſſo Pelinno.

* *Ecalia era un antica Città di Teſſaglia, che fu poi detta Eurito. Panſania lib. 4. cap. 2.*

Polyen. Strat. lib. 4. cap. 2. n. 19.

Il P. Harduin † e Spanhemio ‡ parlano di queſta Città; ma non ò mai vedute in alcun libro intagliate le ſue medaglie.

† *Pop. & Urb. p. 387. Edit. in 4to.*

‡ *De uſu & præſt. Num. p. 902. Edit. 2da.*

PERGAMO. Vedi in queſto Vol. pag. *69*.

✱ PLATEA. Vedaſi il primo Vol. pag. *226*.

P R A S I A.

MED. IV. *D. Devonſh.*

Teſta torrita:)(Triremi ΠΡΑΣ. *Praſiæ.* E' di mediocre lavoro e conſervazione.

Thucidid. lib. 2. Polib. lib. 4. Polyæn. lib. 2. cap. 15, &c.

Tolomeo dice che la Città di Prasia era l'ultima dei Laconici, nel seno Argolico; di essa parlano molti Autori: Era Città marittima, ed avea un porto. Deve correggersi Pausania e Stefano Bizantino, i quali cangiano la Π prima lettera del nome, in B. ΒΡΑΣ &c. ---La testa torrita fa conoscere ch'era Città principale; e la triremi conferma quello che dicono gli Autori, cioè che avesse un porto. Le sue medaglie non erano state ancora pubblicate.

PYTIONIA Isola.

Med. V. D. Devonsh. lib. 4. cap. 12. nel principio.

L'Isola di Pytionia, è dicontro Corcyra; e Plinio è il solo Autore che ce ne dia notizia, in queste parole: *Nec procul ab iis ante Corcyram Ericusa, Marate, Elaphusa, Malthace, Trachie, PYTIONIA, Ptychia, Tarachie.* La testa da una parte stimo che sia di Giunone; ed il capro nel riverso, dinota forse l'abbondanza de' pascoli. Il lavoro della med. è buono ed è ben conservata, con vernice nera; ed era incognita a gl' Antiquarj.

DELLE CITTA DI PONTO.

S'è stimato bene di porre tutte le Città di Ponto assieme, le quali son queste; *Amastri, Amiso, Gaziura, Cabira, Comana, Laodicea, Cabatta e Sinope*; a causa che sono tutte d'uno stesso lavoro, d'uno stesso metallo e forma; e così distinte dall' altre, che non lascian luogo di dubio alcuno, che non si credano battute tutte in quei contorni; e perciò si sono poste tutte in un Rame, acciò si possan' meglio considerare: quelle Città che non eran prima state pubblicate, si sono marcate con la solita stella.

AMASTRI di Ponto.

Med. I. D. Devonsh.

I. Testa torrita:)(In corona, tirso di Bacco ΑΜΑΣΤΡΕΩΣ. ΓΜ. *Amastris* Anno 43. E' ben conf. di mediocre lavoro.

II. Scudo

VII p.140
C
ΑΜΑΣ ΤΡΕΩΣ
ΑΜΑΣ ΤΡΕ
Æ
D½
ΑΜΙ ΣΟΥ
C
ΓΑΖΙ
Æ
D½
ΚΑΒΗ ΡΩΝ
C
ΚΑΒΗ ΡΩΝ
Æ
C
ΚΟΜΑ ΝΩΝ
C
ΚΕΩ
Æ
C
ΧΑΒΑ ΚΤ
C
ΧΑΒΑ ΚΤΩ
C½
Æ
ΣΙΝ ΩΠΗ

II. Scudo con la testa di Gorgona:)(Vittoria con palma e laurea. ΑΜΑΣΤΡΕ... E' ben conf. di mediocre lavoro ed appartiene al *Signor Guglielmo Crosse*. MED. II.

Amastri è Città marittima della Paflagonia, vicina al fiume Partenio * ch'è termine della Bitinia: ebbe il nome da Amastri figlia di Oxathre fratello di Dario, la quale fu moglie di Dionisio Tiranno d' Eraclea, conforme s'è già detto nel I Vol. pag. 135. Questa Città, secondo Plinio il giovane, era molto aggradevole, ed avea una bellissima e longhissima Piazza. Non so in che tempo cominciassero l'Epoca, la quale non ò mai veduta sopr' alcun altra sua med. potrebb' essere che la principiassero dalla morte di Lisimaco, perchè allora, secondo Mennone presso Photio, Vennero quei d'Eraclea di Ponto in potere de i Re di Siria, sotto Seleuco primo *ab U. C.* 473; a i quali aggiuntovi 43 vien a far credere che fosse battuta *ab U. C.* 515 ch'era l'Anno 74 dei Seleuci; ne mi par probabile di cominciarla da Mitridate Re di Ponto mentre credo la med. esser più antica.

* Vedi una med. di M. Aurelio in Vaillant, pag. 49.

lib. 10. Epist. 99.

Cibele, e Bacco erano Deità appartenenti a detta Città, come si vede nelle Imperiali di *Vaillant*, sotto Caracalla e Giulia Mesa.

La II. non la stimo così antica come la prima; e questa con tutte l'altre che seguono, penso che fossero battute a tempo di Mitridate suddetto; la maggior parte delle quali an da una parte lo scudo con la testa di Gorgona che si riferisce a Pallade, per la derivazione che aveano da i Macedoni; e la vittoria nel riverso, a Mitridate suddetto.

A M I S O.

Testa di Pallade:)(Ercole ΑΜΙΣΟΥ. *Amisi.* E' di mediocre lavoro; ma ben conservata con vernice verde appartiene al *Signor Guglielmo Crosse*. MED. III.

Strabone dice che Amiso è Città illustre; & è d'ammirarsi che Senofonte non ne parli nel suo viaggio, essendo certo che questa

lib. 7. cap. 21. questa era in quel tempo, mentre Pollieno dice che Datamene capitano del Re Artaserse disse a i soldati che domandavan le paghe: *oportere ipsos Amisum proficisci & monetam cudere.* Fu prima fondata dai Milesj; e poi agumentata e fatta Colonia da gli Ateniesi, secondo Arriano: *Amisus urbs Græca, Atheniensium Colonia.* Fu qualche tempo libera quant' alcun' altra Città in Asia, ma poi oppressa da i Re di Ponto; ed appresso fu fatta libera di nuovo da' Romani, come confermano le medaglie Imperiali e Plinio lib 6. cap. 3.---- Non ò osservato il tipo d'Ercole in alcuna med. di Amiso fuori che in questa.

* Γ A Z I V R A.

MED. IV. D. Devonsh. Testa con Elmo:)(Parazonio ΓΑΖΙΟΥΡΩΝ. *Gaziurorum.* E' competentemente conservata.

Verso la Comana al fiume Irin sono i campi Daximonitidi lib. 12. all Occaso; ed al Settentrione, dice Strabone, *Præter ipsa Gaziura, veterem regiam, nunc autem desertam:* e Plinio: lib. 6. cap. 2. *Gens (inquit) Cappadocum: oppidum Gaziuram, & Gazelum, amnis Halys;* e questo è quanto ò trovato di detta Città; la quale è mentovata nel tesoro di Golzio ma non da altri pubblicata.

* *C A B I R A.*

MED. V. D. Devonsh. I. Testa di Pallade galeata:)(Mercurio ΚΑΒΗΡΩΝ. *Caberorum.* E' ben conf. ma di basso rilievo con bella vernice turchina.

MED. VI. D. Devonsh. II. Scudo con la testa di Gorgona:)(Vittoria con palma e laurea ΚΑΒΗΡΩΝ. *Caberorum.* E' come l'antecedente.

lib. 12. Strabone, così dice di Cabira: *ad ipsum latus montis Paryadris Cabira sita sunt, ab isto meridiem versus CL. circiter Stadys distantia. Cabiris autem arx regia Mithridatis extructa est:* Fu anche detta *Diopoli* e *Sebaste.* Era Città principale della quale ne parla Plinio lib. 5. c. 27; Plutarco in Lucullo; Appiano

piano nella guerra Mitridatica; ed Eutropio lib. 6. cap. 7.

Mercurio è uno dei principali Cabirj: gl'altri tipi, sono communi alle altre Città di Ponto.

* *COMANA.*

Di questa provincia ne parla a longo Strabone; ed Hirtio nella guerra Alessandrina così dice: *Magnisque itineribus per Cappadociam confectis, biduum Mazacæ commoratus, venit Comana, vetustissimum & sanctissimum in Cappadocia Bellonæ templum, quod tanta religione colitur, ut sacerdos ejus Deæ majestate, imperio & potentia secundus à rege consensu gentis illius habeatur.* Med. VII. *D. Devonsh.*

* *LAODICEA* di Ponto.

Molte sono le Laodicee delle quali fanno menzione i Geografi; ma non trovo in alcuno di essi, ne pur nominata questa di Ponto, ove indubitatamente fu coniata la presente med. accertando questo il tipo, il lavoro, il metallo, e la vernice istessa; la quale è particolare in dette medaglie. Med. VIII. *D. Devonsh.*

* *CABATTO.*

I. Testa Galeata:)(Parazonio, stella e luna ΧΑΒΑΚΤΩΝ *Chabactum.* E' benissimo conf. e di buon rilievo con vernice turchina. Med. IX. *D. Devonsh.*

II. Egide di Minerva:)(Vittoria, &c. E' conservata; di basso rilievo, e vernice come sopra. Med. X. *D. Devonsh.*

Stimo che questa Città sia la Chabaca di Strabone Χάβακα il quale la nomina semplicemente; e da quel che posso dedurre dalle sue parole, era situata verso la *Themiscyra*, tra li fiumi *Iris* & *Halys*; e questo è quanto ne abbiamo. ---- La testa galeata nella I med. non credo che appartenghi a Pallade, ma piuttosto *lib.* 12. *pag.* 548.

a

a qualche perſona, che non ſaprei dire qual foſſe: Il parazonio che ſi vede anche nel riverſo della med. di Gaziura, à referenza con la Macedonia. Il Sole e la Luna e un tipo uſato dai Parti e dai Perſi, donde Mitridate Re di Ponto traeva la ſua origine.

S I N O P E.

Med. XI. Egide, &c.)(Vittoria ΣΙΝΩΠΗ *Sinope.* E' ben conſ. di metallo giallo: appartiene al *Cavalier Roberto Abdy.*

* lib. 6. † lib. 14. ‡ lib. 12.

Senofonte * e Diodoro Siculo † dicono che i Sinopeſi erano colonia dei Milesj; ed il ſecondo aggiunge che Sinope era Città della Paflagonia, e di grand' autorità. Strabone ‡ così di eſſa parla: *Poſtea Mileſij opportunitatem loci videntes, & imbecillitatem incolarum, ſuam fecerunt, & eo miſerunt coloniam*; e più oltre: *Mileſij eam condiderunt.* Fu patria di Diogene Cinico ſecondo Pomponio Mela ed in eſſa fu ucciſo Mitridate Evergete; e vi nacque e fu educato l'ultimo Mitridate detto Eupatore: fu poi anche fatta Colonia dei Romani. Dei ſimboli di queſta med. s'è parlato di ſopra; e qui finiſcono le Città di Ponto.

lib. 1. cap. 19. *Vedi Vaillant nelle Colonie ed il mio primo Vol. pag.* 255.

R A U C I.

P

D. Devonſh. Nettunno con Cavallo:)(Tridente ΡΑΥΚΙΟΙΣ *Rauciois.* E' d' argento, ben conſervata ma di cattivo lavoro; peſa 140 grani.

Stefano dice che Rauci e Città mediterranea dell Iſola di Creta; e Polibio vuole che foſſe vicina a Cnoſſo e Litto, e la ſcrive

ve in tal modo, Ραυκίοις. Il qual nome, secondo è marcato nella med. credo che debbasi prendere in nominativo singolare, e non in dativo plurale; e stimo che dinoti il territorio de' Raucj al quale fu aggiunto una parte di quel terreno che apparteneva ai Cnossj; che era stato lor tolto da Cydate figlio di Antitalce quand'era nel sommo magistrato, secondo dice il suddetto Polibio: per tanto deve declinarsi *Rauciois Raucioidis*; Ραυκιοίς Ραυκιοίδος. Nettunno è tipo, tanto delle Città che appartengono all Isole, quanto di quelle che sono attualmente marittime. Si trova registrata nel Tesoro di Golzio * ma non è giamai stata pubblicata.

Legation. cap. 45.

* *Vedi Hard. de Pop. & Urb. pag. 417. Edit. in 4to.*

S A R D I.

Σ

I. Testa del Dio Luno ΜΗΝ. ΑϹΚΗΝΟϹ:)(Fiume mezzo colco ϹΑΡΔΙΑΝΩΝ. Β. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΕΡΜΟΣ. *Sardianorum iterum Neocororum Hermus.* E' di mediocre lavoro e di buona conservazione.

Med. I. D. Devonsh.

II. Testa e lettere come sopra:)(cornucopia e timone. ϹΑΡΔΙΑΝΩΝ. Β. ΝΕΩ.... E' di mediocre lavoro e di buona conservazione.

Med. II. D. Devonsh.

Sardi Città celeberrima e capitale della Lidia, era vicina al monte Tmolo ed il fiume Pattolo il qual' entra nel Ermo; Strabone così dice: *Sardes sunt urbs magna, post Trojana tempora quidem condita, satis tamen antiqua, arcem habens probe munitam, & regia fuit Lydorum.* Queste due medaglie che furono colà battute, sono singolarissime per la testa del Dio Luno che an da una parte, ed altresì per l'iscrizzione: che ΜΗΝ voglia dire *Mensis* overo *Lunus*, è indubitabile; perchè v'è

Harduin. *Colonia Antiochia Mensis*, non con la testa di questo Nume come nella nostra, perchè tale non è mai stata stampata, ma con la sua figura in piedi. La voce ΑCΚΗΝΟC *Ascenus*, par che non debba prendersi per nome di magistrato; ma per epiteto di questo Dio, dedotto dalla particola privativa A & ΣΚΗΝΗ che significa *Tentorium*; ond'io leggo *Mensis* (*sive*) *Lunus sine tentorio*; quasi a dire che non stà fermo in alcun luogo, ma sempre in moto; essendo lo stesso che il Dio Eliogabalo dei Fenici, secondo dice Egnatio presso Lilio Gyraldo: *De Luno Deo quem Elagabalum Phœnicum lingua dicerent*, &c. I Sardiani dunque, par che volessero significare con detta voce, ch'ei non si riposa in nessun luogo per communicare da per tutto la sua virtù feconda, senza intermissione. Le dette medaglie devono essere state coniate dopo i tempi di Settimio Severo, mentre sotto quest'Imperatore ebbero il secondo Neocorato: abbiamo una med. di Sabina parimente con il fiume Ermo, come può vedersi in *Vaillant*: e nella seconda nostra, il timone e la cornucopia, non dinotano altro, che il fiume a lei vicino fosse navigabile, ed il paese all intorno fruttifero ed abbondante.

De Deis Gentuum pag. 93.

pa. 38.

SAXIA

SAXIA di Creta.

Testa di Giove: Tripode)(CAΞΙΩΝ *Saxiorum.* E' ben conservata e di buon lavoro con bella vernice verde.

MED. L. *D. Devonsh.*

Il nostro Dottissimo Signor Masson à un altra med. simile in tutto a questa, fuori che la prima lettera sembra una O e vi è quel monogramma che ò segnato nel margine; onde fa OAΞΙΩΝ; la qual Città è di Creta secondo Stefano Bizantino ed Erodoto lib. IV, che così dice: *Cretæ Insulæ urbem Oaxum*; ed era vicina ad *Eleuthera*. Sono tanto simili ambe due queste, che se la nostra non fosse sì ben conservata e netta, stimerei che la prima lettera non fosse una Σ ma una O; ma mentr' è per l'appunto come l'intaglio, stimo, o che scrivessero il nome di questa Città con lettera diversa, o pure che questa *Saxia* fosse così vicina ad *Oaxia* che si servissero l'una e l'altra dei medesimi operarj per la moneta loro.

SEBASTIA.

MED. II. D. Devonsh. Testa giovane laureata ΙΕΡΑ. CΥΝΚΛΗΤΟC *Sacer Senatus*:)(figura in piedi con berretto Frigio CΕΒΑCΤΗΝΩΝ *Sebastenorum*. E' ben conservata; ma di mediocre lavoro.

Molte sono le Città chiamate Sebaste; una ve n'è in Cilicia, un altra in Samaria, una in Frigia, in Ponto, ed in Galatia: alle due prime non conviene la nostra medaglia, ne' per il tipo, ne' per il lavoro di essa; e di queste, trovansi sotto gl' Imperatori, le quali an sempre un Epoca: Il berretto Frigio che à la figura, nel riverso della nostra; fa indubitatamente credere che debba esser coniata, o dalla Sebaste di Frigia, o da quella di Galatia: ma come la prima di esse era Città molt' oscura; stimo che appartenga alla seconda di Galatia ch'era nei Tettosagi; e di essa vedesi due Iscrizzioni, l'una in *Grutero* pag. 427 N° 8, ed un altra molto più considerabile in *Wandale*; le quali lascio di porre in questo luogo per esser più breve: onde la presente med. vien ad essere d'una Città non per anche pubblicata.

STRATONICIA.

MED. III. D. Devonsh. Testa torrita CΤΡΑΤΟΝΕΙΚΙΑ *Stratonicia*:)(Diana Cacciatrice ΕΠΙ... ΧΙΝΟΥ. CΤΡΑΤΟΝΙΚΕΩ. *Sub Achino Stratonicensium*. E' di ottima conservazione e di buon lavoro.

MED. IV. D. Devonsh. II. Testa laureata ΔΗΜΟC *Populus*:)(Cibele sopra il leone CΤΡΑΤΟΝΙΚΕΩΝ. E' ben conf. e di mediocre lavoro.

Stratonicia è Città della Caria, ed ebbe il nome secondo Stefano, da Stratonica moglie di Antioco Sotero Re di Siria. Strabone così soggiunge: *Statonicea est Macedonum colonia, & ipsa pretioso ad paratu ornata ab regibus*: E' di più dice; che due erano i suoi culti principali; cioè quello di Giove e quello di Ecate: nelle presenti medaglie osservasi che oltre i detti culti

avevano

avevano anche quello di Diana e di Cibele; i quali non si trovano ne meno nell' Imperiali registrate da *Vaillant*.

S I N N A D A.

I. Civetta sopr' un' anfora CΥΝΝΑΔΕΩΝ *Synnadensium*:)(Aquila ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟ.. *Sub Valeriano*. E' di buona conservazion' e lavoro. MED. V. *D. Devonsh.*

II. Testa velata e laureata ΒΟΥΛΗ *Senatus:*)(Figura armata in piedi con palladio nella destra CΥΝΝΑΔΕΩΝ. ΔΩΡΙΕΩΝ *Synnadensium Doriensium*, vi s'intende *Concordia*. E' di buon lavoro e conservazione. *Appartiene al Signor Crosse*. MED. VI.

Sinnada è nella gran Frigia verso la Galatia; Strabone dice, che non era Città molto grande; ma famosissima per i marmi macchiati di rosso. Il culto loro principale era quello di Giove Pandemo, cioè a dire Prefetto, ed a lui si riferisce l' Aquila nel primo riverso; e nel secondo la figura armata stimo che sia Acarnante fondatore della Città secondo Stefano; il quale fu alla guerra di Troja.

Le medaglie di Sinnada sono assai frequenti sotto gl' Imperatori; e se ne trovano in *Vaillant* con la testa di M. Aurelio e Macrino ch'erano parimente in concordia coi Dori.

✱ SAME Città; Vedi tra gl' Uomini Illustri pag. 73.
SINOPE; S'è posta tra le Città di Ponto.

TABA-

TABALEA.

T

MED. I. *D. Devonsh.* Testa del genio ΙΕΡΑ. CΥΝΚΛΗΤΟC. *Sacer Senatus:*)(Fiume colco ΤΑΒΑΛ.... ЄΡΜΟC. *Tabalensium Hermus.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Tabalea è Città della Lidia, della quale ne abbiamo due sole madaglie in *Vaillant* l'una di Commodo, e l'altra di Caracalla: la nostra fa vedere la sua vera situazione, ch'era vicina il fiume Ermo; e tal med. con detto fiume non era per anche stata data fuori.

TABENA.

MED. II. *D. Devonsh.* I. Testa di donna ΤΑΒΗΝΩΝ. *Tabenorum:*)(Nettunno ΤΑΒΗΝΩΝ, &c. E' di buon lavoro e ben conservata.

MED. III. *D. Devonsh.* II. Testa di Bacco ΤΑΒΗΝΩΝ:)(Nettunno ΣΕΛΕΥΚΟΣ. ΔΡΑΧΥΛΛΙΔΟΥ. *Seleucus Drachyllidi fil.* E' ben conf. e di buon lavoro.

MED. IV. *D. Devonsh.* III. Testa laureata ΙΕΡΟC. ΔΗΜΟC. *Sacer Populus:*)(figura di donna con timone e cornucopia ΤΑΒΗΝΩΝ. E' di mediocre lavoro.

Tito

Tito Livio è il ſolo Autore che ci dia la vera ſituazione di queſta Città e vien ſchiarificata da queſte medaglie; ei così dice: *Inde ad Gordiutichos, quod vocant, proceſſum eſt. Ex eo loco ad Tabas tertiis caſtris perventum. In finibus Piſidarum poſita eſt urbs, in ea parte, quæ vergit ad Pamphylium mare*; anzi ſtimo che foſſe veramente ſul' mare, perchè altrimente, a che fine metterebbero queſti popoli il Nettunno con il delfino che nel primo e ſecondo riverſo sì vede?---- Le Divinità dunque da loro adorate, eran Nettunno, Bacco; e Diana ch'è nelle medaglie di Domiziano, Domizia e M. Aurelio prodotte da *Vaillant*. Lib. 38.

TRALLIANO.

I. Teſta di donna velata ΙΕΡΑ. ϹΥΝΚΛΗΤΟϹ. *Sacer Senatus:*)(Menſa con urna, corona, e vaſo ſotto: ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ. Med. I. D. Devonſh.

ΝΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. ΕΛΛΑΔΟϹ. *Trallianorum qui sunt in Græcia primi.* ΟΛΥΜΠΙΑ. ΠΥΘΙΑ. *Olympia, Pythia* vi s'intende *Certamina.* E' benissimo conservata, e di buon lavoro.

Med. II. D. Devonsh. II. Testa giovane diademata ΙΕΡΟϹ. ΔΗΜΟϹ *Sacer Populus:*)(in corona ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ ΟΛΥΜΠΙΑ. E' ben conservata.

Med. III. III. Da ambe le parti v'è un fulmine ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ. E' ben conser. Appartiene al *My Lord Conte di Winchilsea.*

Med. IV. D. Devonsh. IV. Testa di Giove laureata ΖΕΥϹ. ΛΑΡΑϹΙΟϹ. *Jupiter Larasius:*)(Bacco nudo in piedi ΤΡΑΛΛΙΑΩΝ. E' di perfetta conservazione.

Tralliano è Città mediterranea della Lidia, vicina al fiume Meandro; Strabone: *Post Magnesiam via Tralles ferens, ad lævam habet Mesogidem montem, a dextra Mæandri campum;* E Stefano: *Trallis urbs Lydiæ, quæ prius dicebantur Anthia, quod multi flores illic nascerentur. Vocabatur etiam Eurymna.* Nel medaglione ch'è il primo di questo rame, abbiamo che i Tralliani chiamavansi primarj della Grecia; questo titolo magnifico dà forza a quello che di loro dice Strabone: *si qua alia Civitas Asiæ, hæc frequens est, ab opulentis viris habitata.* I giochi Pitii ed Olimpici, trovasi ancora esserne fatta commemorazione in alcune medaglie Imperiali di questa Città, sotto Domitiano, Caracalla e Sabina Tranquillina; nei primi de' quali giochi davasi per premio la corona d'olivo per quanto afferma Pausania dicendo; che Ercole istitutore de' detti Giochi Olimpici, propose a i suoi fratelli, che colui che vincesse alla corsa, sarebbe coronato d'un ramo d'Olivo salvatico: e nel libro 8. cap. 48. dice la raggione perchè si davano queste corone nei sopradetti giochi. La III Med. è assai particolare per il fulmine ch'è da ambe le parti con la medesima iscrizzione, il qual tipo si riferisce a Giove: ma molto più nuovo è il titolo che si dà a questo Dio, di ΖΕΥϹ. ΛΑΡΑϹΙΟϹ *Jupiter Larasius* nella IV med. il qual titolo non solamente era incognito a gl' Antiquarj; ma non se ne trova tampoco fatta menzione in alcun' Autore:

lib. 15. *lib. 14.* *Vaillant pag. 339.* *lib. 5. cap. 7*

tore:

tore: non ſarebbe forſe, il ſignificato di queſto Epiteto, *Rex Aſiæ?* perchè mi ricordo aver letto che *Lar* ſignificava in lingua Etruſca Re o Signore. Devo avvertire a gl' Eruditi, che non credano eſſerſi fatto sbaglio, e che in vece di *Lariſſeus* ſi ſia poſto *Laraſius*; perchè la med. eſſendo come s'è detto conſervatiſſima, non v'è luogo di fare un tal equivoco. Il Bacco ch'è nel riverſo vedeſi parimente nelle medaglie di Tralliano coniate a' tempi di Gordiano Pio e Gallieno, prodotte dal noſtro *Vaillant.*

TARENTINI.

Teſta d'Apollo laureata:)(Aquila con fulmine ΤΑΡΑΝΤΙΝ *Tarantinorum.* E' conſervatiſſima, e di perfetto lavoro; d'Oro puriſſimo, e peſa 32 grani. MED. V. *D. Devonſh.*

Tarento è Città famoſiſſima ſul mare, nella Calabria; e dà il nome al ſeno Tarentino. Le medaglie di eſſa ſono communi in bronzo, ma rariſſime in Oro: in queſta noſtra abbiamo il culto di Apollo, e quello di Giove eſpreſſo per l' Aquila; Vedaſi il Dottiſſimo P. Harduino che ne parla a longo. *De Pop. & Urb.*

TEATINI.

Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta di Giove laureata:)(Aquila con fulmine ΤΙΑΤΙΝ. *Teatinorum.* E' beniſſimo conſervata, e di buon lavoro; della grandezza dell intaglio e molto ſpeſſa.

Lib. 5. Della Città di Teate così parla Strabone: *Habent etiam Teate, caput Marrucinorum: ad mare vero Aternum, Piceno confine, & flumen ejusdem nominis, quod Vestinorum ac Marrucinorum regione disjungit.* Dice Leandro Alberti nella sua descrizzione d'Italia, che fu rovinata da Pipino figlio di Carlo Magno; ma poi ristorata, e chiamasi oggi Civita di chieti. Il medesimo Autore produce la sua origine tirata da Fazio Uberti in questi versi.

Dittamondo Canto 1. *lib.* 3.

" Vidi Teate, dove già fu il seggio
" De la madre d' Achille; e di questo
" Per testimon quei del paese chieggio.

E soggiunge che non à trovato altro Scrittore che dica questo. Begero porta una med. di detta Città, e dice che fu prodotta prima, assieme con un altra, da *Lucio Camara:* Una di queste à la testa di Ercole, e nel riverso la clava e pelle di Leone: l'altra ch'è in Begero; à da una parte, una Pallade galeata, e dall altra una civetta e tali lettere TIATI. Queste son' le due sole, che furono pubblicate; ma la nostra è diversa da quelle, e fa vedere che aveano il culto di Giove.

Thes. Brand. Vol. 1. *pag.* 16.

TEGEA. Vedasi tra gl' Uomini Illustri pag. 3.

'HIPEPA.

H I P E P A.

Testa d' Ercole:)(Bacco nudo in piedi ΥΠΑΙΠΗΝΩΝ. *Hypæpenorum.* E' di buon lavoro e conservatissima. Med. I. *D. Devonsh.*

Della Città d'Hipepa di Lidia s'è parlato altrove: Ovidio nelle Metamorfosi lib. 11. vers. 150. così dice: *Vedi il I. nostro Vol. pag.* 264.

> ------ *Riget arduus alto*
> *Tmolus in adscensu: clivoque extentus utroque,*
> *Sardibus hinc, illinc parvis finitur Hypæpis.*

Le Divinità d'Ercol' e Bacco che sono nella nostra med. non erano state osservate prima, sulla moneta di questi popoli.

H I R C A N I di Lidia.

I. Testa di Ercole:)(Telesforo ΥΡΚΑΝΩΝ. *Hyrcanorum.* E' di mediocre lavoro e conservazione. *Appartiene al Dr. Sherard.* Med. II.

II. Testa torrita ΥΡΚΑΝΙC. *Hyrcanis*:)(tipo della Fortuna. ΥΡΚΑΝΩΝ. E' ben conf. ma di mediocre lavoro. Med. III. *D. Devonsh.*

MED. IV. *D Devonsh.* III. Testa del genio ΙΕΡΑ. ϹΥΝΚΛΗΤΟϹ *Sacer Senatus:*)(Esculapio ΕΠΙ. Α. ΕΡΜΟΓΕΝΟΥϹ. ΥΡΚΑΝΩΝ. *Sub Archonte Hermogene Hyrcanorum.* E' ben conſ. ma di mediocre lavoro.

I campi Hircani ſono tra le ſorſe dei Fiumi Ermo e Caico nella Lidia, ov' è la Città di queſto nome alla quale appartengono queſte medaglie; e non come vuole Triſtano e Patino che le attribuiſcono traſcuratamente all' Hircania del mar Caſpio. Il culto d'Eſculapio, della Dea ſalute, e per conſequenza anche quello di Teleſforo, l'abbiamo nelle Imperiali in Commodo e Maſſimo. La ſeconda med. trovaſi ancora nel Itinerario di *Spon*; ma nella noſtra leggeſi ΥΡΚΑΝΙϹ e non ΥΡΚΑΝΗ come in quella. La teſta nella III. appariſce che ſia di Ercole; ma come la med. non è aſſai ben conſervata da quella parte, non voglio eſſer poſitivo, benche ſia atto a crederla tale.

FARSALIA.

Φ

Del My Lord Duca di Devonſhire.

I. Teſta galeata:)(Teſta di cavallo ΦΑΡ. *Pharſalia.* E' d' Argento, di perfetta conſervazione; ma di cattivo lavoro: peſa grani 46.

Del Cavalier Roberto Sutton.

II. Teſta galeata ΤΗΙΩ:)(Figura a Cavallo ΦΑΡ. ΩΤΝΑΦΞΛΑΞΤ. E' di boniſſimo lavoro e conſervazione: vi è 100 grani d'Argento.

Farſalia

Farſalia è Città nella Teſſaglia Pelaſgiotide, vicina il fiume Enipeo; tra queſto fiume e detta Città, ſeguì il fatto d'arme nel quale Ceſare vinſe Pompeo: non dirò altro di eſſa, mentre a cauſa di queſta famoſiſſima battaglia, tutt' i Scrittori dell Iſtoria Romana ne parlano. La I med. è prodotta dal P. Hardui- no ma alquanto diverſa dalla noſtra, nella quale ſi oſſerva la R latina; che con la barbarità del lavoro fa crederla molt' antica. Le II, non è ſtata fin ora pubblicata da alcuno; e vi ſi vede il nome di Telefante ſcritto al roverſcio fuori dell uſo commune, che unito con le lettere che ſono dalla parte contraria mi formano queſto ſenſo *Telephanto Tejo*; e mi forzano a credere che queſto Telefante foſſe qualche generale dei Farſali, al quale detti popoli dedicaſſero la ſtatua Equeſtre ch'è da una parte, in memoria de ſuoi gran fatti; ma non ſo trovare ne pur il nome di eſſo, in alcun' Autore.

MED. I. *De Pop. & Urb. p. 524. Edit. in 4to.*

MED. II.

F I L A D E L F I A.

I. Teſta laureata ΔΗΜΟϹ *Populus:*)(leone gradivo ΦΙΛΑ-ΔΕΛΦΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. *Philadelphenſium Neocororum.* E' di mediocre lavoro, ma ben conſervata.

D. Devonſh.

II. Teſta

D. Devonsh. II. Testa e lettere come sopra:)(Figura di donna in piedi. ΦΛ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. *Flaviorum Philadelphensium Neocororum.* E' ben conservata, ma di cattivo lavoro e sottile.

D. Devonsh. III. Testa diademata ΔΗΜΟC. ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ. ΝΕΩΚ. *Populus Philadelphensium Neocororum*:)(Cibele assisa Κ. СΜΥΡΝΑΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΟΜΟΝΟΙΑ. & *Smyrnensium ter Neocororum concordia.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

D. Devonsh. IV. Testa di Diana:)(Apollo sedente con lira ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ. ΕΡΜΙΠΠΟC. ΕΡΜΟΓΕΝΟΥΣ. ΑΡΧΙΕΡΕ.... *Philadelphensium Hermippus Hermogenis Filius, Pontifex.* Questa è ben conf. e di buon lavoro.

Filadelfia è Città della Lidia, situata fra il monte Tmolo ed il fiume Caistro, vicina a' Sardi; e fu fondata, secondo Stefano, da Attalo Filadelfo ch'era fratello d'Eumene Re di Pergamo: abbiamo nelle tre prime il titolo di Neocora ch'ebbero questi popoli da Adriano, congetturandosi ciò dalla med. di Antinoo prodotta dal Dr. *Vaillant*; e quello di Flavia nella II di esse, il quale vedesi anche registrato in dett' Autore sotto Giulia Domna, Gordiano Pio e Filippo il padre; che stimo, l'avessero o da Vespasiano, o da Tito, o da Domitiano. Nella III. troviamo che Filadelfia era in concordia con Smirna, la qual concordia non era stata osservata prima di adesso; e nella quarta abbiamo il nome d'un Magistrato ch'esercitava il Pontificato, il quale comprova esser falsa la congettura del Dottissimo *Vaillant* * che vuole che le Città di Lidia fossero governate solamente da gli Arconti. Il Leone dinota la derivazione che vantavano questi popoli da' Macedoni; essendo, come s'è detto, Attalo stato il loro fondatore: un simil riverso trovasi parimente nella moneta di Alessandro Magno, Cassandro e Lisimaco. La figura ch'è nella II di queste, per l'imperfezzion del lavoro, non so ben distinguer che sia; ma l'attitudine nella qual è, mi fa pensare che poss' essere una Diana; tanto più che si vede la testa di questa Dea nella ultima med. ed altresì nell Imperiali, in Commodo e Settimio

* Vedi la Città di Sardi a Caracalla, pag. 109.

Settimio Severo; come similmente l'Apollo ch'è nel riverso, in M. Aurelio e Commodo: e la Cibele ch'è nella III. nel predetto M. Aurelio, secondo ci vengono descritte dall Autore sopranominato nelle Imperiali Greche.

* CABATTO. S'è posta sotto la lettera π.

X

DELLE

CONSOLARI.

QUeste poche medaglie delle famiglie Romane, servono piuttosto ad introdur' la serie delle Imperiali che a fare un articolo da se stesse: Si pongono secondo il medesimo ordine del quale s'è servito il Dr. *Vaillant*, ed altri prima di lui.

CECILIA.

Del Cavalier Roberto Sutton.

Corona di Edera, nella qual' è un canestro con serpente:)(segno legionario con due serpenti dalle bande Q. METELLUS. MED. I.

LUS. PIUS. SCIPIO. IMPER vi è anche un monogramma che contiene ΠΕΡ dinotand[illegible] che fu coniata dai Pergameni. E' conservatissima e di buon lavoro pesa 190 grani d'Inghilterra.

Il nostro Dottissimo Fulvio Ursino, è stato il primo nelle sue famiglie Romane, che à detto, che quelle medaglie che anno i suddetti nomi, appartengono a P. Cornelio Scipione Nassica che fu adottato da Metello Pio, conforme dice Dione lib. 40, il quale fu fatto Console assieme con Pompeo *ab U. C. 702.* ed a lui diede per moglie la sua figlia. Fu acclamato due volte Imperatore; l'una quand' era Proconsole in Siria; l'altra, quando dopo la rotta di Farsaglia ritrossi in Africa dove Catone gli cedè l'Esercito: ebbe la Pretura Provinciale *ab U. C. 699*; e morì il 708 essendosi ucciso da se stesso in Africa, dopo essere stato vinto.

C E S T I A.

Del My Lord Duca di Devonshire.

MED. II. Testa di Cerere velata M. CESTIV..)(la medesima Dea in un carro tirato da quattro cavalli MVN. HENNAE. E' di bronzo, grossa, di buon lavoro e ben conservata; pesa 292 grani.

Quest' insigne medaglia trovo essere stata descritta in Paruta pag. 46. * in tal modo A. GESTIUS. Q. MVNACIVS. MVN. ENNA. La quale m'è sospetta a causa dell Epigrafe che sembra corotta dalla nostra, che à certamente *M. Cestius* e non *A. Gestius*; & *Mun. Hennae* e non *Mun. Enna:* Spanhemio † non prende notizia, ne' del tipo, ne' dei nomi che vi sono; ma dice solamente che siavi MVN. HENNÆ. In tanta incertezza, ò stimato bene di non defraudare il pubblico d'un esatt' intaglio della presente, ed aggiungervi queste brevi riflessioni.

* *Paruta à fatto intagliar tutte le sue medaglie, ma non questa; vedi* Tab. 67. Lion. Edit.

† *De Præst. & usu Num. pag.* 906. *Edit. 2da.*

Enna

Enna è posta nella sommità d'un luogo chiamato Ombelico della Sicilia, a causa ch'è giusto nel mezzo di quest' Isola; e Stefano vuole che fosse stata fondata dai Siracusani avendo per loro Duce Enno da cui prese il nome: Pomponio Mela aggiunge essere stata famosa per il Tempio di Cerere, dove anche seguì il ratto di Proserpina sua figlia: Aristotele dice che ne' suoi campi vi sono tanta quantità di fiori, che i cani andando a caccia, non possono con l'odorato ritrovar gl' animali. Ma chi vuol essere a pieno informato dell' esplicazione della nostra med. legga la VI Orazione di Cicerone contro Verre la quale così comincia *Venio nunc ad istius, &c.* ed in essa troverassi tali parole: *Etenim urbs illa non urbs videtur, sed fanum Cereris esse. Habitare apud sese Cererem Ennenses arbitrantur: ut mihi non cives illius civitatis, sed omnes sacerdotes, omnes accolæ, atque antistites Cereris esse videantur:* e per ciò con raggione vediamo sulla med. la testa di Cerere, e nel riverso la stessa Dea che con la face accesa ed il carro va cercando della sua figlia Proserpina. L' Autore suddetto avea poco avanti detto; " che per l'uccisione di Tib. Gracco la Rep. Romana essendo " in grandissimo timore, per esser' minacciata da segni mostruosi " che si vedevano: nel consolato dunque di Pub. Mutio e Luc. " Calfurnio *ab U. C.* 621. ricorsero a i libri Sibillini ne' quali " trovossi, che bisognava placare l'antica Cerere: onde, ben" chè in Roma vi fosse un grandissimo e bellissimo tempio di " essa, fu nondimeno stabilito che i Sacerdoti del Pop. Rom. " del collegio de Decemvirali si trasferissero ad Enna per im" petrar la grazia; e tant' era l'autorità e antichità di quella " religione, che andandovi, non credevano di andar a visitare " il tempio di Cerere, ma Cerere istessa.--- Considerando, che non trovo in alcuno scrittore, ne' altrove, fatta menzione di questo M. Cestio, ne' tampoco quando Enna fosse fatta Municipio; stimo che dalle suddette parole di Cicerone si poss' arguire; che i Romani avendo ricevuta la grazia che chiedevano a Cerere, mandassero poi colà questo M. Cestio e facessero Mu-

nicipio la detta Città, ch' era il più grand' onore che concedessero i Romani a i forastieri, e secondo abbiamo in Aulo Gellio, il quale dice: che Adriano Imp. sdegnossi grandemente con quei d'Italica, dond' ei traeva l'origine, perchè chiedevano d'esser fatti Colonia, quand' erano Municipio essendo il Municipio molto più che la Colonia; come può vedersi al luogo citato.

Vedi lib. 16. cap. 13.

C L A U D I A.

Del Cavalier Andrea Fountain.

MED. III. Canestro come nella prima di queste:)(oltre i due serpenti vi è una specie di caduceo; e nel mezzo una sferza ed un acrosterio di nave. C. PVLCHER. PROCOS; il monogramma di Pergamo & il nome del Magistrato ΜΗΝΟΔΩΡΟΣ. *Menodorus.* E' conservatissima e di buon lavoro.

Poco avrò da discorrere sul presente medaglione di Argento mentre il Dottissimo Seguino ne à pubblicato uno del medesimo soggetto benchè diverso da questo; come potrà vedersi alla pag. 80. *Select Numis. Edit. 2da.* Mi estenderò dunque, solamente sopr' una cosa appartenente ad esso, che non è stata tocca, da quei che ne an prodotti degl' altri simili; de' quali ne abbiamo fin ora cinque; cioè il sopradetto, ed un altro appartenente a M. Tullio Cicerone, ambi in Seguino battuti a Laodicea: oltre di questi ve n'è un altro in Patino di Pub. Lentulo, coniato ad Apamea; il quale mi meraviglio di non vederlo tra le famiglie Romane di *Vaillant.* Tutti questi, com' anche i due nostri che furono battuti in Pergamo, an da una parte i due serpenti che sono simbolo dell Asia, e dall altra il canestro con serpente, in Corona di Edera; il qual tipo è proprio dell' Isola di Creta come vedesi in Golzio; e questo tipo è dottamente esplicato da Lud. Nonnio pag. 217; ma che abbiano poi a fare i Cretesi con le Città di Apamea, Laodicea, e Pergamo, vedasi in Strabone; il quale dice che tutta questa parte

Thesor. in 4to. pag. 45.

Ins. Graec. Tab. 3. & 4.

Lib. 12. p. 572.

te

e dell Asia, erano Colonie dei Cretesi; e di là si deduce che conservassero gl'antichi riti, giochi e feste de' loro istitutori.

P U P I A.

Med. I. *D. Devonsh.*

Di questa medaglia vedasene l'esplicazione nelle famiglie di *Vaillant*, pag. 323, e l'intaglio nella Tavola 120, med. 5. della famiglia Pupia; la pongo solamente perchè le lettere che sono disotto alla sedia curule ANTICT... non si accordano con quelle che porta il predetto Autore; mà come la nostra non è ben conservata, basterà di produrne l'intaglio.

S E M P R O N I A.

Del Cavalier Hans Sloane.

Med. II.

Testa velata di donna in una specie di quadrato; ed attorno AIATBAIITAN. *Lilybætanorum:*)(Tripode circondato da

un serpente ΑΤΡΑΤΙΝος ΠΥΘΙΩΝος *Atratinus Pythionis filius.* E' di metallo giallo con vernice rossa; di cattivo lavoro e di mediocre conservazione: pesa 373 grani.

Lilibeo è Promontorio e Città di Sicilia, la quale fu nobilitata e resa famosa dall abbitazione della Sibilla Cumana è dalla sua sepoltura *: Solino vuole che la Città di Lilibeo fosse un ornamento del Promontorio, e l'ornamento di quella fosse la sepoltura della predetta Sibilla. Cellario porta queste parole di Ascanio Pediano †: cioè: *A duobus quæstoribus Sicilia regi solet, uno Lilybætano, altero Siracusano*; &c. Fu poi fatta Colonia da Augusto, come si vede per un' iscrizzione di Sponio ‡: DEC. SPL. COL. AVG. LILYB. Io leggo SPL. Splendidissima, perchè tale chiama Cicerone più volte questa Città, in una sola oratione.

* *Vedi Tom. Fazello Deca* 1 *lib.* 7. *cap.* 1.

† *In Devinati Verrinam apud. Cellar. lib.* 11. *c.* 12.

‡ *Misc. Erud. Antiq. pag.* 184.

Penso dunque che la testa di donna velata sia la Sibilla Cumana, o vero la Pithia d'Apollo, essendo egli nume tutelare di questi popoli; perchè colà v'era un certo Pozzo riputato sacro, che quelli che beveano delle sue acque, subito divenivano indovini e predicevano le cose future: e quelle linee quadrate che attorno la detta testa si vedono, ancorche mal espresse, potrebbero attribuirsi a questo pozzo, o alla sepoltura della suddetta Sibilla. Veniam' ora al riverso il quale e di maggior consequenza.

La parola *Atratinus* mi fa conoscere che appartiene alla famiglia Sempronia, che oltre di questo, aveva tal volta anche il cognome di Pitiona; onde non dubito che si riferisca a quella celebre vittoria navale ch'ebbero i Romani contr' i Cartaginesi a Lilibeo nella seconda guerra Punica, quando Tito Sempronio Longo essendo Console commandava la Sicilia, che fu l'Anno 537 di Roma; e penso che fosse stata coniata per ordine di Emilio Pretore, cui era appunto in Lilibeo e contribuì molto a quest' azzione, e funne dal suddetto Console lodato; essendo stato avvisato della venuta della nemica flotta, ed assistito, da Hierone. La med. si vede ch'è antichissima e non può essere stata

Vedasi Vaillant *nella fam. Sempronia.*

Vedi Tit. Livio lib. 21.

ſtata coniata che verſo quei tempi; il che favoriſce in tutto la mia congettura.

Queſta, è ſtata avanti di me veduta, deſcritta e ſpiegata, da quattro famoſiſſimi Antiquarj; cioè Patino, Harduino, Begero e *Vaillant*; de' quali porterò in breve le loro opinioni per far vedere quanto ſiano fra loro diverſi, tralaſciando fra eſſi il Patino, perchè vien già citato da *Vaillant* ſopra la medeſima.

In primo luogo il Dottiſſimo Padre Hard. Stima che la teſta velata ſia di Pompeo ΑΙΑΤΒΑΙΙΤΑΝ: e nel riverſo legge ΑΤΡΑΤΙΝΟΥ. ΠΥΘΙΑ *Ludi Pithii, edente Atratino.* E vuole che appartenga a L. Sempronio Atratino che fu Conſole *ab U. C.* 720.

De Pop. & Urb. in addit. pag. 578. Edit. in 4to. Paris 1684.

Begero, non può formar ſenſo delle lettere dalla parte della teſta che tali le vede ΙΑ... ΙΤΑΙC. è molto ſi meraviglia di trovarvi la C. in vece di Σ ſtimando, che non foſſe in uſo avanti Domiziano: Ei la riferiſce alla ſpedizione d'Antonio contr' a' Parti, a cauſa che la teſta ſtima eſſer di Bacco, &c.

Theſ. Brand. Tom. 2. pag. 583. Stampato l' An. 1696.

Vaillant, tira la ſua da Patino: crede la teſta eſſere di Apollo, e legge da quella parte ΤΟΙC: nel riverſo ΑΤΡΑΤΙΝΟC. ΠΥΘΙΑ; e l'attribuiſce ad A. Sempronio Atratino ch'era Conſole a tempo di Domiziano. Queſti due ultimi non fanno menzione alcuna della parola ΑΙΑΤΒΑΙΙΤΑΝ; forſe perchè erano le loro, sì mal conſervate che non poteva leggerſi. I Letterati giudicheranno quali di queſte opinioni ſia la megliore: che ſe la mia deve in qualche modo all altre preferirſi; ciò è ſolo perchè la medaglia che ò avut' alle mani è molto più conſervata delle loro.

Confolari Vol. 2. pag. 369. Tab. 125. med. 7. Stampato l' An. 1703.

INCERTE.

Teſta del Dio Pan, overo di Satiro:)(figura equeſtre .. . TINOS. E' di mediocre conſervazione.

MED. III. *D. Devonſh.*

Se la teſta foſſe del Dio Pan, vi ſarebbe com' è ſolito la fiſtula e perciò la giudico d'un Satiro, ed è la ſola che ò mai veduta

ta sulle medaglie consolari: le lettere... TINOS non posso leggerle altrimente che COLATINQS. e la figura Equestre con corona nella destra sarebbe una memoria della vittoria sopra i Cartaginesi in Sicilia per onore della famiglia ATILIA. Vedasi *Vaillant* Vol. primo pag. 147.

Del Signor Riccardo Edgecumbe.

MED. IV. Testa d'Ercole con clava; è coronato d'olivo per dinotare ch'era istitutore dei giochi olimpici secondo afferma Pausania lib. 5. cap. 7.)(Uomo che conduce due cavalli ed altre marche che si noteranno appresso. E' benissimo conf. e di buon lavoro pesa grani 59.

Vaill. famil. Rom. Tab. 150. med. 5. Ful. Ursin. pag. 288.

Vaillant e Fulvio Ursino pongono questa med. tra le incerte; ond'io non pretendo d'esplicarla: dirò solo ch'è diversa da quelle nella lettera K che in esse è un B; e ne' due topi, che in quelle sono un Orso o un Cinghiale. Le lettere D. S. S. nella nostra sono incuse.

VELIA Città.

Queste due medaglie si pongono in questo loco, per correggere Vaillant nelle famiglie Romane.

MED. V. *D. Devonsh.* I. Testa di Giove laureata con 5 globi:)(Aquila con fulmine VEλητων. E' grossa, di buon lavoro e ben conservata pesa 254 grani d'Inghilterra.

MED. VI. *D. Devonsh.* II. Testa di Pallade galeata con 2 globi:)(Civetta con ramo d'olivo VE. pesa grani 46.

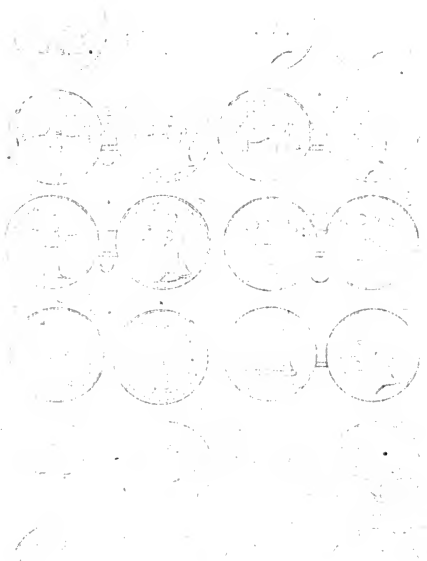
Velia era Città d'Italia nella Lucania sul mar Tirreno: dierono gran fama a questo luogo Parmenide e Zenone Pittagorici secondo Strabone; ed in oggi è tutt' affatto distrutta per quello che dice l'Alberti nella sua descrizzione d'Italia. Nelle famigl.e di *Vaillant* trovasi una med. simile alla prima la quale egli

Tab. 145. m d. 1.

egli pone nella famiglia VETVRIA e dice nelle note che vi vede VET. iniziali di detta famiglia; ma ciò non è espresso nell' Intaglio: la nostra ch'è benissimo conf. non à che VE congiunte, ed appartiene certamente alla Città di Velia come chiaramente si vede per la II. che à la Pallade e civetta dinotando essere stata fondata dai Focesi second Erodoto. Vedasi l'Harduino ed il Golzio nella Sicilia *Tab.* 22, & 23. e l'esplicazione del Nonnio alla pag. 247.

Vol 2. pag. 534.

De Pop. & Urb. p. 510 Edit. in 4°.

DELL'

POMPEO MAGNO.

Testa di Pompeo nuda, con vaso e lituo MAGNVS. IMP.)(Re Barbaro genuflesso, che con la sinistra tiene le redini d'un camelo, e nella destra un ramo d' olivo. M. SCAVR. AED. CVR. e nell esergaRX. ARETA. cioè *Rex Aretas.* Tutte le lettere sono per l'appunto, come nell intaglio. E' d' Argento con l' anima di Rame, benissimo conservata.

N° 2.
D. Devonsh.

Vedasi *Vaillant* nella Famiglia *Aemilia* med. 44, il quale dà contezza di M. Scauro in una simile con il Re Areta: La nostra si pubblica, perchè non s'era ancor veduta con la testa di Pompeo. Dione dice che Areta Re degli Arabi fu vinto da Pompeo suddetto, essendo Consoli M. Cicerone & C. Antonio, l'Anno 691 della fondazione di Roma.

Vol. 1. p. 49.
Lib. 37.

Acciò che non si creda, che questa med. sia stata battuta in questo modo per accidente; cioè, che casualmente si prendesse un conio della solita testa di Pompeo, ed un altro di quella di Scauro della quale abbiam parlato di sopra; si osservi, che nel riverso le lettere sono tutt' affatto differenti, e non v'è come in quella il *Senatus Consulto.*

GIVLIO CESARE.

Testa di Cesare laureata I-L:)(Figura in piedi che guida due Bovi per indicar la Colonia Q. LVCRET. L. PONTI. COL. DERTOSA. E' di assai buona conservazione, con vernice verde; il lavoro è buono ancorchè Spagniolo.

N° 3.
D. Devonsh.

Dertosa è Città della Spagna Terraconese sul fiume Ibero: Strabone lib. 3. la chiama Colonia; ed una med. con la testa di Tiberio ed Augusto con lettere C. I. A. D. fa giustamente supporre a *Vaillant* che fosse fondata da Giulio Cesare; mentr' ei legge *Colonia Iulia Augusta Dertosa*, rigettando l'opinione del P. Harduino, il quale in vece di *Dertosa* legge *Dertona*

Vaillant Colon. Vol. I. pag. 33. & 74.
De Pop & Urb. p. 137. *Edit. in* 4*to.*

 Città

Città della Liguria. Il Detto P. Harduino, riſcaldato da queſta oppoſizione di *Vaillant* che in prova della verità produce l'Autorità ſuddetta di Strabone, nella ſua 2da Impreſſione delle ſue opere in folio, non ſolo vuol mantenere la ſua prima congettura, con dire che Dertoſa era municipio e non fu mai Colonia; ma aggiunge queſte parole contro Strabone: *Dertoſam Coloniam fuiſſe tam falsò Strabo prodidit, lib. 3. p. 159. quàm Panormum, lib. 6. p. 172.* Ma la preſente noſtra fa chiaramente vedere, che non ſolo fu colonia come dice Strabone; ma ch'era fondata da Giulio Ceſare come vuole *Vaillant:* abbiamo parimente in eſſa i nomi dei Duumviri che la governavano; ed acciò che non ſi faccia equivoco, come à fatto il predetto Padre, ci moſtra dalla parte della teſta una ſpecie di monogramma I-L che può leggerſi *Ilergavonia*, o ancor meglio *Hibera Ilergavonia* potendo formare queſte tre lettere H. IL a cauſa del punto biſlongo ch'è nel mezzo; onde ci dà a conoſcere che dobbiamo eſſere accurati in dar fede a quei che ſprezzano l'Autorità de' Claſſici.

Pag. 49.

Queſta è la ſola med. che ſia ſtata fin ora pubblicata della Colonia Dertoſa con la teſta di Ceſare; la quale, da chi foſſe poi ſtata fatta Municipio, non appartiene a me in queſto luogo a darne raggione.

TRIUMVIRI.

N° 4. Tre teſte nude:)(Diana Efeſia ΕΦ. ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ. ΓΡΑΜ. ΓΛΑΥΚΩΝ. ΛΕΚΗΠΑΔΗΣ. *Epheſiorum Pontifex Glaucon, ſcriba Lecèpades.* E' ben conſ. ma di mediocre lavoro.

D. Devonſh.

Fu già pubblicata dal Morellio nel ſuo *Specimen*; ma con il nome dello ſcriba diverſo dal noſtro. Si oſſervi che le teſte, in queſta, ſono d'Età e di Fiſonomia ſimili fra loro; e forſe an fatto ciò, a fine che non vi foſſe alcuna preferenza fra eſſi; per dinotare che Auguſto, M. Antonio e Lepido, erano ſenza deſtinzione alcuna, eguali nel Triumvirato.

pag. 235. Vedi Vaillant pag. 2.

CLEO-

CLEOPATRA, & M. ANTONIO.

Questa ch'è di mediocre lavoro e conservazione, non à che lettere, da ambe le parti: dall una leggesi ΒΑCΙΑ. ΘΕΑ. ΝΕΑ. *Regina Diva altera* overo *Regum altera Diva*; e nel riverso ΑΝΤΩ. ΥΠΑ. Γ. *Antonius Cos.* III. Fu coniata giusto l'Anno che M. Antonio e Cleopatra s'uccisero in Egitto, che fu il 724 di Roma; anni 30 avanti Christo, essendo Consoli a Roma Augusto Cesare la III. volta & M. Valerio Messala; ed in Egitto M. Ant. la III volta. Dice Plutarco alla fine della vita di Antonio, che quando Cleopatra e lui s'uccisero; essa era in età d'anni 39 avendone regnato 22, ed era stata con M. Antonio più di 14 anni; ed esso morì in età di 53, o second' alcuni, di 56 anni. —- La raggione perchè Cleopatra in questa singolarissima med. avesse il titolo di seconda Diva; stimo che sia, perchè avanti di lei vi fu un altra Cleopatra ch'ebbe il nome di Dea; questa era figlia di Tolomeo Filometore VI Re d'Egitto, e fu moglie di tre Re di Siria, come può vedersi per le sue medaglie nel nostro primo Volume * ed in *Vaillant* † il quale ne port' ancora due di detta Cleopatra Regina d'Egitto ‡ col titolo di nuova Dea ΘΕΑ. ΝΕΩΤΕΡΑ ov'esso gli dà un altra interpetrazione.

N° 5.
D. Devonsh.
Dion. lib. 51.

* *pag.* 88.
† *Hist. Syr. pag.* 337.
‡ *Hist. Ptol. pag.* 189, & 190.

Quanto sia falsa l'opinione di quelli, che vogliono che la Σ in questa forma C, non fosse in uso prima dei tempi di Domiziano Imp. chiaramente si vede nella nostra med. ove la parola ΒΑCΙΑ. è scritta con la C; ed altresi in molt' altre di queste che produciamo, le quali possono commodamente osservarsi nei primi quattro Rami delle Imperiali.

AUGUSTO.

I. Testa nuda ΚΑΙΣΑΡ. *Caesar:*)(figura in piedi ΗΡΑΚΛΕΩΤΩΝ. ΓΛΥΚΩΝ. ΙΕΡΕΥC. *Heracleotarum Sacerdos Glycon.* E' ben conservata e di buon lavoro.

N° 6.
D. Devonsh.

La forma ed il lavoro di questa, fan credermi che non poss' essere coniat' altrove, che in Eraclea di Ionia sul monte Latmo, vicina a Mileto ed al Mare; la qual Città non era stata fin ora pubblicata: il detto monte è famoso tra' i Poeti per l'antro d'Endimione amato dalla Luna. Fu coniata in tempo che Augusto era giovane, e non avev' altro titolo che quello di Cesare; onde per l'appunto, come s'egli fosse Endimione istesso, vedesi nel riverso il sacerdote in abito particolare, con la scure nella sinistra e la patera nella destra, pronto a fargli sacrificio; quasi che la loro Divinità si fosse trasformata in esso Augusto.

N° 8. *D. Devonsh.* II Testa nuda CAESAR. AVGVSTVS:)(PVTEAL. SCRIBON. E' di Argento con anima di Rame; benissimo conservata.

Scribonia fu la terza moglie di Augusto, della quale ebbe Giulia; e secondo Dione l'istesso giorno che gli nacque questa figlia, ripudiò la madre di essa *ab U. C. 716*, per l'amore che portav' a Livia: Detta Scribonia viveva ancora l'Anno 749 perchè dice il predetto Autore che ne andò volontariamente in esilio con Giulia sua figlia. Questa med. però fu battuta molto dopo che Augusto avesse ripudiato la detta Scribonia, perchè v'è il titolo di Augusto, che non l'ebbe se non l'Anno 727; donde si deduce ch'ei la facesse battere per onorare la famiglia Scribonia rammemorando con essa il parentato che avea già contratto con loro; e perciò pone quì la sua testa con il riverso usato dalla detta famiglia: l'esplicazione di questo riverso leggasi in *Vaillant* * a cui riferisco il lettore.

lib. 48.

Dion. lib. 55.

* *Famiglie Vol. 2. pag. 364.*

N° 7. *D. Devonsh.* III. Testa nuda CEBACTOC *Augustus:*)(Pallade armata ΠΑΙΩΝΙΟΥ. CΥΝΑΡΧΙΑ. ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. *Pæonio Collega vel Duumviro Sinarchia Antiochensium.* E' di buona conservazione e lavoro.

Il Dottissimo Morellio giudica che le medaglie con la Sinarchia, appartengano all' Antiochia di Caria; in esso vedrassi la spiegazione della presente.

Specimen p. 207, & 208.

Stimo

Stimo che con la presente felicitassero l'Imperatore con il titolo di Augusto solamente, che gli fu allora dato; pertanto è credibile che fosse battuta verso gl'anni di Roma 727.

Vedi ancora Vaillant in Livia & Claudio.

Dalla parte della testa, la parola CEBACTOC à la Σ quadrata, per l'appunto com' è quella intagliata nel riverso al comincio della parola CYNAPXIA.

IV. Testa nuda ΣΕΒΑΣΤΟΣ:)(Pallade armata con stella avanti ΚΛΑΞΟΜΕΝΙΩΝ. ΚΤΙΣΤ... *Clazomeniorum Conditor.* E' conservata e di buon lavoro: *appartiene al Signor Guglielmo Crosse.*

N° 9. *D. Devonsh.*

I Clazomeni si vantano di avere Augusto per Fondatore, benche la loro Città fosse antichissima secondo Pausania lib. 7. cap. 3. e questo fanno anche in un altra med. che trovasi in Morellio diversa però dalla nostra. La Pallade ch'è nel riverso vedesi anche in una di Claudio registrata in *Vaillant*; ma nella nostra par che accenni ad una stella che le stà innanzi, la quale stimo che sia la stella di Venere, dinotando con essa l'estrazzione di Augusto.

Specimen Tab. 20. *Græc. Imp. pag. 13.*

V. Testa come sopra ΣΕΒΑΣΤΟΣ:)(Giove Filalete ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΠΥΘΗΣ. ΠΥΘΟΥ. ΤΩ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ. *Laodicensium Pytha, Pythæ F. iterum.* E' ben conservata e di perfetto lavoro.

Questa appartiene a Laodicea di Caria o sia di Frigia, ch'era sul fiume Lico. Plinio così dice: *Celeberrima urbe Laodicea. Imposita est Lyco flumini, latera adluentibus Asopo & Capro, adpellata prius Diospolis, dein Rhoas.* Stefano vuole che fosse fondata da Antioco figlio di Stratonica il quale le diede il nome di Laodice sua moglie. Si vede per le medaglie che avea il culto di Giove Filalete, e particolarmente in una, pur sott' Augusto, che *Vaillant* à prodotta, ov' è quest' epigrafe: ΖΕΥΣ. ΦΙΛΑΛΗΘΗΣ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. *Jupiter veritatis amicus. Laodicensium.* I due pilei dei Dioscuri dinotano che colà fosser' anco adorati, come figli di Giove.

N° 10. *lib. 5. cap. 29.* *Græc. Imp. pag. 4*

Attribu-

N° 11. VI. Testa laureata CEBACTOC:)(Diana Polimammia,
D. Devonsh. &c. l'Epigrafe si spiegherà più sotto. E' di buon lavoro e ben conservata, con vernice nera.

Attribuisco la presente all Afrodisia di Caria, seguitando *Vaillant*. Hierocle * la chiama *Metropolis Aphrodisias*; e Plinio dice che quei popoli erano liberi: vedasi anche Tacito negli Annali lib. 3. cap. 62.

* In notitia, &c.

Questa med. fu battuta in Onore di Augusto; il riverso della quale à l'iscrizzione molto particolare ed insolita che può leggersi in due modi; cioè: ΑΠΟΛΛΩΝΙΟC. ΥΙΟC. ΑΦΡΟΔΙCΙΩΝ. *Apollonius filius* quasi a dire *Junior. Aphrodisiensium*: ed allora potrebbe credersi che quest' Apollonio foss' il figlio di quello di cui fa menzione Plutarco, il quale fu maestro di Cesare e di Cicerone che di lui parla nel Dialogo dell' Oratore; e che per i benemeriti del Padre fosse rimunerato da Augusto: o vero, più probabilmente leggersi, in questo modo: *Apollonius Aphrodisiensium filius*. Questa lettura è più insolita, ma più naturale; e converrebbe a quell' Apollonio d'Afrodisia di cui parla la Svida, il qual' era Pontefice ed Istorico: ei scrisse l'Istoria Carica dei Tralli; e di Orfeo e de' suoi riti sacri: in tal caso potrebbe soggiungersi, che gli Afrodisj per onorarlo gli dessero il titolo di figlio della Patria; e che per i suoi gran meriti e per la fama de' suoi scritti gli venisse con giustizia attribuito; onde volle farsi con esso distinguere sulla presente moneta, ove fece anche imprimervi la Divinità della qual' egli era Sacerdote, non osservata fin ora, in alcun altra med. di questi popoli. Il Sole e la Luna che sono dall una e l'altra parte della Diana, dinotano la fertilità de' terreni; mentre l'uno col caldo, l'altra con l'umido causano le produzzioni della terra. — Vi è ancora da riflettere sopra le lettere con le quali son composte le due leggende; perchè la Σ dalla parte della testa è di forma quadrata; e nel riverso è di forma rotonda come la C. latina. — Si osservi ancora che la Diana Polimammia era tipo frequentato particolarmente dalle Città di quei contorni, come Lidia, Caria, &c.

Nel principio della vita di Cesare.

Vedasi nel seguito la MED. N° 8. & 13 *del* III. RAME.

VII. Te-

VII. Testa nuda di Augusto senz' Epigrafe:)(Cervo ΓΡΑΜ-ΜΑΤΕΥΣ. ΑΡΙΣΣΑΣ. ΕΦΕ... ΙΣΑ.. *Scriba Arissas Ephesiorum.* E' ben conservata e di buon lavoro. Nº 12. *D. Devonsh.*

VIII. Testa come sopra senz' Epigrafe:)(Diana Efesia; ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ. ΑΣΚΛΑΣ. ΕΦΕ. ΤΑ.. *Pontifex Asclas Ephesiorum.* E' ben cons. con vernice verde. Nº 13. *D. Devonsh.*

Appartengono ad Efeso Città cognitissima dell' Asia e sono diverse da quelle che à registrate *Vaillant*, pag. 3, & 4. sott' Augusto. --- E' celebre il culto di Diana Efesia alla quale si riferisce il cervo ch'è nel riverso della prima.

IX. Figura velata coronata da un altra ΠΕΡΓΑΜΗΝΟΙ. ΣΙΛΒΑΝΟΝ. *Pergameni Silvanum:*)(Tempio nel quale v'è una figura paludata ΔΗΜΟΦΩΝ. ΣΕΒ ΣΤΟΝ *Demophon Augustum* vi s'intende *colunt.* E' benissimo conservata e di buon lavoro. Nº 14. *D. Devonsh.*

Trovasi nel mezzan' bronzo di Patino due medaglie di Augusto, alquanto simili alla nostra, battute dai Pergameni in concordia coi Sardiani. La Città di Pergamo è cognitissima nei Geografi e perciò non accade parlarne: vedesi nella nostra che aveano fabbricato un tempio ad Augusto con la sua statua nel mezzo; e questo *Demophon* stimo che ne fosse il Sacerdote; la figura del quale è nel altra parte in atto di Sacrificare; e la figura che lo corona rappresenta il popolo di Pergamo, ch'era devoto a Silvano, che applaude al Sacrificio di Augusto, anch' egli con la patera in mano per farsi conoscere pronto al medesimo ufficio: onde con la presente vengono a fare un complimento bellissimo a detto Imperatore. Vedasi ancora ciò che ne dice il Patino al luogo citato. *Pag.* 41.

Non mi sovvengo aver già mai veduta la parola *Silvanum* sopr' alcun' altra medaglia; ma bensì la sua figura, che secondo vien descritta da *Vaillant*, pare che i Pergameni l'abbian posta nella loro moneta sotto Lucio Vero & Massimino; Vedasi in dett' Autore la prima a pag. 65. med. III, e la seconda a pag. 145. med. VI.

X. Te-

N° 15. X. Testa laureata di Augusto, dicontro la quale v'è quella
D. Devonsh. velata di Livia ΒΟΥΛΗ ΔΗΜ.. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. *Senatus, Populus Laodicensium:*)(Giove Filalete ΙΟΥΛΙΟΣ. ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ. ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ. *Julius Andronicus Evergetes.* E' di bonissimo lavoro, e di perfetta conservazione.

Abbiam' parlato di sopra a bastanza nella X med. di questo primo rame, della Città di Laodicea di Caria ove fu coniata la presente; la quale ci dà l'effigie di Augusto e Livia senza i loro nomi, e ad essi mostransi devoti il Popolo ed il Senato. Il nome di Giulio Andronico Evergete stimo che appartenga a colui ch'era allora sacerdote di Giove Filalete nume loro tutelare.

RAME SECONDO

N° 1. XI. Testa nuda ΘΕΟC. CEB. *Divus Aug.*)(Vittoria con
D. Devonsh. palma e laurea.... ΤΡΙΕΩΝ. ΤΗC. ΙΕΡΑC. *Demetriorum* overo *Eretriensium Sacræ.* E' di mediocre conservazione.

Essendo alcune lettere di questa med. alquanto corrose dal tempo, non possiamo esser certi a quale di queste due Città appartenga; se a Demetriade della quale abbiamo parlato in questo Volume, o pure ad Eretria Città cospicua dell' Isola di Eubœa: sia o dell' una o dell' altra di queste, è sempre singolarissima perchè non abbiamo alcuna medaglia Imperiale di esse; ed è nuovo in loro parimente il titolo di Sacre. Il nome di *Divus Aug.* fa credere che fosse coniata dopo la morte di Augusto; e la vittoria nel riverso dinota che questa Dea che gl'era stata sommamente propizia, l'aveva sollevato al più alto grado dell' Impero.

Vedi p. 104.

N° 2. XII. Testa laureata ΣΕΒΑΣΤΟΣ:)(Tempio ΧΑΡΙΝΟC. ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΩΝ. *Carinus Scriba.* E' ben conservata e di buon lavoro. *Appartiene al Dr. Sherard.*

Questa non avendo il nome della Città, non si sa ove fosse impressa; ma si pone, perchè non è stata pubblicata, e perchè con essa si vien' a conoscere chi fosse il magistrato ch'è segnato nella seguente.

LIVIA.

p.176
II
ΘΕΟΣ ΣΕΒ
ΤΡΙΕΩΝ
ΣΕΒΑΣΤΟΣ
ΧΑΡΙΝΟΣ ΜΑΓΡΑΜΜΑΤΕΥΝ
ΑΦΡΟΔΙΤΗΝ
ΛΙΒΙΑΝ ΗΡΑΝ
ΓΑΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ
ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ
ΓΑΙΟΣ ΚΑΙΣΑΡ
ΓΑΙΟΣ
ΙΕΡΑ ΠΟΛΕΙΤΩΝ ΠΑΠΙΑΣ
Æ
ΖΜΥ
ΕΙΚΑΔΙ
TI·CAESAR·DIVI·AVGVSTI·F·AVGVSTVS
DRVSVS·CAESAR·NERO·CAESAR
·C·C·A·
ΣΕΒΑ
ΥΠΑΤΟΣ ΦΙΛΩΤΗΣ ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ
ΤΙΒΕΡΙΟΣ
ΜΗΤΗΡ
ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΣ
ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ
ΝΙΤΩΝ

LIVIA & GIULIA.

Teſta di Giulia ΙΟΥΛΙΑΝ. ΑΦΡΟΔΙΤΗΝ *Juliam Venerem:*)(Teſta mitrata di Livia ΛΙΒΙΑΝ. ΗΡΑΝ. *Liviam Junonem* intendeviſi *colunt*; ΧΑΡΙΝΟϹ *Charinus Scriba*. E' beniſſimo conſervata con vernice verde; e di buon lavoro.

N° 3. *D. Devonſh.*

Giulia fu figliola di Auguſto e di Scribonia: ſecondo Dione nacque *ab U. C.* 716; fu data in moglie a Marcello il 730; e poi a M. Agrippa il 734; ed in fine a Tiberio il 745; e per la ſua laſciva e diſoneſta vita, fu rilegata da Auguſto nell Iſola Pandataria l'Anno 749 di Roma e morì l'Anno iſteſſo nel quale morì Auguſto.* Queſta med. trovaſi in *Vaillant* ed in Morellio; ma eſſi leggono il nome del Magiſtrato ΛΑΡΙΝΟϹ. ed è certamente ΧΑΡΙΝΟϹ. come ſi vede ancora per la med. di Auguſto che abbiamo portata avanti queſta.

lib. 53, & 54.

* *Vedaſi Tacito lib.* 1. *Annal.* N° 53.

Vaill. pag. 7. *Morell. Specimen. pag.* 203. *Edit.* 2*da.*

CAIO & LUCIO CESARI.

Cajo e Lucio erano nepoti di Auguſto, mentr' erano figli di Giulia ſuddetta e di M. Agrippa; il primo nacque in Roma *ab U. C.* 734 e morì in Licia nel 757 in età di 22 anni: il ſecondo nacque nel 737, e morì a Marſeglia d'anni 18 nel 755 di Roma; vi corſe 18 meſi tra la morte dell' uno e dell' altro. Abbiamo tre medaglie di Caio ed una di Lucio; le quali non ſono regiſtrate in *Vaillant*.

I. Teſta nuda ΓΑΙΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ *Cajus Caeſar:*)(Aquila ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ *Laodicenſium*. E' ben conſ. e di buon lavoro.

N° 4. *D. Devonſh.*

Eſſendo Cajo morto in Licia ove fu mandato da Auguſto, ſecondo afferma Suetonio, ſtimo di non errare ſe attribuiſco le ſue medaglie a quelle Città dell' Aſia che ſono colà vicine; onde queſta ſenza dubio fu coniata in ſuo Onore a Laodicea di Frigia, ſul fiume Lico; ov' era venerato, come s'è detto altrove, il Giove Filalete al quale ſi riferiſce l' aquila del riverſo.

N° 5. D. Devonsh. II. Testa nuda ΓΑΙΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ:)(Testa di donna ∴∵ ΓΙΕΩΝ. *Aegiensium*. E' ben conf. e di buon lavoro.

Diverse sono le Città con tal nome; ma credo però che si distinguano con la varia ortografia con la quale vedesi scritto il nome loro nelle medaglie; onde con questo fondamento, e per le raggioni addotte di sopra, stimo che la presente fosse battuta in Egea della Eolide; perchè Senofonte così scrive il suo nome Αἰγιεῖς. Questa Città era sopra di Cyma e vicin' a Temno secondo la pongono i Geografi. La testa però di donna ch'è nel riverso, può dirsi che sia di Giunone o altra Divinità; ma se ardissi affermare direi che potess' essere, che sotto la figura d'una Deità avessero rappresentato o Livia moglie d'Augusto, o pure Ottavia sua Sorella; perchè esse erano molto apprezzate da Augusto, mentre si legge in Suetonio: *quædam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet & uxoris sororisque, fecit: ut porticum basilicamque Lucii & Caii: item porticus Liviæ & Octaviæ, &c.* e in tal maniera venivano a fare un doppio complimento ad Augusto: se pur non si vuol credere, esservi effigiata una delle sorelle di Lucio e Cajo; cioè Giulia o Agrippina; o anche Giulia figlia d'Augusto e madre dei predetti Prencipi; la quale vedesi rappresentata di sopra sotto la figura di Venere.

Rer. Græc. lib. 6. p. 313.

August. cap. 29.

N° 6. D. Devonsh. III. Testa come sopra ΓΑΙΟΣ....)(Palma ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ. ΠΑΠΙΑΣ. *Hierapolitarum Papias.* E' ben conservata e di buon lavoro.

Della Città di Ieropoli, che alcuni fanno che sia nella Lidia, ed altri nella Frigia; la qual' era abbondantissima d'acque e bagni caldi, molto ne parlano gli Autori; ond' io passerò a discorrere sul nome di Papias ch'è il Magistrato di detta Città; il quale stimo che poss' essere, il padre o l'avo di quello che fu poi Vescovo di Ierapoli; del quale trovasi fatta menzione nell' Istoria Ecclesiastica d'Eusebio; il quale second' alcuni fu discepolo di San Giovanni e compagno di San Policarpo: ei scrisse cinque libri intitolati, Spiegazione degl' Oracoli di N. S. vedi il luogo

lib. 3. cap. 36, & 39.

luogo citato, ove se ne parla molto. La palma ch'è nel riverso si riferisce a i giochi.

IV. Testa nuda ΣΜΥ. *Smyrnensium* :)(Vittoria gradiva N° 7. ΕΠΙ. ΦΙΛΙΣΤΟΥ. *Sub. Philisto* ΕΙΚΑΔΙΟΣ. *Icadius.* E' d' *D. Devonsh.* Eccellente lavoro e benissimo conservata.

Già si vede in *Vaillant* che quei di Smirna an battuto la *Pag.* 8. moneta con l'effigie di questi due fratelli tant' amati da Augusto; onde non dubito che la presente non appartenga a un di loro, benche non vi sia il nome, e perch' è diversa e più giovane di quelle teste che abbiam' prodotte di Cajo Cesare: stimo pertanto, che possa in questa rappresentarsi Lucio suo fratello; la quale fu battuta nel tempo ch'era Pretore Filisto, ed Icadio era Sacerdote. ---- La vittoria nel riverso è forse in augurazione delle vittorie che desideravano che conseguisse nell avvenire mentr' egl' era destinato successore di Augusto.

T I B E R I O.

I. Testa laureata. TI. CAESAR. DIVI. AVGVSTI. N° 8. F. AVGVSTVS:)(due figure giovani, sedenti sopra sede curuli, i quali porgonsi le destre: DRVSVS. CAESAR. NERO. CAESAR C. C. A. *Coloniæ Cæsareæ Augustæ.* E' di buona cons. e lavoro.

Druso e Nerone Cesari, eran' figli di Germanico e nepoti *Sueton. in Tiber. cap.* 54. di Tiberio Imperatore; il quale non avendo figlioli, li raccommandò al Senato e fece molti donativi al popolo il giorno ch'essi presero la toga virile: ma veduto l'Anno seguente, che per la salute di essi eransi fatti pubblichi voti, se ne dolse in Senato; e ciò fu causa che al fine li facesse morire.

Nell auge di quest' infelicissimi Prencipi fu coniata la presente med. la qual'è portata da *Vaillant* nelle sue Colonie, ma alquan- *Tom.* 1. *pag.* 98. to da questa diversa: in quella sono le loro teste, ed in questa sono a sedere l'uno dicontro l'atro sopra sedie curuli, porgendosi scambievolmente le destre, in segno di Concordia fra loro.

N° 9. II. Testa di Tiberio laureata. ΣΕΒΑΣΤΟΣ *Augustus*:)(Fi-
D. Devonsh. gura in piedi con bilance e spiche di grano ΥΠΑΤΟϹ. ΦΙ-
ΛΩΤΗϹ. ΠΡΥΜΝΗϹϹΕΩΝ. *Consul Philotas Prymnessensium.*
E' ben conf. e di buon lavoro, con vernice verde.

Primnessio è Città della Frigia, vicin' a Sinnada e Docimeo; nei confini dei Gallogreci verso Pessinunte: delle medaglie di questi popoli, non ne abbiamo che quelle che porta *Vaillant* sotto Tito, Caracalla, Geta, Alessandro Severo e la nostra, la quale ascriviamo a Tiberio, a causa della fisonomia della testa: la più gran parte di esse an per riverso il tipo suddetto della giustizia; e la present' è la sola ch'abbia il nome del Magistrato; è ben vero però che la parola ΥΠΑΤΟϹ. *Consul*, è dubbiosa; essendo la med. in quel luogo molto imperfetta ed incerta. Osservasi, che in tutt' il libro delle Greche del sopranomato
Pag. 5. *Vaillant*, non trovasi che una medaglia ove sia il titolo di Console, e quella è in Augusto: ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ. ΠΛΟΥΣΙΑΣ. ΥΠΑΤΟΣ. *Caesar Augustus Plusiæ Consul in Sicilia.*

N° 10. III. Testa nuda ΤΙΒΕΡΙΟΣ. *Tiberius*:)(Testa velata ΜΗ-
D. Devonsh. ΤΗΡ. *Mater* ΕΠΙ. ΓΕΙΣΚΟΥ. ΓΜ. *Sub Gisco* Anno 43. E' di mediocre lavoro e conservazione.

Questa med. è singolarissima, e di gran consequenza ancorchè non sia ben conservata, ne vi si scorga il nome della Città per conoscere ove fosse coniata: il lavoro però fa credere che appartenga a qualcuno di quei luoghi della Fenicia, o della Palestina i quali prendessero le loro Epoche dalla vittoria Attiaca; mentre vi si vede l'Anno 43 che riviene al primo di Tiberio *ab U. C. 767*; e tanti sono per l'appunto gl'anni che corsero, tra la predetta Vittoria e la morte di Augusto, e con essi si fissa costantemente la dett' Epoca: oltre di ciò abbiamo nel riverso la testa di Livia; la qual' è velata, perchè subito che fu morto Augusto, furono a lui concessi gl'onori divini, ad essa Livia fu deputata sua sacerdotessa, ed allora prese il nome di Guilia, per quanto scrive Dione alla fine del lib. 56. In questa med. v'è il nome di madre, il qual' è rarissimo, e conviene perfetta-

ſettamente a Livia; non ſolo, perchè in effetto era madre di Tiberio, ma altresì perchè ell' era di lui parzialiſſima, e fu la ſola caggione che foſſe da Auguſto adottato all Impero, ſecondo vien confermato dalli Scrittori.

GERMANICO & AGRIPPINA.

Teſta laureata ΓΕΡΜΑΝΙΚΟϹ *Germanicus:*)(Teſta di Donna ΑΓΡΙΠΠΙΝΑ. ΑΙΖΑΝΙΤΩΝ. ΕΠΙ. ΜΗΔΗΟΥ. *Agrippina Æzanitarum ſub Medéo.* E' ben conſ. e di buon lavoro. N° 11. D. Devonſh.

Queſta med. è regiſtrata in *Vaillant* ma ſott' altro Magiſtrato: Azane è Città della Frigia minore di là dal fiume Rindaco verſo la Bitinia: tutti gli Autori ſcrivono il nome di eſſa ſenza diſtongo; Strabone Αζανίτιδος: Tolomeo è il ſolo che lo ſcriva com' è nella med. Αιζανίς. Pag. 10.

Stimo che queſta foſſe coniat' a tempo di Caligola per complimentarlo, con la teſta di Germanico ed Agrippina ſuoi Genitori

Teſta di Donna ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ... *Agrippinam:*)(altra teſta di donna con mitra e ſpiche avanti ΑΙΖΑΝΙΤΩΝ. E' di buon lavoro. N° 12. D. Devonſh.

Della Città d'Azane s'è parlato di ſopra nell antecedente medaglia: la teſta nel riverſo, a cauſa delle ſpiche ſi prende per Cerere; ma come ſtimo che la preſente foſſe coniat' a tempo di detto Caligola, potrebbero anche quei popoli aver figurata ſotto l'immagine di tal Dea una delle ſue ſorelle tanto da lui amate, della qual coſa ne laſcio la difinizione a gl'Eruditi.

RAME TERZO.

CALIGOLA.

I. Teſta radiata ΓΑΙΟΝ. ΚΑΙϹΑΡΑ. ϹΕΒΑϹΤΟΝ. *Cajum Cæſarem Auguſtum:*)(Due figure in piedi, una di Uomo velata N° 1. D. Devonſh.

lata con patera; e l'altra di donna con scettro e spiche . . . ΜΑ-ΝΙΚΟΝ. ΚΑΙ. ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ. ΜΑ. ΠΡ. ΣΙΠΥ. *Germanicum & Agrippinam. Magnetum ad Sipylum.* E' di buona conservazion' e lavoro.

Si pone questa med. perchè si trova esservi qualche differenza nella posizion' delle lettere benche poca, da quella già pubblicata dal Morellio: vedasi il suo *specimen Tab.* XX; e la spiegazione a *pag.* 206. *Edit.* 2*da.*

N° 2. II. Testa laureata ΓΑΙΟΝ. .ΝΙΚΟΝ. ΕΠΙ. ΑΥΙΟΛΑ. *Cajum Germanicum sub Aviola:*)(Figura di donna sedente con papaveri e spiche nella destra, ed asta nella sinistra: ΔΡΟΥΣΙΑ-ΛΑΝ...ΥΡΝΑΙΩΝ. ΜΗΝΟΦΑΝΗΣ. *Drusillam Smyrnæensium Menophanes colit.* E' di perfetto lavoro e di buona conservazione.

D. Devonsh.

Drusilla figlia di Germanico, sorella e concubina di Caligola, morì *ab U. C.* 791, il second' Anno dell' Imperio di Caligola dal quale fu tanto amata, che dopo la sua morte volle gli fossero fatti tutti quegl' onori ch'erano stati fatti a Livia; oltre di ciò volle ancora che fosse riputata immortale, e posta la sua statua d'oro nel Senato; e volle parimente che per lei si giurasse: Fu detta Panthea, & adorata per la Città con divini onori: ciò si è cavato da Dione * e Suetonio †.

* Dio lib. 59.
† Sueton. in Calig. n. 24.

La figura nel presente riverso rappresenta la detta Drusilla sotto la forma di Cerere; ad immitazione di quella che a Roma era stata fatta, in forma di Venere. Trovasi, che i Pergameni ancora, anno battuta una simil medaglia, la qual' è registrata in *Vaillant.*

Dion. ibid.

C L A U D I O.

N° 3. Testa laureata ΤΙ. ΚΛΑΥΔ. ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒ.... *Ti. Claudius Cæsar. Aug.*)(Testa di Pallade galeata ΕΠΙ. Λ. ΜΙΝΔΙΟΥ. ΠΩΛΛΙΩΝΟΣ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ. ΠΑΤΡ. *Sub. L. Mindio Pollionis F. Procos. Patrensium.* E' di buon lavoro.

D. Devonsh.

Patrea

Patrea è Città nobilissima dell' Achaia; Plinio di essa così parla: *Patræ colonia, in longissimo promontorio Peloponnesi condita, ex adverso Ætoliæ & fluminis Eveni.* Nelle Greche di *Vaillant* vi à le medaglie di questa Città sotto Claudio e Nerone solamente; le quali anno anche un nome di Proconsole, ma diverso dal nostro: la Pallade overo Roma che nella presente, ne abbiamo la testa galeata; trovasi, che questi popoli an parimente posto sulla moneta loro, la figura di tal Deità, in M. Aurelio, Lucio Vero e Commodo come osservasi nelle Colonie del predett' Autore.

lib. 4. cap. 4.

Vol. 1. pag. 191, 205, & 216.

VALERIA MESSALINA.

Testa nuda di Claudio TI. CLAVDI... GERMANICVS:)(Testa di Messalina VALERIA. MESSALINA. CAPITON. E' di mediocre lavoro e conservazione con vernice nera.

N° 4. *D. Devonsh.*

Valeria Messalina era figlia di Barbato Messala e fu la quinta moglie di Claudio; era tanto lasciva ed impudica che fa nausea il leggerne le particolarità in Suetonio, Tacito lib. 11. e Dione lib. 60. in fine fu fatta morire da Claudio l'anno 800 di Roma. Una simil' med. con altro nome di Magistrato vedesi nelle colonie del antedetto Scrittore; ed ei non sa a qual colonia attribuirla; ma io per quanto posso congetturar dal lavoro stimo che fossero battute in Ispagna.

Vol. 1. pag. 111.

AGIPPINA MINORE.

I. Testa di Claudio laureata TI. CLAVD. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. X. IMP. XIIX.)(Testa di Agrippina AGRIPPINA. AVGVSTA. CAESARIS. AVG. Questo medaglione d' Argento pesa grani 170. ed è di bonissima conservazion' e lavoro.

N° 5. *D. Devonsh.*

Agrip-

Agrippina, sesta moglie di Claudio e madre di Nerone, è troppo celebre nell'Istorie per dirne davantaggio: abbiamo in questo insigne medaglione non solo la sua vera effigie; ma quella anche di Claudio con la tribunizia potestà che fa conoscere in che tempo fu battuto; il che stimo che fosse poco dopo il matrimonio con Agrippina suddetta.

N° 6. D. Devonsh. II. Testa d' Agrippina ΑΓΡΙΠΠΕΙΝΑ. ΣΕΒΑΣΤΗ. *Agrippina Augusta:*)(Aquila ΓΑΙΟΥ. ΠΟΣΤΟΜΟΥ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. *Caio Postumo Laodicensium.* E' ben conſ. e di buon lavoro.

S'è parlato altrove della Città di Laodicea di Frigia ove fu coniata la presente; com' anche del Giove Philalete adorato da detti popoli, al quale si riferisce l'aquila del riverso.

N° 7. D. Devonsh. III. Testa come sopra ΑΓΡΙΠΠΕΙΝΑ. ΣΕΒΑΣΤΗ:)(Cibele sedente.... ΛΤΕΡΟΣ. ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Philoteros Hierapolitarum.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Della Ierapoli di Frigia s'è parimente parlato altrove; e la Cibele ch'è nel riverso trovasi anche in *Vaillant* sotto Alessandro Severo.

N° 8. IV. Testa come sopra ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ. ΣΕΒΑΣΤΗΝ. *Agrippinam Augustam:*)(Cibele fra due leoni ΚΟΤΙΑΕΩΝ. ΕΠΙ. ΟΥΑΡΟΥ. ΥΙΟΥ. *Cotyaensium sub Varo Filio* vi s'intende *colit.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Cotyea è Città della Frigia maggiore vicina ad Ancyra di Frigia ed i monti Sipyli. Trovo la presente in *Vaillant* pag. 15 ma esso la registra in tal modo ΕΠΙ. ΙΟΥΛΙΟΥ. ΥΙΟΥ. *Sub Iulio,* &c. con Cibele nel riverso, per l'appunto come nella nostra; nella quale per essere conservatissima non si può far' equivoco: non avrebbe forse il suddetto Autore in vece di ΕΠΙ. ΟΥΑΡΟΥ letto ΕΠΙ. ΙΟΥΛΙΟΥ? ciò potrebbe facilmente accadere, ogni qual volta che la sua non fosse in quel luogo troppo ben conservata; overo che le lettere fossero alquanto incerte: si lascia decider questo, a quelli Eruditi che possono esaminar la sua medaglia nello Studiolo Regio di Francia.

Britan-

BRITNNICO, OTTAVIA & ANTONIA.

Testa nuda giovane ΤΙ. ΚΛΑΥΔΙΟΣ. ΓΕΡΜ.. *Ti. Claudius Germanicus:*)(due teste giovani di donne ΚΛΑΥ. ΟΚΤΑΙ.. ΚΛΑΥ.... *Claudia Octavia, Claudia....* E' di buon lavoro e ben conservata fuori che in alcune lettere.

N° 9. *D. Devonsh.*

Questa insigne ed unica medaglia ci porge avanti i figli di Claudio Imperatore: da una parte ci mostra la testa di Britannico giovane, prima che avesse questo titolo; con i nomi di Tiberio Claudio Germanico: *ex Messallina Octaviam, & quem primo Germanicum, mox Britannicum cognominavit:* dall' altra parte abbiamo le due figlie di detto Claudio l'una chiamata Claudia Ottavia, figlia parimente di Messalina, la quale fu poi moglie di Nerone; e l'altra, Claudia Antonia figlia di Elia Petina, che fu fatta uccidere da Nerone suddetto a causa che rifiutò di maritarsi seco: ancorchè non si veda nella med. che il pronome di questa seconda, non v'è però da dubitare che non sia Antonia; e per maggior satisfazzione, leggasi tutto l'articolo citato, di Suetonio; e vedasi la medaglia LIBERIS. AVG. nelle Colonie di *Vaillant* Tom. 1. pag. 108 con la sua spiegazione. Di tante medaglie con le quali, il nostro Dr. *Sherard*, à arricchito i studioli di Londra, questa è la sola fra tutte, ove fossero i figlioli di Claudio.

Sueton. in Claud. n 27. *pag.* 473.

BRITANNICO.

Testa nuda ΒΡΕΤΑΝΝΙΚΟΣ. ΚΑΙϹΑΡ. *Britannicus Cæsar:*)(Giove nudo in piedi con asta nella sinistra, ed aquila nella destra ΠΙ... ΔΕ.,. ΟΤ. E' di mediocre conservazione e di buon lavoro.

N° 10. *D. Devonsh.*

Non può farsi a meno di compassionar questo infelicissimo Prencipe: essend' egli nato all Impero; per l'insidie d'Agrippina moglie di Claudio, gli ne fu tolto il diritto e dato ingiu-

ſtamente a Nerone; cui non contento di avernelo ſpogliato, volle anche torgli con il veleno la vita: qui ne vediamo l'effigie tratta da una veriſſima ed inſigne medaglia, con un riverſo non per anche conoſciuto. Stimo, che le lettere nel riverſo, le quali ſono per l'appunto come nell intaglio, debbano indicarci il nome della Città; ond'io ſuppongo che apparteng' a Pindeniſſo di Cilicia, della quale ne parla Cicerone, in un Epiſtola a M. Catone: Ei dice ch'era tra i monti Amanici, ſituata in luogo eminent' e fortiſſimo; abbitata da popoli che non aveano voluto riconoſcere i Re, e che attendevano l'arrivo de' Parti per difenderſi da i Romani: egli ſteſſo che ne ſcrive, l'aſſediò, e non puote a meno di due meſi in circa renderſene padrone. L'attribuiſco a queſta Città, perchè non trovo che le ſuddette lettere ΠΙ... ΔΕ... poſſano convenire ad alcun altra; e quelle lettere che ſono di ſotto, cioè... ΟΥ.. credo che ſiano la fine del nome del Pretore che la governava in quel tempo; il qual nome, biſogna che foſſe corto, come Silano, Flacco, Rufo, &c. perchè il nome della Città è longo e deve prendere più della metà del ſito dall altra parte della figura di Giove.

lib. 15. Epiſt. 4. Vedi ancora lib. 2. Epiſt. 4, & lib. 5 ad Attic. Epiſt. 20.

NERONE.

Nº 11. I. Teſta nuda ... ΡΩΝ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ. *Nero Auguſtus:*)(Giove in piedi; à nella deſtra l'aquila, e nella ſiniſtra la bipenne. ΕΥΜΕΝΕΩΝ. ΙΟΥΛΙΟΣ. ΚΛΕΩΝ. ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ. ΑΣΙΑΣ. *Eumenenſium Julius Cleon Pontifex Aſiæ.* E' ben conſervat' e di buon lavoro.

D. Devonſh.

La Città d'Eumenia e nel Regno d'Aminta, trà i confini della Lidia e la Gran Frigia, verſo la Galatia: fu fondata ſecond' Eutropio da Eumene fratello d'Attalo: Le medaglie di detta Città ſono rariſſime, e non trovaſene fatta menzione, in *Vaillant*, che ſotto gl'Imperatori M. Aurelio, Filippo il Padre ed Otacilla: era governata da' Pontefici; ma ne in quelle nè in alcun' altre non s'era veduto il titolo di *Pontifex Aſiæ* come nella

Lib. 4.

nella nostra; onde penso che col tempo gli fosse tolto un tal privilegio. La figura di Giove nel riverso, stimo che sia di quello ch'era adorato dai Labrandesi, detto da' Greci ΖΕΥΣ. ΣΤΡΑΤΙΟΣ cioè Giove Militare, a causa che à la bipenne; vedasi Seguino pag. 7, & 37 Edit. 2da.

II. Testa laureata ΝΕΡΩΝ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ:)(Due figure di donne con aste, che si porgon' le destre ΖΗΝΩΝΟΣ. ΖΗΝΩΝ. ΥΙΟΣ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΖΜΥΡΝΑΙΩΝ. ΟΜΗΡΟΣ. *Zenonis Zeno Filius. Laodicensium Smirnæorum Homérus.* E' di perfetta conservazion' e lavoro.

N° 12. *D. Devonsh.*

Non occorre parlar' delle dette Città, Smirna e Laodicea, che vedonsi in Concordia in questa bellissima medaglia, a causa che sono cognitissime, e perchè se n'è parlato altrove: veniamo dunque al Magistrato. Lascio a i Grammatici il dar raggione della disposizione, tutt' affatto insolita, dei nomi che sono nel riverso, e dico; che si vede in *Vaillant* parimente sotto Nerone registrata una med. con quest Epigrafe: dalla parte della testa leggesi ΝΕΡΩΝ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ; e nel riverso ΕΤ. ΙΓ. ΖΗΝΩΝΟΣ. ΠΟΛΙ. ΤΟ. Δ *An.* 13 *Zenone Præfecto Urbis quartum*; è così anche in un altra: ΕΠΙ. ΖΗΝΩΝΟΣ. ΕΦΕΣ. ΣΜΥΡΝ. ΟΜΟ. *Sub Zenone Ephesiorum Smyrnæorum concordia:* dunque il nostro Zenone vedesi essere stato prefetto della Città di Smirna sotto Nerone; ed osservo che nello stesso tempo scrivevano il nome di ΣΜΥΡΝ. con la Σ. e con la Ζ come nella nostra: e vedesi fatta menzione della concordia tra Smirna e Laodicea, in un altra registrata nel predett' Autore sotto M. Aurelio. Le due figure astate che si porgon le destre sono figurative per le due Città che sono in Concordia; e la parola *Homerus* ch'è posta fra loro, dinota che ambe le dette Città erano unite in venerar la memoria di questo gran Poeta, ch'era adorato per un Dio; del quale vedesi spesso la figura sulle med. di Smirna, che vantavasi fra l'altre, dell onore della sua nascita.

 III. Te-

N° 13. III. Testa di Nerone laureata.... ΙΣΑΡΑ. ΚΟΤΙΑΕΙΣ. *Co-*
D. Devonsh. *tyaensés. Neronem Cæsarem* colunt.)(Giove nudo ....
Τ. ΥΙΟΥ. ΠΟΛΕΩΣ. E' di buon lavoro e conservazione.

Nell 8 med. di questo Rame s'è parlato di Cotyea Città della Frigia maggiore; e da essa leggiamo il nome del Pretore o sia Arconte in questo modo, cioè ΕΠΙ. ΟΥΑΡΟΥ. ΥΙΟΥ. il qual' è probabile che fosse il medesimo nella presente coniata sotto Nerone, mentr' era Pretore a tempo di Agrippina sua madre: e nella med. 11. del primo Rame abbiam' detto, parlando d'un cert' Apollonio, ch'egli avesse il titolo di figlio della Patria; il qual titolo parevaci strano, non essendo una tal lettura stata osservata sulle medaglie da altri, prima di noi; ma la presente fa palpabilmente vedere che non può leggersi in altro modo; cioè, ΕΠΙ. ΟΥΑΡΟΥ. ΥΙΟΥ. ΠΟΛΕΩΣ. *Sub Varo Filio Urbis:* Ecco dunque che questo titolo di figlio della Città, era solito darsi a quelli che aveano fatto qualche beneficio considerabile alla medesima; e stimo che fosse una specie di dritto di cittadinanza, il quale non era concesso che a pochi, e con gran riserva. Questa lettura farà conoscere che conviene ancora a molt' altre medaglie Greche, le quali sembra che fin ora, non conoscendosi quanto di sopra s'è detto, non potesse darglisi che una lettura forzata.

in questo Vol. p. 174.

RAME QUARTO.

N° 1. IV. Testa laureata ΝΕΡΩΝ. ΚΑΙΣΑΡ. *Nero Cæsar:*)(Te-
D. Devonsh. sta d'Ercole laureata ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ. ΕΠΙ. ΜΙΝΔΙΟΥ. *Sardianorum sub Mindio.* E' ben conf. e di buon lavoro.

N° 2. V. Testa come sopra ΝΕΡΩΝ. ΚΑΙΣΑΡ:)(Testa d'Ercole
D. Devonsh. ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ. ΕΠΙ. ΤΙΜΝΑΣΕΟΥ. *Sardianorum sub Timnáseo.* E' parimente ben conf. e di buon lavoro.

Della Città di Sardi in Lidia s'è già parlato in questo Volume tra le Città, sotto la lettera Σ: le sue medaglie sono frequenti negl' Imperatori; ma non ve n'è alcuna registrata in

Vaillant

p. 388
IV
ΚΑΙΣΑΡ ΝΕΡΩΝ
B
A ½
Æ
Æ
IIVIR COR
ΕΦΕ
D

Vaillant sotto Nerone come le nostre; le quali an la testa d'Ercole, il che dinota che oltre gl'altri culti avessero ancor questo; e trovasi la figura di detto Nume in piedi, nel predett'Autore sotto Domiziano, Trajano, Caracalla, Gordiano Pio, i due Filippi e Gallieno.

VI. Testa nuda ΝΕΡΩΝ:)(Pallade armata in piede ΜΑΓΥΔΕΩΝ *Magydensium.* E' di cattivo lavoro e di mediocre conservazione. N° 3. *D. Devonsh.*

Magydo è Città della Pamfilia tra i fiumi Cataratte e Cestro, secondo Tolomeo: le sue medaglie sono d'un estrema rarità, e *Vaillant* non ne registra che due; cioè, una che à la testa di Livia ed Augusto, e l'altra sotto Trajano pag. 29, con un riverso per l'appunto simile al nostro.

VII. Testa laureata ΝΕΡΩΝ. CΕΒΑCΤΟC. ΑΚΜΟΝΕΙC. *Nero Augustus Acmonenses:*)(Giove sedente con asta e patera. CΕΡΟΥΗΝΙΟΥ. ΚΑΠΙΤΩΝΟC. ΚΑΙ. ΙΟΥΛΙΑC. CΕΟΥΗΡΑC. *Servenio Capitone & Julia Severa.* E' di Bonissimo lavoro e conservazione. N° 4. *D. Devonsh.*

Acmonia è Città della Frigia magna verso i monti Sipili. Patino nel suo mezzan bronzo produce una med. d'Agrippina madre di Nerone sotto il medesimo Magistrato della nostra; ma ei legge ΕΠΙ. ΣΕΡΟΤΕΝΟΥ. ΚΑΠΙΤΩΝΟΣ. ΚΑΙ. ΙΟΥΛΙΑC. CΕΟΥΗΡΑC. ΑΚΜΟΝΕΩΝ. E *Vaillant* nelle Greche la registra ancora nello stesso modo; ma il P. Harduino *De Pop. & Urb. p. 23. Edit. in 4to.* vuol che si legga così ΕΠΙ. ΣΕΡΟΥΙΛΙΟΥ. ΚΑΙΠΙΩΝΟΣ, &c. La nostra che come abbiam detto è benissimo conservata, ed in un altra simile ancora che ò veduta, si legge senza dubbio alcuno. CΕΡΟΥΗΝΙΟΥ. ΚΑΠΙΤΩΝΟC, &c. ed oltre di ciò vi sono dei monogrammi dietro la sedia di Giove (la qual Deità non era prima stata conosciuta nella moneta di questi popoli) i quali formano queste lettere ΕΙΧΑΡΤΩΓ che gl' Eruditi potran forse interpetrare. *Pag. 85.* *Pag. 15.*

Agrip-

AGRIPPINA MADRE DI NERONE.

N° 5. *D. Devonsh.* Testa di Nerone coronata di quercia ΝΕΡΩΝ.. Σ. ΣΕΒ. *Neronis Cæsaris Aug.*)(Testa di Agrippina sua madre ΑΓΡΙΠ-ΠΕΙΝΗC. ΓΕΡ. ΣΕΒΑΣΤΗΣ. *Agrippinæ Germanici F. Augustæ.* Questo medaglioncino di Argento è benissimo conservato e di buon lavoro; e pesa 226 grani.

La testa di Nerone con corona di quercia, dinota la salvezza de' Cittadini; e non mi sovvengo di aver prima veduta la testa della madre, con il titolo di figlia di Germanico com' è in questo.

OTTAVIA MOGLIE DI NERONE.

N° 6. *D. Devonsh.* Testa di Ottavia OCTAVIA. NERONIS. AVG:)(figura di donna in un carro tirato da due cavalli marini A. A. CANDIDO. II. VIR. COR. E' di mediocre conf. e buon lavoro.

Ottavia fu la prima moglie di Nerone e fu ad esso sposata in età di 16 anni; ell' era figlia di Claudio e Messalina, ed abbiam prodotta di sopra la sua Effigie quand' era fanciulla nella 9 med. del III. Rame: fu Onestissima e castissima; ma queste virtù tanto pregiate in una donna non poterono toglierla a i furori del suo crudel marito, il quale divenuto amante di Poppea, la rilegò nel Isola Pandataria, e poi fecela barbaramente uccidere nel età sua di 20 anni. Nel tempo che vivea, quei di Corinto fecero battere questa moneta, figurandola nel riverso come Anfitrite moglie di Nettunno, e ciò facendo, venivano a complimentare anche l'Imperatore. La presente medaglia non trovasi nelle Colonie di *Vaillant*, per quanto spetta il riverso ed il nome del Duumviro.

Vedi Tacito e Suetonio.

Pop-

POPPEA SABINA.

I. Testa di Nerone laureata; è congiunta con quella di Poppea ΝΕΡΩΝ. ΠΟΠΠΑΙΑ. *Nero, Poppæa:*)(Cervo ΑΟΥΙΟΛΑ. ΑΝΘΥΠΑΤΩ. ΑΙΧΜΟ.. ΕΦΕ. *Aviolæ Proconsuli Aechmocles* dicat, *Ephesiorum.* E' di buon lavoro e di perfetta conservazione. N° 7. D. Devonsh.

Fu Poppea bellissima, ma molta impudica; il suo primo marito fu Ruffo Crispo, e poi fu moglie di Ottone, il quale mandato da Nerone in Ispagna si maritò con essa: essendo poi gravida, e volendo una sera riprendere il detto Nerone, fu da lui uccisa con un calcio, circa l'Anno VII del suo Impero. Plinio dice che Poppea conduceva sempre seco ovunque andava, 500 asine lattanti, per bagnarsi nel latte loro, a fine di ammorbidir la pelle; e soggiunge in altro luogo, ch'ella avesse i capelli di color di ambra. lib. 11. c. 41. lib. 7. c. 3.

Questa med. è poco diversa de quella ch'è registrata in *Vaillant;* ma si pone in questo luogo, non tanto per dar l'effigie di essa, che fu la seconda moglie di Nerone, quanto per servirsene in prova d'una di Messalina, che si produce nel seguito al N° 9. Pag. 18.

II. Testa laureata di Nerone.. ΑΙΣΑΡ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ.)(figura di donna sedente ΠΟΠΠΑΙΑ. ΣΕΒΑΣΤΗ. ΚΛΑΥΔΕΙΚΟΑ... *Poppæa Augusta Claudiæ Coloniæ....* E' di mediocre conservazione. N° 8. D. Devonsh.

Trovasi in Morellio una med. di Faustina con il tipo della fortuna e quest' Epigrafe ΚΛΑΥ. ΔΕΡ. ΚΟΙ. ΛΥΚΑΟΝΙΑΣ. cioè *Claudia Derbe Commune Lycaonia:* nella nostra sono distintissime queste lettere ΚΛΑΥΔΕΙΚΟ; ma è da desiderarsi una medaglia più conservata, prima che di difinire alcuna cosa. La figura nel riverso mi fa credere che questi popoli avessero fatta una statua a Poppea. Specimen Tab. 22. pag. 218. Edit. 2da.

Statilia

STATILIA MESSALINA.

N° 9. Testa di Messalina MECCAAAINA. *Messalinam:*)(Figura turrita in piedi AVIOAA.... MH. AIXMOKH. EΦE. *Aviola Roma Aechmocles Ephesus* colunt. Questa insigne ed unica med. trovasi nella *Celeberrima Università di Oxford*; e mi è stata data dal compitissimo *Signor Gio. Masson* il quale ne à fatto tirare il disegno con gran diligenza; ei m'assicura ch'è conservatissima; e dove pare che non la sia, è solo perchè il conio à preso fuori della medaglia.

Statilia Messalina è stata la terza ed ultima moglie di Nerone: Suetonio nella vita di quest' Imperatore dice; ch'era nepote in quarto grado di Tauro, il quale fu due volte Console ed avea trionfato. Nerone per averla, fe uccidere Attico vestino suo marito ch'era allora nel Consolato; essa sopravisse a lui e dovea maritarsi con Ottone se fosse stato vincitore; ma come egli s'uccise, avanti di morire scrisse una lettera a Messalina, raccomandandogli le sue Ceneri.

n. 35.

In Ottone n. 10.

Si attribuisce la presente alla Messalina di Nerone per più raggioni; prima perchè la fisonomia è evidentemente diversa dalla Messalina di Claudio; come anche l'acconciatura della testa: e poi, perche lo stesso Magistrato era sotto Nerone, per quanto si vede per la settima medaglia di questo Rame che abbiamo prodotta; onde non resta alcun dubio ch'essa non sia di quella Messalina, la testa della quale non era ancora stata, con certezza pubblicata; perchè quella che an prodotta Enea Vico *, e Tristano †, par che vi sia da dubitare. Ecco dunque che si dà fuori un Imperatrice che può dirsi non conosciuta dagli Antiquari, in una medaglia (secondo mi vien riferito) indubitatamente Antica.

Vedasi Vaillant, pag. 16.

* *Le Auguste di Enea Vico*

† *Comment. Hist. Vol. 1. pag. 245.*

Gal-

GALBA.

Testa laureata ΓΑΛΒΑC. CΕΒΑCΤΟC. *Galba Augustus:*)(N° 10. Simulacro di Venere con stella sopra, e due faci. ΚΟΙΝΟΝ. ΚΥΠΡΙΩΝ. ΕΤΟΥC. Β. *Commune Cypriorum Anno* 2. E' ben conservata.

D. Devonsh.

Il simulacro di Venere rappresentato nella forma ch'è nella presente med. è cognitissimo, vedendosi spesso in quelle che abbiamo di quest' Isola negl' Imperatori, dalla quale detta Dea riceveva il nome di Ciprigna; la stella ch'è di sopra si riferisce alla medesima; e le due faci accese stimo che dinotino i due amori figli di Venere cioè il lascivo ed il casto: che Galba poi avesse in gran venerazione questa Dea si comprende dalle parole di Svetonio nella sua vita; perchè, avendo Galba una ricchissima collana tutt' adorna di pietre preziose preferì Venere alla sua Fortuna, e gli ne fè un dono. —— Non dico nulla dell Isola di Creta ov'ella fu battuta, perchè sarebbe infruttuoso, essendo a bastanza cognita; e taccio ancora della contramarca ch'è dalla parte della testa, perchè non la comprendo; ma non tralascierò di dire ch'è riguardevole l'Anno secondo che v'è marcato, mentre Svetonio dice che non Imperò più di sette mesi; stimo per tanto che fosse un' augurazione che detti popoli gli facevano.

Galb. n. 18.

O T T O N E.

Del My Lord Conte di Winchilsea.

Non s'è voluta lasciar fuori la testa di Ottone Imperatore da questa serie, e perciò si pone l'intaglio della presente, la qual' è poco diversa nell Epigrafe, da quelle già pubblicate: ell' è d'una insigne conservazione e di buon lavoro; ed è la più bella ch'io m'abbia fin oro veduta. E' stata pagata, dal Signore che la possiede, 20 ghinée di Oro. *

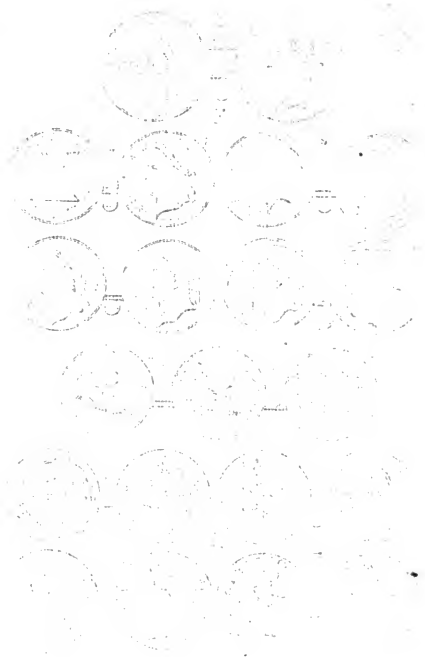
* *cioè scudi* 86.

V I T E L L I O.

N° 11. Testa laureata ΑΥΛΟΥ. ΟΥΙΤ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒ. ΓΕΡΜ. *Auli Vitellii Cæsaris Augusti Germanici:*)(Iside con loto L. A. *Annus primus.* Questa *appartiene al Signor Wren.*

Vaillant nelle sue Greche registra pochissime medaglie di Vitellio, e le stima più rare di Ottone: nell iscrizzione della testa ei fa la pontuazione in questo modo, senz' esplicarla in latino; ΑΥ. ΛΟΥ. ΟΥΙΤ. ΚΑΙΣ. ΓΕΡΜ. nella nostra vi è di più ΣΕΒ. ed in essa non vi trovo alcun punto; onde la leggo come può vedersi di sopra nella sua descrizzione; perchè non trovasi già mai nelle medaglie di Vitellio latine il titolo di *Lucius*, il quale era usato dal fratello di dett' Imperatore che aveva *Aulus* per suo pronome. Mi meraviglio, perchè il predetto *Vaillant* abbia lasciato di registrare una bellissima med. Greca di Vitellio prodotta da Tristano; ciò osservo aver egli fatto altre

Tal. 1. p. 275.

p. 195
V
BIΘ
YNIA
ΚΑΙ
ΑΥΤΟΚ
ΔΟΜΙΤΙΑΝ
ΣΕΒΑCΤΗ
ΙΟΥΛΙΑ
ΕΠΙ
ΒΑCCΟΥ
ΠΡΕCΒΕΥ
ΤΟΥΕΤ
ΔΙ
Æ

tre volte, e parmi non esser questa una maniera buona, per usarsi da quelli che pretendono dar fuori un catalogo generale: Non comprendo tampoco, che voglia dire il P. Harduino in queste parole *Vitellii nulla sunt Numismata Græca:* Non son queste, medaglie Greche? non appartengon forse a Vitellio? *pag. 636. Edit. in folio.*

RAME QUINTO.

VESPASIANO.

I. Testa di Vespasiano laureata ΑΥΤΟΚΡ. ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒΑΣ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ. *Imper. Cæsar. August. Vespasianus:*)(Fortuna con timone. ΕΠ . Α. ΑΝΤΩΝΙΟΥ. ΝΑΣΩΝΟΣ. ΕΠΙΤΡΟΠΟΥ. ΒΙΘΥΝΙΑ. *Sub Antonio Nasone PROCURATORE Bithynia.* E' ben conservata e di buon lavoro. N° 1. *D. Devonsh.*

La Provincia dell Asia minore detta Bitinia, è tanto conosciuta che sarebbe infruttuoso il dirne alcuna cosa: di essa non trovasi registrate altre medaglie che sotto Adriano, Sabina ed Antinoo, il quale colà era nato; tutte anno un tempio, ed in una di Sabina vedesi nel tempio il tipo della fortuna come nella nostra; la quale è singolarissima, non tanto perch' è di Vespasiano, quanto perchè ci dà un nome di Magistrato ΕΠΙΤΡΟΠΟΥ che interpetro *Procuratore*, giammai fin ad ora veduto sulle medaglie.

II. Testa di Vespasiano come sopra ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒΑΣΤ. *Cæsar August:*)(tre Spiche ΤΕΚΤΩΣΑΓΩΝ *Tectosagum.* E' di mediocre conservazion' è buon lavoro. N° 2. *D. Devonsh.*

Si parlerà, della Provincia dei Tettosagi, più oltre in una med. di Domiziano, in questo Rame al N° 10, perchè quella è più conservata di questa; e stimo che ambedue abbiano l'istessa Epigrafe nel riverso. Le spiche dinotano che il paese era abbondante di grani.

III. Testa laureata ΑΥΤ. ΚΑΙ... ΣΕΒΑΣΤΩ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΩ. ΠΡΟΥΣΙΕΙΣ *Imp. Cæs. Aug. Vespasiano Prusienses:*)(N° 3. *D. Devonsh.*

Ara ΕΠΙ. ΜΑΡΚΟΥ. ΠΛΑΝΚΙΟΥ. ΟΥΑΡΟΥ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ. *Sub Marco Plancio Varo Proconsule*. E' di metallo giallo, di buon lavoro e ben conservata.

La Città che à battuta questa med. a Vespasiano, stimo che sia la Prusia ch'è al monte Olimpo, della quale Strabone così dice: *Prusa ad Olympum Mysium condita est ab illo Prusia, qui cum Crœso bellum gessit*. Perchè quella al mare, e l'altra sul fiume Hippio, si distinguono nelle medaglie, l'una con la parola ΠΡΩC. ΘΑΛΑCCAN, e l'altra con il ΠΡΟC. ΥΠΙΩ. —— La nostra dunque sarà la Città mediterranea della Bitinia, la quale fà la dedicazione d'un Ara eretta a Vespasiano, come lor Nume, sott' il Proconsole di sopra nomato; il nome del quale si trova ancora in una med. ch'è in *Vaillant* che à quest' Iscrizzione dalla parte della testa: ΑΥΤ. ΚΑΙΣ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΩ. ΝΕΙΚΟΜΗΔΕΙΑ. e nel riverso: ΕΠΙ. ΜΑΚΡΟΥ. ΠΛΑΝΚΙΟΥ. ΟΥΑΡΟΥ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ. ov' è una testa di donna torrita.

Lib. 12. — *p. 20, & 21.*

VESPASIANO E TITO.

N° 4. Testa di Vespasiano laureata ΑΥΤΟΚ..... ΠΑCΙΑΝΟC. *Imp. Vespasianus*:)(Testa di Tito laureata Τ. ΦΛΑΥΙΟΥ... ΙΕΡΟΥ. Β. *T. Flavii... Anno novo sacro 2do*. Questo medaglioncino di Argento, è di buon lavoro e pesa 223 grani.

D. Devonsh.

E' registrato nelle Imperiali latine di *Vaillant*; ma non è mai stato intagliato che io sappia: lo pongo in questo luogo per dire la mia opinione sopra quest' *Anno novo sacro*, la quale troverassi nel seguente Rame alla 2da medaglia, che appartiene a Domiziano, sul medesimo soggetto.

TITO E DOMIZIANO.

N° 5. I. Testa di Tito laureata ΚΑΙ. ΑΥΤΟΚ. *Cæsar. Imper.*)(Testa laureata di Domiziano ΚΑΙ. ΔΟΜΙΤΙΑΝ. *Cæsar Domitianus*. E' di buon lavoro e ben conservata. Questa

D. Devonsh.

Questa med. non à nome alcuno di Città e produce solamente le teste di questi due fratelli; cioè di Tito ch'era già Imperatore, e di Domiziano ch'era solamente Cesare: non mi sovvengo aver giammai veduta le testa d'un Cesare con la laurea come in questa seconda.

II. Testa laureata di Tito, dicontro a quella nuda di Domiziano: ΤΙΤΟϹ. ΑΥΤΟΚΡΑ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. *Titus Imp. Domitianus Cæsar:*)(Fiume colco ΕΠΙ. ΙΤΑΛΙΚΟΥ. ΖΜΥΡΝΑΙΩΝ. *Sub Italico Zmyrneorum* ΜΑΡΩΝΟϹ. è nome di fiume secondo *Vaillant* pag. 22. N° 6. *D. Devonsh.*

III. Teste, e lettere come sopra; non è diversa che nel Magistrato ΕΠΙ. ΒΩΛΑΝΟΥ. *Sub Boláno.* N° 7. *D. Devonsh.*

Le due suddette trovansi in *Vaillant* con poca differenza.

GIULIA FIGLIA DI TITO.

Testa di Giulia ΙΟΥΛΙΑ. ϹΕΒΑϹΤΗ. *Julia Augusta:*)(Cibele sedente ΕΠΙ. .. ΖΜΥΡΝΑΙΩΝ.—O vedute tre medaglie simili a questa; cioè due che appartengono al *My Lord Duca di Devonshire*, ed una al *Cavalier Roberto Sutton*; ma tutto quello che ò potuto cavarne, è, che vi fosse il nome del Magistrato senza poterlo leggere; tale ancora, bisogna che fosse quella che à registrata *Vaillant* pag. 22, la qual' è nel Museo Regio di Francia, nella quale non vi è fatta menzione di alcun Magistrato. N° 8. *D. Devonsh.*

DOMIZIANO.

I. Testa laureata ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ. ϹΕΒΑϹΤΟϹ. *Imp. Cæs. Domitianus Augustus:*)(In corona laurea ΕΠΙ. ΒΑϹϹΟΥ. ΠΡΕϹΒΕΥΤΟΥ. ΕΤ ΔΙ. *Sub Basso legato An.* 14. E' di buon lavoro e conservatissima. N° 9. *D. Devonsh.*

Questa fù battuta il penultim' Anno di Domiziano ch'era il 14 del suo Impero *ab U. C.* 848.—Da due medaglie che sono

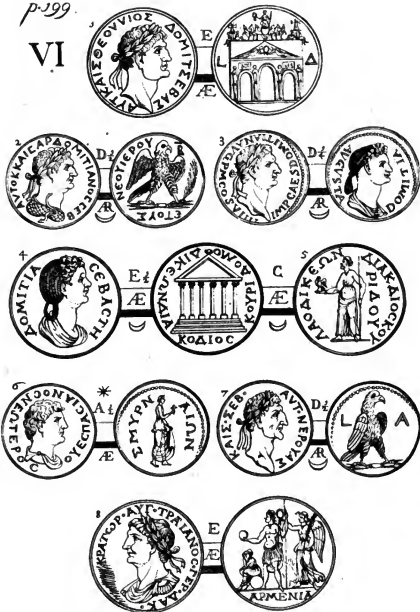
in

Pag. 317. in *Vaillant*, l'una parimente di Domiziano e l'altra di Nerva, si deduce che questo *Basso* era legato della Galazia e della Cappadocia; e chiamavasi *Tito Pomponio Basso*; e parlerassi di lui nel seguito in occasione che se ne produce un altra sotto Trajano nel Rame VII. N° 7.

N° 10. II. Testa di Domiziano laureata ΑΥΤΟΚΡΑ...ΙΑΝ. *Impera-*
D. Devonsh *tor Domitian:*)(il Dio Luno... ΤΗΝΩΝ. ΤΕΚΤΟΣΑΓΩΝ *Sebastenorum Tectosagum.* E' di bonissimo lavoro.

Ancorchè non si veda dalla parte della testa distintamente il nome dell Imperatore; la fisonomia ci fa certamente conoscere che appartiene a Domiziano: Il riverso, se ben si osserva le gambe delle lettere che restano imperfette, si trova che non può leggersi altrimente, che ΣΕΒΑΣΤΗΝΩΝ. ΤΕΚΤΟΣΑΓΩΝ; e così anche leggiamo la passata med. N° 2 di questo Rame, sotto Vespasiano. Queste, benche abbiano le predette imperfezzioni, non lasciano però di essere considerabilissime; tanto, perchè non sono fin ora state pubblicate; quanto perchè confermano che i Sebasteni della Galatia, de quali ne fa solamente Plinio menzione, erano popoli dei Tettosagi; e di già ò
Pag. 249. prodotto nel mio primo Volume due medaglie di Antonino Pio, e di M. Aurelio, le quali appartengono medesimamente a i Galati come questa, con tale iscrizzione: *Galatarum Tolistobogorum Pessinuntiorum:* ed in questo secondo Vol. pag. 148. un altra dei Sebasteni; ov' ò citato un iscrizzione di Grutero, ed un altra del Dottissimo Vandale *differ.* 3 *cap.* 1. *pag.* 237. Tito Livio lib. 38 parla a longo dell' origine dei Galati, Tolistobogi, Tettosagi e Trocinieni; com' anche di alcuni Re loro. Il Dio luno ch'è nel riverso, è nume cognitissimo dell
Vaillant, pag. 32, 39, & 98. Asia e particolarmente della Frigia e Galatia; e per prova di ciò vedasi le medaglie d'Ancira ch'è una delle tre Metrapoli di questi popoli sotto Adriano, Antinoo e Caracalla ove troverassi
ibid. pag. 27. lo stesso tipo; ed in Trajano tutta la communità di Galazia ΚΟΙΝΟΝ. ΓΑΛΑΤΙΑΣ venera il Dio Luno; la quale communità contiene le tre metropoli; cioè Pessinunte, Ancira, e Sebaste.

III. Te-

p.199
VI
ΔΟΜΙΤΙΑ CEBACTH
ΚΟΔΙΟC
ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ
ΑΡΜΕΝΙΑ

III. Testa laureata ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. *Domitianus Cæsar:*)(Vittoria con palma e laurea ΚΙΛΒΙΑΝΩΝ. ΠΕΡ. ΓΡΑΜ. ΙΜΟΚΛΗϹ. ΝΕΙΚΙΑΝ. *Cilbianorum. Pergamenorum scriba Timocles victoriam* recolit *overo* gratulatur. E' di perfetto lavoro e di bonissima conservazione. N° 11. D. Devonsh.

Cilbiano appartiene alla Lidia vicino il fiume Caistro; si divide in superiore ed inferiore come conprovano le medaglie sotto Augusto, Trajano, Commodo e Giulia Domna; e sott' il penultimo era parimente in Concordia co' Pergameni, come nella nostra. Stimo che quando questi popoli non si distinguono con le parole ΑΝΩ. & ΚΑΤΩ come fanno in questa che produciamo, allora debba intendersi che tutta la Corporazione unitamente abbia coniata la medaglia

IV. Testa laureata ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ:)(Roma sedente ΝΕΙΚ. ΠΡΩ. ΒΙΘ. ΚΑΙ. Π. ΡΩΜΗΝ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΝ. *Nicomediensium Primi Bithyniæ & Ponti Romam Metropolin* colunt. E' di buon lavoro e ben conservata. N° 12. D. Devonsh.

Nicomedia Città primaria della Bitinia è cognitissima, e le sue medaglie sono molto frequenti sotto gl' Imperatori; ma questa è diversa dall altre: per la spiegazione di essa si legga il sapientissimo Padre Harduino in occasione che produce una med. di Trajano. *De Pop. & Urb. p. 356. Edit. in 4to.*

RAME SESTO.

V. Testa di Domiziano laureata ΑΥΤ. ΚΑΙΣ. ΘΕΟΥ ΥΙΟΣ. ΔΟΜΙΤ. ΣΕΒΑΣ. *Imp. Cæs. Divi filius Domitianus August.*)(Arco Trionfale L. Δ. Anno 4. E' ben conservata e di buon lavoro, battuta in Egitto. N° 1. D. Devonsh.

Dice Svetonio nella vita di Domiziano N° 13. *Janos arcusque cum quadrigis & insignibus triumphorum per regiones urbis, tantos ac tot extruxit*, &c. Quest' Arco Triomfale che si vede dedicatole dagl' Egizzj, era bellissimo & ornatissimo; ed avea tre arcate, framezzate da termini, ed arricchite di bassi rilievi:

lievi: nella cima di esso v'è il carro tirato da quattro Cavalli, nel qual' è l'Imperatore, con asta nella sinistra e laurea nella destra; e dai lati vedonsi due trofei con schiavi, &c — Onde siam certi che non solo a Roma facevansi questi onori a gl'Imperatori, ma anche nelle provincie, per rendersclo benevolo.

N° 2. VI. Testa come sopra ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙΣΑΡ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟΣ. ΣΕΒ.
D. Devonsh. *Imp. Cæs. Domitianus Aug.*)(Aquila con fulmine e palma ΕΤΟΥΣ. ΝΕΟΥ. ΙΕΡΟΥ. Β. *Anno novo sacro 2do.* Questo medaglione d'Argento, pesa grani 226; ed è conservatissimo, ma di mediocre lavoro.

Nel Rame antecedente N° 4 s'è prodotto un altro di questi medaglioni di Argento, con le teste di Vespasiano e Tito; e sopra di essi diremo qui la nostra opinione.

Queste medaglie con l'Anno sacro sono state interpetrate dal Dottissimo Seguino, il quale dice, che questi anni contavansi dal risarcimento che fu fatt' a Roma da Vespasiano, del Tempio di Giove Capitolino: ma come, il già lodato *Vaillant*, à benissimo giudicato, che la maggior parte di dette medaglie, e forse tutte secondo me, fossero coniate in Siria o in Fenicia; trovo strano che questi popoli soli s'interessassero in quest' opera di Vespasiano; ed oltre di ciò, che avevano a fare i Sirj con un tempio fabbricato a Roma? di qui, nacque in me qualche dubio, se questi anni sacri non potessero essere rimarchevoli per qualch' altra caggione: considerando, che la Religione de' Giudei era avuta in abbrobrio da' Gentili, e stimata perniciosissima alla loro; particolarmente da quei popoli che gl' erano vicini: e Vespasiano che avendo conquistata la Giudea; distrutto il Tempio loro, ed abolito in certo modo il Giudeismo; poteva sembrare a quei di Siria e di Fenicia che con far questo, avesse stabilito ed affermito il Paganismo con l'Eccidio di quelli: onde potevano anche, quegli anni che appresso venivano, chiamarli sacri, mentr' erano lo stabilimento della lor Religione in quei contorni; e per mostrarsi sensibili a un tanto bene, an voluto più volte complimentarne la famiglia de i Flavj, non solo

ſolo in Veſpaſiano, ed in Tito, ma anche in Domiziano, ed in Nerva; il quale benchè non foſſe di queſta linea an voluto dinotare, ch'egli era ſtato ſoſtituito nella medeſima, eſſendo ſucceduto a loro; e dopo queſto Imperatore non ſi ſono per anche vedute medaglie con l'Anno ſacro.

Tito conquiſtò la Giudea l'Anno ſecondo dell' Imperio di Veſpaſiano; onde l'Anno VIII, & IX, che produce *Vaillant* conviene beniſſimo a detto Veſpaſiano che Imperò anni dieci. La noſtra che pubblichiamo di Domiziano, non era ſtata ancora oſſervata da altri con l' Anno ſecondo; e la palma ch'è in eſſa, unita con l'Aquila, mi conferma maggiormente nella ſudetta opinione; perchè con più raggione può attribuirſi ad una Vittoria, piuttoſto che alla reſtaurazione d'un tempio.

Imper. Rom. Tom. 2. pag. 98.

Il predetto Seguino, non à ben conoſciuto il merito del Noſtro Chiariſſimo Sebaſtiano Erizzo, quand' egli lo deride, perchè regiſtrando due di queſte medaglie di Veſpaſiano, ſcriſſe tali parole: *Nell' Ottavo anno dall' Edificazione del ſacro tempio fabricato dal Re Salomone:* che ſe il predetto Seguino, aveſſe ſaputo, che l' Erizzo era Dottiſſimo nella Lingua Greca e Latina, ben cognito per le ſue traduzzioni di Ariſtotele, *&c.* non avrebbe poſſuto laſciarſi indurre a credere una tale aſſurdità in un tant' Uomo; ma avrebbe aſcritto l'errore allo Stampatore, e non a lui, per aver cangiata la parola *deſtruzzione* in quella d' *Edificazione*; onde così deve leggerſi il paſſo intero: *le quali medaglie, come ſi vede, furono battute nell' ottavo, & nono anno dalla deſtruzzione del ſacro tempio fabbricato dal Re Salomone*; e queſto ſi conforma per l'appunto con quello che noi abbiamo congetturato.

Diſcorſo ſulle med. Antiche pag. 252.

D O M I Z I A.

N° 3. *D. Devonſh.*

Teſta di Domiziano laureata IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. P. M. COS. VIII.)(Teſta di Domizia DOMITIA. AVGVSTA. Queſto medaglione d'Argento è beniſſi-

ed ammirato l'erudite ricerche di cotesto Signor Patarolo, non possiamo far a meno di prender notizia di qualcuna delle sue osservazioni che sembrano contradittorie alla nostra opinione; non per oppormi a detto Signore il quale stimo grandemente, ma solo per far conoscere che le dette ricerche non sono valevoli a rigettar le nostre. Accudisco con esso lui, che Vespasiano Giovane non poss'essere un terzo figlio di Domitilla moglie di Vespasiano, secondo vuole il P. Harduino; e non approvo tampoco che la predetta Domitilla fosse la sua seconda moglie; ma che poi vogliam dire che detta testa ch'è di fanciullo, debba credersi esser di Tito, che avea più di 30 anni quand' il padre fu fatto Imperatore, io non posso acconsentirvi: Il Signor Patorolo per difendere una tale assurdità ve ne aggiunge un altra maggiore quando dice, che gli Antichi non erano così esatti in rappresentare l'età delle persone nelle medaglie; concedo, che essi come i nostri Ritrattisti moderni, si reputassero ad errore il far le teste di più età di quello ch'erano, e che più tosto peccassero in farle più giovani che altrimente; ma che poi non facessero destinzione da un giovanetto ad un Uomo di 30 anni, ciò sarebbe insoffribile: ma che? non vediamo la differenza di Età nelle medaglie di Augusto, in quelle di Adriano, Marc' Aurelio, Commodo, Caracalla e Geta? e poi, come distingueremmo il padre dal figlio, nei due Gordiani Africani, nei due Filippi, e nei Valeriani, se non fosse che le medaglie ci mostrassero la differenza dell' età loro? Io per mè non vado cercando autorità sopra di ciò, nelle medaglie del basso secolo, e nei Costantini come fa il Signor Patarolo, perchè v'è troppa distanza tra quegl' Operarj e quei dell alto secolo, e particolarmente a tempo di Vespasiano, quando le arti erano al sommo grado di perfezzione; e quei di Smirna che an l'avantaggio per il lavoro della moneta loro, di non essere inferiori ad alcun' altra Città di Grecia, si sarebbon guardati à far conquistar la Giudea da un garzone inesperto. Mi persuado che se il Signor Patarolo avesse vedute cinque o sei medaglie di

questo

questo Giovane Vespasiano benissimo conservate come ò vedute io qui in Londra, non si sarebbe giammai inoltrato a dire che appartenessero a Tito, ed avrebbe con me creduto che necessariamente vi debba essere un altro Vespasiano oltre di quello che fu Imperatore; ed il tipo della speranza che abbiamo nella presente, essendo un tipo appropriato ad un giovane destinato all Impero, pare in certo modo che avvalori parimente la nostra opinione. Son certo che il detto Signor Patarolo non si offenderà di quello che sono stato forzato a dire per sostenere la mia proposizione, tanto più che non stimo aver trascorso i termini della convenienza. e che ò positivi rincontri che questo Signore è persona affabile e cortese.

N E R V A.

Testa di Nerva laureata. ΑΥΤ. ΝΕΡΟΥΑΣ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒ. *Imp. Nerva Cæsar Aug.*)(Aquila con fulmine L. A. *Anno Primo.* Questo medaglione di Argento, è benissimo conservato, e di buon lavoro: Fu battuto in Egitto l'Anno primo del Imperio di Nerva.

N° 7. *D. Devonsh.*

Non è prima stata pubblicata alcuna med. Egizzia di dett' Imperatore.

T R A J A N O.

I. Testa di Trajano laureata... ΚΡΑΤΩΡ. ΑΥΤ. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΓΕΡ. ΔΑΚ. *Imperator Aug. Trajanus Germ. Dac.*)(Figura del Imperatore coronata da una vittoria, ed a suoi piedi à la Provincia sedente in atto malenconico. ΑΡΜΕΝΙΑ. *Armenia.* E' di buon lavoro; ma di mediocre conservazione.

N° 8. *D. Devonsh.*

Il Compilator di Dione parla a lungo della conquista dell' Armenia; la quale fu fatta Provincia Romana verso gl'anni di Roma 868 ed il 17 del Imperio di Trajano. Abbiamo memoria di questo, ancora nelle medaglie latine con tali iscrizzioni:

oni: *Armenia Devicta*, ed *Armenia Subacta* ed in un altra: *Armenia & Mesopotamia in Potestatem P. R. Redactæ*. Questa med. non so che sia già mai stata stampata; ma è bensì registrata nelle Greche di *Vaillant*.

RAME SETTIMO.

N° 1. *D. Devonsh.* II. Testa laureata ΑΥΤ. ΤΡΑΙΑΝ. ΣΕ. Κ. ΓΕΡΜ. ΔΑΚΙΚ. *Imp. Trajan. Aug. Cæs. Germ. Dacicus.*)(Carro tirato da Elefanti con la vittoria sopra; Trajano è nel detto carro con ramo d'Olivo e scettro. L. IA. Anno 11.

N° 2. *D. Devonsh.* III. Testa ed iscrizzione come sopra:)(carro tirato da quattro cavalli con un vaso dentro sostenuto da una figura. L. ΙΓ. Anno 13.

N° 3. *D. Devonsh.* IV. Testa e lettere medesime:)(Idolo Egizzio ΝΑΥΚΡΑΤΙΣ. L. ΙΓ. *Naucratis Anno* 13.

N° 4. *D. Devonsh.* V. Testa e lettere come sopra:)(Figura quasi nuda nel mezzo, con due figure dalle bande tutt' affatto nude, ed una di esse che la corona. L. ΙΔ. *Anno* 14. Sono tutte a quattro ben conservate, e coniate in Egitto.

La prima di esse medaglie che fu impressa l'Anno XI di Trajano, si riferisce alla vittoria Dacica per la quale avea trionfato a Roma l'Anno avanti, e ciò vien confermato dall iscrizzion della testa con il titolo di Dacico.—— La seconda che à l'Anno XIII. penso che voglia dinotare le feste che facevano in Egitto per l'innondazione del Nilo, la qual' è causa della fertilità del paese, espressa per il vaso ch'è sopra il Carro, dal qual vaso si scorge germogliare qualche pianta loro particolare. ——La terza che fu coniata l'Anno medesimo è molto più considerabile, perchè ci dà il nome d'un Città d'Egitto non prima pubblicata, della quale così parla Stefano: *Naucratis urbs Ægypti, condita a Milesiis tum maris imperium tenentibus* Vedasi anche Strabone, lib. 17. Era situata alla bocca canopia del Nilo e fu la patria di Atheneo; ed in essa abbiamo una

VII p. 206.
AVT TPAIANCE KΓEPMANIK
LIA
LIΓ
LIΔ
ΠΕΡΓΑ
MAPKIA
MAPKIANOΠOΛITωN

na loro Divinità particolare. ---- La quarta con l'Anno XIV. Stimo che si debba rapportare a i giochi e Sacrificj che facevansi in onor di Trajano.

sic

VI. Testa laureata ΑΥ. ΚΑΙ. ΘΕΟΥ. ΥΩ. ΝΕΡΒΑ. ΤΡΑΙΑΝΩ. C. ΓΕΡΜΑ. *Imp. Cæs. Divi Filio Nervæ Trajano Aug. Germ.*)(Figura di donna che corona una figura nuda che le sta davanti ΤΕ...ΠΡΟΚΛΟΥ. СΤΡ. ΑΝΑΚΙΩΝ. *Terentio Proclo Prætore Anacensium.* E' di buon lavoro. N° 5. *D. Devonsh.*

L'Intaglio di questa è per l'appunto come si vede la medaglia, la qual' è ben conservata, fuori che in qualche lettera; ma come non trovo in che Città possa essere stata battuta, essendone la lettura equivoca, ne lascio a gl' Eruditi la decisione: *Vedi Stefano nella parola* ἈΝΑΚΗ.

VII. Testa laureata ΑΥ. ΝΕΡΟΥΑΝ. ΤΡΑΙΑΝΩΝ. *Imp. Nervam Trajanum:*)(Figura di donna in piedi, velata, con spiche di grano e cornucopia СΤΡατηγῶ. ΡΟΥΦΟΥ. ΦΟΥСΚΩ. ΑΝΘΥπατω ΖΗΛΕΙ. *Prætore Rufo, Fusco Proconsuli, Zelitæ.* E' conservatissima e di buon lavoro. N° 6. *D. Devonsh.*

Zela è Città di Ponto vicina il fiume Lico ch'entra nel Iris; ed è anche vicina alla Città di Cabira, verso l'Armenia minore: di essa parla Strabone lib. 12; Plinio lib. 6. cap. 3; ed Hirtio nella guerra Alessandrina. Abbiamo in *Vaillant* tre medaglie di questa Città, due in Giulia Donna ed una in Caracalla, le quali anno l'Epoca che prendono da Giulio Cesare, dall' Anno 707 di Roma: La lettura nella nostra è bizzarrissima; in primo luogo si vede la parola ΖΗΛΕΙ scritta in questo modo ΖΗΛСΙ. e le lettere ΦΟΥ. servono per fine del nome di ΡΟΥΦΟΥ e per principio di quello di ΦΟΥСΚΩ; e come si vede nel nome della Città che la Ε è scritta in questo modo С, così anche le lettere СΤΡ, potrebbero leggersi ΕΤΡ che sarebbe l'Anno 100; ma non converrebbe alla suddetta Epoca Cesariana; ond' io mi servo della lettura come sopra. La Cerere nel riverso dinota che i campi di Zela erano abbondantissimi di grani, ed altri frutti. *Vedi pag. 272*

VIII. Testa

N° 7. VIII. Testa e lettere come sopra:)(Il Dio Luno ΚΟΙΝΟΝ.
D. Devonsh. ΓΑΛΑΤΙΑΣ. ΕΠΙ. ΒΑΣ. *Commune Galatiæ sub Basso.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Questa med. fa vedere che Tito Pomponio Basso era stato legato della Galazia e Cappadocia più di due anni, avendone noi prodotta un altra sotto Domiziano con l'Epoca del suo Impero; vedasi RAME. V. N° 9.

N° 8. IX. Testa laureata ΑΥ. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟΝ. ΚΑΙ. ΣΕ. ΓΕΡ. ΔΑΚ.)(Pallade armata ΣΕΒΑΣΤΗ *Sebaste.* E' di rame, ben conservata: *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.*

Molte sono le Città con il nome di Sebaste: una ve n'è in *Samaria* alla quale non conviene la nostra medaglia per più raggioni, e particolarmente per il lavoro; vedasi le med. che ne porta *Vaillant* sotto gl' Imperatori: ve n'è un altra in un Isola appartenente alla *Cilicia* che per avere i titoli di libera, Autonoma, &c. non gli conviene pur anche: non posso attribuirla tampoco alla Sabaste di *Galazia* perch' essa si distingue con il nome di Tettosagi, della quale abbiam parlato di sopra; onde mi pare che sia più probabbile che fosse coniata nella Sebaste di *Ponto* che fu prima detta Cabira: vedasi ciò che ne dicemmo a pag. 142 del presente Volume. Pallade e Nume che conviene alle Città di Ponto, mentre quei popoli erano derivati dai Macedoni.

N° 9. X. Testa di Diana con arco e faretra ΤΡΙΠΟΛ. ΘΕΟΔΩ-
D. Devonsh. ΡΟΣ. Β. *Tripolitarum Theodorus iterum* ΕΞΑΡΑ:)(Figura in piedi che forma un trofeo sotto del qual' è uno schiavo. ΑΥ. ΚΑΙ. ΤΡΑΙΑΝΟΣ. ΣΕΒ. ΔΑΚ. *Imp. Cæs. Trajanus Aug. Dac.* E' di bonissimo lavoro e di buona conservazione.

Stimo che questa appartenga alla Città di Tripoli ch'è sul Meandro nei confini della Lidia; della quale vedasi quelle med. che ne porta l' Harduino, *pag. 505. Edit. in 4to.* ed un altra quasi simile alla nostra che produce il Patino * la figura in piedi che forma il trofeo penso che sia Trajano, e stimo riferirsi alla vittoria Dacica: la Diana dev'essere Nume tutelare del luogo;

* nel suo medaglion' bronzo, pag. 149.

go; ma lascio a i Sapienti l'interpetrazione delle lettere EXAPA, che vedonsi da una parte.

XI. Tempio di 4 Colonne ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ϹΤΡ. Ι. ΠΟΛΛΙΩΝΟϹ. *Trajanus Prætore Julio Pollione:*)(Tempio simile ΑΥΓΟΥϹΤΟϹ. ΠΕΡΓΑ. *Augustus Pergamus.* E' di buona conservazion' e lavoro. N° 10. *D. Devonsh.*

Nel primo RAME N° 14. abbiamo mostrato che quei di Pergamo aveano eretto un tempio ad Augusto, il qual tempio è ancora nella presente medaglia; e nella fronte di esso osservasi il Capricorno tipo usitato nelle medaglie di Augusto: vedesi altresì averne fatto un altro a Trajano della forma istessa, ed in tal modo vengono a far pargone dell uno con l'altro di questi Imperatori. *Vedasi il mezzan bronzo di Patino pag. 150.*

P L O T I N A.

Testa di Trajano laureata. ΑΥ. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹ. ΓΕΡ. ΔΑΚ.)(Testa di Plotina ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΠΛΩΤΕΙ. ϹΕΒΑϹΤΗ. *Perinthiorum Plotina Augusta* E' di mediocre conservazion' e lavoro. *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.* N° 11.

Perinto è Città marittima della Propontide in Tracia, cognitissima per gli Autori e per le medaglie; i quali popoli an battuta la presente in onore di Trajano e di Plotina sua moglie; la quale vedesi anche nelle Greche di *Vaillant*; ma osservasi che le lettere di quell' intaglio sono diverse da quelle della descrizzione; ond'era necessario pubblicar la presente, per render certi quei che non an veduta questa rarissima med. acciò possano esattamente sapere, com' ella sia.

M A R C I A N A.

Testa torrita e velata ΜΑΡΚΙΑ... *Marciana:*)(Cibele sedente ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΙΤΩΝ *Marcianopolitarum.* E' di mediocre conservazione e lavoro. N° 12. *D. Devonsh.*

Marcianopoli è Città della Mesia inferiore nei confini del Ponto verso il mare: gli fu dato il nome da Marciana sorella di Trajano, secondo Ammiano Marcellino; e questa è da supporsi che fosse la prima med. che coniassero, perchè non se ne trova sotto gl' Imperatori, prima di Settimio Severo; onde avendo eglino per Nume loro la Cibele, an voluto sotto la medesima Deità figurar Marciana, come genio benefico della Città loro.

Lib. 27. c. 9.

Vedi Vaillant

RAME OTTAVO.

MATIDIA.

N° 1. *D. Devonsh.* Testa di Matidia ΜΑΤΙΔΙΑ. ϹΕΒΑϹΤΗ *Matidia Augusta:*)(fortuna in piedi, con timone e cornucopia ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ *Trallianorum.* E' di buon lavoro, ma di mediocre conservazione.

Matidia era figlia di Marciana e per consequenza nepote di Trajano: tanto della madre, quanto della figlia, *Vaillant* non porta che una med. in greco di ciascuna di esse; e noi presentemente ne pubblichiamo due altre diverse da quelle. In questa, i Talliani, con il tipo della fortuna complimentano la detta Matidia, dando ad intendere, ch'ella fosse l'origine d'ogni lor fortuna: s'è parlato di questi Popoli tra le Città.

Pag. 152.

ADRIANO.

N° 2. I. Son risoluto di lasciare interamente, a gl' Eruditi, la spiegazione di quest' insigne medaglione; dandone solamente un esatta descrizzione: *Appartiene al Signor Love.* E' di Argento puro; di bonissimo lavoro e perfetta conservazione: à da una parte la testa nuda di Adriano; ed ancor che senza barba, si vede certamente ch'è la sua effigie similissima, con questa iscrizzione IMP. CAESAR. AVGVSTVS: nel riverso, la figura

p. 210.
VIII
CEBACTH MATIΔIA
ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ
IMPCAESAR AVGVSTVS
HADRIANVS AVG P P A EN
ΤΡΑΙΑΝ ΑΔΡΙΑ
ΑΚΔ
CEBEK LIA
ΠΗΛΟΥ LIA
ΑΝΤΙΝΟΟC
D
Æ

figura togata in piedi, par che ſia dello ſteſſo Imperatore per quanto può giudicarſi dalla picciolezza della teſta: à nella deſtra due ſpiche di grano, e nella ſiniſtra un ruotolo di carta o ſia libro, come ſi oſſerva ancora in altre medaglie Imperiali; ed attorno queſte lettere, con la pontuazione giuſto com' è nell' intaglio, cioè: HADRIANVS AVG. P. P. AEN.

II. Teſta laureata.... ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑ....)(Edificio L. ΕΝΝΕΑ. Κ. Δ. *Anno* 19: E' ben conſervata: *appartiene al Signor Guglielmo Croſſe.* N° 3.

Queſta med. Egizzia ſtimo che foſſe battuta nella famoſiſſima Città d' Aleſſandria; e l'Edificio ch'è nel riverſo, penſo che poſs'eſſere la porta di detta Città riſarcita forſe da Adriano l'Anno 19 del ſuo Impero.

III. Teſta laureata ſenz' iſcrizzione:)(Caduceo CA. ET. Θ N. *Samoſata vel Samoſatenſium Anno* 59. E' di buon lavoro e conſervazione. N° 4. *D. Devonſh.*

IV. Teſta come ſopra ſenz' iſcrizzione;)(caduceo Φ A. CA. ET. Ξ *Flavia Samoſata* Anno 60. E' di buon lavoro e conſ. N° 5. *D. Devonſh.*

Vaillant nelle Greche pag. 36 porta la prima di queſte due medaglie; e legge in queſto modo: CAETΩN *Saætorum, Lydiæ. in Not. Epiſcop.* ϲίτται. *Leunclavius habet* ϲίτων *&* *in margine ex vet. cod.* ἤτοι. Αιτοϲ. *Caduceus Alâtus*; ma quant' egli s'inganni lo moſtra apertamente la ſeconda di queſte, eſſendo ambe d'un iſteſſo lavoro: l'Epoca di Samoſata metropoli di Commagene cominciò l' Anno di Roma 825; onde la prima di eſſe viene ad eſſer coniata l' Anno 13 di Adriano, e la ſeconda il 14: Ebbe il titolo di Flavia da Veſpaſiano. Il caduceo alato dinota il culto di Mercurio. *Vedi* Vaill. *pag.* 283.

V. Teſta d'Adriano ſenza lettere:)(grappo d'uva CEBEK. L. IA. E' conſervatiſſima e di buon lavoro. N° 6. *D. Devonſh.*

VI. Teſta laureata ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΤΡΑΙ. ΑΔΡΙΑΝ:)(Bacco in piedi CEBEK. L. IA. E' ben conſervata. N° 7. *D. Devonſh.*

Queſte due medaglie Egizzie appartengono a quei popoli del Delta de quali così parla Stefano: *Sebennytus urbs Ægypti, &*

pag. 36. Vedasi ancora i suoi Tolomei d'Egitto, pag. 215.

pag. 444. Edit. in 4to.

& *lacus, & Fluvius: Vaillant* nelle Greche registra una di queste medaglie in tal modo: CEBENυτῶν L. IA. *Anno* 11. *Sebennytus, urbs Ægypti. Baccus stans, dextrâ racemum, sinistrâ thyrsum gerit.* e così anche la descrive il P. Harduino, e tutti i Geografi; ma nelle nostre due, che come s'è detto sono conservatissime, in vece della N. vi à la K essendo scritto come s'è notato di sopra CEBEK. *Sebecnytarum* del che non v'è da dubitare.----Si vede che aveano il culto di Bacco; e stimo che fosse paese fertilissimo di Uve.

N° 8. *D. Devonsh.* VII. Testa ed iscrizzione come sopra:)(Testa d' Iside ΠΗΛΟΥ L. IA. *Pelusium Anno* 11. E' ben conservata.

Vedasene l' esplicazione nei Tolomei d'Egitto di *Vaillant*, pag. 212. e nel P. Harduino *de Pop. & Urb. p.* 404. *Edit. in 4to.*

N° 9. VIII. Questa med. appartiene al *Signor Crosse*; ed è d'una perfetta conservazione e lavoro; ne vi trovo altro di particolare che la bizzarra forma delle lettere che sono per l'appunto come nell intaglio; e leggonsi in questo modo: ΑΥΤΟΚΡΑ. ΚΑΙCΑΡΑ. ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑΝΟΝ. *Imperat. Cæsarem Trajan. Hadrianum*; e nel riverso, ov'è la figura della Dea Fortuna in piedi con timone e cornucopia, così si legge: ΕΠΙ. CΤΡΑ. Α. ΠΟΥ. CΑΒΕΙΝΟΥ. ΚΥΖΙ. *Sub Prætore A. Publio Sabino, Cyzicenorum.*

questo tipo manca d'esser registrato in Vaillant.

ADRIANO ED ANTINOO.

N° 10. *D. Devonsh.* IX. Testa d'Adriano laureata ΑΥΤ. ΚΑΙC. ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑΝΟC. CΕΒ. *Imp. Cæs. Trajan. Hadrianus Aug.*)(Testa d'Antinoo sotto la forma di Serapide con palma avanti. L. ΕΝΝΕΑ. Κ. Δ. *Anno* XIX. Io leggo in questo modo, benche le lettere par che siano come le ò intagliate; per altro la med. è benissimo conf. e di buon lavoro, con vernice nera.

E' certo che gli Egizzi an voluto in questo riverso figurare Antinoo favorito d'Adriano, sotto la figura di Serapide con il modio

modio in testa, per compiacere questo Imperatore; perchè, se non avessero avuto tal intenzione, avrebbero fatto il Dio Serapide barbato, com' eran soliti di farlo; oltre di che vi si vede assai bene la fisonomia di detto Antinoo, il quale secondo Spartiano, morì in Egitto mentre navigava sul Nilo con Adriano, e fu da' Greci Deificato. La palma, stimo che dinoti, aver questi popoli istituiti giochi in suo Onore.

S A B I N A.

Testa di Sabina mitrata CABEINA. CEBACTH. AΥΓ. *Sabina Augusta Aug.*)(Genio torrito della Città con una figura notante, ed alcune lettere che si spiegheranno più sotto. E' di bonissimo lavoro. N° 11. *D. Devonsh.*

Questa med. ancorchè sia ben conservata, leggevisi con difficoltà l'Epigrafe del riverso; giudico pertanto che possa appartenere a Fanote Città della Focide, della quale così parla Strabone: *Panopeus, qui nunc Phanoteus est, fines locorum, qui circa Lebadiam sunt, attingit.* Vedasi anche Stefano; ond'io leggo ΦΑΝΩΤΩΝ *Phanotarum.* e stimo che fosse vicina il fiume Cefisso, dinotando ciò la figura che nuota. E' degna d'osservazione ancora l'iscrizzione dalla parte della testa di Sabina; CEBACTH. AΥΓ che forse significa *Augusta Augusti.* *Lib. 9.*

A N T I N O O.

I. Testa ANTINOOC. *Antinous*:)(figura a cavallo A A forse *Alabandensium.* E' d'eccellente lavoro e conservazione; di buon rilievo, con vernice nera. N° 12. *D. Devonsh.*

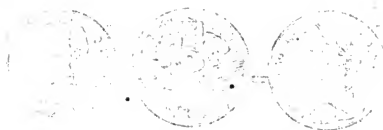
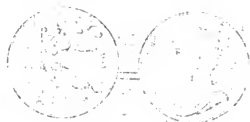
Alabanda è Città della Caria e Stefano la chiama fortunatissima, e vuole che fosse fondata da Care, e ricevesse il nome dal figlio di lui, *qui, postquam in equestri prælio strenue navasset operam, Alabandus dictus est, quod Carum lingua Hipponicum denotat: Ala enim equum, & banda victoriam appellant.*

II.

De nat. Deor. lib. 3. Il quale Alabando secondo Cicerone era da detti popoli adorato; onde non v'è dubio che per accattivarsi l'animo Adriano abbiano figurato in questo riverso Antinoo a cavallo, quasi dicessero, ecco il nostro nuovo Alabando: e ciò fa vedere ch'era grande l'amore che portava quest' Imperatore ad Antinoo, mentre tante Città per compiacerlo, favevano a gara nel inventare onori e culti, a detto giovane.

RAME NONO.

N° 1.
D. Devonsh. II. Diamo presentemente fuori, alla testa del presente Rame una medaglia d'Antinoo che certo può vantarsi d'esser di gran lunga, la più bella e più considerabile che sia fin ora stata pubblicata; meritarebbe, e con raggione, che vi fosse fatta sopra una disertazione a parte, e non che fosse trascorsa con poche osservazioni come noi siamo abbligati di fare, a causa della brevità che ci proponemmo. In primo luogo sappiasi ch'ella è d'un estrema conservazione e di bonissimo lavoro, con una vernice cenerina e bella, che dà un poco nel verde: à da una parte la testa di questo Eroe coronato di Edera e tali lettere ΑΝΤΙ-ΝΟΟϹ. ΙΑΚΧΟϹ. *Antinous Iacchus:* osservasi che la prima N e formata come una H; la seconda A come una Λ; e la K come un IC congiunti assieme. La parola *Iacchus* vedasene l'esplicazione in Clemente Alessandrino *admonit. ad gentes pag.* 13. *Paris* 1629; Arnobio *adversf. gentes, lib.* 3. *pag.* 133. *Paris* 1605; Lilio Gijraldo, *De Deis Gentium pag.* 386, 399, & 591. *Basil. Oporin.*——Nel riverso si vede la figura sedente di Cerere, con quest' Epigrafe ΑΔΡΑΜΥΤΤΗΝΩΝ. ΕΓΕϹΙ-ΟϹ. ΑΝΕΘΗ.. *Adramytenorum Egesius Dedicavit.* Adramyteno è Città sul mare della Mysia maggiore; Strabone così dice: *Adramyttium Atheniensium colonia, portum habens, & navale.* Dagli Ateniesi dunque devono aver avuto il culto di Cerere, la quale an voluto accompagnare, con Bacco giovane sotto

p.214
IX
E ¾
E ½
ΛΑΙΛΙΟϹ
ΥΠΑΤ.Β.
ΟΜΟΝΟΙΑ
Æ
ANTONINVS AVG
PIVS P P TR P
COS IIII
ΑΥ·ΚΑΙϹΑΡ
ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ
ΤΡΑΛΛΙΑΝ
Æ
D ½
C ½
S C

ſotto la figura di cui vien, come ſi vede, figurato Antinoo; e per maggior certezza abbiamo in Arriano queſte parole: *Athenienſes alium Bacchum colunt. Jovis & Proſerpinæ filium, cui myſticus Iacchus canitur, non Thebano.* Negli Autori citati vedraſſi quanta correlazione abbiano aſſieme queſte due Divinità, e come a loro ſi ſacrificaſſe; Per render più rara queſta medaglia, vedeſi in *Vaillant*, non aver mai detti popoli batuta moneta con l'effigie d'Adriano, ne con il culto di Bacco; onde anno ſtimato, che in venerare Antinoo, moſtravano un ſufficiente oſſequio all' Imperatore. *In Alex. lib. 2.*

ELIO CESARE.

I. Teſta nuda Α. ΑΙΛΙΟϹ.... *L. Aelius:*)(la Dea concordia ſedente.... ΟΥϹ. ΥΠΑΤ. Β. ΟΜΟΝΟΙΑ *Tr. Pot. Cos. II. Concordia* Una ſimile ne à il *Cavalier Sutton*. N° 2. *D. Devonſh.*

II. Teſta come ſopra ΙΛΙΟϹ, ΚΑΙϹΑΡ. *L. Aelius Cæſar:*)(Cerere in piedi ΔΗΜ... ϹΟΥϹ. ΥΠΑΤ.. Β. *Tr. Pot. Cos. II.* ſtimo che ſiano Egizzie; ed ambe ſono competentemente conſervate. N° 3. *D. Devonſh.*

Elio fu fatto Ceſare da Adriano *ab U. C.* 888 e morì il primo di gennaro, al dir di Spartiano, nel ſuo ſecondo conſolato: gli Egizzj lo complimentano con queſte due medaglie; l'una che à la Dea concordia, per dinotare la buona corriſpondenza che paſſava fra lui ed Adriano che l'aveva adottato; e l'altra che à la Cerere con due ſpiche di grano, ſignificando, che tutta la felicità dell Egitto conſiſteva nel frumento, e perciò dedicavanſi ad Elio aſſieme con la loro Cerere. *in Hadrian.*

ANTONINO PIO.

I. Teſta laureata ANTONINVS. AVG. PIVS. P.P. TR. P.)(Diana cacciatrice in atto di ſcoccare un dardo, con un veltro a' piedi, &c. Cos. IV. Queſta med. è la più N° 4. *D. Devonſh.*

bella

bella di quante ne ò mai vedute, tanto per la conſervazione ch'è inſigne, quanto per la perfezzion del lavoro ch'è eccellentiſſimo; è coperta egualmente d'una bella vernice nera, con un tal luſtro, che ſembra piuttoſto un finitiſſimo intaglio in pietra di paragone, che una moneta. Non e ſtata per anche notata dagli Antiquarj; e per non darla fuori ſenz' alcuna oſſervazione, dirò, che la Diana cacciatrice, fa conoſcere che Antonino Pio dilettavaſi molto di tale eſercizio, come vien confermato da Giulio Capitolino nella ſua vita, con queſte parole: *Piſcando ſe, & venando multum oblectavit.*

N° 5. *D. Devonſh.* II. Teſta laureata... ΑΝΤΩΝΙΝΟC:)(Baſe overo edificio ΑΜΑCΙΑC. ΤΗC. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΟC. F. ΡΝΕ. *Amaſiæ Metropoleos An.* 155. E' di buon lavoro.

Amacia è Città di Ponto ſul fiume Iris e fu la patria di Strabone *Vailant* fa cominciar le ſue Epoche *ab U. C.* 743 alle quali aggiunto l'An. 155. fa conoſcere che la med. fu battuta l' 897 di Roma ed il VI. Anno del Imperio di Antonino.

N° 6. *D. Devonſh.* III. Teſta laureata ΑΥ. ΚΑΙC.ΑΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC.)(Donna ſedente con un fanciullo in grembo, e tre altre figure in piedi che le ſtanno attorno.... ΤΡΑΛΙΑΝΩΝ. *Tralianorum.* E' di buon lavoro, ma di mediocre conſervazione: peſa 360 grani.

Pag. 152. Della Città di Tralliano s'è parlato di ſopra: le figure nel riverſo ſono li Coribanti, ſimili a quelli che ſono regiſtrati in *Pag.* 103. *Vaillant* ſotto Caracalla nella Città di Laodicea; ne per anche erano ſtati veduti nelle medaglie di Tralliano come in queſta noſtra, ch'è una ſpecie di medaglione.

N° 7. *D. Devonſh.* IV. Queſta med. Egizzia trovaſi alla fine dei Tolomei di *Vaillant* pag. 215; ed io ne ò intagliato di nuovo il riverſo perchè in queſta la figura militare à la teſta di ſparviere ch'era ſimbolo d'Oſiride ſecondo Plutarco; ed è diverſa da quella; leggaſi il predetto Autore al luogo citato.

N° 8. V. Teſta nuda ΑΥΤ. Κ. ΑΙ. ΛΟΥΚ. ΑΝΤΩΝΓ. *Imp. Cæſ. Aelius Lucius Antoninus:*)(figura in piedi paludata con ancora

e

p. 217.
X
E
Æ
ΚΑΙϹΑΡ ΑΥΡΗΛΙΟϹ
ΕΡΜΑΓΟΡΟΥ
Æ
C
ΒΙΛΛΑΙ
E
C
Æ
ΥΠΙΟϹ

e ſcure nelle mani. ΑΝΚΥΡΑ. Η. ΜΗΤΡΟΠΟΛΙϹ. ΤΗϹ. ΓΑ-ΛΑΤΙΑϹ. *Ancyra Metropolis Galatiæ.* E' di buon lavoro; ed appartiene al *Cavalier Roberto Sutton.*

Alcuni vogliono che la Città d'Ancira foſſe fondata dal Re Mida; e Libanio *Orat.* 26 la chiama *primariam, & maximam Galatarum urbem:* Ricevè il nome dall Ancora, e perciò ſi vede la figura nel riverſo con l'Ancora; ma quello che v'è di più particolare, è il titolo di *Lucius* che trovaſi nell iſcrizzione della teſta, il qual titolo non era ancor ſtat' oſſervato ch'io ſappia in alcuna med. di Antonino Pio.

ANTONINO e M. AURELIO.

Teſta d'Antonino laureata ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. ϹΕΒ. ΕΥ-ϹΕΒ. *Hadr. Antoninus Aug. Pius.*)(Teſta nuda di M. Aurelio giovane ΑΥΡΗΛΙΟϹ. ΚΑΙϹ. ϹΕΒ. ΕΥϹΕ. ΥΙΟϹ. ΥΠ. Α. Α-ΠΟ. Η. ſi ſpiegherà più ſotto. E' ben conſ. e di buon lavoro. N° 9. *D. Devonſh.*

Tutta la difficoltà di queſta med. conſiſte nella lettura dell Epigrafe dalla parte della teſta di M. Aurelio; ma come la S. C. latina, fanno indubitatamente credermi che appartenga all Antiochia di Siria, perchè oſſervandoſi in quelle che anno il titolo di Colonia, trovaſi parimente l'Epigrafe Greca con la ſuddetta S. C. tralaſciando dunque ogn' altra lettura che poſſa dargliſi, mi attengo a queſta; cioè: ΑΥΡΗΛΙΟϹ. ΚΑΙϹαρ ϹΕΒαστου ΕΥϹΕΒους ΥΙΟϹ. ΥΠατος Αντιοχεων ΑΠΟΛλωνιω Ηγεμονος. *Aurelius Cæſ. Aug. Pij Filius Cos. Antiochenſium Apollonio Præſide.*

RAME DECIMO.

FAUSTINA MAGGIORE.

Teſta di Fauſtina ΘΕΑ. ΦΑΥϹ...ΕΙΝΑ. *Diva Fauſtina:*)(Diana cacciatrice ΕΠΙ. ΑΝΤΩ. ΝΙϹΩΝΟϹ. ΠΡ. ϹΕΒ. ΑΝΤΙ. Β. N° 1. *D. Devonſh.*

sic.
ΚΙ. ΠΟΝΤΟΥ. *Sub Antonio Nisone legato Aug. Propr. Bithiniæ & Ponti.* E' di buona conſ. e lavoro.

Giulio Capitolino nella vita d'Antonino Pio così dice: *Tertio anno imperii ſui Fauſtinam uxorem perdidit: quæ à Senatu conſecrata eſt, &c.* I popoli di Ponto e di Bitinia fecero coniar queſta med. in onor di Fauſtina già morta, per compiacere Antonino, e con la figura di Diana nel riverſo fanno un complimento alla detta Imperatrice; benchè mal gli convenga, eſſendo queſta Dea un emblema della caſtità, ove che, di Fauſtina parlano altrimente gli Autori.

M. AURELIO.

N° 2.

D. Devonſh. I. Teſta nuda ΑΥΡΗΛΙΟC. ΚΑΙCΑΡ. *Aurelius Cæſar.*)(Caſtor' e Polluce ΦΩΚΑΙΕΩ.. ΕΠΙ. CΤΡΑΤΕΓΟΥ. ΕΡΜΑΓΟΡΟΥ. Β. *Phocæenſium ſub Prætore Hermagora iterum.* Queſto medaglione e ben conſ. e di buon lavoro; peſa 557 grani.

Lib. 37. Focea è l'ultima dei Ionj, propriamente in Eolide vicina il *lib. 7. cap. 3.* fiume Ermo: è Città marittima, e ſecondo T. Livio, à due porti ſicuriſſimi e molti tempj da una parte. Pauſania dice ch'ebber' origine dalla Focide ch'è ſott' il monte Parnaſo, e che *lib. 2. cap. 31.* paſſarono in Aſia con Filogene e Damone Ateniesi, avend' ottenuto il paeſe amichevolmente dai Cymei: ed in altro luogo aggiunge che v'era un tempio antichiſſimo di Pallade, il quale fu abbruciato da Arpago Medo, il che vien confermato da Erodoto, lib. 13; ei dice nel primo libro, che i Foceſi furono i primi fra tutt' i Greci che intraprendeſſero de' gran viaggi.

E' proprio delle Città marittime, come s'è dett' altrove, di aver' il culto di Caſtore e Polluce; e il detto culto vedeſi anche in altre medaglie di Focea ſotto Veſpaſiano, Sabina, Maſſimino e Filippo giovane: an queſti popoli battuto il preſente medaglione a M. Aurelio giovane prima che aveſſe il titolo d'Imperatore, in tempo che ancor viveva Antonino Pio.

II. Teſta

II. Testa nuda come sopra M. ΑΥΡΗΛΙ. ΟΥΗΡΟϹ. ΚΑΙ. N° 3. *M. Aurel. Verus Cæsar:*)(Bacco in piede ΒΡΙΟΥΛΙΤΩΝ. *D. Devonsh. Briulitarum.* E' ben conſ. con vernice verde.

Non era ſtata fin ora pubblicata alcuna med. di Briula ch'è in Lidia, della quale s'è parlato di ſopra tra le Città; qui vediamo che oſſequia M. Aurelio giovane, ed oltre il culto di Apollo, avean anche quello di Bacco; forſe perchè il terreno loro era abbondante di vini. *Pag. 102.*

III. Teſta come l'antecedente ΑΥΡΗΛΙΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. *Aurelius Cæsar:*)(Fiume colco ΤΙΑΝΩΝ. ΒΙΛΛΑΙΟϹ *Tianorum Billæus.* E' ben conſ. e di buon lavoro. N° 4. *D. Devonsh.*

Tiano è Città della Paflagonia e fu patria di Filetero fondator del regno di Pergamo. Queſta Città è vicina alla Bitinia ed à i campi ameniſſimi ſecondo Strabone e Stefano; ed il fiume Billeo le ſcorre vicino. Vedaſi Morellio *Tab.* 17 e la ſpiegazione *a pag.* 175 d'una med. che porta ſotto Antonino Pio; la quale ſervirà per maggior intelligenza della noſtra. *Edit. 2da.*

IV. Teſta barbata e laureata ΑΥ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ *Imp. Caeſ. M. Aurel. Antoninus:*)(Cibele ſedente ΕΠΙ. Λ. ΚΛΩ. ΔΗΜΟϹΘΕΝΟϹ. ΑΡΧ. ΑΝΚΥΡΑΝΩΝ. *Sub Lucio Clodio Demoſthene Arconte Ancyranorum.* E' di boniſſimo lavoro e conſervazione. N° 5. *D. Devonsh.*

Ancyra di Frigia è alle ſorſe del fiume Ermo, verſo i monti Sipili; Plinio così di eſſa dice: *oppida ibi* (in Frigia) *celeberrima, Ancyra, Andria, Celænæ,* &c. Il culto di Cibele vedeſi ancora in una med. di Otacilla in *Vaillant.* *lib. 5. cap. ult.*

V. Teſta di M. Aurelio laureata e barbata.... ΚΑΙ. ϹΕΒ. ΕΥϹΕΒ. *Caeſ. Aug. Pii Filius:*)(Teſta torrita. ΚΑΙϹΑΡΕΙΑϹ. ΛΙΒΑΝΟΥ. ΥΝϚ *Cæſareæ Libani* An. 456. E' di buon lavoro, ma di mediocre conſervazione. N° 6. *D. Devonsh.*

Diamo al pubblico in queſto luogo un altra medaglia di Ceſarea del Libano, la quale avanti chiamavaſi Arca, come può vederſi nel noſtro primo volume, pag. 250. ove ſe n'è prodotta un altra ſimile pur ſotto M. Aurelio con l'Anno 458; e quello

 che

che mi sorprende è, che quella à la testa giovane senza barba, e questa che fu battuta due anni prima, a la testa barbata. Vedasi ciò che s'è detto sopra questo proposito, nel dar fuori l'altra.

N° 7. VI. Testa nuda ΑΥΤ. ΚΑΙϹΑΡ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ:)(Fiume colco ΠΡΟΥϹΙΕΩΝ. ΥΠΙΟϹ. *Prusiensium Hypius.* E' ben conf. e di buon lavoro.
D. Devonsh.

Prusia è Città della Bitinia, e come si vede per la presente medaglia era sul fiume Hypio; ne abbiamo in *Vaillant* due altre, pur sotto M. Aurelio, con l'Epigrafe ΠΡΟΥϹΙΕΩΝ. ΠΡΟϹ. ΥΠΙΩ; ma ne' in quelle, nè in alcun altra di questi popoli s'era mai veduta la figura del fiume come nella nostra; la quale toglie tutt' affatto dall' incertezza i Geografi, alcuni de' quali, vogliono che detta Città fosse sul monte Hypio, ed altri sul fiume Hypio; e perciò rendesi considerabilissima.
Pag. 56

RAME UNDECIMO.

FAUSTINA MINORE.

N° 1. ΦΑΥϹΤΕΙΑΝ. ϹΕΒΑϹΤΗΝ. *Faustinam Augustam:*)(figura nuda in piedi con arco e patera ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Philippopolitarum.* E' di buona conf. e lavoro.
D. Devonsh.

Filippopoli è Città della Tracia sul fiume Ebro tra i monti Hemi e Pangei; e stimo che fosse fondata da Filippo padre d'Alessandro: la figura del riverso credo che sia di Apollo la qual Deità vedesi ancora aver questi popoli posta sopr' una med. di Caracalla registrata in *Vaillant.*

ANNIO VERO.

N° 2. Testa nuda giovane ΒΗΡΟϹ *Verus:*)(Testa di donna ΙΩΝΙΩΝ *Ioniorum.* E' di buona conservazion' e lavoro.
D. Devonsh.

Questa

p. 220.
XI.
ΦΑΥCΤΕΙΑΝ CΕΒΑCΤΗΝ
D
ΦΙΛΙΠΠΟ ΠΟΛΕΙΤΩΝ
Æ
ΟΥΗΡΟC ΚΑΙCΑΡ
C
CΥ ΡΙ ΚΑΒ ΙΡΩΝ
Æ
ΟΥΗΡΟC
F
CΤΡ ΦΕΡΕΚΥΔΟΥ
ΤΙΤΗΛΙΟC
E
ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ
ΔΟΚΙΜΕΩΝ
Æ
ΑΥΤ ΚΑΙCΑΡΑ ΑΥΡΟΥΗΡΟC
E
ΕΚC
ΛΟΥΚΙΛΛΑ CΕΒΑCΤΗ
ΙΕΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ
D
ΑΡΙΖΗΛΟΥ CΜΥΡΝΑΙΩΝ
Æ
D
ΜC
Κ·Μ·ΑΥΡΗΛ ΚΟΜΟΔ ΑΝΤΩΝ
E
ΠΡΟΥCΑΕΩΝ

Questa med. è tutt' affatto strana, ed insolita: credevo, a prima vista, che fosse la testa di Lucio Vero, il quale quando morì Adriano, non aveva che dieci, o doddici Anni; ma considerando poi ch'egli era già destinato alla successione, e che devrebbe essetvi almeno il titolo di Cesare; mi accorsi, che dovea essere piuttosto la testa di Annio Vero, figlio di M. Aurelio, che morì nella sua fanciullezza d'anni sette; e stimo che i Ioni facessero questo complimento a M. Aurelio di porre sulla moneta loro, la testa del figlio, con il solo nome, senz' altri titoli, non essendo anche in età capace a ricever gli onori.

L. VERO.

I. Testa nuda di Lucio Vero ΟΥΗΡΟC. ΚΑΙCΑΡ. *Verus Cæsar:*)(due teste, fra mezzo delle quali v'è un albero di palma; e sotto di esse, un ape ed una stella CΥΡΙΩΝ. ΚΑΒΙΡΩΝ. *Syriorum Cabirorum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro con vernice nera. N° 3. *D. Devonsh.*

Due medaglie che an correlazione con questa, si sono prodotte nel primo Vol. pag. 254, & 255, ove potrà leggersi ciò che s'è detto: La presente si stima molto più insigne di quelle, mentre dev' essere stata coniata a tempo che imperava Antonino Pio, a causa che v'è la testa di Lucio Vero ch'è ancor giovane con la prima lanugine sul mento, e quando ei non avea che il titolo di Cesare; donde accade che le due teste dall altra parte, non possono attribuirsi ad Annio Vero e Commodo come abbiam fatto dell' altre nel primo Volume; ma forzatamente devesi credere che siano i due figli di Antonino Pio, de quali non sappiamo che il nome d'uno di loro, scopertosi dalla med. greca che trovasi con la testa di Faustina maggiore, la quale lo nomina M. Annio Galerio. ---- I popoli di Siria an voluto, con essa e con l'altre di sopra citate, complimentare Antonino Pio, mentre con esse producono tutta la famiglia Imperiale in tal modo; cioè: in quella ch'è di forma più grande

Vol. 1. pag. 255. de è per conſequenza più onorevole, an poſto da una parte l'effigie di Antonino Imperatore; e nel riverſo, il primo Ceſare, cioè M. Aurelio e Fauſtina minore ſua moglie, i quali erano i più propinqui alla ſucceſſione: nell altra che produceſi preſentemente, che per eſſer di forma minore vien ad eſſer anche meno onorevole della prima, an poſta da una parte la teſta del ſecondo Ceſare L. Vero, che per ſtabilimento di Adriano dovea regnare aſſieme con M. Aurelio; e nel riverſo, i due figli d'Antonino Pio, giovanetti ſenza titoli; i quali in caſo ſolo di mancanza, doveano ſuccedere a i due Ceſari predetti; e ſtimo che in eſſa non ſiano parimente ſenza ſignificato l'Ape ed il ſole, che ſotto le due teſte giovanili ſi vedono, mentre pare che con la prima, la quale ſecondo il Sapientiſſimo Spanhemio, è ſimbolo di Sapienza e Dignità, abbiano voluto inferire M. Aurelio Filoſofo deſtinato all Impero; e con il ſecondo, dinotare lo ſplendor' e bellezza di Fauſtina ſua moglie. ---- Queſte due medaglie furono dunque coniate avanti l'altra ch'è nel primo Vol. nella quale ad immitazione di queſte, an dopo la morte di Antonino complimentato ancora M. Aurelio e L. Vero, col porre nei riverſi, Annio Vero e Commodo figli del primo, come s'è detto altrove. ---- Oſſervaſi parimente nella preſente la diſpoſizione inſolita e bizzarra delle lettere che ſono nel riverſo; l'ultime delle quali ſervono ad ambedue le parole in queſto modo CΥΡΙ / ΚΑΒΙΡ ΩΝ; cioè CΥΡΙΩΝ. ΚΑΒΙΡΩΝ. le quali dan forza alla lettura che abbiam data alla prima delle predette nel noſtro antecedente volume. ---- Non devo tralaſciar di dire che il noſtro Dottiſſimo *Vaillant* nelle ſue greche, à regiſtrata una di queſte; ma come non era ben conſervata, e della parola ΚΑΒΙΡΩΝ non vedevaſi che le due prime lèttere, egli così à letto Κ. Α. *Commodus*, *Annius*, &c.

De Uſu & Praeſt. Num. diſſ. 3 pag. 128. Edit. 2da.

Pag. 254.

Pag. 62.

N° 4. II. Teſta nuda ΑΥ. Κ. ΑΙΛ. ΑΥΡΗ. ΟΥΗΡΟC. *Imp. Cæſ. Ael. Aur. Verus:*)(Fiume colco ΕΠΙ. CΤΡ. ΦΕΡΕΚΥΔΟΥ. ΑΙΓΑΕΩΝ. ΤΙΤΗΛΙΟC. *Sub prætore Pherecydo Aegaenſium Titelius* . E' di buon lavoro. Stimo

D. Devonſh.

Stimo che questa med possa appartenere all Egea dell Eolide; ed il nome del fiume dovrebbe certificarcene, ma non è stato finora conosciuto nè da' Geografi, nè dagli Antiquarj. Si è tirato l'intaglio da due medaglie simili appartenenti al medesimo Signore.

III. Testa laureata ΑΥ. ΚΑΙ. Λ. ΑΥΡ. ΟΥΗΡΟϹ. *Imp. Cæs. L. Aur. Verus:*)(Cibele sopra un leone ΔΟΚΙΜΕΩΝ. ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. *Docimensum Macedónum.* E' di estrema conservazione, e di buon lavoro. N° 5. *D. Devonsh.*

Docimea è luogo della Frigia Maggiore, vicina a Sinnada; e confina co' Galati vedasi Strabone lib. 12. Le medaglie di detti popoli sono rarissime, e due sole vedonsene registrate in *Vaillant* l'una sotto Nerone, e l'altra in M. Aurelio, la quale à parimente il nome di *Macedonum:* ambe an la Cibele come la nostra; il che fa conoscere che il loro culto, era lo stesso che quello della vicina Città di Pessinunte, e con raggione; perchè questi due luoghi non erano separati che dal monte Dindimeno di Frigia, dal quale ricevè il nome la Gran Madre detta Dindimena secondo Hesychio, Stefano e molt' altri Autori.

III. Testa come sopra ΑΥΤ. ΚΑΙϹΑΡ. Λ. ΑΥΡ. ΟΥΗΡΟϹ. *Imp. Cæsar L. Aur. Verus:*)(Tempio con Giove sedente ΠΟ. ΓΑΔΑΡΕΩΝ. Κ. ϹΥ. Ι. Α. Α. Γ. F. ΚϹ. le quali lettere si spiegheranno più sotto. E' ben conf. e di buon lavoro: Appartiene al *Signor Riccardo Edgecumbe*; e ne à un altra simile il nostro *Signor Masson.* N° 6.

Gadara è Città della Celesiria ed una delle Decapoli dall altra parte del fiume Giordano. Leggo l' Epigrafe del riverso in questo modo ΠΟμπηι. ΓΑΔΑΡΕΩΝ. Κοιλης ϹΥριας Ιερας Ασυλȣ Αυτονομȣ Γνωμη. cioè *Pompeianorum Gadarensium Cœle-Syriæ sacræ Inviolabilis Liberæ Decreto.* E. K C. *Anno* 225. che riviene al 914 di Roma, nel quale era poco prima morto Antonino Pio. Non era ancora stata pubblicata alcuna med. di Gadara con tutti questi titoli; de *Vedi Vaillant pag. 264.*

qua-

quali per darne raggione senza prolongarmi, basti riferire il lettore a quanto ne scrive il Sapientissimo Cardinal Noris, in occasione che parla di detta Città e delle sue Epoche *Epoch. Syromac. Diss.* 3. c. 9. *pag.* 297.

L U C I L L A.

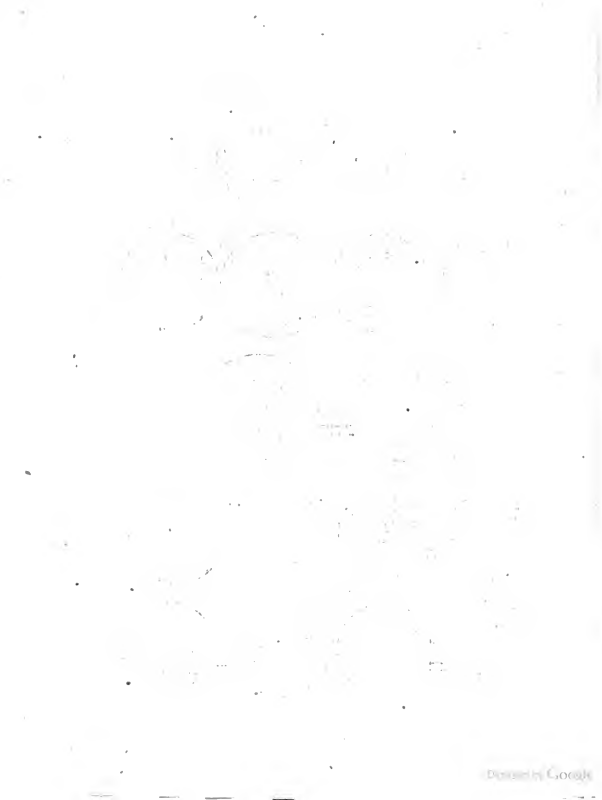
N° 7. *D. Devonsh.* I. Testa di Donna ΛΟΥΚΙΛΛΑ. CEBACTH *Lucilla Augusta:*)(Testa di Cerere con face ΙΕΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Hieropolitarum:* E' di buon lavoro e conservazione.

N° 8. *D. Devonsh.* II. Testa e lettere come sopra:)(Fortuna in piedi CΜΥΡΝΑΙΩΝ. ΑΡΙΖΗΛΟΥ *Smyrnensium Arizelo.* E' di buon lavoro e ben conservata.

Le medaglie Greche di Lucilla sono rarissime, e la prima di queste, non è da alcuno stata registrata; appartiene ad una delle Ierapoli delle quali abbiam parlato di sopra pag. 111. ma se a quella di Frigia, di Siria, o ad alcun altra di esse; non saprei affermare: è ben vero però che se vogliamo prender per regola la lettera O in vece della A. dovrebbe dirsi che fosse coniata dalla Ieropoli di Siria, alla quale par che conveng' anche la bontà del lavoro e la qualità del metallo; ma come questa regola non è esente d'ogezzioni, ne lasceremo la difinizioni a quei che son più perspicaci di noi.— La seconda fu battut' a Smirna, ed il nome del Magistrato ch'è in essa, par che abbia qualche rapporto con quello che registra *Vaillant* CΤΡ. ΤΙ. ΖΗΛΟΥ; ma la nostra non può leggersi in tal modo, ed à il riverso differente da quella. Spesso vedesi il tipo della fortuna nella moneta di Smirna.

C O M M O D O.

N° 9. *D. Devonsh.* I. Testa giovane laureata ΑΥΤΟ. Κ. ΛΟΥ. ΑΥΡΗ. ΚΟΜΜ... *Imp. C. Luc. Aur. Commodus:*)(Due figure che porgonsi le destre ΓΑΖ. ΕΙ. ΜC. *Gazensium Io. An.* 240. E' ben cons. con vernice verde; ma di mediocre lavoro.

Della

Della Città di Gaza di Paleſtina e delle ſue Epoche, che cominciarono *ab U. C.* 693, ne parla a longo l'Eruditiſſimo Cardinal Noris nel ſuo libro dell' Epoche dei Siro Macedoni, pag. 476. e ciò baſta per dare piena ſatisfazzione al Lettore, che potrà leggere quello che ne dice queſto Sapientiſſimo Porporato; ove trovaraſſi una intera ſpiegazione della preſente med. la quale non era però ſtata regiſtrata con una ſimil Epoca, che riviene all Anno primo dell Impero di Commodo al quale Anno, conviene la teſta giovanile ch'è da una parte: vedaſi ancora *Vaillant* nelle Greche, pag. 268, & 269.

II. Teſta come ſopra con poca barba. Κ. Μ. ΑΥΡΗ Α. ΚΟΜΟΔ. ΑΝΤΩΝ. *C. M. Aurel. Comod. Anton.*)(Eſculapio ΠΡΟΥCΑΕΩΝ. *Pruſæorum.* E' conſervatiſſima e di buon lavoro. N° 10. *D. Devonſh.*

Della Città di Pruſa al monte Olimpo s'è parlato di ſopra, pag. 196 nella III med. di Veſpaſiano; e s'è detto le raggioni, come queſta Pruſa ſi diſtingue dall' altre: oltre di ciò diſtinguonſi parimente per l'Ortografia, eſſendo che quelle medaglie che ſcrivono ΠΡΟΥCΑΕΩΝ ſi aſcrivono a queſta; e quelle che ſcrivono ΠΡΟΥCΙΕΩΝ, all' altra del fiume Hypio; e ſi deve far anche la deſtinzione in Italiano chiamando l'una Pruſa, e l'altra Pruſia. Il culto d' Eſculapio vedeſi anche nelle medaglie di queſti popoli, battute a Commodo e Giulia Domna.

RAME DUODECIMO.

III. Teſta di Commodo laureata IMP. COMMODVS. AVG. PIVS. FELIX:)(cinque navi: Torre o ſia fanale nella cima d'un promontorio, dal quale precipitaſi un toro; ed avanti detta torre vi ſono due figure. VOTIS. FELICIBVS. E' di perfetta conſervazion' e lavoro: Peſa grani 1104. N° 1. *D. Devonſh.*

Queſto belliſſimo medaglione di Commodo, dinota la flotta Africana che iſtituì detto Imperatore, per il ſuſſidio dei grani;

e fu da esso chiamata Commodiana Erculea secondo testifica Lampridio: *Classem Africanam instituit: quæ subsidio esset si forte Alexandrina frumenta cessassent.* Onde qui si vede il Sacrificio che si fa a Nettunno per impetrare che questa spedizione riesca propizia; e ciò dinota il toro che vien precipitato nel mare da una rupe: il Dottissimo Lilio Gyraldo dice, che Nettunno, da quei d'Onchesto Città della Beotia, veniva chiamato Ταυρεῖος & Ταύρειος a causa che a lui sacrificavasi i tori; ed era anche detto Ταυρόκρανος *Tauriceps* cioè a dire, col capo di toro: e Virgilio aggiunge: *Taurum Neptuno, Taurum tibi, pulcher Apollo:* Omero nel Odissea dice che i tori che si sacrificavano erano tutt' affatto negri παμμέλανες. Il nostro medaglione fa conoscere che detti Sacrificj, facevansi con il precipitar la Vittima nel mare; e ciò vien anche dedotto da quello che dice Appiano Alessandrino, che Mitridate facesse precipitare in mare, dei carri a quattro cavalli, ad onor di Nettunno; perchè i barbari sacrificavano a questo Dio i cavalli ed i Romani i tori, per quello che dice Tacito, parlando dei sacrifici che ferono Vitellio e Teridate, nel imbarcarsi sul Eufrate; ecco le sue parole: *Sacrificantibus, cum hic more Romano suovetaurilia daret, ille equum placando amni adornasset:* Abbiam dunque, in detto medaglione, benissimo espressa la flotta Africana, istituita da Commodo, ch'è sortita dal porto sotto gli auspici felici, impetrati per il Sacrificio fatto a Nettunno dai sacerdoti che vedonsi avanti il Faro o Fanale, che serve di scorta a i naviganti; ed apparisce che detto sacrificio facevasi appunto nel luogo di dove la flotta metteva alla vela; e non solo gettavano in mare la vittima come s'è detto, ma la patera istessa, se pur' è una patera quella ch'è fra la nave senza vela e la testa del toro, la quale non posso condescendere a credere che sia altra cosa ---- *Vaillant* à registratò un medaglione del Gran Duca di Toscana con VOTIS. FELICIBVS; ma o non era ben conservato, o pur' è diverso da questo che pubblicamo, perchè nella descrizzione ch'egli ne fà, non trovamo esservi tutto quello che vedesi nel presente intaglio. II. Te-

De Deis Genti. *pag.* 218.

Annal. lib. 6. *cap.* 37.

Numism. Imp. Rom. Tom. 1. *pag.* 219.

IV. Testa laureata ΜΑΡ. ΑΥΡΗ. ΚΟΜΟΔΟϹ. ΑΝ. *Marc. Aurel. Comodus Antoninus:*)(in corona di lauro ΝΕΙΚΟΠΟΛΕΙΤΩΝ ed attorno ΤΗϹ. ϹΕΛΕΥΚΙΔΟϹ. ΙΕΡΑϹ. ϹΕ. *Nicopolitarum Seleucidis, Sacræ Augustæ liberæ.* E' ben conservata e di buon lavoro: *Appartiene al Cavalier Abdy.* N° 2.

Due cose riguardevoli sono in questa rarissima medaglia; la prima, è l'iscrizzione insolita dalla parte della testa, ove sono tutt'i nomi di Commodo senz' alcun titolo; e l'altra, è che nel riverso ci dà notizia d'una Città di Nicopoli non per anche pubblicata dagli Antiquarj, e dai Geografi non conosciuto, che fosse nella Seleucide. Questa Nicopoli era situata tra i monti Amani ed il fiume Pinaro; e secondo Stefano, fu prima detta Isso e cangiatole il nome da Alessandro Magno, per la vittoria che colà ebbe di Dario; ma Strabone e Tolomeo vogliono che Isso e Nicopoli fossero Città diverse: nella suddetta med. vediamo che aveva il titolo di sacra, di Augusta, ed era Libera; se pur si conviene con la suddetta lettura, cioè C. E. Σεβάστης Ἐλευθέρας; ed oltre ciò si conosce da essa, che la Seleucide si estendeva fino alla Cilicia: la corona di lauro stimo che dinoti che colà si celebrassero i giochi Olimpici; ed un altra simile vedrassi nel Rame sequente N° 10.

V. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤ. ΚΟΜΜΟΔΟϹ. *Imp. C. M. Aur. Ant. Commodus:*)(Fortuna ΜΗΤΡΟΠΟΛ. ΑΝΚΥΡΑΝΩΝ. *Metropoleos Ancyranorum.* E' ben conf. e di buon lavoro: *Appartiene al Cavalier Sutton.* N° 3.

Questa fu coniata ad Ancira di Galazia della quale s'è parlato di sopra nella med. VIII del Rame IX.

VI. Testa come sopra Μ. Α ΚΟΜ. ΑΝΤΩ. ϹΕΒ. ΕΥϹΕΒ. *M. A. Com. Anto. Aug. Pius:*)(Faro d'Egitto con nave avanti con vela L. Κ Θ *Anno* 29. E' conservatissima e di buon lavoro, con bella vernice nera. N° 4. *D. Devonsh.*

In questa abbiamo il famosissimo Faro di Egitto del quale parlammo a longo nel nostro primo Volume in occasione che si produsse in una med. di Adriano: la nave ch'è in questa, fa Pag 245.

 cono-

conoſcere che detto fanale per la ſua ſmiſurata grandezza ed altezza, era ſcorta ſicura a i naviganti, tanto per quelli che venivano, quanto per quelli che partivano d'Aleſſandria; ma la coſa ch'è in eſſa più ancora rimarchevole d'ogn' altra, è l'Anno 29 ſegnato nell' Eſerga: Gli Egizzj uſavano di porre ſulle monete loro, gl'anni dell imperio di quegl' Imperatori de quali producevano l'effigie; ma ciò non fanno in queſto luogo perchè queſt' Anno 29 non può aſcriverſi all Impero di Commodo mentr' egli Regnò ſolamente anni 12. e ſe vogliamo credere che gli Egizzi contaſſero in lui anche gli anni da che egli fu fatto Ceſare, ciò ne pure riviene; perchè s'egli fu fatto Ceſare ſecondo affermano i Scrittori *ab* * *U. C.* 919, da quel tempo, alla ſua morte, non vi corſe che anni 26 eſſendo egli ſtato ucciſo il 945 di Roma; e Dione ch'era teſtimonio oculare, dice eſpreſſamente, † che Commodo non avea che 19 anni quando morì il padre, e che fu ucciſo in età d'anni 31 e 4 meſi; donde ſi computa che foſſe fatto Ceſare di 5 anni e naſceſſe *ab U. C.* 914: deveſi dunque credere (benche coſa inſolita in tutti gl'altri Imperatori) che in queſta med. ſiano ſegnati gl'anni dell' età di Commodo e che foſſe battuta *ab U. C.* 943 in circa, due anni avanti la ſua morte. Patino nel ſuo mezzan bronzo produce cinque medaglie Egizzie di Commodo, nelle due ultime delle quali vi è L. KE & L. KZ. cioè Anno 25, & 27, che ſono anche riguardevoli per quanto s'è detto di ſopra; ma è coſa da ſtupire, che queſto grand' Antiquario, non ſolo non prende notizia di detti anni, ma non l'interpetra ne meno come ſi deve, perchè L. KE dice ch'è l'Anno 15 e L. KZ l'Anno 17

** Lampridio dice che fu fatto Ceſare nel Conſolato di* Pudens & Pollio.

† L'Epitome di Dione in Commodo.

Pag. 214.

N° 5. VII. Teſta laureata ΑΥΤ. ΚΑΙ. Λ. ΑΙΛ. ΑΥΡ. ΚΟΜΜΟΔΟC. *Imp. Cæſ. L. Ael. Aur. Commodus:*)(Figura alata, con ruota e grifo a' piedi. ΑΤΤΑΛΕΩΝ. *Attalenſium.* Queſto medaglione è ben conſ. e peſa grani 509.

D. Devonſh.

Pag. 90.

Di Attalea Città di Pamfilia s'è parlato di ſopra: un altra Città di queſto nome appartiene alla Lidia, e credo che ſi diſtinguano

ſtinguano per la diverſa ortografia; perchè quella che abbiamo prodotta tra le Città, è diverſa da queſta, eſſendo ſcritto il nome di eſſa in tal modo ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ; laſciaſi a gl' Eruditi il difinire quali medaglie appartengano all una, e quali all altra. Credo che il preſente ſi riferiſca alla Vittoria Britannica di Commodo, perche vediamo nel riverſo la Nemeſi detta anche Adraſtia ch'era nume tutelare dei Britanni, ſecondo dice Xifilino compilator di Dione, nella vita di Nerone, nell orazione di Bunduica Regina d'Inghilterra.

C R I S P I N A.

Teſta di Criſpina ΚΡΙCΠΙΝΑ. CEBACTH *Criſpina Auguſta:*)(Apollo nudo con ramo di lauro nella deſtra; che appoggia la ſiniſtra ſopr' una colonna CΑΙΤΤΗΝΩΝ. *Saittenorum.* E' ben conſervata e di buon lavoro. N° 6. *D. Devonſh.*

La Città di Saitteno ſi sà, per le ſue medaglie che ſono rariſſime, ch'era nella Lidia, a cauſa del fiume Ermo, ed Hillo che trovanſi in due di quelle che à regiſtrate *Vaillant*, l'una di Giulia Mammea e l'altra di Tranquillina; il predetto Autore non ne à pubblicata alcuna di Criſpina, ne' in alcuna delle altre vi à il culto d'Apollo, come in queſta noſtra.

BRUTTIA CRISPINA.

I. Teſta di Commodo e di Criſpina ΑΥΤ. ΚΑ. ΑΥΡ. ΚΟΜΟΔΟC. ΒΡ. ΚΡΙCΠΙΝΑ. CEB. *Imp. C Aur. Commodus. Br. Criſpina Aug.*)(Galea ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. ΕΠ. ΑΙ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ. ΗΓεμονος. *Byzantiorum ſub Aelio Pontico Præſide.* E' di buon lavoro e conſervazione. *Appartiene al Signor Croſſe.* N° 7.

II. Teſte e lettere come ſopra:)(Cerere con faci acceſe ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. ΕΠ. ΑΙ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ. Β. E' ben conſ. e di buon lavoro. N° 8. *D. Devonſh.*

III. Teſta

N° 9. D. Devonsh. III. Testa di Crispina sola ΒΡΟΥΤ. ΚΡΙΣΠΕΙΝΑ. ΣΕ. *Brut. Crispina Aug.*)(trè pesci ΕΠ. ΑΙ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ. Η. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. E' benissimo conservata e di buon lavoro.

La spiegazione di queste, sarà congiunta con l'altre due del seguente Rame.

RAME DECIMOTERZO.

N° 1. D. Devonsh. IV. Testa come sopra ΒΡΟΥΤΤΙΑ. ΚΡΙΣΠΙΝΑ. *Brutia Crispina:*)(Pallade in piedi: il nome del Pretore non si legge bene, e ne anche quello della Città.

N° 2. D. Devonsh. V. Testa, &c. ΒΡΟΥΤΤΙΑ. ΚΡΙΣ. *Bruttia Crisp.*)(figura a Cavallo; le lettere non si leggono.

Non dirò nulla dei riversi di queste cinque medaglie, perchè si pongono solamente per il titolo di Bruttia ch'è dalla parte della testa, il quale non era ancora stato pubblicato nelle medaglie di Crispina; è ben vero però che *Vaillant* nelle sue Imperiali latine dice averne veduta una con questo titolo; ma quello che deve poi render meraviglia, è, che quest' istesso Autore nelle Greche che pur doveva parlarne, essendo quello il luogo proprio, non ne fa menzione alcuna; ciò può render dubbioso il Lettore in credere se vi siano tali medaglie ò no; ma queste gli toglieranno ogni dubio: la I, & II con due teste anno solamente la BP. Inniziali di Brutia; la III. con la sola testa di Crispina, à queste lettere ΒΡΟΥΤ. che si riferiscono al detto pronome; e la prima di questo Rame l'à tutto di longo ΒΡΟΥΤΙΑ e così anche la seguente con la T doppia *Bruttia.* Crispina moglie di Commodo avea questo pronome di Bruttia dal Padre suo, perchè era figlia di Bruttio Presente, secondo Capitolino che così dice: *Filio suo*, parlando di M. Aurel. *Brutij Præsentis filiam junxit; nuptijs celebratis exemplo privatorum;* &c. e nei frammenti de' Fasti Consolari in Grutero, pag. 300, si trova fatta menzione di lui; ove il nome

Vol. 1. pag. 103.

Jul. Capitol. in M. Aurel. pag. 94 Edit. Malre.

suo

p. 230.
XIII.
ΒΡΟΥΤΤΙΑ ΚΡΙCΠΙΝΑ
Æ
IMP CAES P SEPT GETA
ΑΔΡΙΑΝΩΝ
ΖΕΥC ΚΕΡΑΥΝΙΟC
ΝΕΙΚΟ ΠΟΛΑCΙ ΤΩΝ

ſuo è ſcritto con la T raddoppiata, come nell' ultima medaglia.

—BRVTTIO. PRAESENTE. A. IVNIO. RVFINO. COS.

P. R. C. ANN. DCCCCVI.

che riviene all Anno 15 dell Imperio d'Antonino Pio: ed in un altro frammento nel luogo citato, v'è anche il detto nome in queſto modo.

C. BRVTTIO. PRAESENTE. T. MESSIO. EXTRICATO

II COS

P. R. C. ANN. DCCCCLXX.

Il che mi fa credere che foſſe il figlio, o nepote dell' antecedente; eſſendo che queſti Conſoli furono l'ultim' Anno di Caracalla ed il primo di Macrino. Vedeſi parimente in una longa iſcrizzione di Sponio due volte queſto nome di Bruttio con la T raddoppiata.

Recherches d'Antiquité, pag 327, & 330.

Non voglio tralaſciare di aggiungere alcuna coſa ſopra le predette medaglie: in primo luogo, i riverſi di quelle di Bizanzio ſono regiſtrati in *Vaillant* ov'egli interpetra la lettera H. *Octavum*; ma la prima di queſte noſtre, fa certamente conoſcere, ch'egli s'inganna, perche vi è HΓ cioè Ηγεμονος: *Præſide.* La prima med del preſente Rame ſtimo che appartenga ancora alla Città di Bizanzio ma il nome del magiſtrato, non conviene ad alcuno di quelli che regiſtra il predett' Autore. L'ultima di queſte noſtre, ſtimo che debba leggerſi ΜΟΣΤΗΝΩΝ *Moſtenorum* ch'è Città della Lidia, ſecondo ci fa conoſcere una med. d'Adriano in *Vaillant* che à queſte parole Μοςηνων Λυδων: fra eſſa ed il monte Sipilo paſſa il fiume Ermo. La detta med. ed un altra in Claudio nel citato Autore, an pure nel riverſo, come nella noſtra, un Amazzone a cavallo; tipo uſitato dalle Città di Lidia e Frigia, come altrove s'è moſtrato.

PERTINACE.

Teſta laureata ΠΕΡΤΙΝΑΞΑ.... *Pertinacem:*)(Luna con ſtella le lettere non ſi leggono. E' mal conſervata e di cattivo lavoro, con vernice nera.

N° 3. *D. Devonſh.*

Stimo

Stimo che la presente fosse coniata dalla Colonia Carra nella Mesopotamia; essendo un tal riverso usato da essa, come si vedrà in appresso, ed in *Vaillant*; oltre di chè appariscono alcune lettere che pare che dian forza a questa opinione. Nel nostro primo Vol. pag. 258 s'è prodotta una bellissima med. di Pertinace latina con la sua effigie somigliante.

✳ TITIANA. AVGVSTA. Moglie di Pertinace; s'è già pubblicata nel primo nostro Vol. pag. 259.

PRESCENNIO.

N° 4. *D. Devonsh.* Testa laureata IMP. CAES. PESC. NIG...)(l'istesso Imperatore in abito di sacerdote che sacrifica avanti un ara PIETATI. AVG. Il riverso è benissimo conservato.

Vaillant nelle Imperiali latine *Tom.* 2. *pag.* 214. descrive questa med. diversamente; perchè egli dice ch'è una figura di donna stolata e qui scorgesi ch'è un Uomo con la barba; onde non dubito che sia Pescennio stesso il quale prega i Dei che vogliano concedergli prosperi successi: vedasi il luogo citato.

SETTIMMIO SEVERO.

N° 5. *D. Devonsh.* I. Testa laureata... ΟΥΗΡΟC. ΠΕΡ. CΕΒ. *Severus Pert. Aug.*)(Aquila con laurea nei rostri ΑΔΡ. CΕΥ. ΑΝΤ. ΑΜΑCΙΑC. ΜΗ. ΝΕ. ΠΡ. ΠΟ. Ε. CΗ. ΕΡΜΗC. ΚΤΙCΑC. ΤΗΝ. ΠΟΛΙΝ. *Hadrianæ Severianæ Antoninianæ Amasiæ Metropoleos Neocoræ Primæ Ponti An.* 208. *Mercurius qui condidit Urbem.* E' benissimo conservata, ma di mediocre lavoro.

L'Epoca di Amasia comincia ab U. C. 743.

S'è parlato della Città d'Amasia nella med. 5 del IX Rame, la qual' era patria di Strabone; ma nella presente che fu coniata l'Anno 5. di Severo, vediamo che fa pompa di tutti i suoi nomi, ed ancor di più, si dichiara avere avuto Mercurio per fondatore, e ci dà una notizia non prima conosciuta, ne' per le medaglie,

medaglie, ne' per gli Autori; mentr' essi non parlano della sua origine: stimo per tanto che gli fosse indicato il sito dall' oracolo di questo Nume, ove devessero fabbricare la Città loro, e perciò diano a lui l'onore della fondazione.

II. Testa radiata ΑΥ. Κ. Λ. ΣΕΠΤ. ΣΕΥΗΡΟΣ. Π. Σ. *Imp. Cæs. L. Sept. Severus Pert. Aug.*)(Tempio con 8 colonne ΒΕΙΘΥΝΙΕΩΝ. ΑΔΡΙΑΝΩΝ. *Bithyniensium Hadrianorum.* E' benissimo conf. e di buon lavoro. N° 6. *D. Devonsh.*

La Città di Bitinia patria d'Antinoo fu anche detta Claudiopoli, secondo *Xifilino* in Adriano: è nel Regno di Bitinia vicina al fiume Elata; e per le medaglie vediamo, che Adriano le avea dato il suo nome. Il tempio ch'è in questa, stimo che sia il tempio che fu dedicato ad Antinoo, ch'era da essi tenuto per loro Nume principale. *Vedi Harduin. De Pop. & Urb. pag. 95. Edit. in 4to.*

III. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Λ. ΣΕΠ. ΣΕΟΥΗΡΟΣ:)(sede sulla qual' è il fulmine con laurea ΖΕΥΣ. ΚΕΡΑΥΝΙΟΣ. ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΠΙΕΡΙΑΣ. *Jupiter Ceraunius Seleucensium Pieriæ.* E' di mediocre lavoro. N° 7. *D. Devonsh.*

S'è già detto all pag. 19 di questo Volume, che la Città di Seleucia nel tempo che edificavasi fu percossa dal fulmine, e perciò adoravano Giove fulminante; e vedonsene altre medaglie prodotte da diversi Antiquarj con questo titolo dato a Giove da quei di Seleucia, come nella presente.

IV. Testa e lettere come sopra:)(Tipo della Fortuna ΣΕ. ΤΡΟ. ΤΑΟΥΙΑΝΩΝ. *Severianorum Trocmorum Tavianorum.* E' di buon lavoro, ed è conservatissima. N° 8. *D. Devonsh.*

Trocmi era una provincia dei Galati verso la Cappadocia di qua dal fiume *Halys*; della quale era capo la Città di Taviano ove fu coniata la presente med. che à per riverso la Fortuna, come si vede ancora, in una notata da *Vaillant* sotto Giulia Domna S'è parlato altrove di diverse province de' Galati, in occasione che si sono prodotte alcune medaglie dei Tolistobogj e dè Tettosagj.

N° 9. V. Testa e lettere simili all' antecedenti:)(Tipo della Dea
D. Devonsh. Salute. ΒΡΟΥΖΙΝΩΝ. ΛΙΚ. ΡΟΥΦΙΝΟC. ΑΝΕΘΗΚΕΝ. *Bruzinorum Licinius Ruphinus dedicavit.* E' di buona conservazion' e lavoro.

La Città di Bruzino è nella Frigia detta Salutare; vedasi il Dottissimo Harduino *De Pop. & Urb.* che ne dà piena contezza. Di tutte le medaglie che registra *Vaillant* della predetta Città, non ve n'è alcuna che abbia il nome del Magistrato come in questa, il quale dedica una statua alla Dea Salute in onore di Severo, acciò voglia preservarlo da malatie, e conservarlo sano, al governo dell' Imperio del mondo.

Pag. 101. Edit. in 4to.

N° 10. VI. Testa laureata; non si può leggere tutta l'iscrizzione:
D. Devonsh.)(in Corona ΝΕΙΚΟΠΟΛΕΙΤΩΝ ed attorno CΕΛΕΥΚΙΔΟC. ΙΕΡΑC. *Nicopolitarum Seleucidis, Sacræ.*

Di questa Nicopoli di Seleucide, vedasi ciò che ne abbiam detto in una med. di Commodo simile a questa, nel Rame antecedente N° 2.

N° 11. VII. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Λ. CΕΠ. CΕΟΥΗΡΟC:)(figura
D. Devonsh. di Donna in piede, &c. ΓΑΖΑ. ΗΞC. *Gaza An.* 268. E' ben cons. ma di mediocre lavoro.

Nel Rame XI si è prodotta una med. di Gaza sotto Commodo giovane al N° 9, ove potrà leggersi quello che se n'è detto. Non era ancora stata pubblicata alcuna med. di Gaza sotto Severo; e questa fu coniata l'Anno 14 del suo Impero. che riviene *ab U. C.* 960.

L'Epoca di Gaza comincio, ab U.C. 693.

N° 12. VIII. Testa e lettere come sopra:)(Toro ΤΥΑΝΕΩΝ. Ταυ-
D. Devonsh. ϱιάνης Πϱώτης ΙΕϱας ϗ ΑCΥλου. ΕΤ. Δ. *Tyanensium Taurianorum Primæ Sacræ & Inviolabilis An.* 4. E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

Tiana è Città della Cappadocia vicina i monti Tauri: molto ne parla Strabone lib. 12. ed Ammiano lib. 23. cap. 19, il quale dice che fu patria di Apollonio Tianeo celebre Filosofo. Non ò osservato in alcun altra med. di detti popoli, il tipo parlante del Toro per dinotare la loro vicinanza a i monti di questo

p. 235.
XIV.
E
ET. CH.
Æ
ΟΚΟCΜΟC
ΕΥΤΥΧΕΙ
ΗΛΚΑΝΟΥ
ΚΙΑΝΟΙ
ΕΤ. ΡΜ
Æ
AMOPIA
NΩN
ΑΦΡΟΔΕΙCΙ
ΕΩΝ
Æ
ΑΡΧΟ
ΗΡΑΚΛ

questo nome: Usano di porre, come gli Egizzj gl' Anni dell Imperatori, ed in questa abbiamo l'Anno IV di Severo, che riviene *ab U. C.* 950.

IX. Testa laureata ΑΥ. Κ. Λ. ΣΕΠ. ΣΕΥΗ...)(Soldato con asta e due segni di legione ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟ... *Perinthiorum Neocororum.* E' di mediocre lavoro. N° 13. D. Devonsh.

Perinto è Città marittima sulla Propontide, ben conosciuta da gli Antiquarj, per la quantità di medaglie che di essa si trovano, e particolarmente sotto Severo, il quale la beneficò grandemente; perchè dopo aver espugnato Bizanzio, concesse quel terreno e tutt' i privilegj di quella Città a quei di Perinto; e credo che stanziasse colà due legioni, dinotando ciò i due segni leggionarj con il soldato, che sono nel nostro riverso. *Vedi Dione in Severo.*

X. Testa di Severo Π. ΣΕ. ΣΕΟΥ... ΡΟΣ.)(figura di donna che sacrifica avanti un ara ΜΕΓΑΡΕΩΝ. *Megarensium.* E' sottile e di cattivo lavoro. N° 14. D. Devonsh.

Megara è Città dell Attica verso l'Istmo, e Plinio * la chiama colonia: Velleio † così parla di essa: *Peloponnesii, digredientes finibus Atticis, Megaram, mediam Corintho Athenisque urbem, condidere:* Strabone dice, ch'era scuola di Filosofi, successori di Euclide Socratico, di cui era patria. Abbiamo due sole medaglie in *Vaillant* di detta Città, ed ambe in Caracalla.

* *lib.* 4 *cap.* 7.
† *lib.* 1. *c.* 2.
lib. 9.

RAME DECIMOQUARTO.

XI. Testa di Severo laureata ΑΥ. ΚΑΙ. Λ. ΣΕΠΤ. ΣΕΟΥΗΡΟΣ:)(due figure togate che si porgon le destre. ΑΔΡ. ΣΕΥ. ΑΝΤ. ΑΜΑΣΙΑΣ. ΜΗΤ. ΝΕ. ΠΡ. ΕΤ. ΣΗ. *Hadrianæ Severianæ Antoninianæ Amasiæ Metropoleos Necoræ Primæ.* Vi s'intende *Ponti. An.* 208. E' ben conservata e di buon lavoro. N° 1. D. Devonsh.

Della Città d'Amasia di Ponto abbiam parlato altrove, in una d'Antonino Pio Rame IX. med. 5; ed in un altra di Severo Rame XIII. med. 5; La quale fu coniata parimente nel Anno quinto del suo Impero come la presente, perchè aggiun-

ti gl'anni 743 di Roma nel qual tempo ebbe cominciamento l'Epoca di Amasia, a gl' anni 208 della med. abbiamo il 951, ch'è l'Anno per l'appunto nel quale Geta fu fatto Cesare e perciò si vede in questo riverso, la concordia dei due fratelli che si porgon' le destre essendo ora ambi eguali di grado; ove il primo, cioè Caracalla, aveva avuto il titolo di Cesare due anni avanti in circa.

N° 2. D. Devonsh. XII. Testa laureata... C CEΟΥΗΡΟC. ΠΕ. *S. Severus Pert.*)(CEΟΥΗΡΟΥ. BACIΛEΥΟΝΤΟC. O. KOCMOC. EΥΤΥΧΕΙ. HAKANOΥ. KIANOI. *Severo Regnante Orbis Beatus sub Elcana Ciani.* E' di mediocre conservazion' e lavoro.

Come, Severo Imperatore era tutto dato a i prestigi ed auguri, secondo abbiamo nella sua vita in Elio Spartiano, così stimo che questa insigne ed unica medaglia, ci porga avanti uno di quei pronostici che furongli fatti da qualche Oracolo: prima che risolvermi a questo, fui longo tempo sospeso in pensare, che fine potessero aver avuto quei popoli nel fare un tal complimento a Severo, e dopo molte congetture formai quest' Idea, cioè: *ELCANA hierophantam agente, CIANI ex Numinis Oraculo publicè testantur.* Ne potevano quei popoli, secondo mè, far cosa più grata all' Imperatore che di far coniare sulla moneta un augurio a lui si glorioso; a lui dico, che non volle prendere Giulia per sua moglie, per altra causa, che per quella, che i Fati la destinavano ad esser' moglie d'un Re; e perciò gli porgono la corona di alloro, ch'è al principio e fine del nome suo, per voler forse indicare che gl'era già destinata prima che avesse l'Impero.

N° 3. D. Devonsh. XIII. Testa laureata AΥ. KAI. Λ. CEΠ. CEΟΥΗΡΟC:)(sei figure di donne in piedi KOINON. NEOKAI. MHΤΡΟ. ET. PMB. *Commune* overo *Conventus Neocæsareæ Metropoleos An.* 142. E' ben conservata, ma di lavoro mediocre.

Neocesarea di Ponto sul fiume Lico fu Patria di S. Gregorio Thaumaturgo *; ed Ammiano lib. 27. verso il fine così dice di essa: *Neocæsaream urbem Polemoniaci Ponti Nobilissimam.*

* Socrat. lib. 4. cap. 27. & Sozomen. lib. 7. cap. 27.

Fu

Fu fatta Metropoli da Nerone, e fu allora concessa a Polemone Re *ab U. C.* 815, di dove à origine la loro Epoca secondo *Vaillant* *. In questa nostra insigne medaglia abbiamo nel riverso sei figure che prendo per genj di Città principali, le quali stimo si convocassero in Neocesarea; e per l'appunto non trovo più che sei principali Città nei Geografi, in quel contorno chiamato Ponto Galatico; e sono Amiso, Magnopoli overo Eupatoria, Amasia, Comana, Sebastopoli e Sebastia: onde certo, questa Città non poteva meglio esprimere la gran stima che facevasi di essa in quella Provincia, che col rappresentare queste convocazioni; e così per consequenza rendeva più grato il suo ossequio a Severo; e forse, dette convocazioni erano state fatte per celebrare i Giochi in suo onore, in quell' Anno ch'era l'undecimo, o secondo me il tredicesimo, del suo Impero. Osservasi, che la B nelle note numerali di questa med è fatta come una R latina; così anche vedesi formata in due altre pur di Neocesare in Geta nel Rame XVI. N° 6, & 7. ed in una del Rame XV. med. 3. sotto Caracalla che in vece di ΑΛΑΒΑΝΔΕΩΝ è scritto, ΑΛΑRΑΝΔΕΩΝ.

* *La pingo così seguitando* Vaillant; *ma sono di contraria opinione, e mostrerò le mie raggioni più basso nella med. 6, & 7. del Rame XVI.*

GIULIA PIA.

I. Testa di Giulia ΙΟΥΛΙΑ. ΔΟΜΝΑ. ΣΕΒΑΣΤ. *Iulia Domna Augusta:*)(Simulacro di Venere Lucina, &c. ΜΕΝΗΠΠΟΣ. ΚΑΙ. ΖΗΝΩΝ. ΑΝΕΘΕΣ. ΑΦΡΟΔΙΣΙΕΩΝ. *Meneppus & Zeno posuere Aphrodisiensium.* E' ben cons. e di buon lavoro. N° 4. *D. Devonsh.*

Della Città d' Afrodisia s'è parlato à pag. 94 di questo Volume: molte sono le Città di tal nome, ma *Vaillant* ascrive le sue medaglie all Afrodisia di Lidia: nella presente abbiamo un simulacro cospicuo che stimo essere di Venere Lucina che assiste a i parti delle donne; e forse la picciola figura sedente in una sedia particolare, è una parturiente; e quella che le stà davanti, è come credo la culla per i fanciulli a pena nati; ed il sole e la luna sono i due pianeti che con il caldo ed umido assistono alla

alla generazione; cose, che tutte anno congruenza l'una con l'altra: potrebbe anche dirsi che la donna sedente, per esser velata, fosse la Sacerdotessa di Venere Lucina; e che quella che ò preso per la culla, fosse la bussola de voti per eleggere i magistrati, i quali s'eleggevano forse nel tempio principale della Città ch'era dedicato a Venere; il qual tempio vedesi espresso nel seguente Rame N° 1. in una med. di Caracalla ove scorgesi lo stesso simulacro ed il resto del tipo come nella presente.

N° 5. *D. Devonsh.* II. Testa come sopra ΙΟΤΛΙΑ. ΑΤΤΟΤ... *Julia Augusta:*)(Cerere con face accesa, in un carro tirato da serpenti ΑΜΟΡΙΑΝΩΝ. *Amorianorum.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Amoriano è Città della gran Frigia verso il fiume Sangario, della quale poco ne parlano gli Autori, e le sue medaglie sono rarissime: *Vaillant* non ne registra che sotto Trajano, Caracalla e Geta; e non v'è in alcuna di esse il tipo di Cerere come nella nostra.

N° 6. *D. Devonsh.* III. Testa come sopra ΙΟΤΛΙΑ. ΔΟΜ...)(Tre grazie ΑΦΡΟΔΕΙΣΙΕΩΝ *Aphrodisiensium.* E' di mediocre lavoro e conservazione.

Della Città d'Afrodisia s'è parlato spesse volte; e nella presente med. ci dà il tipo delle tre grazie come a fatto parimente in una di Crispina registrata in *Vaillant*; ma in questa nostra vi era ancora altre lettere, le quali non possonsi leggere interamente ΘΕΑΙ. ΝΟΝ... *Deæ* overo *Divæ*; ond'è da desiderarsene un altra più conservata: E' degno di considerazione, che la parola ΘΕΑ è composta delle tre lettere inniziali de'nomi delle tre grazie cioè Θαλεια, Ευφροσυνη, Αγλαια.

N° 7. *D. Devonsh.* IV. Testa, &c. ΙΟΤΛΙΑ. ΔΟΜΝΑ. ΣΕΒΑΣΤ.)(Cibele sedente ΕΠΙ. ΙΟΤΛΙΟΤ. ΑΔΡΑΣΤΟΤ. ΑΡΧΟ. ΤΡΓΑΛΑΙΩΝ. *Sub Julio Adrasto Archon. Hyrgalæorum.* E' conservatissima e di buon lavoro.

Ecco

Ecco una Città della quale non ò possuto trovare alcuna cosa nei Geografi; ed è la prima volta che comparisce sù i monumenti antichi: mi sembra per il lavoro che debba essere coniata o nella Frigia, o in quei contorni; e si conforma con la mia opinione, quella del nostro Sapientissimo *Dottor Sherard*, a cui avemo l'obligo, d'averla portata in Inghilterra.

V. Testa come sopra ΙΟΥΛΙΑ. ΔΟΜΝΑ. CΕΒΑCΤ.)(Tempio con la Diana Efesia ΗΡΑΚΛΕΩΤΩΝ. *Heracleotarum.* E' di buon lavoro e di buona conservazione — N° 8. *D. Devonsh.*

Abbiamo prodotta un altra med. in Augusto di quest' Eraclea Rame I. N° 6; ed abbiam' detto che appartenesse all' Eraclea, di Ionia; il che vien confermato dalla presente, per il tempio della Diana Efesia venerata in quei contorni; e questo era nume loro principale, perchè là era l'antro d'Endimione amato da Diana. Nel luogo citato si disse che le medaglie di questa Città non erano prima state pubblicate, a causa che si stima che quelle che produce *Vaillant* sotto gl' Imperatori non appartengano a quest' Eraclea, non solo perchè non v'è giammai in esse il tipo di Diana, ma più ancora, perchè l'epigrafe di quelle è ΗΡΑΚΛΕΩΝ. overo ΗΡΑΚΛΕΙΩΝ diverso dalla nostra; non pretendo però in questo di esser positivo; perchè tanto quì, quanto altrove produco solamente le mie congetture, e ne lascio poi la difinizione a i Sapienti.

VI. Testa, &c. IVLIA. DOMNA. AVG.)(figura con berretto Frigio IVL. AVG. COL. PARLAIS. E' ben conservata, ma di cattivo lavoro. — N° 9. *D. Devonsh.*

Il Dottissimo P. Harduino produsse già una meda. di questa Colonia e vi aggiunse le seguenti osservazioni. PARLAIS. COL. *Nummus M. Aurelii, e Cimelio Card. Maximi, ut retulere ii nobis, qui nummum tractarunt. Obtinet nummi aream figura muliebris, quæ dextra labarum, læva Copiæ cornu gerit. In Notitia antiqua Eccles. Hieroclis, pag.* 19. *inter Antistites Provinciæ Pisidiæ censetur* ὁ Παρλαοῦ. *Pag.* 51. ὁ Παράλλης, *pro* Παρλαΐς. *Apud Leunclavium, pag.* 96. ὁ Παραλαοῦ, *pro* Παρλαοῦ. *A Ptolemæo,*

De Pop. & Urb. pag. 381. *Edit. in 4to.*

Ptolemæo, lib. 5. cap. 6. Lycaoniæ Παραλαϊς *cum Iconio adjudicatur. In Concilio Nicæno I. pag.* 53. Eusebius Paralaïs Lycaoniæ. *Vaillant* nelle sue Colonie deride il P. Harduino, in occasione che produce una med. della Colonia Pariana, con quest' Epigrafe COL. PARIA IUL. AVG. *Mulier stolata stans cum calatho in capite, dextrâ signum militare, sinistrâ cornucopiæ*; e vi aggiunge tali parole. *P. Harduinus pag.* 381. *nummum hunc sub.* PARLAIS. COL. *epigraphe vulgavit, quam in Lycaonia frustra quærit.* Questa opposizione à causato tanta confusione al predetto Padre, che nell'Impressione in Folio delle sue opere, à lasciato fuori la Colonia Parlais, e s'è contentato più tosto di perdere una Città, che ostinarsi alla difesa di essa senza provisioni. Io restituirò però questa Colonia all' Impero Romano; e se mi sarà contrastata, dirò, che leggesi nettamente nella med. il suo nome come l'ò disegnato nell' intaglio; dirò ch'è indubitamente antica; e dirò anche che se ne pubblicherà un altra, diversa da questa, nel Volume seguente; la quale conservasi nel celebratissimo Museo del *Conte di Pembrok.*

Vol. 1. p. 189.

RAME DECIMOQUINTO.

ANTONINO CARACALLA.

N° 1. I. Testa di Caracalla giovane laureata... M. AY. ANTΩNEINOC. *M. Au. Antoninus.*)(Tempio con Venere Lucina AΦPOΔEICIEΩN *Aphrodisiensium.* Questo medaglione è di mediocre conservazion' e lavoro: pesa grani 418: *Appartiene al Signor Crosse.*

Vedasi ciò che s'è detto in una med. di Giulia Domna Rame XIV. N° 4. ove s'è parlato del presente tipo.

N° 2. II. Testa radiata di Caracalla giovane AYT. K. M. AYP. ANTΩNEINOC. *Imp. C. M. Aur. Antoninus:*)(fiume colco KAICAPEΩN. KYBYPATΩN. *Cæsarensium Cybyratarum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

D. Devonsh.

p. 240.
XV.
Æ
Æ
Æ

Vaillant pone che questa sia una Concordia di quei di Cesarea di Bitinia, ed i Cibirati di Frigia: Tolomeo fa menzione della prima, ma poco se n' à cognizione; la seconda è cognitissima ed in essa si facevano le radunanze: Strabone lib. 13. la chiama *Cibyra magna* e Plinio lib. 5. cap. 28 dice, che una delle giurisdizioni fra terra era la Cibiratica, la qual' è una Città di Frigia ove concorrevano 25 altre Città. Vedasi parimente Tacito * e Cicerone †. Essendo detta Città situata alle forse del fiume Lico, ch'entra poi nel Meandro, stimo che il fiume ch'è in questo riverso sia il predetto Lico.

* *Annal. lib.* 4. *cap.* 13.
† *Verrina* 6. *cap.* 13.

III. Testa di Caracalla giovane laureata M. AY. ANTΩNEIN... la quale à avanti una contramarca, con una picciola testina:)(Pallade armata AΛAPANΔEΩN. *Alabandensium.* E' ben conservata.

N° 3. *D. Devonsh.*

Ciò che v'è di considerabile in questa med. è la lettera R latina in vece della B. nel nome della Città. Si è parlato altrove di Alabanda; ed oltre questo vedasi la med. 3. nel XIV. Rame e la med. 6 & 7. nel Rame XVI.

in questo Vol. pag. 213.

IV. Testa radiata con poca barba AYT. K. M. AYP. ANTΩN.)(Roma sedente Λ. CEΠ. CEOYH. EΛEYΘF. F. Θ. *Lucianæ Septimianæ Severianæ Eleutheropoleos An.* 9. E' di mediocre conservazion' e lavoro.

N° 4. *D. Devonsh.*

La Città d' Eleutheropoli è nella Palestina, e s'è già parlato di essa nel nostro primo Vol. p. 261, in occasione che se n'è prodotta un altra di questi popoli, con la testa di Giulia Domna, e l'Anno 8 del Impero di Severo.

V. Testa laureata giovane senza barba A. K. M. AY. ANTΩN.)(Diana cacciatrice ΠEΛΛHNEΩN. *Pellenensium.* E' di buona conservazion' e lavoro.

N° 5. *D. Devonsh.*

Pellene è Città del Acaia propria vers' il mare vicina a Sicione, e di essa molto ne parla Strabone lib. 8. Non era per anche stata pubblicata alcuna med. di questa Città, la quale si vede che adorava Diana; e perciò credo che fosse luogo delizioso per le caccie.

N° 6. VI Testa di Caracalla giovane laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ.
D. Devonsh. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ:)(Diana cacciatrice ΑΥΓΟΥϹΤΑΝΩΝ. ΕΤΟΥϹ. ΗΠΡ. *Augustanorum Anno* 188. E' di mediocre conservazion' e lavoro.

Augusta è Città della Cilicia, della quale vedasi *Vaillant*, pag. 261. Egli porta tre sole medaglie di essa; una in Augusto che à nel riverso una cerva, che si riferisce a Diana, la qual' è il tipo della nostra; un altra in Valeriano; ed una sola con l'Epoca, sotto Gordiano; onde sarebbe di gran consequenza la nostra se le corrusioni del tempo, non avessero resa l'Epoca quasi incerta, che non può farvisi congettura fondata: Questi di Augusta, secondo l'Autore suddetto, cominciarono a contar gl'anni *ab U. C.* 771.

N° 7. VII. Testa giovane radiata ΑΥ. Κ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ.
D. Devonsh. ϹΕ. *Imp. C. M. Aur. Antoninus Aug.*)(Cibele nel carro tirato da due leoni ΚΑΙϹΑΡΕΩΝ. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. *Cæsarensium Cibyratarum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro e sottile.

Vedasi ciò che s'è detto nella med. 2 di questo Rame; e della Cibele così rappresentata, con la face accesa in mano, se n'è parlato tra le medaglie di Cizico pag. 7.

N° 8. VIII. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. ϹΕΒ.
D. Devonsh.)(quattro tempj ΔΟΓΜΑΤΙ. ϹΥΝΚΛΗΤΟΥ. ΕΦΕϹΙΩΝ. ΟΥΤΟΙ. ΝΑΟΙ. *Senatus Consulto Ephesiorum hæc Templa.* E' ben conservata.

Trovasi in *Vaillant* una med. di Efeso pure in Caracalla, ove sono tre Tempj; in vno v'è la Diana d'Efeso; e negl' altri due; in uno v'è Caracalla, e nell altro Geta: In questa nostra che ne à quattro, vedesi in uno di essi distintamente la Diana suddetta, e gli altri tre stimo che fossero dedicati in onore di Severo, Caracalla e Geta. La testa giovane di Caracalla fa credermi indubitatamente che la presente med. fosse coniata in tempo che Severo era ancora in vita; onde vengono in essa a fare un complimento insigne a tutta la famiglia Imperiale, mostrando d'aver eretto un tempio a ciascuno di essi, simile a quel-
lo

lo della loro Diana, ch'era nume loro tutelare e famoſo, come altreſi cognitiſſimo per tutta l'Aſia.

IX. Teſta laureata con ſcudo e lancia: ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΣΕΥΗ... ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. *Imp. C. M. Aur. Sever. Antoninus.*)(Figura nuda in piedi ΚΟΙΝΟΝ. ΘΡΑΚΩΝ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΙΑ. ΕΝ. ΦΙΛΙΠΠΟΠΟ. ΠΥΘΙΑ. *Conventus Thracum Alexandrea Pythia* in *Philippopoli.* Queſto medaglione è ben conſ. e di buon lavoro: Peſa grani 552 d'Inghilterra. N° 9. *D. Devonſh.*

Filippopoli è Città della Tracia ſul fiume Hebro; e fu amplificata da Filippo figlio di Aminta Re di Macedonia: per la ſpiegazione di queſto medaglione vedaſi *Vaillant* nelle Greche pag. 113, & 330.

X. Teſta barbata e laureata ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ.)(Giove ſedente ΑΚΜΟΝΕΩΝ. *Acmonenſium.* E' ben conſ. ma di mediocre lavoro e ſottile. N° 10. *D. Devonſh.*

Di Acmonia Città della Frigia magna s'è parlato di ſopra pag. 189. in una med. di Nerone, nella qual' è lo ſteſſo tipo di Giove ſedente non prima oſſervato ſulla moneta di detta Città.

XI. Teſta laureat' e barbata ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ.)(figura di donna ſopr' una rupe ΑΝΤ. ΚΟΛΩΝ. ΤΥΑΝΩΝ. ΕΤ. ΙϹ. *Antoninianæ Coloniæ Tyanorum An.* 16. E' di mediocre lavoro; ma ben conſ. con vernice roſſa. N° 11. *D. Devonſh.*

Queſt' inſigne ed unica med. appartiene alla Città di Tiano di Cappadocia ch'è al monte Tauro, della quale s'è parlato al Rame XIII. N° 12. Nelle Greche di *Vaillant* trovaſi le ſue medaglie ſotto Nerone, Adriano, Ant. Pio, M. Aurelio, Commodo e Severo; le quali an quaſi tutte il tipo ſimile al noſtro: vedeſi in eſſe i titoli di Sacra, d'Aſilo ed Autonoma; e vedeſi che ſegnavano come l'Egizzi, gl'anni dell Impero di quei che producono l'Effigie; ma non s'era giammai veduto, ne ſaputo dagli Autori, che foſſe Colonia come ci dimoſtra la preſente; e ſtimo che aveſſe queſto privilegio da Caracalla; e perciò go-

desse il nome di Antoniniana, come vediamo in questa, che fu coniata l'Anno 16 del suddetto Imperatore che riviene *ab U. C.* 967, due anni in circa dopo la morte di Severo. La figura sulla rupe ch'è nel riverso, è il genio della Città, è dinota ancora lo stagno del quale così parla Ammiano: "In Cappadocia, presso il Tempio di Giove Asbameo, dove nacque quel grandissimo Filosofo Apollonio, nella Città di Tiano, vedesi un fonte ch'esce d'uno stagno, il quale inalzando le sue acque, e poi ritornandole in se stesso, non trabocca mai, e non esce dalle sue sponde: o pure dinota più probabilmente che la predetta Città fosse situata in luogo montuoso.

lib. 23 cap. 19.

N° 12. XII. Testa barbata e laureata M. ANTONEINOC.)(Luna e stella KAPP. KO A. MHTPOΠ. *Carrhenorum Col. Metropoleos.* E' ben conf. ma di cattivo lavoro,

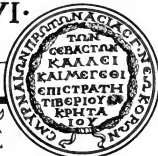
D. Devonsh

La presente, è diversa da quelle che porta *Vaillant* nelle sue Colonie sotto Caracalla; leggasene la spiegazione nel predett' Autore Tom. II. pag. 30.

N° 13. XIII. Testa come sopra M. AV. ANTONINUS. PIVS. AV.)(Sibilla sopra un antro ed un pastore che le stà d'avanti; v'è anche un cervo da una parte: COL. AVG. TROAS. E' ben conservata: *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.*

Abbiamo in questo riverso la Sibilla Erofila, che fu anche detta Marpessa, Eritrea, Frigia e Trojana; ed un tal tipo non era prima stato osservato nelle medaglie: Pausania ce ne dà un intera ed esatta spiegazione quando dice che fosse, secondo gli Eritrei, figlia d'un Pastore detto Teodoro; ch'è quello, per quanto giudico, che le stà davanti; aggiunge ancora che la madre, fosse Ida e la partorisse in una Spelonca sotto il monte Carico, il che scorgesi anco nel predetto riverso; ed altresi la figura della suddetta Sibilla ch'è sopra un sasso, dice lo stesso Autore che su questo sasso ella rendeva gli Oracoli: Pausania dà anche raggione del Cervo ch'è da una parte, mentre dice ch'ella ne suoi versi chiamavasi Diana, e talvolta anche moglie

lib. 10. cap. 12.

di

di Apollo. Questa Erofile fu quella che predisse l'eccidio di Troja: menò gran parte della sua vita in Samo; e di là andonne a Claro, Delo e Delfo; e morì poi nel territorio di Troja; il suo monumento è nella selva di Apollo Sminteo; ed ella quand' era in vita fu curatrice del suo tempio e fece molt' Inni in lode di detto Nume. Pausania al predetto luogo porta alcuni de' suoi versi, ed il suo Epitafio.

Non si dice nulla della Città di Troade, che fu anche detta Antigonia ed Alessandra, è fatta poi Colonia da Augusto; a causa che il Dottissimo *Vaillant* ne parla a longo, nel suo bellissimo ed utilissimo libro delle Colonie.

RAME DECIMOSESTO.

XIV. Testa laureata Α. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΟϹ. *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus:*)(Corona ϹΜΥΡΝΑΙΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. ΑϹΙΑϹ Γ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. ΤΩΝ. ϹΕΒΑϹΤΩΝ. ΚΑΛΛΕΙ. ΚΑΙ. ΜΕΓΕΘΙ. ΕΠΙ. ϹΤΡΑΤΗ. ΤΙΒΕΡΙΟΥ. ΚΛ. ΚΡΗΤΑΙΟΥ. *Smyrnæorum* qui *Primi* ex *Asia* sunt *Neocori*; Templorum vel Certaminum *Augustorum Pulchritudine & Magnitudine sub Prætore Tiberio Claudio Cretensi.* Questo medaglione è ben conservato ed è di metallo misto, rosso e giallo; pesa grani 816. N° 1. D. Devonsh.

E' registrato dal P. Harduino e da *Vaillant*; ma alquanto diverso da questo: vedasi ciò che ne dice il primo di essi; a me sembra che l'interpetrazione latina sia bastante senza dirvi altro sopra.

XV. Testa come l' antecedente. ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡ. ϹΕΥΗΡΟϹ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ. ϹΕΒ. Π. Π. *Imp. Caes. M. Aur. Severus. Antoninus P. P.*)(Due Tempj con un colosso nel mezzo: ΤΑΡϹΟΥ. ΜΗΤΡΟ. ΚΟΙΝΟΒΟΥΛΙΟΝ.. ΤΗΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥΠΟΛ. Γ. Β. *Respublica Tarsi Sever. Antoninopoleos Metropoleos S. C.* E' di buona conservazion' e lavoro. N° 2. D. Devonsh.

Il Colosso è il genio della Città di Tarso metropoli della Cilicia; ed i due Tempj stimo che fossero eretti in onore di Caracalla e Geta; o pure, di Severo e Caracalla. *PLAU-*

P L A U T I L L A

N° 3.

I. Teſta laureata di Caracalla, dicontro a quella di Plautilla ΑΥ. Μ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC. ΦΟΥΛΒΙΑ. ΠΛΑΥΤΙΛΛΑ. *Imp. M. Antoninus. Fulbia Plautilla:*)(Venere ed Eſculapio ΚΝΙΔΙΩΝ. *Cnidiorum.* E' ben conſervata ed appartiene al *Signor Ricardo Edgecumbe.*

S'è parlato della Città di Gnido in Caria, alla pag. 118: era colà famoſiſſimo il culto di Venere; e Plinio che ne parl' a longo, vuole che la ſtatua di detta Dea foſſe ſtata fatta da Praſſitele, e che foſſe belliſſima; onde ſtimo che ſia la medeſima di quella che ſi vede nella preſente medaglia rappreſentata appunto, nella forma, com' ella è quando ſorte dal bagno; e con eſſa è aſſieme Eſculapio, ch'è tipo inſolito nelle medaglie di Gnido; i quali popoli, trovaſi che facevano i giochi alle Ninfe, ad Apollo e Nettunno; onde ſuppongo che aveſſero il culto d'Eſculapio, in qualità di figlio d'Apollo.

lib. 36. cap. 5. Vedaſi anche Pauſania lib. 1. cap. 1.

N° 4. *D. Devonſh.*

II. Teſta di Plautilla ΠΛΑΥΤΙΛΛΑ. ΝΕΑ. ΘΕΑ. ΗΡΑ. *Plautilla Nova Dea Juno:*)(Ercole giovane coronato da una vittoria che le ſtà ſulle ſpalle. ΑΛΙΝΔΕΩΝ. ΑΡΧ. ΜΟΥ. ΔΟΥΛΙ. *Alindenſium ſub Prætore Mutio vel Muciano Duliadi filio.* E' beniſſimo conſervata e di buon lavoro con vernice nera.

Queſta inſigne medaglia ſi rende coſpicua per i titoli dati a Plautilla, non prima ſopr' alcun altra oſſervati; oltre di ciò la Città ancora ove fu coniata, ſi rende rariſſima, mentre non ne vediamo che una ſola med. regiſtrata in *Vaillant* ſotto Auguſto, la quale à per riverſo l'arco, faretra e clava attributi di Ercole. Di Alinda Città di Caria s'è diſcorſo di ſopra; della quale Arriano *lib. 1. Exped. Alexandri* parlando della Regina Ada di Caria così ſoggiunge: *Ada vero unum oppidum Alinda tenuit, munitiſſimum Cariæ.* ed un poco più oltre: *Alexander Alinda ei* (Adæ) *conceſſit.* Aveano per quanto ſi vede il culto di Ercole; ma in queſta figura d'Ercole coronato da una vittorietta,

Vedi pag. 132.

etta, vi ſcorgo perfettamente l'effigie di Caracalla; onde ſon degne di commemorazione le ſeguenti parole di Elio Spartiano che uſa, parlando di detto Imperatore: *Excepit apros frequenter, contra leonem etiam ſtetit: quo etiam miſſis ad amicos litteris gloriatus eſt: ſeque ad Herculis virtutem acceſſiſſe jactavit.* Pertanto detti popoli non potevano meglio complimentarlo, che con queſto riverſo.

III. Teſta come ſopra ΦΟΥΑΒΙΑ. ΠΛΑΥΤΙΛΛΑ. CEB.)(la Dea Nemeſi ΑCΩΠΕΙΤΩΝ *Aſopitarum.* E' di boniſſima conſervazione. N° 5. *Dr Devonſh.*

Non ſo che alcuno abbia giammai prodotta, ne' regiſtrata alcuna medagia di queſti popoli del Peloponneſo, i quali ricevevano il nome dal fiume Aſopo; di eſſi, così ne parla Strabone: *Aſopus præterfluit Sicyoniam, & facit regionem Aſopiam, quæ pars eſt Sicyoniæ.* *lib. 8.*

G E T A.

I. Teſta nuda Λ. Π. CEΠ. ΓΕΤΑC. ΚΑΙC. *L. P. Sept. Geta Caeſ.*)(Tempio di 4 colonne, &c. ΚΟΙΝ. ΠΟ. ΝΕΟΚΑΙ. ΜΗΤΡΟ. ΕΤ. ΡΜΒ per ΡΜΒ. *Conventus Ponticæ Neoceſareæ Metropoleos An.* 142. N° 6. *D. Devonſh.*

II. Teſta e lettere come ſopra:)(Tempio &c. ΚΟΙΝ. ΠΟ. ΝΕΟΚΑΙC. ΜΗΤΡΟ. ΕΤ. ΡΜΒ. Ambe ſono ben conſ. ma di mediocre lavoro. N° 7. *D. Devonſh.*

Di Neoceſarea di Ponto s'è parlato di ſopra nella 3 med. del Rame XIV. ove ſe n'è prodotta una di Severo con la medeſima Epoca. Il P. Harduino *De Pop. & Urb. Edit. in* 4to vuole che queſti popoli principaſſero a contar gl'anni da i primi anni dell Impero di Veſpaſiano; ma s'ingannava grandemente, ed egli medeſimo s'è poi corretto nella Edizione poſteriore in foglio: *Vaillant* vuole che cominciaſſe *ab U. C.* 815; ma deue certamente aver principio da gl'anni di Roma 817; perchè Suetonio in Nerone, cap. 18 dice queſte parole: *Ponti modo regnum concedente Polemone, item Alpium defuncto Cottio,* in *Dopo Christo N. S. anni 64.*

in provinciæ formam redegit: il che fu poco dopo che Tir date venisse a Roma a ricevere il diadema da Nerone l'Ann undecimo del suo Impero, nel principio del Consolato di G Lecanio Basso & M. Licinio Crasso; dedotto anche da quello che ne dice Tacito lib. 15. cap. 29 fino il 33.---- Questa med. di Geta fu dunque battuta l'Anno di Roma 958 quando egli non aveva ancora il titolo di Augusto; ed è alquanto diversa da quella di *Vaillant* pag. 118; non solo perch' egli non porta l'iscrizzione della testa, ma altresi perchè in quella vi manca la ΠΟ; ed anche a causa che la figura paludata ch'egli vede dentro il tempio; in una di queste nostre ch'è distintissima, non v'è che la testa del Sole sopra un ara accesa; il chè fa credere che questo tempio fosse dedicato al Sole. Si è già osservato spesse volte che la B trovasi formata, alcune volte, come la R latina, come vedesi in queste note numerali, ed in una med. di Alabanda nel Rame 15. N° 3.

RAME DECIMOSETTIMO.

N° 1. *D. Devonsh.* III. Testa di Geta .... CEΠ. ΓΕΤΑC. CEB. *Sep. Geta Imp.*)(due figure togate che si porgon le destre ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΙΑ. *Perinthiorum Neocororum Philadelphia.* E' ben conservata.

Questa med. ch'è registrata in *Vaillant* fu coniat' a Perinto Città di Tracia sulla Propontide, della quale abbiam parlato altrove: questi facevano i certami detti Filadelfi in onore della concordia tra i due fratelli Caracalla e Geta, le figure de' quali vedonsi nel riverso che si porgon le destre.

N° 2. *D. D. h* IV. Testa nuda di Geta giovane CEΠΤΙ. ΓΕΤΑC. ΚΑΙ.)(monte Argeo con stella sopra e due urne con palme ΚΟΙΝΟΝ. (*sic.*) ΚΑΙCΑΡΙΑ. ΜΗΤΡΟΠ. ΕΤ. ΙΔ. ΦΙΛΑΔΕΛΦ. *Conventus Cæsareæ Metropoleos An.* 14. *Philadelphia.* E' ben conservata e di buon lavoro.

La

XVII.
p. 248.
Æ
Æ
Æ
Æ

La Città di Cesarea di Cappadocia, che prima fu detta Mazaca è cognitissima per le medaglie le quali sono assai frequenti sotto gl' Imperatori, e distinguesi dall' altre per il monte Argeo al quale ella era vicina: Abbiamo nella presente i Certami Filadelfici che anch' essa avea celebrati in onore di Caracalla e Geta come s'è detto nell' antecedente; i quali Certami furono da lei celebrati l'Anno 960 di Roma che fu il XIV. di Severo; e detti Certami non erano peranche stati attribuiti dagl' Antiquarj alla suddetta Città di Cesarea; onde perciò si rende cospicua la presente medaglia.

V. Testa nuda Π. CΕΠΤ. ΓΕΤΑC. ΚΑΙ.)(Tipo della Fortuna ΒΑΓΗΝΩΝ. ΕΠΙ. ΓΑΙΟΥ. ΑΡΧ. *Bagenorum sub Caio Pontifice.* E' benissimo conservata. N° 3. *D. Devonsh.*

La sola med. Imperiale di questa Città è in *Vaillant*, parimente sotto Geta con il medesimo Magistrato; ma con diverso tipo. Il P. Harduino ne porta un altra con' queste Lettere da una parte, ΙΕΡΑ. ΒΟΥΛΗ; e dall altra ΒΑΓΗΝΩΝ. ΕΡΜΟC. onde si scorge ch'era Città di Lidia: vedasi che ne dice il detto Padre, e *Vaillant* pag. 194. *De Pop. & Urb. Edit. in 4to pag. 86.*

VI. Testa nuda Λ. CΕΠ. ΓΕΤΑC. ΚΑΙ. *L. Sep. Geta Caes.*)(Bacco in piedi ΗΡΑΚΛΗΑC. ΠΟΝΤΩ. *Heracleæ in Ponto.* E' ben Conservata. N° 4. *D. Devonsh.*

Di Eraclea di Ponto ch' era sede dei Tiranni, abbiamo parlato nel nostro primo Vol. pag. 134. *Vaillant* à registrato 5 Medaglie di questa Città in Geta; ma con tipo diverso, ed anche è differente l'Epigrafe, essendo quella in tal' modo ΗΡΑΚΛΕΙΑC. ΕΝ. ΠΟΝΤΩ.

MACRINO.

I. Testa laureata di Macrino---MACRINUS. AUG.)(Aquila COL----P. C. CÆSAR. S. P. Q. R. E' di mediocre conservazione e di buon lavoro, di rame. Appartiene al *Cavalier Roberto Sutton.* N° 5.

Le medaglie di Macrino in gran bronzo nelle Colonie, ſon rariſſime, ſecondo *Vaillant*; e queſta di Ceſarea di Paleſtina non era ancor ſtata pubblicata; ma un tipo ſimile vedeſi in Elagabalo ed Aleſſandro Severo: troveraſſi l'eſplicazione della preſente, nel ſudetto Autore nelle Colonie Vol. 1. pag. 134 & 135; Vol. 2. pag. 63. 77. & 116. v' è però da conſiderare le lettere P C nell Epigrafe, le quali non convengono a i titoli di queſta Colonia, ſecondo trovanſi nelle medaglie; e deve deſiderarſene una più conſervata di queſta, per poter congetturare il ſignificato loro, da quelle lettere che le precedono.

N° 6. *D. Devonſh.* II. Teſta Laureata ΑΥΤ. ΚΑ. Μ. ΟΠΕ. ΣΕΡ. (*ſic.*) ΜΑΚΡΕΙΝΟΣ. *Imp. Caes. M. Opel. Sever. Macrinus:*)(figura nuda in piedi ΣΕΥΗ. ΜΑΚΡΕΙΝΙΑΝΗΣ. ΜΗΤΡ. ΤΑΡΣΟΥ. Α. Μ. Γ. Β. *Severianæ Macrinianæ Metropoleos Tarſi Primæ Solius* S. C. E' di mediocre conſervazione.

La figura nuda in piedi ſtimo che ſia il genio della Città di Tarſo, della qual Città s'è parlato altrove; in queſta ſi vede ch' ebbe da Macrino il nome di Macriniana; ed oltre di ciò ſi oſſervano le lettere A. M. ſenza la K * alle quali non può darſi l'interpetrazione del P. Harduino cioè Αμφοτερ. κιλικ. &c. Vedaſi ciò che ſe n'è detto nel noſtro primo Volume, p. 273.

* NB. *La K io non la vedo nella Med. ma non voglio oſtinarmi a credere che non vi ſia mai ſtata.*

N° 7. *D. Devonſh.* III. Teſta laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΟΠ. ΣΕ. ΜΑΚΡΙΝΟΣ:)(Vittoria ΦΛΑΟΥΙΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. ΕΤ. ΡΜΓ. *Flaviopolitarum An.* 143. E di mediocre conſervazion' e lavoro.

La Città di Flaviopoli è nella Cilicia verſo i monti Tauri tra i fiumi Pyramo e Saro, 18 miglia diſtante d'Anazarbo. L'Epoche di queſta Città cominciano ſecondo *Vaillant ab U. C.* 827 quando Veſpaſiano riduſſe la Cilicia in Provincia; onde la preſente Med. viene ad eſſer coniata *ab U. C.* 970: avvertaſi però che la lettera Γ non è ben diſtinta. La Vittoria ſtimo che dinoti, la guerra che fece Macrino contro Artabano Re de Parti; onde Giulio Capitolino così dice di lui. *Pugnavit*

vit tamen & contra Parthos, & contra Armenios, & contra Arabas quos Eudæmonas vocant, non minus fortiter quam feliciter. La detta guerra de Partj fu immediatamente dopo l' uccisione di Caracalla, e si combattè tre giorni continui secondo Erodiano lib. IV. & V. e benchè non avesse attualmente Vittoria di essi, l'indusse però a far la Pace; onde era stimato come se egli avesse vinto i Partj, nazione molto temuta da' Romani.

MACRINO e DIADUMENIANO.

Testa di Macrino radiata, e di Diadumeniano nuda: ΑΥΤ. Κ. Μ. ΟΠ. ϹΕΥ. ΜΑΚΡΙΝΟϹ. Κ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. *Imp. C. M. Op. Sev. Macrinus & Antoninus.*)(Testa di Bacco. ΑΙΓΕΩΝ. Θ. ΜΑΚΡΙΝΟΠ. Μ. ΕΥΓ. Π. ΔΞϹ. *Aegensium Maritimæ Macrinopoleos M. Eugenio Pio. An.* 264; E ben Conservata.

N° 8. *D. Devonsh.*

Vi sono tre medaglie di Egea le quali anno rapporto l'una con l'altra, onde siamo stati obbligati di separale, per convenienza dei Rami; nella prima med. del seguente Rame si porrà la spiegazione di tutte queste, che sono considerabilissime.

DIADUMENIANO SOLO.

I. Testa nuda M. OPEL. ANT. DIADUMENIAN. CAES.)(Carro guidato dalla Luna: LVNA. LVCIFERA. E' d'Argento con l'anima di rame, e benissimo conservata.

N° 9. *D. Devonsh.*

Questa Med. non si trova registrata nè dal Conte Mezzabarba, nè da alcun' altro; per l'interpetrazione di essa abbiamo le seguenti parole nel Dottissimo Lilio Gyraldo: *Luna, ut idem ait interpres Arati, bigas dicitur habere, sive propter velocitatem, sive pro eo quòd nocte & die apparet. Ideo unum equum album, & alium nigrum habere dicitur.* Come la Luna era amante di Endimione, il predetto riverso può aver allusione alla bellezza di Diadumeniano, mentre tal' è la descrizione che ce

Hist. Deor. Syntag. XII. Pag. 493.

 ne

ne dà Lampridio: dic' egli ch'era di giuſta e maeſtoſa ſtatura; co' capelli biondi, occhi neri, è naſo alquante longo; il mento era belliſſimo, e la bocca propria a i baci: era naturalmente forte e proprio a gl' eſercizj; e la prima volta che apparſe negl' ornamenti Imperiali, riſplendeva com' una ſtella e parea che foſſe caduto dal Cielo, a tale ch'era da tutti amato a cauſa della ſua beltà.

N° 10. *D. Devonſh.* II. Teſta, nuda con due contramarche, in una delle quali v' è una cornucopia, e nell' altra una teſtina: ΜΑ. ΟΠ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC. Κ. *Mar. Op. Antoninus Caes.*)(Capra ΑΙΓΑΙΩΝ. Θ. ΜΑΚΡΕΙΝΟΥ. Π. Μ. ΕΥΓ. Π. *Aegænſium Maritimæ Macrinopoleos. M. Eugenio Pio.* E' di buon lavoro.

La ſpiegazione di queſta come anche dell altra di ſopra, troveraſſi nella prima med. del Rame ſeguente.

N° 11. *D. Devonſh.* III. Teſta come ſopra Μ. ΟΠΕΛ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC ΔΙΑΔΟΥΜΕΝΙΑΝΟC. ΚΑΙ. *M. Opel. Antoninus Diadumenianus Caes.*)(Imperatore, coronato da una figura di donna: ΛΑΚΕΔΑΙΜΩΝ. CΑΓΑΛΛΑCCΕΩΝ. *Lacedæmonum Sagalaſſenſium.* E' beniſſimo conſ. ma di mediocre lavoro.

Per la ſpiegazione di queſta med. vedaſi *Vaillant* nelle ſue Greche Imperiali pag. 229, in occaſione che porta una ſola med. ſotto M. Aurelio con la Concordia di queſte due Città.

RAME DECIMOTTAVO.

N° 1. *D. Devonſh.* IV. Teſta nuda Μ. ΟΠΕΛ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC:)(Mercurio con capra à piedi. ΜΑΚΡΙΝΟΥΠΟ. ΕΓΕΩΝ. ΜΑ. ΕΥΓ. ΠΙΟC ΓΞC. *Macrinupoleos Egenſium Mar. Eug. Pius. An. 263.* E' ben conſ. e di buon lavoro.

ſic. ſic.

Qui poneremo dunque l'eſplicazione di queſte tre medaglie di Egea; cioè della preſente, e della 8 & 10 del Rame XVII, come abbiamo promeſſo.

Appartengono all Egea di Cilicia la qual' è Città marittima e di eſſa molto parla *Vaillant* nelle ſue Greche Imperiali; in primo

primo luogo ci dà ragguaglio dell' origine della loro Epoca, la quale ebbero da Giulio Cesare ab *U. C.* 707. dà nel istesso luogo la raggione perchè avessero il nome dalla Capra, che in Greco chiamasi αἰγὸς, la quale vedesi espressa anche in due riversi delle nostre; ed interpetra l'Epigrafe delle medaglie di questa Città, in Macrino e Diadumeniano, in tal mode, cioè; M. ΕΥΓ. Π. Θ. Μάρκυ Εὐγενοῦς Πανηγυριστοῦ Θεῶν *Marco Eugene Panegyrista Deorum:* alla qual Lettura le nostre tre medaglie evidentemente vi contradicono; la prima delle quali à la Θ fra li due nomi della Città, e fa conoscere che non può attribuirsi al Magistrato, ma deve attribuirsi alla Città istessa; pertanto stimo che detta Θ debba leggersi Θαλαττίας, cioè *Maritimæ*; e per dar forz' a questa congettura, vedesi in Aless. Severo aver avuto il titolo di Navarchide: oltre di questo, abbiamo nella terza di esse M. ΕΥΓ. ΠΙΟC. *M. Eugenio Pio* e perciò nell' altre non leggo come *Vaillant*, *Panegyrista*; costretto a ciò da quest' ultima medaglia: Deve anche con queste nostre correggersi il P. Harduino, mentre fan chiaramente conoscere, che ne meno la sua lettura, può sussistere. Vi sarebbe molto più a dire sopra di esse; ma ciò si tralascia per brevità.

Vid. pag. 243. & pag. 124.

E L A G A B A L O.

Testa d'Elagabalo laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩ. *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus:*)(in Corona di Lauro ΝΙΚΟΠΟΛΙΤΩΝ. ΠΡΟC. ΙCΤΡΩ. *Nicopolitarum ad Istrum.*

N° 2. *D. Devonsh.*

La Città di Nicopoli era sul fiume Istro detto in oggi Danubio, nella Mesia inferiore; di essa Ammiano Marcellino, dice queste parole: *Anchialos capta, & tempore eodem Nicopolis, quam indicium victoriæ contra Dacos Trajanus condidit imperator.* Le medaglie di detta Città, sono assai frequenti sotto gl'Imperatori.

Lib. 31. Cap. 16.

Elaga-

ELAGABALO e GIULIA SOEMIA.

N° 3. D. Devonsh. Due teste l'una dicontro l'altra ATT. K. M. ATP. ANTΩNEINOC. ATΓ. IOT.....ATΓ. *Imp. C. M. Aur. Antoninus Aug. Jul. .... Aug.* Il volto giovane della testa di donna, mi fa credere piuttosto che sia di Giulia Soemia madre di Elagabalo, che di Giulia Mesa sua Nonna; non potendo però ciò dirsi positivamente, a causa che non si legge il nome ne' dell' una, nè dell' altra nella presente med. che à per riverso un serpente rintorto con tali lettere: VΠ. IOVA. ANT. CEΛEVKOT. MAPKIANOΠOΛITΩN. E. *Sub. Julio Antonio Seleuco Marcianopolitarum An.* 5. E' ben conf. e di buon lavoro.

Di Marcianopoli Città della Mesia s'è parlato di sopra nel Rame VII. med. 12. Questa fu coniata l'ultim' Anno di Elagabalo; ed il serpente dinota il culto di Esculapio: vedasene un altra simile in Alessandro Severo nel seguente Rame N° 3.

GIULIA MESA.

N° 4. D. Devonsh. I. Testa di Mesa in forma di Cerere con contramarca nella qual' è una testina e queste lettere ΠO. dinotando il Ponto; ed attorno IOVΛIAN. MAICAN. CEBAC. *Juliam Maesam August.*)(I dodici segni del Zodiaco, e nel mezzo Giove e Giunone AMACTPIANΩN. *Amastrianorum.* E' di bonissima conservazion' e bel lavoro.

Amastri è Città cognitissima per le med. Imperiali che ve ne sono molte; ed è nella Paflagonia vicina il mare all'imboccatura del fiume Parthenio, ed appartiene al Ponto; erano numi loro speciali. *Jupiter Imperator* & HPA *Juno*, come può vedersi per le medaglie che registra *Vaillant* sotto Ant. Pio pag. 41, ed in Faustina maggiore pag. 48. Qui vedesi che adorano questi due Numi come principali di tutto l'Orbe Celeste, mentre gli fan Corona i dodici segni: & la H che vi è nel eserga, (come non può

può essere l'Anno VIII. mentr' ella morì di vecchiezza poco dopo l'uccisione d'Elagabalo, secondo afferma Erodiano) stimo che sia iniziale del nome della Città d'Eraclea, dalla quale gli Amastriani traevano l'origine loro; mentre furono denominati da Amastri, ch'era moglie di Dionisio Tiranno della suddetta Eraclea di Ponto: vedasi ciò che ne dicemmo nel nostro Primo Vol. pag. 135. *lib. 6.*

II. Testa di Mesa ΙΟΥΛΙΑ. ΜΑΙC...... Β. *Julia Maesa Aug.*)(Figura di donna &c. ΕΠΙ. Γ. CΤ. ΒΟΥΛ..... ΜΑΓΝΙΤΩΝ. *Sub scriba Su. Bul.... Magnitum.* E' di mediocre conservazione, ma di buon lavoro: *Appartienne al Cavalier Roberto Sutton.* N° 5.

La Magnesia ch'era alle rive del Meandro e vicina ad Efeso, è diversa da quella denominata dal monte Sipilo; la quale con il detto nome nelle sue medaglie sempre si distingue da questa nostra, ch'è una delle tredici Città più cospicue dell'Asia; e fa vedere il posto distinto che fra esse teneva, in una bellissima med. di Gordiano Pio, con tal' Epigrafe; ΜΑΓΝΗΤΩΝ. ΕΒΔΟΜΗ. ΤΗC. ΑCΙΑC. *Magnetum Septima Asiæ.* Il culto loro principale era Diana Licofrine; ma il presente riverso se fosse più conservato, e se si distinguessèr meglio le figurine che tiene in mano la figura in piedi, cioè a dire, se l'una sia di donna e l'altra d'un fanciullo, come apparisce che siano; si potrebbe in tal' caso supporre che questi popoli avessero voluto indicare per detta figura, la stessa Giulia Mesa ch'era madre di Giulia Soemia ed Ava di Elagabalo; ma ciò non può dirsi con certezza per quello che abbiamo accennato di sopra.

CORNELIA PAULA.

I. Testa di donna ΙΟΥΛ. ΚΟΡΝ. ΠΑΥΛΑ. CΕΒ. *Jul. Corn. Paula Aug.*)(Tempio con molte colonne ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩC. ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΕΩC. ΝΕΩΚΟΡΟΥ. *Metropoleos Philippopoleos Neocoræ.* E' conservatissima e di buon lavoro. N° 6. *D. Devonsh.*

Di

Di Filippopoli Città di Tracia abbiam parlato nella prima Med. del Rame XI. e nella nona del Rame XV. *Vaillant* dice che fu fatta Neocora da Caracalla; ma ſenza avvederſene, porta una Med. in M. Aurelio pag. 58. ove ſono le lettere ΝΕΩΚ. che ſtimo che voglino indicare il Neocorato; e queſto Tempio ch'è in queſta noſtra rariſſima medaglia, trovaſi ancora in Elagabalo, con i titoli parimente, di Metropoli e di Necora.

Pag. 221.

N° 7. *D. Devonſh.* II. Teſta e Lettere come ſopra, fuori che ſulla teſta, ov'è una contramarca con un luna impreſſa:)(Minerva ſedente in un tempio ΣΙΔΗΤΩΝ. *Sidetarum.* E' ben conſervata, ma di mediocre lavoro.

Sidete è Città della Pamfilia, vicina al Mare ed il fiume *Eurymedon*; Cicerone *lib.* 3. *Epiſt.* 6. *ad Appium* fa conoſcere che aveva un porto; e in due medaglie di Gallieno abbiamo i ſeguenti titoli che la diſtinguono; in una ΣΙΔΗΤΩΝ. ΠΡΩΤΑ. ΠΑΜΦΥΛΩΝ. *Sidetarum, Prima Pamphylorum.* E nell' altra ΣΙΔΗΤΩΝ. ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΗΣ. ΕΝΔΟΞΟΥ. *Sidetum Splendidiſſimæ Illuſtris.* Strabone ſpiega il riverſo della noſtra con queſte parole, parlando di Sidete: *Cumæorum Colonia, habens Minervæ templum.*

ALESSANDRO SEVERO.

N° 8. *D. Devonſh.* I. Teſta laureata ΑΥΤΟΚΡ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΣΕΒΗΡΟΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. *Imperat. C. M. Aur. Seberus Alexander.*)(Cibele in un carro tirato da due Leoni: ΕΠΙ. ΣΤΡ. ΑΥΡ. ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ. ΑΚΡΑΣΙΩΤΩΝ. *Sub Prætore Aur. Philodemo, Acraſiotarum.* Queſto Medaglione è ben. conſ. ma di mediocre lavoro; e peſa grani 355.

La Città degli Acraſioti ſtimaſi che foſſe in Lidia, e non trovo eſſerne fatta menzione nei Geografi; ma vedaſi ciò che ſe n'è detto a pag. 87. del preſente Volume. Tutte le medaglie di detta Città che porta *Vaillant* ſotto gl'Imperatori, anno nel riverſo la Diana d'Efeſo, fuori che una di Severo che à l'Eſcu-

p. 257.
XIX.
Æ
Æ
Æ
Æ

l'Esculapio; onde la Cibele vien ad essere tipo nuovo in esse.

RAME DECIMONONO.

II. Testa laureata A. K. M. ΑΥΡ. CΕ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC:)(Cerere in piedi ΕΠ. CΤΡ. ΠΑΡ. ΑΤΤΑΛΟΥ. Τ. Β. ΕΡΥΘΡΑΙΩΝ. *Sub. Prætore Par. Attalo iterùm Erythræorum.* E' conservatissima e di buon lavoro, con vernice nera. N° 1. *D. Devonsh.*

Strabone lib. 14 dice, ch'Erytrea è Città della Ionia ed à un porto e quattro picciole Isole avanti di essa, chiamate Ἵπποι, cioè *Equi*: è nella Penisola verso Smirna; ed è a bastanza cognita. Questa med. è alquanto diversa da quella che registra *Vaillant* pag. 136. ove vedesi che avevano anche il culto di Cerere come nella nostra, ed in un altra di Giulia Mammea, nel predett' Autore; ma il nome ch' ei segna del magistrato, in questo modo: ΕΠΙ. CΤ. Π. ΑΙ. ΑΤΤΑΛΟΥ. ΤΟ. Β. *Sub Prætore Publio Aelio Attalo iterùm* non è come il nostro, il quale si può esser' sicurissimo, che nella med. si legge per l'appunto, come l'abbiamo segnato di sopra. *Pag. 142.*

III. Testa laureata ΑΛΕΞΑΝΔΕΡ:)(Arione sul Delfino con lira nella destra ΜΗΘΥΜΝΑΙΩ. *Methymnæorum.* E' conservatissima e di buon lavoro. N° 2. *D. Devonsh.*

Nell Imperiali di *Vaillant* trovasi alcune medaglie di Methymna, ch'era Città dell Isola di Lesbo, sotto gl'Imperatori Domiziano, Faustina minore, Severo, Geta ed Alessandro Severo; ma in nessuna di esse abbiamo il presente riverso, che rendesi considerabile, a causa che conferma quello che dicono Erodoto lib. 1. Aulo Gellio lib. 16. cap. 19. ed altri Autori, cioè, che questa Città di Methymna fosse la Patria di Arione famoso Citareda, cui come si sa benissimo gettossi in mare e fu salvato da un delfino.

ALESSANDRO, e MAMMEA.

N° 3. *D. Devonsh.* Due teste &c. ...ΕΤΗ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. ΙΟΥΛΙΑ....)(Serpente ΥΠ. ΤΙΒ. ΙΟΥΛ. ΦΗΣΤΟΥ. ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΙΤΩΝ. Ε. *Sub. Tib. Jul. Phesto An.* 5. E' di buon lavoro.

Questa fu coniata l'ultim' Anno dell'Impero di Elagabalo, secondo che s'è detto in un altra simile, prodotta nel Rame antecedente N° 3; onde stimo che immediatamente che quei di Marcianopoli udirono che Elagabalo era stato ucciso, essi facessero la presente in onore di Alessandro Severo e Mammea sua madre.

GIULIA MAMMEA.

N° 4. *D. Devonsh.* I. Testa &c ΙΟΥΛΙΑ. ΜΑΜΜΑΙΑ. ΣΕΒ. *Julia Mammæa Aug.*)(Apollo in piedi con lira nella sinistra e plettro nella destra ΜΑΓΝΗΤΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΤΗΣ ΑΡΤΕΜΙΔΟΣ. *Magnetum Neocororum Dianæ.* E' di perfetta conservazione e di buon lavoro.

Della Città di Magnesia al fiume Meandro vedasi ciò che n'abbiam detto di sopra nel Rame XVIII. med. 5. il culto lor principale era Diana Leucofrine.

N° 5. *D. Devonsh.* II. Testa e lettere come sopra:)(Pallade armata che vibra un dardo ΑΡΠΑΣΗΝΩΝ. *Harpasenorum.* E' ben conservata, ma di cattivo lavoro.

Arpasa è Città della Caria vicin' al Mare ed il Meandro; Plinio così parla di essa: *Præter hæc sunt Coscinus; Harpasa, adposita fluvio Harpaso, quo & Tralleon, quum fuit, adluebatur.* Vedasi anche Tito Livio lib. 38. Abbiamo di detta Città le medaglie, in Antonino Pio, Severo & Gordiano Pio solamente; e quelle sempre con il culto di Giove.

lib. 5. cap. 29. — Vaillant.

SAL-

SALLUSTIA BARBIA.

Testa di donna ΓΝ. CEI. ΕΡΕ. CΑΛΛ. ΒΑΡΒ. ΟΡΒΙΑΝ. CE. *Gn. Seia Herennia Sallustia Barbia Orbiana Aug.*)(Fortuna in piedi con timon' e cornucopia L. E. *An.* 5. N° 6. *D. Devonsh.*

Questa Med. è Egizzia, ed è considerabilissima a causa che à tutt' i nomi di Sallustia Barbia, moglie di Alessandro Severo; e non può prendersi, come vuole Tristano Tom. II. pag. 657, per la moglie d'Ostiliano a causa che v'è nel riverso l'Anno quinto il che non conviene a questo secondo. *Vaillant* l'à registrata, ma senza l'iscrizzione della testa, ch'è la cosa più riguardevole che vi sia.

MASSIMINO.

I. Testa laureata Γ. ΙΟΥ. ΟΥΗ. ΜΑΞΙΜΕΙΝΟC. Α. *Caius Julius Ver. Maximus Aug.*)(Fiume colco ΔΟΡΥΛΑΕΩΝ. ΕΠΙ. ΠΑΥΛΟΥ. *Dorylæorum sub Paulo.* A. forse Anno primo. E' ben conf. con vernice nera. N° 7. *D. Devonsh.*

Dorilea è Città della Frigia; Plinio così dice: *Eucarpeni, Dorylæi, Midæi*; onde per il fiume ch'è nel riverso, stimo che fosse situata alle sorse del fiume Sangario. *Vaillant* non registra che due Med. di questa Città, l'una in M. Aurelio e l'altra in Massimino, ma diverse da questa; la quale si rende riguardevole nella Geografia, per il detto fiume colco che v'è, non prima pubblicato; mentre con le parole citate di Plinio ci fa conoscere la sua vera situazione. *lib. 5. c. 29.*

II. Testa lau eata ΑΥ. Γ. ΜΑΞΙΜΕΙΝΟC. ΕΥCΕΒΗ. ΑΥΓ. *Imp. Cajus Maximinus P.us Aug.*)(Le tre grazie vestite ΑΓΧΙΑΛΕΩΝ. *Anchialensium.* E' di mediocre lavoro e conservazione. N° 8. *D. Devonsh.*

Stimo che appar enga ad Anchiala di Cilicia, la qual' era vicina a Tarso, e dicesi, che ambedue queste Città fossero state fondate da Sardanapalo: Non vedesi che due medaglie di An-

 chiala

chiala sotto gl'Imperatori; cioè l'una in Severo e l'altra in Tranquillina; ma giammai con questo tipo.

MASSIMINO e MASSIMO.

N° 9. Testa laureata di Massimino, e l'altra nuda di Massimo ΑΥ. ΜΑ-
D. Devonsh. ΞΙΜΕΙΝΟC. ΜΑΞΙΜΟC. ΚΑΙ. *Imp. Maximinus Maximus Caes.*)(Ercole con spoglie e vaso CΜΥΡΝΑΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. *Smyrnæorum ter Neocororum.* E' ben conservata.

Non serve a dire alcuna cosa su questa med. mentre la Città ed il tipo sono cognitissimi.

RAME VIGESIMO.

MASSIMO.

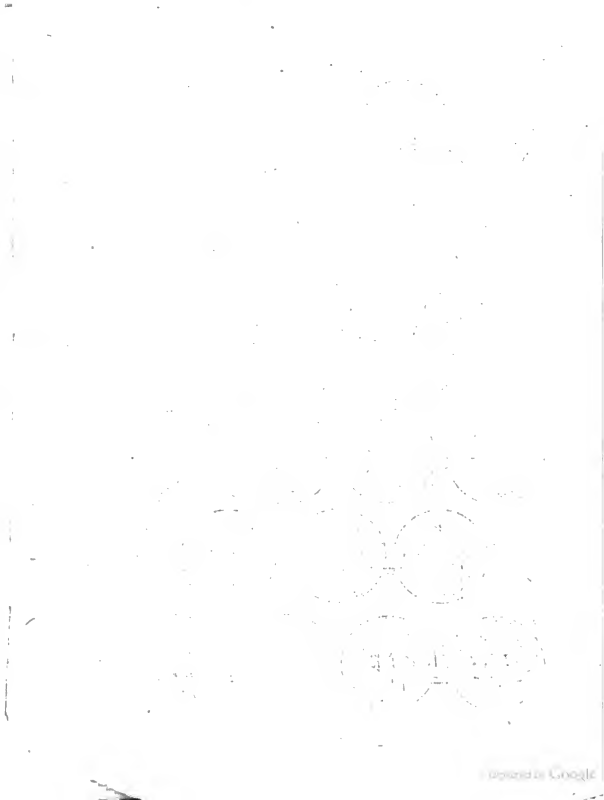
N° 1. Testa nuda Γ. ΙΟΥΛ. ΟΥΗΡ. ΜΑΞΙΜΟC. ΚΑΙC. *Cajus Jul.*
D. Devonsh. *Ver. Mazimus Caes.*)(Aquila ΤΟΜΕΩC. ΜΗΤΡΟ. ΠΟΝΤΟΥ. *Tomos Metropolis Ponti.* E' ben conf. e di buon lavoro.

La Città di Tomi di Ponto, e nella Mesia inferiore vicina al mare, ov' è quella bocca del Danubio, o sia Istro, chiamata *Ostium Sacrum*; ed è ben conosciuta dagli Antiquarj, per la quantità di medaglie che di essa si trovano sotto gl'Imperatori. L'Aquila del riverso si riferisce a Giove, loro Deità principale.

GORDIANO AFRICANO PADRE e FIGLIO.

N° 2. Testa laureata di Gordiano Africano Padre IMP. CAES. M. ANT. GORDIANUS. AFR. AUG:)(Figura sedente SECURITAS. AUGG. S. C. E' conservatissima con bella vernice verde.

Testa

p. 260.
XX.
Æ
SECVRITAS AVGG
SC
ROMAE AETERNAE
SC
Æ
Æ
Æ

Teſta laureata di Gordiano Africano Figlio IMP. CAES. M. ANT. GORDIANUS. AFR. AUG.)(Roma ſedente ROMAE AETERNAE. S. C. E' ben conſervata con vernice roſſa. N° 3.

Non ò voluto laſciar fuori da queſta ſerie le teſte dei due Gordiani Africani; e per cio' mi ſon ſervito di due belliſſime medaglie di queſt' Imperatori, che ſono nel Muſeo del *My Lord Conte di Winchilſea*: la prima delle quali particolarmente è d'una bellezza inſuperabbile: ed ò procurato di farle tanto ſimili che ò potuto, per renderle gradite al Lettore.

B A L B I N O.

Teſta laureata ΑΥΤΟ. Κ. Δ. ΒΑΛΒΙΝΟϹ. ΑΥΓ. *Imperator Caes. Decius Balbinus Aug.*)(Dea della ſalute ΗΡΑΚΛΕΤΑΝ. ΠΟΝΤ.. *Heracleotarum Ponti.* E' ben conſ. e di buon lavoro. N° 4. *D. Devonſh.*

Delle medaglie Greche di Balbino, che ſono d'un eſtrema rarità, due ſole trovanſi regiſtrate in *Vaillant*; e nel noſtro primo Vol. pag. 270, abbiamo prodotto un belliſſimo medaglione; e queſta che diamo fuori preſentemente, ſi rende coſpicua per non eſſer' ancora ſtata pubblicata: eſſa fu battuta in Eraclea di Ponto della qual Città s'è parlato altrove.

P U P I E N O.

Teſta radiata ΑΤΤ. ΚΕϹ. (*ſic.*) Μ. ΛΟΔ. (*ſic.*) ΠΟΠΛΗΝΙΟϹ. (*ſic.*) ϹΕ. Π. Π. *Imp. Ces. M. Lod. Poplenius Aug. P. P.*)(Figura in piedi ΤΑΡϹ. ΤΗϹ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩϹ. Α. Μ. Κ. Γ. Β. *Tarſi Metropoleos Primæ Solius Ciliciæ S. C.* Queſto medaglion' è ben conſ. ma di mediocre lavoro: Peſa 420 grani. N° 5. *D. Devonſh.*

La Città di Tarſo nella Cilicia, non ſolo è cognitiſſima, ma ſe n'è parlato ſpeſſe volte; ed è la ſola di tutta la Grecia che abbia battute medaglie a Pupieno, ſecondo *Vaillant*; ma nella

nella presente ci dà un ortografia tutt' affatto stravagante dalla parte della testa: in primo luogo v' è il titolo di Cesare senza diftongo; *Lod.* in vece di *Clod.* & *Poplenius* in vece *Pupienus*. La medesima figura del riverso vedesi anche nelle medaglie Latine di Balbino e Pupieno, che stimo essere lo stesso Imperatore che tiene il ramo d' olivo, per dinotare che loro aveano apportato la pace all' Impero Romano.

GORDIANO PIO.

Nº 6. *D. Devonsh.* I. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ΑΥΓ. *Imp. C. M. Ant. Gordianus. Aug.*)(Fiume colco con timone ΑΔΡΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Hadrianopolitarum.* E' benissimo conservata.

La Città d' Adrianopoli è in Tracia, ed è cognitissima: La figura del fiume ch'è in questo riverso dev' essere l' Hebro che le scorrev' accanto; ed il timone, che tiene detta figura, dinota ch' egli era navigabbile e capace di legni grossi.

Nº 7. II. Testa radiata IMP. GORDIANUS. PIVS. FEL. AVG.)(Diana Cacciatrice CO*lonia* FL*avia* PAC*ensis* DEULT*um*. E' ben conservata e di buon lavoro; di metallo giallo: *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.*

La spiegazione di questa med. vedasi nelle Colonie di *Vaillant*, ove troverassi lo stesso tipo di Diana Cacciatrice, in Alessandro Severo e Giulia Mammea.

Nº 8. *D. Devonsh.* III. Testa laureata ΑΥ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹΕΒΑ. *Imp. C. M. Ant. Gordianus Augustus.*)(Pallade in piedi ΚΟΡΥΔΑΛΛΕΩΝ. *Corydallensium.* E' di buon lavoro e ben conf. molto grossa e pesante.

Questa Città di Coridalla non era stata per anche pubblicata e di essa poco ne parlano gli Autori: era nella Licia, e Plinio così scrive il suo nome *Corydalla*; e Tolomeo Κορύδαλλος, *Corydallus.*

IV. Testa

IV. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ:)(Diana cacciatrice ΕΠΙ. ΓΡ. ΑΥΡ. ΑΥΤΙΚΟΥ. Δ. ΝΥϹΑΕΩΝ. *Sub Scriba Aur. Autico quartum Nysaensium.* E' benissimo conf. ma di mediocre lavoro. N° 9. D. Devonsh.

Nysa è Citta della Caria vicina il fiume Meandro e secondo Strabone è vicina a *Talles*; fu fondata da *Athymbrus*, ΑΘΥΜΒΡΟϹ*, secondo abbiamo per le medaglie; ed in una sotto Massimino ci dà parimente il tipo di Diana cacciatrice come nella presente.

* Vedi Vaillant p. 145.

V. Testa e lettere come sopra:)(Urna con tre palme ΚΟΙ. ΠΟΝΤ. ΜΗ..... ΕΤ. ΡΟΗ. *Conventus Pont. Metr. Neocæsareæ An.* 178. E' di mediocre conservazion' e lavoro. N° 10. D. Devonsh.

S'è parlato di Neocesarea di Ponto e delle sue Epoche nel Rame XVI. med. 6 & 7; ove s'è detto che questi popoli cominciarono a contar gl'anni loro *ab U.C.* 817, i quali anni aggiunti al 178 della nostra medaglia, ne viene l'Anno 995 di Roma, ch'era il quinto di Gordiano Pio. L'Urna e la palma si vede ancora in Aless. Severo; e si riferiscono a i giochi che facevansi in Neocerasea, ma non s'è ancor trovato per le medaglie come si appellassero.

GORDIANO & TRANQUILLINA.

Due teste ....ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ΑV. ΤΡΑΝΚVΑΛΕΙΝΑ. ϹΕ. *Gordianus Au. Tranquillina Aug.*)(Figura di donna avanti un ara accesa VΠ. ΤΕΡΤVΛΛΙΑΝΟΥ. ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Sub Tertulliano Marcianopolitarum.* E' di buona conservazion' e lavoro. N° 11. D. Devonsh.

Di questa Città di Tracia, s'è parlato diverse volte, come può vedersi al Rame VII. med. 12; Rame XVIII. med. 3, & Rame XIX. med. 3. La figura che Sacrifica, dinota un voto che fanno questi popoli per la prosperità degli Augusti.

SABI-

SABINA TRANQUILLINA.

N° 12. I. Testa di donna ΦΟΥΡΙΑ. ΤΡΑΝΚΥΛΛΗΝΑ. CF. *Furia*
D. Devonsh. *Tranquillina Aug.*)(Fiume colco sbarbato CAITTHNΩN. VΛΛΟC. *Saittenorum Hyllus.*

Saitteno è Città della Lidia della quale non ne parlano i Scrittori: vedasi ciò, che se n'è detto alla pag. 229 di questo Vol. med. 6. Questa era già stata registrata da *Vaillant* ma essendo rarissima, era necessario di darne l'intaglio.

RAME VIGESIMO PRIMO.

N° 1. II. Testa di donna ΦΡΟΥ. CABEI. ΤΡΑΝΚΥΛΛΕΙΝΑ. *Fru-*
D. Devonsh. *ria Sabina Tranquillina* :)(Diana cacciatrice in un Carro tirato da Cervi ΕΦΕCΙΩΝ. ΑΡΤΕΜΙC. *Ephesiorum Diana.* E' ben conf. ma sottile.

Questa med. è parimente registrata in *Vaillant* ; ma non era per anche stata intagliata, che io sappia.

N° 2. III. Testa di donna SAB TRANQUILLINA AVG.
D. Devonsh.)(Nave C. I. C. A. APA. D. D. Cioè *Col. Jul. Concordia Aug. Apamea Decreto Decurionum.* E' ben conservata.

Questa bellissima med. appartiene ad Apamea di Bitinia ; e *Vaillant* nelle Colonie ne porta solamente sotto Giulia Pia, Caracalla e Gallieno: vedasi ciò che ne dice il predett' Autore Vol. II. pag. 17, 27, & 238. La Nave ch'è nel riverso dinota ch'era Città Marittima. Il sudetto tipo, vedesi in *Vaillant* luogo citato, in una med di Filippo giovane ed in Treboniano Gallo &c. ove sono queste lettere C. I. C. A. A. P. da esso interpetrate *Colonia Julia Carthago Antiqua Augusta Pia* ; ma la ultima A nella nostra fa apertamente conoscere che non può leggersi in tal modo.

Vol. II. pag. 186.

FILIPPO

p. 264.
XXI.
E
ΑΡΤΕΜΙC
ΕΦΕCΙΩΝ
Æ
SABTRANQVILLINA AVG
D
DD
D
METROPOLEOS
Æ
BIZYHN
ΩN
Æ
Æ
E
ΓΕΡΜΗΝ
F

F I L I P P O il padre.

I. Testa laureata ATTOK. K. M. IOTAI. ΦΙΛΙΠΠΟC. CEB. *Imp. C. M. Juli. Philippus Aug.*)(Figura di donna turrita sedente nel mezzo, ed à sotto a' piedi una figura notante; à dalle parti quattro figure di donne, &c. COL. LAODI. METROPOLEOS. Δ. E. E' di mediocre conservazione. N° 3. D. Devonsh.

Vaillant produce molte medaglie di questa Colonia sotto gl'Imperatori, e particolarmente in Filippo suddetto, ove vedesi anche l'Epigrafe Greca da una parte è la latina dall' altra, come nella nostra; ma non ve n'è alcuna, fra tutte quelle che porta il dett' Autore, con un riverso simile a questo che produciamo; il quale à nel mezzo il Genio della Città di Laodicea del Libano, ch'era Colonia e Metropoli, e perciò vedesi assisa in luogo rilevato e maestoso; ed à a' piedi la figura notante, dinotando il fiume Oronte, sul quale ell' era situata: l'altre quattro figure tutulate che sono all'intorno di essa in piedi, come Città inferiori a Laodicea, stimo che possan' essere le quattro, ch' erano pur anche sul detto fiume; le quali eran forse ad' essa subordinate; e sono Emesa, Aretusa, Epifanea e Larissa. Vol. II. p. 167.

II. Testa laureata ATT. M. IOTA. ΦΙΛΙΠΠΟC. ATΓ.)(Esculapio con tre altre figure ΒΙΖΤΗΝΩΝ. *Bizyenorum.* Questo medaglione è ben conservato; ed appartiene al *Sig. Riccardo Edgecumbe:* pesa grani 377. N° 4.

Bizia è Città della Tracia dalla parte del mare detto Ponto Euxino, al comincio dei Monti Rodopi: Plinio ci dà notizia di una cosa rimarchevole di essa, cioè: *Intus Bizya, arx regum Thraciæ, a Terei nefasto crimine invisa hirundinibus.* Abbiamo nel presente riverso Esculapio, e dicontro lui la Dea salute a sedere, la quale à dietro la sedia Telesforo; ma l'altra figura di donna in piedi stimo che sia la sacerdotessa d'Esculapio, la quale avendo sacrificato per la salute del Imperatore, ed impetrato l'in- lib. 4. c. 11.

l'intento suo, venga ora con la patera in mano, e versandola in quella d'Esculapio, par che cerchi di persuaderlo alla continuazione della salute del medesimo: che se ben si osserva; detta figura della sacerdotessa, stando con una mano alzata, sembra che discorra, e sia attentamente ascoltata dalle due Deità sedenti; quasi voglia metterle in considerazione, quanto fosse necessaria la salute del Prencipe, per il bene della Repubblica.

N° 5. *D. Devonsh.* III. Testa radiata ΑΤΤ. Κ. Μ. ΙΟΤΛΙΟC. ΦΙΛΙΠ....)(Ercole colco cen pelle di Leone e Clava ΑΔΡΙΑ. ΔΙΟΚΕCΑΡΕΩΝ. ΜΗΤ. *Hadrianæ Diocesarensium Metrop.* ΚΕΝΝΑΤΩ. E' di pessimo lavoro, ma ben conservata.

Tre sono le Città chiamate Diocesaree; l'una in Cappadocia, l'altra in Frigia, ed un altra in Galilea: alle due prime attribuisce *Vaillant* le medaglie ch'ei porta sotto gl'Imperatori Antonino Pio e Commodo; ed il P. Harduino ce ne dà un altra sotto Settimio Severo con tal epigrafe: ΔΙΟΚΑΙCΑΡΕΩΝ. ΑΔΡΙΑΝΩΝ, la quale, questo Dottissimo Gesuita, non sa se deve attribuirla alla Diocesarea di Cappadocia, o all altra di Frigia; ne si dichiara tampoco se questo nome di Adriana debba prendersi, per un nome dato alla detta Diocesarea, o pure se sia una concordia di due Città; ma è certo, che tanto questa, quanto la nostra appartengono alla Diocesarea di Galilea per quanto si dirà in appresso: prima di passar più oltre è da osservarsi che *Vaillant*, o à trascorso negligentemente la predetta med. dell' Harduino, o non à voluto registrarla, come pur dovea, fra le sue Imperiali Greche. Diasi presentemente una breve notizia della Diocesarea di Galilea, e spiegasi poi le raggioni perchè s'attribuisce la med. che si produce in questo luogo, più ad essa, che all altre due sopradette.——Distante poche miglia dal monte Carmelo, vicina al lago di Genesabeth era la Città di Sepfori, la qual' è detta, da Gioseppe Ebreo; *Urbs Galileæ maxima, & in tutissimo loco condita*; e secondo il Ferrari, fu patria di S. Giovacchino padre della BB. Vergine Maria. S. Girolamo * in due luoghi, ed Egisippo † dicono che questa Sepfori fu poi detta

De Pop. & Urb. p. 139. Edit. in 4to.

De Bel. Jud. lib. 3 c. 3.
* *Proœmio in Jonam & de Locis Ebr. in* ARABA.
† *Lib. 1. cap. 90.*

detta Diocesarea: Giuseppe suddetto, nella sua vita, parla diffusamente e narra le contese nate tra Sepfori e Tiberiade, ambe due Città principalissime, circa la Dignità di Metropoli della Galilea, dopo la donazione di Tiberiade fatta da Nerone ad Agrippa il giovane, e trasferita a Sepfori da Felice procurator della Provincia; onde (come Dottamente vi riflette sopra il Card. Noris ‡) quei di Tiberiade, avendo fabbricato un tempio in onor d'Adriano, così anche quei di Sepfori per emulazione chiamarono la Città loro con il nuovo nome di Diocesarea Adriana come vedesi nella med. del P. Harduino, e nella nostra; la quale à di più il nome di Metropoli non prima in altre osservato: con essa dunque, non solo si comprova ciò che di lei scrive Gioseppe nella sua Vita; ma altresì che dette medaglie non possono appartenere al altre Diocesaree di Cappadocia e di Frigia, le quali non furono giammai Metropoli; e toglie dal dubio che avea il detto P. Harduino, perche vedesi che il nome di Adriana non devesi riferire ad una concordia, ma ch'è proprio di detta Città; e quando ancora non avessimo tutte queste prove, basterebbe, per dar forza alla nostra cogettura, osservare il lavoro della medesima, il metallo, la vernice ed altre cose concernenti per farla credere coniata in quei contorni della Giudea. M'increfce infinitamente che non posso render raggioni sì solide e palpabili, sulla parola ΚΕΝΝΑΤΩ; la quale non trovandovi a dire alcuna cosa che mi contenti, ne lascio totalmente l'interpetrazione a gl'Eruditi.

‡ *De Epoch. Syromac. p.* 564.

IV. Testa laureata ΑΤΤ. Κ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟC.)(Le tre Grazie vestite ΕΠΙ. Γ. Ι. ΜΕ-ΔΕΡΟΥ. ΡΟΥΦ8. ΓΕΡΜΗΝ. *Sub Scriba Jul. Midero Rufo Germenorum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

N° 6. *D. Devonsh.*

Vaillant registra questa med. nelle sue Greche pag. 161. ma ei legge ΕΠΙ. Γ. ΠΕΡΠΕΡΝΟΥ. ΡΟΥΦΟΥ. *Sub. Cajo Perpenna Rufo*: La nostra però è per l'appunto, come s'è intagliata; e sotto l'ultima lettera osservasi una T, la quale à di sopra la ε.

 V. Testa

N° 7. D. Devonsh. V. Testa come sopra ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΙΟΥ. ΦΙΛΙΠΠΟϹ. ΑΥΓ. Questa tre ultime letteree sono congiunte assieme come un monogramma :)(Esculapio in piedi ϹΤΡ. ΑΥΡ. &c. ΚΥΞΙΚΗΝΩ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. O' delineato per l'appunto il riverso come apparisce à miei occhi ; ma per non essere troppo conservato, me se ne rende difficile l'interpetrazione, e per ciò la trascorro. Di Cizico s'è parlato spesse volte.

RAME VIGESIMOSECONDO.

FILIPPO PADRE, e FIGLIO.

N° 1. D. Devonsh. Le teste dei due Filippi ΑΥΤΟΚ. Κ. Μ. ΙΟΥΛΙ. ΦΙΛΙΠΠΟΙ. ϹΕΒ. *Imperatores Cæsares Marci Julj Philippi Augusti :*)(ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΜΗΤΡΟ. ΚΟΛΩΝ. Δ. Ε. S. C. Questa med. è nelle Colonie di *Vaillant Vol.* 2. *pag.* 185 ; e bench' egli non v' abbia fatto intagliar le due teste, non si sarebbe però qui posta, se non fosse stata intagliata, per isbaglio, in questo Rame, in vece d'un altra.

OTACILLA.

N° 2. D. Devonsh. Testa di donna ΜΑΡΚ. ΩΤΑΚΙΛ. ϹΕΒΗΡΑ. ϹΕΒ. *Marcia Otacil. Severa Aug.*)(Apollo nudo in piedi ΝΕΙΚΟΜΑΧΟϹ. ΑΡΧΙΕ. ΤΗΜΕΝΟΘΥΡΕΥϹΙΝ. *Nicomachus Pontifex Temenothyrensibus.* Questo medaglione è conservatissimo e di buon lavoro; pesa grani 354.

La Città di Temenothyra è trai i confini della Lidia e della Frigia ; Pausania così ne parla : *Lydiæ superioris non magna urbs est, quæ Temeni-thyræ vocatur* ; ed aggiunge che colà si trovassero ossa di Giganti, d'una stupenda grandezza: Abbiamo nel presente medaglione più cose considerabili, che lo rendono apprezzabile; prima, a causa che non era stata pubblicata alcuna med. di questa Città in Otacilla, mentre *Vaillant* non ne registra

Lib. 1. Cap. 35.

p. 268.
XXII.
CEB
Æ
THMENOΘY
PEVCIN
DE CIUS
COLA
TRO
MEANΔPOC
S C

ſtra che in Gord. Pio, Valeriano e Salonino; e neſſuna di eſſe à il tipo di Apollo come la noſtra, il quale à tutti ſuoi attibuti; cioè il tripode con il ſerpente Pitone, l'arco, il lauro e la lira; dinotando ciò tutte le arti e ſcienze attribuite a queſto Nume: ma quello che la rende anche più riguardevole è la parola ΑΡΧΙΕ cioè *Pontifex*, il che fa vedere, contro l' opinione del predetto *Vaillant*, della quale ſi è parlato altrove, che le Città di quei contorni talvolta erano governate da' Arconti e tal volta da' Pontifici.

Vedaſi ciò che se n'è detto alla pag. 158.

FILIPPO il FIGLIO.

Teſta giovane radiata Μ. ΙΟΥΛΙΟC. ΦΙΛΙΠΠΟC. ΑV. *M. Julius Philippus Au.*)(Figura di donna ſedente ΔΟΡΥΛΑΕΩΝ *Dorylaenſium.* E' ben conſervata. N° 3. *D. Devonſh.*

Dorilea è Città della Frigia della quale così parla Plinio *lib.* 5. *cap.* 29. *Eucarpeni, Dorylæi, Midæi*; gli Autori ne ſcrivono il nome in diverſi modi: *Vaillant* regiſtra due ſole medaglie di detta Città, l'una in M. Aurelio e l'altra in Maſſimino.

D E C I O.

I. Teſta laureata DECIVS :)(Tripode COL. AV. TRO. E' conſervatiſſima e di buon lavoro: *Appartiene al Signor Croſſe.* N° 4.

Queſta picciola medaglia fu coniata dalla Colonia *Troas*; della quale parl' a longo *Vaillant*, in cui troveraſſi che il culto loro principale era quello di Apollo, a cui ſi riferiſce il tripode ch'è in queſto riverſo.

II. Teſta laureata ΑΥΤ. Κ. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΔΕΚΙΟC. *Imp. C. Trajanus Decius*:)(Ponte con 6 archate ſul qual' è un edificio; una ſtatua colca d'un fiume; ed un altra in piedi coronata da una vittoria: ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΜΕΑΝΔΡΟC. *Antiochenſium Mean-* N° 5. *D. Devonſh.*

Meander. Questo medaglione è ben conf. ma di mediocre lavoro e sottile: pesa 245 grani.

Qui vedesi, che ad Antiochia di Caria, eravi un sontuosissimo Ponte sul fiume Meandro: L'Edificio che v'è sopra stimo che possa essere un Arco Trionfale; e la statua coronata dalla vittoria è forse di Trajano Decio, a cui gli Antiocheni avevonla eretta, a causa di qualche beneficio ricevuto; e m'induco a credere ch'egli facesse risarcire o abbellire il detto Ponte.

ERENNIA ETRUSCILLA.

N° 6. *D. Devonsh.* I. Testa di donna ΕΡΕΝΝΙΑΝ. ΩΤΡΑϹΚΙΛΛΑΝ. ΣΕΒ. *Erenniam Otrascillam Au.*)(Tempio con Aquila e figura sotto, che nuota: ϹΕΠ. ΡΗϹΑΙΝΗϹΙΩΝ. L. ΗΙΡ. *Septimiæ Resainesiorum An.* 118. E' di buona conservazione, ma di mediocre lavoro.

Di Resaina Città della Mesopotamia vedasi *Vaillant* nelle Colonie Tom. II. Pag. 197. tutte le medaglie che si son fin ora vedute di detta Colonia, appartengono alla famiglia di Decio ed anno l'istessa epoca che riviene in circa al Anno 884 di Roma, nel quale Adriano Imperatore trovavasi in Egitto; e come quest' anni non possono rivenire al tempo che fu fatta Colonia da Severo, stimo che prendessero l'Epoca dalla loro fondazione; tanto più che non trovo alcun Autore che ne faccia menzione, fuori di quelli che vissero dopo Costantino Imperatore.

Vedasi anche il Dottiss. P. Banduri. Tom. I. p. 15. Imp.. Rom. Num.

N° 7. *D. Devonsh.* II. Testa di donna con Luna ΕΡΕΝΝΙΑ. ΕΤΡΟΥϹΚΙΛΛΑ. ϹΕΒ. *Herennia Etruscilla Aug.*)(Aquila con laurea nei rostri: ΔΗΜΑΡΧ. ΕΞΟΥϹΙΑϹ. S. C. Appartiene all Antiochia di Siria; vedasi *Vaillant* loco citato p. 193 & 201.

RAME

p. 271.
XXIII.
Æ
AVG

RAME VIGESIMOTERZO.

ANNIA ETRUSCILLA.

I. Teſta di donna ANNIAN. ΑΙΤΡΟΥϹΚΙΛΛΑΝ. ϹΕ. *Anniam Aetruſcillam Au.*)(Diana ΤΑΡϹΟΥ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩϹ. Α. Μ. Κ. Γ. Β. Πρωτης μονης κιλικίας. *Primæ Solius Ciliciæ S. C.* — N° 1. *D. Devonſh.*

II. Teſta e lettere come ſopra :)(Bacco in piedi con la medeſima Epigrafe: ambe ſono beniſſimo conſervate e le lettere diſtintiſſime. — N° 2. *D. Devonſh.*

Queſte due medaglie ſono conſiderabiliſſime per il titolo di Annia che in eſſe ſi ſcorge, il qual titolo non era per anche ſtato conoſciuto in Etruſcilla, eſſendoſi ſolamente veduto in Fauſtina giovane moglie di M. Aurelio, ed in una delle tre mogli di Elagabalo; ciò fa conoſcer' evidentemente ch'eſſa Etruſcilla traeva la ſua origine da M. Aurelio perche' abbiamo in Capitolino che tutti gl'Antenati di dett' Imperatore aveano il nome d'Annio, e la ſua moglie iſteſſa, com' abbiam detto, trovaſi con tal nome anche nelle medaglie Greche : ne giov' a dire che credeſi che queſta famiglia foſs' eſtinta in Commodo, perchè Lampridio, al comincio della vita di Diadumeniano, dice ; che in quel tempo tra i Capitani dell Armata ve n'era molti dei parenti d'Antonino Pio ; ed Annia fauſtina terza moglie d'Elagabalo, ſappiamo che anch' ella diſcendeva da Commodo, per quanto ne dice Erodiano lib. 5. parlando d'Elagabalo : *tertia uxore ducta, quæ referre ſuum genus ad Commodum dicebatur :* E forſe queſta fu una delle caggioni che i ſoldati forzarono Trajano Decio, ſuo Marito, ad accettar l'Impero ; mentre vedevano che ne ſuoi figli v'erano i reſidui dell ſangue di quella vera famiglia degl' Antonini, da loro tant amata e venerata. Della Città di Tarſo Metropoli di Cilicia abbiam diſcorſo altre volte ; ed il tipo di Diana e di Bacco, vedeſi anche frequentemente nelle ſue medaglie Imperiali.

QUINT'

QUINT' ERENNIO.

N° 3. I. Testa giovane laureata KVIN. ΕΡΕΝΝΙΟ. ΕΤΡΟΥC. ΔΕΚΙΟΝ. *Quin. Herennium Etruscum Decium:*)(Sepolcro di Sardanapalo ΤΑΡCΟΥ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩC. Α. Μ. Κ. Γ. Β. *Tarsi Metropoleos Primæ Solius Ciliciæ.* E' di buona conf. e lavoro.
D. Devonsh.

Il Dottissimo Begero nel suo Tesoro Brandenburgico *Vol.* I. *pag.* 507. produce due medaglie di Tarso in una delle quali v'è una piramide alquanto simil a quella ch'è nella presente nostra; ed egli l'ascrive con erudite ricerche a Sardanapalo, di cui abbiam parlato nel nostro primo Volume pag. 82 in occasione che si produsse una med. di Demetrio Re di Siria che à nel riverso l'istessa figura che vedesi in detta piramide: onde presentemente diciamo che quei di Tarso an voluto mostrare in questa di Q. Erennio, la propria forma del monumento di Sardanapalo per l'appunto com' era; per rinovar la memoria di quello, cui credesi essere stato lor Fondatore.

N° 4. II. Testa come sopra ΑΥ. Κ. ΕΤΡΟΥCΚ. ΔΕΚΙΟC. CΕΒ. *Imp. C. Etrusc. Decius Aug.*)(Giove in piedi ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. *Philadelphensium Neocororum.* E' ben conservata.
D. Devonsh.

Vedasi ciò che s'è detto, alla fine dell articolo delle Città in questo Volume, concernente Filadelfia di Lidia: La med. che di essa registra *Vaillant* in Quint' Erennio, à il culto di Mercurio; e quello di Giove ch'è nella nostra, è tipo insolito nelle medaglie di Filadelfia; mentre non vedesi che in una di Geta ov'è un Aquila, la quale si riferisce a detto Nume; e pure Tolomeo dice che vicino a Filadelfia, vers' il fiume Caystro, v'era un luogo ove s'adorava Giove Διὸς ἱερὸν, *Jovis fanum.* Osservasi ancora che il titolo d'Imperatore è rarissimo in Q. Erennio.

Pag. 157.

III. Testa

III. Testa come sopra.... ΔΕΚΙΟC. CEB.)(Tipo delle Colonie CEΠ. ΚΟΛ. ΡΗCΑΙΝΝΗCΙΩΝ. L. ΗΙΡ. E' di mediocre lavoro e conservazione. N° 5. *D. Devonsh.*

Due cose particolari sono in questo riverso; la prima è il nome della Città Resainna con doppia N. non ancora osservato; e l'altra è il tipo frequente, di questa Colonnia, sotto altri Imperatori, ma non registrato da *Vaillant* in Q. Erennio. Vedasi ciò che s'è detto nelle med. *6*. del Rame XXII.

IV. Testa radiata ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΓΑ. ΜΕC. ΚΥ. ΤΡ. ΔΕΚΙΟC. CEB. *Imp. Caes. Ca. Mes. Qu. Tr. Decius Aug.*)(Tempio &c. CEΠ. ΡΗCΑΙΝΗCΙΩΝ. L. ΗΙΡ. E' di buono conf. ma di mediocre lavoro. N° *6*. *D. Devonsh.*

La testa giovane fa che ascriviamo questa med. a Quint' Erennio figlio di Trajano Decio; ma i titoli della testa sono tutti appartenenti al padre e non al figlio, non essendovi alcuno di quelli a lui proprj di *Q. Eren. Etrusc.* onde nel incertezza, se ne lascia a gl' Eruditi la decisione.

TREBONIANO GALLO.

I. Testa laureata IMP. C. VIBI. TREBO. GALLUS. AVG.)(Nove figure AVG..... ALEXAND.... E' di mediocre conservazion' e lavoro. Un altra simile ne à il *My Lord Conte di Winchilsea*. N° *7*. *D. Devonsh.*

Quest' insigne med. appartiene alla Colonia *Troas* della quale parla a longo *Vaillant*; ed in essa par che vi si legga ancora il nome di Antigonia, ma è molto incerto, a causa della conservazione imperfetta: abbiamo in essa nove figure assise; ciascuna delle quali par che tenga qualche cosa nelle mani che non ben si distingue, e parmi che se devessero prendersi per le nove Muse dovrebb' esservi fra loro anche Apollo; onde stimo più probabile che queste figure rappresentano il Senato di Troade che le fu forse concesso da' Romani, a causa che quei popoli vantavansi che i Romani fossero loro originarj; e per stabilirmi

maggiormente in questa credenza, oltre gli abiti lunghi che trovo convenir benissimo a' Senatori parmi ancora che le sede sulle quali sedono le figurine, siano sede curuli, a causa delle sbarre incrociate che si vedono d'ambe le parti: potrebb' esser anche un Anfiteatro, ove rappresentavansi i giochi; ma ciò sembrami strano a credere, mentre dovrebbe scorgervisi, nell Arena o Platea, di esso Anfiteatro, qualche fera o altro, che dinotasse i predetti giochi.

N° 8. *D. Devonsh.* II. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Γ. ΟΥ. ΓΑΛΛΟϹ. ϹΕΒ. *Imp. C. Cajus Vib. Gallus Aug.*)(Tre figure in piedi ΕΠΙ. ΚΑΡΙΔΗ-ΜΟΥ. ΑΡΧ. ΚΑΔΟΗΝΩΝ. *Sub Caridemo Archonte* overo *Pontifice Cadoënorum.* Questo medaglione è di buona conservazione, con vernice nera; e pesa gr. 288.

Molte medaglie si rendono difficili a leggersi, a causa che vi manca la pontuazione; ma in questa, sarebbe a desiderarsi che non vi fosse, tanto è stravagante ed insolita; e le lettere sono framezzate da' punti, in luoghi dove non vanno, in questo modo: ΑΥ. Τ. Κ. ΓΟΥΓΑΑ. ΛΟϹϹΕ. Β. il che non può far senso.-----La situazione della Città di Cadi è incerta nei Geografi; alcuni vogliono che fosse in Lidia, altri in Frigia minore, ed altri in Mysia; un'altra Città ancora di questo nome trovasi nella Frigia Pacatiana se pur non è la medesima, il che non pretendo decidere. Le figure che sono nel riverso di questo medaglione, che fu battuto in detta Città, stimo che siano le Deità principali dei Cadoeni cioè Pallade a Giunone, in mezzo delle quali evvi il sacerdote con la patera che à loro sacrificato per la prosperità dell' Imperatore.

VOLUSIANO.

N° 9. *D. Devonsh.* I. Testa radiata ....ΟΥΙΒΙ. ΓΑΛΛΟϹ. ΟΥΩΛΟΥϹ. *Vibi. Gallus Volus.*)(Mensa sopra la qual' è un Urna ΑΝΑΖΑΡ..... Α. Μ. Κ. Γ. Γ. ΚΤ. ΟϹ. *Anazarbi Metr. Primæ Solius Ciliciæ S.C. An.* 170. E' di mediocre conservazione.

Di

p. 275.
XXIV.
D
Æ
E½
Æ
E½
E½
D
Æ
G
Π·ΛΙΚΙΝΝΙΟΙ
ΣΕΒΒ·
ΑΔ
ΔΕΟΝ
ΙΒ

Di Anazarbo Città di Cilicia s'è parlato altrove e vedasi ciò che se ne dirà nel seguito nella med. 6. del Rame xxv. Cominciarono questi popoli la loro Epoca *ab U. C.* 734; onde la presente vien' ad esser coniata l'Anno 1004 di Roma che fu il primo di Gallo e Volusiano. L'urna si riferisce a i giochi, de quali trovasi fatta menzione nelle Imperiali.

II. Testa come sopra ΑΥ. Κ. ΒΕΙΒ. ΓΑΛΛΟϹ. ΟΥΟΛΟϹΙΑΝΟϹ. *Imp. C. Bib. Gallus Volossianus:*)(Le tre Grazie nude che si abbracciano ΝΙΚΑΙΕΩΝ *Nicæensium.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro, di metallo misto, rosso e giallo. N° 10. *D. Devonsh.*

Questa appartiene alla Nicea di Bitinia ed è regiltrata in *Vaillant*; ma come il tipo delle tre grazie è assai raro nelle medaglie si è creduto far cosa grata al Lettore di rappresentarlo in questo luogo come abbiam fatto in tre altre ove sono rappresentate e nude come queste, e vestite. *Vedi Rame XIV. XIX. & XXI.*

RAME VIGESIMOQUARTO.

E M I L I A N O.

Testa radiata IMP. AEMILIANVS. PIVS. FEL. AVG.)(Imperatore che sacrifica avanti un ara accesa P. M. TR. POT. S. C. S' è disegnata questa, da una medaglia d'una prodigiosa conservazione, e di buon lavoro per quei tempi; onde non si dubita che fosse similissima ad Emiliano, mentre puo quasi vedersi in quest' effigie il Mauritano, tal' qual' egli era. N° 1. *D. Devonsh*

★ SVLPITIO. ANTONINO. Non è giammai stata Pubblicata, se non da noi, alcuna med. di questo Imperatore; la quale fu prodotta nel nostro primo Vol. pag. 278.

VALERIANO.

N° 2. D. Devonsh. I. Testa laureata ΑΥ. ΚΑΙ. ΠΟΥ. ΛΙ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC. CEB. *Imp. Caes. Pub. Li. Valerianus Aug.* vi è avanti un bastone con serpente involto attrono:)(I segni del Zodiaco, nel mezzo de quali è la testa di Medusa ΑΙΓΕΩΝ. ΝΕ. ΝΑ. *Aegensium Neocorae Navarchidis.* E' ben conservata e di buon lavoro, con vernice nera.

Di Egea di Cilicia alla quale appartiene questa med. s'è parlato di sopra in Diadumeniano, nel Rame XVII. & XVIII. Dalla parte della testa di Valeriano abbiamo il culto d'Esculapio, espresso per il bastone intorniato dal serpente; è detto culto trovasi anche nelle Imperiali di questi popoli, in Commodo ed Emiliano: nel riverso, per i segni del Zodiaco si dinota la grandezza del Impero Romano, e nel istesso tempo scorgesi che volevano si facesse riflessione, alla correlazione che l'Ariete, uno dei Dodici segni, à con il nome della loro Città che dinota Capra; perchè interrompono il nome di ΑΙΓΕΩΝ in quel luogo dov' e il segno dell' Ariete, e fangli occupare il sito d'una delle lettere: la testa di Medusa ch'è nel mezzo, secondo che ritraggo dall Indice di *Vaillant*, è la sola volta che vedesi nelle medaglie Greche Imperiali, ed essa ancora à rapporto con il nome di Egea; perchè dice Diodoro Siculo, che lo scudo, nel quale sempre vedesi la testa di Gorgona, Giove lo coperse della pelle della capra Amaltea, e lo donò poi a Minerva; e di la fu detto Egide da Ega nome della capra: Higino però dice che fu così denominato da Ega figlia del Sole, che fu, come raccontano le favole, di maravigliosa bianchezza e molto risplendente, ma tant' orribile a vedere, che subito che i Titani, nemici a Giove, la riguardavano, restavano tutti storditi e spaventati; è forse quella che noi prendemo per la testa di Medusa, è la testa di quest' Ega.

II. Testa

II. Testa laureata con busto, scudo e lancia ΑΥΤ. Κ. Π. ΛΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ:)(Figura di donna torrita che sacrifica, la quale vien coronata da una vittoria. ΕΠΙ. C. ΒΑΛ. ΑΡΙϹΤΟΜΑΚΟΥ. *Sub. Prætore Balerio Aristomaco* ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ. *Mytilenæorum.* E' di mediocre conservazione; ma di buon lavoro.

N° 3. *D. Devonsh.*

Si è supplito il nome di questo Magistrato con quelli che sono in *Vaillant* sotto Valeriano: la figura torrita sacrificante, ch'è nel riverso con un fanciullo in fasce nelle braccia, stimasi che sia il genio della Città di Mitilene; ed il fanciullo è forse Salonino ò qualch'altro figlio di Gallieno ch'era ancor in fascie nel principio del Impero di Valeriano; al quale quei di Mitilene danno Cibele, o il genio loro per nudrice, sacrificando per la sua salute; e lo fanno coronar dalla vittoria, come auspicio felice per quando sarà successore all Impero.

III, Testa laureata senza barba ΑΥΤ. Κ. ΠΟ. ΛΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ:)(Cibele sedente ϹΜΥΡΝΑΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΕΠ. C. ΦΙΛΗΤΟΥ. ΙΠΠΙΚΟΥ. *Smyrnæorum ter Neocororum sub Prætore Phileta Hippici F.* E' benissimo conf. e di buon lavoro.

N° 4. *D. Devonsh.*

Questa med. è in *Vaillant* ma con tipo differente.

IV. Testa radiata ΠΟΥ. ΛΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ. CF.)(Diana cacciatrice ΚΡΗΤΙΕΩ. ΦΛΑΟΥΙΠ. *Cretiensium Flavipolitarum.* E' benissimo conf. ma di mediocre lavoro.

N° 5. *D. Devonsh.*

Poche sono le medaglie che abbiamo di queste Città di Bitinia, la quale èra situata sul fiume Partenio, in quei contorni, ov'i popoli eran chiamati Mariandini; ed era vicina a Claudiopoli patria di Antinoo: La famiglia di Settimio Severo solamente, trovavasi onorata da detti popoli; ma ora vedesi che an fatto l'istesso a Valeriano con il tipo insolito a loro, di Diana; ed è indubitato che devono aver ricevuto il nome di Flavi, o da Vespasiano o da' suoi figli, del che non trovo esserne fatta menzione.

VALE-

VALERIANO e GALLIENO.

N° 6. I. Due teste, l'una radiata e l'altra laureata: ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ. ΓΑΛΛΙΗΝΟϹ. Π. ΛΙΚΙΝΝΙΟΙ. ϹΕΒΒ. *Valerianus Gallienus P. Licinnii Augg.*)(Due figure nude con aste, e fra loro v'è una testa di toro ΑΔΔΕΟΝ. *Addensium* I B. Questo medaglione è di pessimo lavoro ma ben conservato; e pesa grani 504: *Appartiene al Signor Guglielmo Crosse.*

Saocora è fiume della Mesopotamia che cade nell Eufrate; ed alla bocca del detto fiume Saocora pone Tolomeo la Città di *Rescipha*, dopo la quale, sopra l'Eufrate andando verso Babilonia, ne nomina quattr' altre cioè *Agamna, Eudrapa, ADDÆA & Pacoria:* Nella terza di esse fu dunque impresso il presente medaglione, che rendesi considerabilissimo a causa che ci scopre una Città non prima conosciuta dagli Antiquarj, e quasi incognita a i Geografi; e con la barbarie del suo lavoro e la qualità del metallo, e quasi bastante, per così dire, a far conoscere che fu coniato nella Mesopotamia. Le due figure nude ed astate, che sono nel riverso, stimo che siano di Castore è Polluce divinità del luogo, le quali benche siano appropriate per lo più alle Città marittime; la grandezza dell' Eufrate le rende proprissime a questa Città d'Addea: la testa di toro penso che dinoti i Sacrifici a Nettuno, ch'erano soliti a farsi nello imbarcarsi su questo fiume per quanto dice Tacito. *Annal. lib. 6. c.* 37, in occasione dell imbarco che ferono sull Eufrate Vitellio e Teridate: *Sacrificantibus, cum hic more Romano suovetaurilia daret, ille equum placando amni adornasset:* E ciò forse fu quando Valeriano passò di la con l' armata, nell andare contro Sapore Re di Persia. Le lettere I. B. voglion forse dire *Sacer Senatus* per che l'Anno 12 non conviene a Valeriano il quale, l'Anno VI del suo Impero fu disgraziatamente fatto priggione de' Persi, donde non fu giammai liberato, essendo morto nella sua schiavitù: potrebbero anche prendersi per l'Epoca di detti

p. 279.
XXV.
E
ΑΙΔΥ ΜΕΙΩΝ ΕΙΛΗCΙ ΩΝ
Æ
E½
ΑΦΡΟΔΕΙ
CΙCΩΝ
E
ΑΤΤΟΥ
ΔΕΩΝ
Æ
D
ΑΙΓΑΙΩΝ ΝΕΩΚΝΑΥΑΡ
E
CΥΕΔΡΕΩΝ
C
ΕΤΒΟC
Æ
E
ΑΠΟΛΛΩΝΙ
ΤΡΥΑΛΛ
Æ
E½
ΚΟΡΝΗΛΙΑ CΑΛΩΝΕΙΝΑ CΕΒ
ΙΑ
ΚΟΡΑΚΗCΙΩΝ
ΓΑΙΑC ΑΡΤΕΜΙΔΟC
ΛΟΥ

detti popoli i quali forse cominciarono a contar gl'anni loro, dall Anno Millenario.

RAME VIGESIMO QUINTO.

II. Due teste laureate ΑΥ. Κ. Π. ΑΙ. ΟΥΑΛ... Λ. ΓΑΛΛΙ N° 1. .... *Imp. C. P. Li. Valerianus... L. Gallienus*:)(in laurea ΔΙΔΥΜΕΙΩΜΕΙΛΗΣΙΩΝ *Didymio-Milesiorum*; ed attorno ΕΠΙ. ΑΡΧ. ΑΥΡ. ΔΙΟΓΕΝΟΥΣ. *Sub Archonte Aur. Diogene.* E' di mediocre lavoro e conservazione.

D. Devonsh.

La Città di Mileto nella Ionia, è famosissima; della quale così parla Pomp. Mela * *Miletum, urbem quondam Ioniæ totius belli pacisque artibus principem:* e Plinio † *Miletus Ioniæ caput:* ma più d'ogn' altro la loda Strabone ‡ a causa delle sue Colonie, e dice: *Multa quidem hujus civitatis præclara opera: nullum autem illustrius, quam multitudo Coloniarum. nam & Euxinum Pontum Coloniis omnem implevit, & Propontidem, & multa loca alia.* Fu patria di Talete uno dei sette Savj, di Timoteo Musico, e di Anassimandro Medico. Là vicino era il famoso culto di Apolline prima detto *Branchidæ* e poi *Didymei*; donde presero il nome questi popoli che chiamaronsi Didymi Milesi secondo vedesi nella presente med. ed in tre altre; l'una delle quali è portata dal P. Harduino ‖ sotto Augusto, e neglientata da *Vaillant* com' egli fa sovente; e due altre da questo secondo registrate, sotto Caligola e Claudio, con tale iscrizzione ΔΙΔΥΜΕΥΣ. ΜΙΛΗΣΙΩΝ. La laurea nel riverso della nostra dinota i giochi in onore di Apollo, de quali se ne trova fatta menzione nei marmi Arundeliani ΜΕΙΛΗΤΟΝ. ΔΙΔΥΜΕΙΑ &c. Il Dottissimo P. Anselmo Bonduri, (l'ultim' Opera del quale ammiro infinitamente) à esplicata questa med. nel suo tomo primo pag. 122, e crede che sia una concordia fra la Città di Didimia in Cilicia, e d'Hesio di Beotia, così leggendo ΔΙΔΥΜΕΙΩΝ. ΕΙΛΗΣΙΩΝ; ma stimo ch' egli in questo loco siasi

* lib. 1. cap. 17.
† lib. 5. c. 29.
‡ lib. 14.
‖ De Pop. & Urb. pag. 326. Edit. in 4to.

ſiaſi ingannato, mentre penſo ch'egli ſi ſia ſervito dell iſteſſa med. che noi produciamo.

GALLIENO SOLO.

Nº 2. I. Teſta con elmo e corona radiata, evvi anche il buſto con
D. Devonſh. ſcudo e lancia ΑΥ. Κ. ΠΟ. ΓΑΛΛΙΗΝΟC. *Imp. C. Pub. Gallienus:*)(L'iſteſſo Imperatore armato a cavallo ΑΦΡΟΔΕΙCΙΕΩΝ. E' beniſſimo conſ. e di buon lavoro, per quei tempi.

Per la Città d'Afrodiſia vedaſi pag. 93. di queſto Volume: an queſti popoli voluto, con la preſente med. inalzar la gloria di Gallieno; e com' egli avea nome d'eſſer' effeminato e molle, lo fan qui vedere bellicoſo e forte, tutt' armato e a Cavallo, in atto di debellare i nemici.

Nº 3. III. Teſta radiata con barba ΠΟ. ΛΙ. ΓΑΛΛΙΗΝΟC. *Pub. Li.*
D. Devonſh. *Gallienus:*)(Figura con veſte longa ed aſta, aſſiſa ſopr' un Leone ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ. *Attudenſium:* E' ben conſ. ma di cattivo lavoro.

S'è parlato parimente di queſta Città di Attuda alla pag. 92. e s'è detto, che credevaſi aveſſe avuto il nome da Atide amante di Cibele; e qui ſembra che abbian poſto la figura del predetto Atide, nel preſente riverſo, in abito di donna; a cauſa ch'era Eunuco: ed acciò non ſia preſo per Cibele, eſſendo ſopra il leone, com' è ſolito di rappreſentarſi queſta Dea, vien diſtinto con la capellatura corta da uomo, e con la lancia in ſpalla.

Nº 4. III. Teſta radiata Α. Κ. ΠΟΥ. ΛΙΚ. ΓΑΛΛΙΗΝΟC. CΕΒ. *Imp.*
D. Devonſh. *C. Pub. Lic. Gallienus Aug.*)(Due atleti ΑΙΓΑΙΩΝ. ΝΕΩΚ. ΝΑΥΑΡ. Τ. *Aegaeorum Neocoræ Claſſicæ An.* 300. E' di mediocre lavoro, ma ben conſervata.

L'Epoca di queſta Città di Cilicia, s'è detto altrove in Diadumeniano, che cominciò *ab U. C.* 707; onde la preſente med. vien' ad eſſer coniata l'Anno di Roma 1006 ch'è il primo di

Vale-

Valeriano, e Gallieno: Gli Atleti nel riverso si riferiscono a i giochi de' quali vedasi *Vaillant* pag. 246.

IV. Testa laureata ΑΤΤ. ΚΑΙ. ΠΟ. ΑΙΚ. ΓΑΛΛΙΗΝΟC.)(Figura armata fra Pallade e Mercurio CΥΕΔΡΕΩΝ. *Syedrensium.* E' di pessimo lavoro. N° 5. *D. Devonsh.*

Syedra è Città della Pamfilia sul mare, tra i fiumi Mela e Selino, dicontro la punta occidentale dell Isola di Cipro: vicin' a Syedra è la Città di Selinunte ove morì Trajano Imp. secondo Xefilino. La figura armata ch'è nel mezzo, stimo che sia di Gallieno, il quale vien accompagnato da Pallade e Mercurio Deità principali di questi popoli, acciò che unite assieme, esaudiscano i voti loro e li potteggano e difendano.

V. Testa radiata senza barba ΑΤΤ. Κ. ΓΑΛΛΙΗ ...)(Capricorno sopr'un globo ΑΝΑΖΑΡΒΟΤ. ΜΗΤ. Α. Μ. Κ. Γ. Γ. ΕΤ. ΒΟC. *Anazarbi Metrop. Primæ Solius Ciliciæ Decreto Senatus An.* 272. E' ben cons. ma di lavoro mediocre. N° 6. *D. Devonsh.*

Anazarbo Città cognitissima della Cilicia, godeva i suoi privilegi ad emulazione di Tarso come s'è detto nel primo Vol. pag. 273. e cominciò la sua Epoca *ab U. C.* 734 quando fu beneficata d'Augusto; dande conoscesi che la presente med. fu battuta l'Anno di Roma 1006, che fu per l'appunto il primo di Valeriano e Gallieno. Il Capricorno con globo si riferisce al suddetto Augusto, mentre credevasi che fosse nato sotto di questo segno; e nello stesso tempo venivano ad augurare a Gallieno tutte l'influenze benigne che sono pronosticate, a coloro che nascono, sotto il suo aspetto felice e fortunato.

VI. Testa radiata ΠΟΥ. ΛΙΚΙ. ΓΑΛΛΗΝΟϹ (*sic.*) CΕΒ. Κ.)(Tempio ΑΠΟΛΛΩΝΙ.... &c. Non si pretende dire alcuna cosa di questa med. mentre il riverso non essendo ben conservato non può stabilirsene la lettura; e forse, può esser la medesima di quella che registra *Vaillant* pag. 180, con tale Epigrafe ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΑΝ. ΠΡΟC. ΡΤΝΔΑΚΩ; ma com' egli non porta quasi mai l'iscrizzion della testa, s'è voluto intagliarla, essendo essa N° 7. *D. Devonsh.*

molto particolare; come altresì la sua forma ed abbigliamento.

S A L O N I N A.

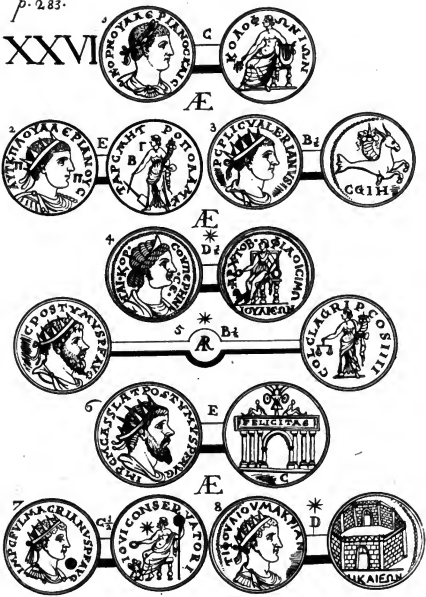
N° 8. I. Testa di donna ΚΟΡΝΗΛΙΑ. CA...EINA. CEB. *Cornelia*
D. Devonsh. *Salonina Aug.* ΙΑ *Anno* 11:)(Giove in piedi ΚΟΡΑΚΗCΙΩΝ *Coracesiorum*. E' di cattivo lavoro e di mediocre conservazione.

lib. 14. Strabone dice: *Primum Cilicum castellum est Coracesium* Κορακήσιον. Coracesio era sul fiume Mela vicin' a Syedra della quale abbiam parlato di sopra al N° 5. di questo Rame: una sola med. di questo loco an fin ora prodotta gli Antiquarj, e quella è in Adriano con tali lettere ΚΟΡΑΚΗCΙΩΤΩΝ vedi *Vaillant* pag. 34. & Harduino pag. 257. Edit. in 4to. L'Anno 11, si riferisce all Impero di Gallieno il quale riviene *ab U. C.* 1017.

N° 9. II. Testa come sopra ΚΟΡΝΗΛΙΑΝ. CΑΛΟΝΙΝΑΝ. CEB. ed avanti la testa I cioè Anno 10.)(La Vittoria che mostra una laurea ad una figura di donna: ΠΕΡΓΑΙΑC.ΙΑΡΤΕΜΙΔΟC. ΑCΥΛΟΥ. *Pergææ Dianæ Inviolabilis.* E' di mediocre lavoro: *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.*

Perga è Città Nobilissima della Pamfilia, situata al fiume Cestro distante dal mare 60 stadj: Pomponio Mela *lib.* 1. *cap.* 14. avendo parlato dei fiumi Cestro e Cataratte dice: *inter eos Perga est oppidum, & Dianæ, quam ab oppido Pergæam vocant, templum*; Strabone vuole che detto tempio non fosse nella Città, ma sopra il monte vicino. Questa Città a coniate molte medaglie ad onore degl'Imperatori e con la stessa epigrafe, come può vedersi in *Vaillant*, sotto Adriano, L. Vero, Severo, Tranquillina, Filippo padre e Gallieno: la presente che noi produciamo, in Salonina, non era stata registrata dal predetto Autore; e fu battuta il X Anno di Gallieno, che rivene *ab U. C.* 1016; e stimo che la figura di donna in piedi dinoti la medesima Salo-

nina

p. 283.
XXVI
C
Æ
E
PCPLICVALERIANVS
Æ
CPOSTVMVSPFAVG
COLCLAGRIPCOSIIII
FELICITAS
Æ
IMPCFVLMACRIANVSPFAVG
IOVICONSERVATORI

nina che sotto la forma di Diana Pergea, gli sia presentata la laurea, dalla Vittoria che le sta davanti e le porge la sinistra, quasi dicesse, ecco il premio dovuto al tuo Consorte.

RAME VIGESIMOSESTO.

CORNELIO SALONINO.

Testa laureata ΚΟΡΝ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC. ΚΑΙC. *Corn. Valerianus Caes.*)(Apollo sedente ΚΟΛΟΦΩΝΙΩΝ. *Colophoniorum.* E' ben conf. *Appartiene al Mylord Conte di Winchilsea.* N° 1.

Per la spiegazione della presente med. basterà produrre quello che dice Strabone della Città ove fu coniata: *Colophon urbs Ionica, & ante eam Clarij Apollinis Lucus, in quo vetus quondam oraculum fuit.* *lib.* 14.

VALERIANO GIOVANE.

I. Testa radiata ΑΥΤ. Κ. Π. Λ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟΥ.C. Π. Π. *Imp. C. P. L. Valeriani A. P. P.*)(Tipo della Fortuna ΤΑΡC. ΜΗΤΡΟΠΟΛ. Α. Μ. Κ. Β. Γ. *Tarsi Metropoleos Primae Solius Ciliciae Decreto Senatus*: E' ben conservata: *Appartiene al Cavalier Roberto Abdy.* N° 2.

Questa med. non essendo stata registrata ne' da *Vaillant*, ne' dal P. Banduri, era necessario che se ne prendesse notizia.

II. Testa come sopra... P. C. P. LIC. VALERIANUS.)(Capricorno C. G. I. H. P. *Colonia Gemella Julia Hipponensis Pia.* E' ben conservata. N° 3. *D. Devonsh.*

Hippo Regio Città di Africa e Colonia; vedasi *Vaillant* che ne porta una con tal tipo sotto Gordiano Pio e parla a longo di detta Colonia, la quale non era prima stata registrata in Valeriano Giovane. *In Colon. Tom.* 2. *p.* 145.

CORNELIA SUPERA.

N° 4. Testa di donna mitrata ΓΑΙ. ΚΟΡ. ΣΟΥΠΕΡΗΝ. ΣΕ. *Cai. Cor. Superam Aug.*)(Cibele sedente con patera nella destra ed asta nella sinistra; à ai piedi il leone. ΙΟΥΛΙΕΩΝ. ΑΡΧ. ΤΟ. Β. ΦΙΛΟΜΗΛΙΤΩΝ. *Juliensium Philoesima Archonte iterum.* E' benissimo conservata; ma di cattivo lavoro, con vernice nera.

D. Devonsh.

L'unica ed insigne med. che abbiam' posta in questo luogo apparteneva prima al *Signor Laxton* e fu veduta da *Vaillant* nel suo passaggio in Inghilterra; e da esso registrata fra le sue greche pag. 188, ma imperfettamente come può vedersi con il confronto di questa, la quale abbiamo intagliata con tutta l'esatezza a noi possibile: La medesima è stata anche registrata dal P. Banduri che à seguitato *Vaillant*. Vuole il detto Padre che per la qualità del lavoro (nelle medaglie Latine di Cornelia supera) debbasi credere che fosse moglie di Treboniano Gallo, e non di Valeriano giovane a cui fin ora è stata da ogn' uno attribuita; ma come questa sola raggione non mi sembra sufficiente; mentre la differenza del lavoro tra questi due Imperatori, non è sì percettibile a gl'occhi dei periti, io la ripongo al suo primo luogo senz' ostinarmi a credere che fosse moglie più dell uno che del altro tanto più che i Scrittori non ne dicono nulla. La nostra med. fu coniata in una Città della Frigia maggiore, della quale poco ne scrivono gli Autori; e credesi che fosse situata verso Sinnada nei confini dei Galati e Bitinj: abbiamo delle sue medaglie sotto Poppea, M. Aurelio, Faustina minore, Valeriano e Cornelia Supera.

Numis. Imp. Tom. I. p. 78.

P O S T U M O.

N° 5. I. Testa radiata ..... C. POSTVMVS. P. F. AVG.)(Donna in piedi con bilance e cornucopia COL. CL. AGRIP.

D. Devonsh.

AGRIP. COS. IIII. E' ben conf. e di buon lavoro; di Metallino.

Agrippina madre di Nerone e moglie di Claudio, secondo Tacito, nacque in una Città degl' Ubij, che da essa fu denominata Agrippina, e vi mandò una Colonia di Veterani l'Anno X di Claudio, che riviene *ab U. C.* 804. Dice Suetonio, che Vitellio mandò il pugnale con il quale Ottone s'era ucciso, in Colonia Agrippina; acciò fosse dedicato a Marte. Questa Città ch'è sul Reno, oggi è detta Colonia. Golzio è il solo che abbia registrate alcune medaglie di essa Città le quali sono sospette a gli Antiquarj e particolarmente a *Vaillant* che non à volute portarle fra le sue: Questa ch'è indubitata, vien registrata dal Sapientissimo P. Banduri Tom. I. pag. 311; ma egli non ce ne dà ne' l'intaglio, ne' alcuna spiegazione: le lettere CL. ci confermano che fosse fatta Colonia da Claudio come dice Tacito al luogo citato di sopra.

Annal. lib. 12. cap. 27.

In Vitel. cap. 10.

II. Testa come l'antecedente: IMP. C. M. CASS. LAT. POSTVMVS. P. F. AUG.)(Arco trionfale con trofeo e schiavi FELICITAS. S. C. E' di cattivo lavoro ma ben conservata.

N° *6.* *D. Devonsh.*

Quest Arco di Trionfo stimo che fosse stato eretto a Postumo per la Vittoria Germanica; tanto più che il trofeo ch'è di sopra, à qualche somiglianza con quello ch'è nella med. che abbiamo prodotta nel nostro primo Vol. pag. 282, con l'Epigrafe *Germanicus Maxumus.*

MACRIANO GIOVANE.

I. Testa radiata IMP. C. FVL. MACRIANVS. P. F. AVG.)(Giove sedente con stella avanti IOVI. CONSERVATORI. E' di buona conservazion' e lavoro; di Metallino. *Appartiene al Signor Love.*

N° *7.*

II. Testa come sopra ....ΤΙ. ΦΟΥΛ. ΙΟΥ. ΜΑΚΡΙΑΝ.... *Ti. Ful. Jul. Macrian....*)(Steccato dei soldati Pretoriani

N° 8. *D. Devonsh.*

NI-

ΝΙΚΑΙΕΩΝ. *Nicaeensium.* E' sottile, di cattivo lavoro; ma ben conservata.

La prima di queste med. che nel riverso à la stella, la qual dinota l'Oriente, è per significare che quelle forze che colà avean lasciate i due Macriani Padre e Figlio sotto la condotta di Quieto suo fratello, erano state lasciate alla cura di Giove conservatore.

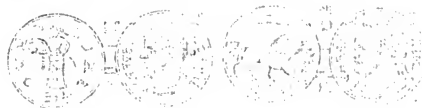
La seconda fu coniata in Nicea Città famosa della Bitinia in occasione che i due Macriani dovendo andar nella Tracia colà fermarono gli Esercitj e ferono i steccati, attendendo che fossero preparate le cose necessarie a passar l'Ellesponto. Osservasi che questa è là prima med. greca, di Macriano giovane, che sia stata conosciuta dagli Antiquarj, se pur non vogliamo annoverarvi quelle Egizzie che son registrate dal già lodato P. Banduri nel suo primo Vol. delle Imperiali.

RAME VIGESIMOSETTIMO.

CLAUDIO GOTICO.

N° 1. I Testa radiata IMP. CAES. CLAVDIV.)(Tre segni di leggioni ANTIOCH. CL. S. P. E' ben cons. ma di pessimo lavoro. *Appartiene al Cavalier Sutton.*

Quest' insigne med. fu battuta ad Antiochia di Pisidia, in occasione che fors' era stata beneficata da Claudio Gotico; mentre vedesi che non si chiama più come prima Cesarea Augusta, ma ANTIOCH. CL. cioè *Antiochiae Claudiae* e la S. P. nel esergа, stimo che debba essere S. R. *Senatus Romanus* come eran soliti di porre nell loro med. e che abbian fatto S. P. per errore, o pure che la gamba della R. essendo consumata formi una P. benche potrebbe anche leggersi *Senatus Populus.* Quest' è l'unica Colonia ch'è stata veduta fin ora in Claudio Gotico, la quale pone nel riverso i tre segni di Leggione, come anche vedesi aver fatto nelle medaglie che produce *Vaillant* nell secondo

XXVII.
p. 286.
IMPCAES CLAVDIV
ANTI OCHCL
S P
Æ
KVZIKHNΩN B
NEΩKOPΩN
ROME AET
RSR
CONCORDIAMILIT
RSR
LEG IIII FLS
MSR
SALVS AVG
ML

condo Vol. delle Colonie ſotto Elagabalo pag. 74; Filippo padre p. 159; ed in Trajano Decio p. 192; nel qual Autore potrà leggerſi ciò che dice, della Colonia e del tipo.

II. Teſta laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΚΛΑΥΔΙΟC. CΕΒ. *Imp. C. M. Aur. Claudius Aug.*)(Nave con vela e remiganti ϹΤΡΑ. ϹΕΠΤ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ. ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. *Prætore Septimio Pontico Cyzicenorum bis Neocororum.* Queſto medaglione è ben conſervato; e peſa 456 grani d'Inghilterra. N° 2. *D. Devonſh.*

Di Cizico s'è parlato diverſe volte ed è Città cognitiſſima; Ma queſto è l'unico Medaglione Greco, che trovaſi in Claudio Gotico; ed ancora che i Ciziceni aveſſero nome d'eſſere inſigni per batter la moneta, ſecondo s'è detto alla pag. 8. di queſto Volume, ſcorgeſi contuttociò la ſtranezza della pontuazione dalla parte della teſta di Claudio in queſte lettere A V. T. in vece di AVT. & CE. B. in vece di CEB. La nave nel riverſo è di forma belliſſima, e ſtimo che dinoti, che la Città di Cizico eſſendo marittima; aveſſe anche un porto capaciſſimo per le navi groſſe.

CARAUSIO.

I. Teſta laureata IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG.)(Tempio con ſei colonne, nel quale vedeſi Roma ſedente ROME. AET. E' ben conſ. di Argento. N° 3. *D. Devonſh.*

II. Teſta e lettere come ſopra:)(Due mani congiunte CONCORDIA. MILIT. E' conſervatiſſima di Argento. N° 4. *D. Devonſh.*

III. Teſta radiata IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG.)(Vittoria VIRTVS. AVG. appartiene al *Signor Bardon.* N° 5.

IV. Teſta con Elmo e corona radiata; con ſcudo e lancia VIRTVS. CARAVSI.)(Tipo della Pace PAX. AVG. E' conſervatiſſima, e di buon lavoro. N° 6. *D. Devonſh.*

V. Teſta laureata IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG.)(Leone gradivo con fulmine LEG. IIII. FL. E' d'Argento, e ben. conſ. Appartiene al *Signor Bardon.* N° 7.

Come

Come le medaglie di Carausio e di Alletto, sono peculiari all Inghilterra, non mancherò in quei Volumi che do fuori, a porvi quelle che non son per anche state pubblicate; e tali sono queste cinque di Carausio: La prima delle quali, fa credermi che dett' Imperatore avesse fatto fabbricare un tempio alla Dea Roma; ed osservasi che la parola *Rome* è senza diftongo, quando poi detto diftongo trovasi nelle prime lettere della parola *Aeternæ*.

La seconda, è considerabile per la concordia dei soldati, coniata forse in occasione che s'era acquetata qualche sedizione nata nell' esercito.

La terza, fa vedere che la virtù di Carausio, era la sola caggione delle sue Vittorie.

La quarta, ci porge avanti la testa del predetto Carausio con busto, tutt' armata; non prima in tal modo veduta; e ci dà a conoscere che la Virtù dell Imperatore, consisteva nelle sue armi; per mezzo delle quali conseguiva la pace, ed il tipo di essa Pace forma il riverso di questa bellissima medaglia.

La quinta, fa comprendere che in Inghilterra eravi una leggione, la quale non sapevasi ancora che vi fosse stata; e la medesima trovasi anche nelle medaglie di Gallieno *Legio IIII. Flavia P. VI. F.* E questa legione, secondo Dione, fu costituita da Vespasiano per la Siria. Il Leone dinota la fortezza, ed il fulmine la velocità con la quale atterrava il nemico.

ALLETTO.

N° 8. *D. Devonsh.* Testa laureata IMP. C. ALLECTVS. P. F. AUG.)(La Dea salute in piedi SALVS. AVG. E' di Argento, benissimo conf. è stimo che sia battuta con il conio delle medaglie di Oro.

Sono sì rare le medaglie di Argento di Alletto, che questa è la sola che ò fin ora trovata che meriti, per la conservazione, d'esser data al Pubblico.

Le

Le ſuddette medaglie di Argento, mi fan ſouvenire di ciò che dice Cicerone nell' Epiſtole ad Attico: *Illud cognitum eſt neque argenti ſcrupulum eſſe ullum in Inſula Britannia.* La bontà dell argento delle predette moſtrano però il contrario. Nel finir queſto Volume non mancherò di aggiunger qualche coſa ſopra le lettere eſergali di eſſe medaglie; le quali poſſono leggerſi in tal modo, cioè; RSR. *Reipublicæ Securitas Reſtituta* MSR. *Moneta Signata Rigoduni.* ML. *Moneta Londinienſis* overo *Municipium Londinium.* Ma come ſo beniſſimo, che non è ſtata ancora difinita dagl' Antiquarj, l'eſplicazione di tali lettere, anch' io non pretendo di darne alcuna difinizione poſitiva; ma ciò che ne dico, è ſolo per non paſſarle totalmente ſotto ſilenzio. In fine domando ſcuſa al Lettore per aver traſcorſo molte medaglie con la brevità delle mie rifleſſioni, quando pur meritavano più mature oſſervazioni; benchè ciò non tolga a i Sapienti il dirvi ſopra il parer loro.

Fine del Secondo Volume.

Tavola delle cose Notabili.

A.

B.

O

O.

P.

Q.

R.

S.